

A blue-toned illustration of a flock of white birds flying over a landscape. The birds are scattered across the upper half of the image, some in flight and some appearing to descend towards a large, leafy tree in the middle ground. Below the tree, there is a body of water with a small boat or structure visible on the left. The overall scene is serene and evokes a sense of freedom and spirituality.

**Itinerario
di Spiritualità Cabriniana**

***scioglietevi
e mettete le ali***

A.M.G.SS.C.J.

**“SCIOGLIETEVI
E
METTETE LE ALI”**

***ITINERARIO
DI SPIRITUALITÀ CABRINIANA***

a cura di Sr. Maria Barbagallo
Missionaria del Sacro Cuore di Gesù

2° Edizione aggiornata

CODOGNO 2010

*A Madre Lina Colombini, msc
in ringraziamento
per quanto ha fatto
per la spiritualità cabriniana
e per la riorganizzazione
dell'Archivio.*

*A Madre Patricia Spillane, msc
per il suo appassionato impegno
nel riproporre continuamente
l'Identità Missionaria Cabriniana.*

INDICE

Introduzione	9
1° Capitolo	
“Elevare un tempio nel proprio cuore”: il cammino dell’interiorità	25
2° Capitolo	
“Scioglietevi e mettete le ali”: nel mistero di Dio	45
3° Capitolo	
“Suoni, suoni la tua voce..”: alla scuola del Cuore di Cristo	63
4° Capitolo	
“Ardentemente, velocemente”: il ritmo dell’amore	87
5° Capitolo	
Lo “zelo divoratore”: Tutto a Maggior Gloria del Cuore SS. di Gesù..	101
6° Capitolo	
“Tutto posso in Colui che mi conforta”: perdersi per ritrovarsi in Dio	129
7° Capitolo	
Maria SS.ma, “Madre e Maestra”: una scuola di femminilità	147

SECONDA PARTE

Premessa	177
-----------------------	-----

8° Capitolo	
<i>La Bellezza come contributo alla spiritualità Cabriniana</i>	<i>177</i>
9° Capitolo	
<i>Santa Francesca Cabrini e il discernimento cristiano.....</i>	<i>211</i>
10° Capitolo	
<i>La relazione interpersonale e la spiritualità.....</i>	<i>255</i>
11° Capitolo	
<i>Lavoro e produzione: spiritualità ed etica cristiana.....</i>	<i>281</i>
12° Capitolo	
<i>L'uso del denaro in S. Francesca Saverio Cabrini.....</i>	<i>307</i>
13° Capitolo	
<i>Opere apostoliche e spiritualità.....</i>	<i>337</i>
14° Capitolo	
<i>Una spiritualità ecclesiale per laici, nello spirito di S. Francesca Cabrini.....</i>	<i>355</i>
Bibliografia	377



Santa Francesca Saverio Cabrini

INTRODUZIONE

Santa Francesca Saverio Cabrini, proclamata santa nel 1946 e nel 1950 “Celeste Patrona degli Emigranti”, è conosciuta soprattutto per la sua straordinaria attività apostolica negli Stati Uniti ed in America del Sud, in favore degli emigranti Italiani a cui fu inviata nel 1889 dal Papa Leone XIII. Meno si conosce la sua mistica apostolica maturata alla luce di due grandi fonti: la spiritualità del Sacro Cuore e la sua vita missionaria che la costrinse a viaggiare continuamente attraversando l’oceano oltre 24 volte, percorrendo in treno, in carrozza, a piedi e perfino a cavallo immense regioni con l’unico scopo di portare la consolazione dell’amore di Dio alla gente più sola, emarginata e disperata.

Nata a Sant’Angelo Lodigiano il 15 luglio 1850, da una modesta famiglia di agricoltori, conobbe presto la sofferenza per la fragilità della sua salute, per le precarie condizioni familiari, la morte di vari fratellini, la drastica educazione della sorella maggiore, Rosa, e le varie situazioni dolorose attraverso le quali dovette passare. Infatti desiderando ardentemente di consacrarsi a Dio in un monastero si vide respinta più volte per la malferma salute e perché i sacerdoti del posto che la conobbero avevano messo su di lei lo sguardo per affidarle responsabilità nelle istituzioni diocesane e parrocchiali. Dapprima fu, Maestra a Vidardo (si era diplomata presso le Figlie del S. Cuore ad Arluno nel 1868), poi fu responsabile di un orfanotrofio, chiamato Casa della Provvidenza, tenuto da due signore molto strane che erano anche le padrone perché

fondatrici e più che educare le povere bambine, le maltrattavano rendendo quel luogo poco meno che un inferno. Francesca aveva accettato per obbedienza a quelli che lei riteneva suoi superiori e con la promessa che quell'incarico sarebbe durato qualche mese e intanto lei avrebbe potuto coronare il suo sogno di consacrarsi a Dio poiché si desiderava erigere la casa a istituzione religiosa.

Le varie vicende che seguirono furono dense di contraddizioni e di amarezze poiché venne ricevuta come una intrusa o, peggio ancora, come chi doveva rimettere ordine in quel caos, molto amata invece dalle giovanette ospitate, cosa che peggiorava ancora di più la situazione.

L'esperienza si protrasse per sei lunghi anni durante i quali Francesca maturò la sua fede nel silenzio, nell'accettazione, nell'obbedienza alle due donne che non volevano lasciare il loro potere, nella speranza che Dio aveva i suoi piani. Dotata di un temperamento tenace, intelligenza limpida e serena, di ottime capacità educative ed organizzative, assieme alle difficoltà che mettevano a dura prova la sua salute (era ammalata di tisi) e alla sua pazienza, avvertì tanto l'attrazione di Dio da riceverne in modo misterioso ma reale, infinita consolazione insieme ad illuminazioni interiori che, pur mantenute nel segreto e nella discrezione propria della sua indole spirituale, la prepararono al suo futuro di Fondatrice ed eccellente missionaria.

Nel 1880, infatti il Vescovo di Lodi, Mons. Domenico Gelmini vedendo l'impossibilità di poter cambiare la situazione della Casa della Provvidenza, lasciò libera Francesca esortandola a realizzare i suoi sogni di Missionaria dicendole: "so che vuoi farti missionaria, io non conosco alcun Istituto di questo genere, fondane uno tu". Francesca rispose semplicemente: "Cercherò una casa". Divenne così la fondatrice dell'Istituto delle Missionarie del Sacro Cuore, e da quel momento fu chiamata "Madre

Cabrini”.

Iniziò così la sua avventura missionaria orientata tutta a prepararsi alle missioni della Cina che fin dall’infanzia aveva desiderato, ma il rapido sviluppo della sua istituzione, le fondazioni, la fama delle sue capacità, le tante giovani che chiedevano di aderire al suo Istituto attirarono l’attenzione del Vescovo di Piacenza, Mons. Giambattista Scalabrini che la invitò a dedicarsi agli emigranti italiani che a migliaia partivano per le due Americhe in cerca di fortuna e che vivevano in condizioni disperate, soprattutto nell’America del Nord.

Madre Cabrini attese la luce dello Spirito Santo prima di aderire e soprattutto cercò in se stessa le ragioni valide che le avrebbero fatto cambiare così radicalmente rotta missionaria. Fu il Papa Leone XIII con il quale aveva stabilito un profondo rapporto filiale a farla decidere definitivamente rinunciando al suo sogno lungamente accarezzato.

La sua avventura attraverso le Americhe, ma poi anche in Europa, non conobbe intervalli. La dirompente attività in favore degli emigranti italiani la spinse a fondare scuole ed orfanotrofi, educandati e centri di accoglienza, ospedali e dispensari provocata dal miserevole stato di tanti fanciulli abbandonati, senza istruzione, spesso orfani perché il padre era morto nelle miniere, ammalati poco capiti dagli ospedali pubblici dove nessuno parlava italiano, famiglie divise dalle necessità del lavoro, quartieri interi vittime della malavita, tanta gente ignorante emarginata dai pregiudizi e dalla povertà. La sua opera si estese anche alle miniere, alle carceri, alle piantagioni di cotone, alle costruzioni di strade ferrate, tutti luoghi dove lei e le sue suore andavano in aiuto degli italiani resi schiavi della necessità di guadagnare qualche cosa e spesso travolti dalle difficoltà dell’esistenza. Lottò per loro, per la loro dignità e per ricostituire quell’identità culturale di cui avevano vergogna di parlare. Ma soprattutto lottava

perché la religione cattolica non fosse abbandonata e perché, l'istruzione religiosa, fosse invece motivo di conforto, crescita umana e cristiana, forza per progredire nella vita ed integrarsi dignitosamente nella nuova cultura senza perdere la propria.

La sintesi cristiana che Madre Cabrini seppe realizzare tra la travolgente attività apostolica e la contemplazione è proprio la base della sua spiritualità.

Madre Cabrini non teorizzò mai la sua esperienza spirituale, attinta soprattutto al culto del Sacro Cuore, ma attraverso la sua esperienza cristiana, la sua azione, i suoi gesti, le sue opzioni ed i suoi numerosi scritti, si può arrivare a dedurre alcune chiavi di lettura della sua spiritualità vissuta e sperimentata nella vita missionaria. Le caratteristiche fondamentali sono quelle, come si è detto, della spiritualità del Sacro Cuore, tutte incentrate a condividere i sentimenti del Cuore di Gesù, a far propri i suoi interessi, le sue preferenze, "imparando da Lui dolce ed umile di cuore" (Mt. 11,29), condividendo la sua missione di salvezza, offrendo se stessi in oblazione, per l'umanità e in riparazione del peccato. Madre Cabrini assume tutta la ricchezza e profondità dell'esperienza di questa spiritualità che però adatta continuamente alle esigenze della vita missionaria, operando un superamento di quegli aspetti intimistici anche se molto validi, in favore di una riparazione attiva, preventiva e curativa dei mali dell'umanità.

D'altra parte il periodo storico in cui visse Madre Cabrini era caratterizzato da un forte accento al culto del Sacro Cuore per le stesse situazioni politiche che nella seconda metà dell'800 si stavano vivendo.

L'accentuarsi della secolarizzazione che investiva non solo i campi della scienza, della politica e della cultura, ma anche la sfera della morale e dei costumi, impensieriva seriamente la Chiesa che stava vivendo un difficile periodo che metteva in pericolo la sua stessa sopravvivenza.

Madre Cabrini aveva respirato fin dall'infanzia l'atmosfera del culto al S. Cuore¹.

Nel 1875, Madre Cabrini aveva allora 25 anni, in occasione del secondo centenario delle rivelazioni alla B. Margherita Maria Alacoque, Pio IX aveva invitato il mondo cattolico a consacrarsi al Sacro Cuore di Gesù, il Vescovo Gelmini (che più tardi consiglierà Madre Cabrini a fondare lei un Istituto missionario) della diocesi di Lodi, esortava caldamente "tutti" a compiere questo Atto di Consacrazione e a rendere duratura la propria consacrazione rinnovandola ogni settimana o almeno ogni primo venerdì del mese. Questa pratica fu poi assunta da Madre Cabrini che la inserì formalmente nel proprio Istituto religioso. Ma: "Gli incoraggiamenti pontifici al culto del S. Cuore si moltiplicarono durante il Pontificato di Leone XIII. Ne sono testimonianza l'introduzione della causa di beatificazione del P. La Colombière e della "seconda Margherita Maria", la visitandina Anne-Madaleine de Rémuzat; la concessione di ulteriori privilegi a varie espressioni della pietà verso il S. Cuore, dalla pratica di portarne lo scapolare in una forma riconosciuta dalla Santa Sede alla venerazione al Cuore eucaristico di Gesù; la promozione della liturgia della festa ad un più elevato grado di solennità. Soprattutto il Papa ... manifestò ripetutamente il suo gradimento alle attività dell'Apostolato della preghiera che, per la prima volta vide approvate formalmente da Roma le intenzioni mensili per cui gli associati erano invitati a pregare Nella prospettiva del Papa essa diventava la via per giungere alla complessiva restaurazione di una società ordinata secondo le direttive della Chiesa Tale orientamento avrebbe trovato la sua più formale sanzione nell'enciclica "Annum Sacrum", promulgata da Leone

1 Cfr. Sr. M. Regina Canale, *La gloria del Cuore di Gesù nella spiritualità di S. Francesca Saverio Cabrini*, Ed. Centro Cabriniano di Roma, 1990, pagg. 55-63

XIII nel 1899 in vista di preparare le solenni celebrazioni cattoliche per il passaggio del secolo.”².

Madre Cabrini aveva una grande stima per la persona di Leone XIII che la incoraggiò più volte ad intraprendere e continuare la sua missione evangelizzatrice, e condivise con quel Papa molte intenzioni che riguardavano il culto del Sacro Cuore come un potente antidoto al materialismo che progrediva e alla secolarizzazione che era vista, in quel tempo, del tutto negativa anche per l'ondata di anticlericalismo che si stava diffondendo:

*“Per dovunque ho volto lo sguardo mi sono sentita in verità stringere il cuore nel vedere in questi tempi così calamitosi, l’angelo delle tenebre coi suoi satelliti muovere guerra contro il Cristo di Dio. Quante arti fraudolente, quanti strattagemma, quanti mezzi iniqui per isvellere le anime dal Sacro Costato di Gesù Cristo e trarle in rovina”*³.

Sebbene la Santa non enunciassse in modo eclatante le difficoltà che la Chiesa stava vivendo, tuttavia nei suoi scritti sono chiari riferimenti ai rischi che la Chiesa stava correndo. Dice in una sua famosa lettera alle Suore:

“Pensate un poco, figliole mie carissime, siete Spose di quel Signore che tiene fra le sue Mani il mondo e a tutto il mondo deve estendersi la vostra carità. Pensate ai quattrocento milioni di infedeli che ancora lo popolano; alle nazioni che da Dio si sono separate per l’eresia; alle sette che si sollevano insolenti contro Dio e la

2 Daniele Menozzi, “Sacro Cuore”, Viella 2001, pagg. 171-172

3 Cfr. *La Stella del Mattino*, Strenne di S. Francesca Saverio Cabrini, Centro Cabriniano – Roma, 1987-1988, pag. 90

Chiesa, e alzano sfrontatamente il loro vessillo di ribellione contro Dio e la sua suprema verità: alla gioventù tradita nelle scuole diventate cattedre di miscredenza; a Dio bandito dalle scuole, dai tribunali, dai governi, dalla società; al libero pensiero, che viene a prendere il luogo delle sante verità della nostra Fede Santissima, al materialismo che distrugge nelle anime ogni pensiero dell'anima e dell'eternità; pensate a Gesù abbandonato e insultato nel sacramento d'amore, a Gesù disprezzato nella persona del suo Vicario, perseguitato nella Chiesa, oppresso negli ordini religiosi”⁴

Durante i suoi viaggi poi, si sente il suo disappunto quando avverte il disagio dei cattolici per quanto stava accadendo in Italia. Aldilà della questione politica in sé, Madre Cabrini viveva la sofferenza della Chiesa e l'abbandono della Fede della gente più umile ed è probabile che la preoccupazione del Santo Padre, Leone XIII per i milioni di italiani, per lo più gente di modesta condizione, che emigravano verso i paesi più ricchi, e che rischiavano di perdere quel barlume di speranza che gli veniva dalla fede, abbia convinto Madre Cabrini a cambiare i suoi piani missionari dall'oriente verso l'occidente. Dirà infatti, durante i suoi viaggi incontrando gli emigranti:

“Poveri emigrati! Sfruttati tante volte da coloro che si atteggiano a loro protettori, e ingannati tanto più, quanto meglio questi fanno colorire i loro privati interessi col manto della carità e dell'amor patrio! Li vedevo nel mio viaggio questi cari nostri connazionali, intenti a costruire ferrovie nelle più intricate gole di monti, lontani miglia e miglia dall'abitato, quindi per anni se-

4 *Ibidem*, pagg. 165-166

parati dalle loro famiglie; lontani dalla Chiesa, privi delle sante gioie che nelle nostre campagne il povero contadino ha almeno la domenica, quando, deposta la zappa, ne' suoi abiti da festa, dopo aver consacrata la mattina al divino servizio e sentito la parola del Sacerdote che gli ricorda la nobiltà della sua origine e de' suoi destini, il valore del lavoro consacrato a Dio, ha un giorno da dedicare alla famiglia e ad onesti divertimenti, e può la dimane riprendere il lavoro coll'animo rinvigorito."⁵.

Il culto al Sacro Cuore che ebbe per Madre Cabrini una influenza profondamente spirituale per la sua adesione al progetto d'amore di Dio per l'umanità, divenne poi una riparazione anche sociale nella sua opera. Spesso si trovano frasi molto forti negli scritti di Madre Cabrini che indicano il suo ardente desiderio di strappare al regno del male, satana, anime in pericolo di perdersi:

*"dilatiamo le fibre del nostro cuore, aiutiamo tante anime giacenti sotto il giogo del re delle tenebre, spezziamo loro col fuoco ardente della carità le pesanti catene che le tengono avvinte alla terribile schiavitù del diavolo.."*⁶

E aggiunge:

"Sì, il furibondo nemico dei redenti di Cristo, Egli, il nemico crudele, si avvanza spirante strage, armato contro di noi di tutto punto, ma noi lo vinceremo, sì lo vinceremo, se con fiducia ripeteremo: «Defende nos in proelio». Il nemico viene

5 Cfr. *Tra un'onda e l'altra, Viaggi di Santa Francesca Saverio Cabrini, centro Cabriniano, Roma 1980, pag. 531*

6 *Ibidem, pag. 401*

a noi con la spada, con la lancia e con lo scudo, ma noi come il pastorello Davide, fatto secondo il cuore di Dio, andiamo a lui incontro senza paura, nel nome del Signore, standocene con pace e piena fiducia ben chiuse nell'Adorabile Cuore di Gesù. Fiducia, figliuole, eroica fiducia, sublime, illimitata a guisa dei bravi campioni, e noi debiliteremo le forze del nemico, lo conquideremo e riusciremo sempre vittoriose a gloria di Dio, a consolazione del suo Divin Cuore."⁷

Lo sviluppo delle sue opere e l'ansia che spinse Madre Cabrini a "non perdere tempo" e ad arrivare prima che vi arrivassero "gli emissari di satana" spiega, in parte, il vertiginoso suo muoversi e, allo stesso tempo, la sua capacità di equilibrare le sue potenze interiori per non lasciarsi prendere dall'eccessivo agire:

*"dobbiamo a quando a quando tuffarci in Dio, immergerci nelle acque salutari della sua grazia e dell'amabile sua bontà e poi tornare a volare ossia a lavorare con molta lena"*⁸.

Il tema del "volare" diventerà nella sua vita ed in quella delle sue Missionarie, il simbolo della velocità con cui si devono eseguire i piani di Dio quando questi sono stati sottoposti alla preghiera di discernimento e alla virtù dell'obbedienza. La passione per il Regno di Dio e per la Gloria di Dio che si realizzano nel ricomporre le dolorose fratture provocate dal peccato, assorbono tutta l'esistenza della Santa, il suo operare ed il suo inquietante incalzare nella ricerca dell'umanità senza Dio. E questo Madre

7 *Ibidem*, pag. 381

8 *Cfr. Epistolario di Santa Francesca Saverio Cabrini – Edizione curata dall'Istituto Suore Missionarie del Sacro Cuore di Gesù, (Opera Omnia in 5 Volumi), Maggio 2002, Roma, Vol. 3°, Lett. n. 1161*

Cabrini lo vuol fare “ardentemente, velocemente”.⁹

La capacità di ricondurre all’unità ogni dimensione della vita fino a farne una sinfonia d’amore e di offerta per il Regno di Dio, fanno di Madre Cabrini un esempio impressionante di una santità vissuta tra i viaggi, gli affari e la ricerca di denaro, le costruzioni, le fatiche e la stanchezza, le paure e i conflitti, le delusioni e le speranze, tutto legato da un unico filo, quello della precarietà del tempo che va vissuto in pienezza nell’ottica dell’amore di Dio che dà significato di eternità a tutte le circostanze e le attività. Il respiro missionario della spiritualità di Madre Cabrini dà a tutta la sua esperienza l’impronta del movimento, dell’urgenza, del correre, del fare tutto in fretta finché c’è tempo, del cammino, alla ricerca di persone da consolare con l’Amore di Dio, tutto caratterizzato dalla simbologia del “volare”, per essere liberi da inciampi, per entrare con la fiducia e l’abbandono, negli orizzonti di Dio. La mistica missionaria di Madre Cabrini è spesso contenuta in frasi brevi, in avverbi, in slogan presi dalla Sacra Scrittura che fungono da pietre miliari del suo stile di vivere il Vangelo. “Ardentemente, velocemente”, Madre Cabrini insegna a correre nella via della fede cristiana, senza fronzoli e compiacenze, con l’unico fine della gloria di Dio e della salvezza del mondo. Una frase che Madre Cabrini attribuisce a Gesù esprime meglio la sua passione cristiana:

*“io sono la fonte, tu sei il rivolo, corri per ogni plaga che io ti addito, che le mie acque salutari opereranno prodigi nelle anime. L’unico tuo pensiero sia quello di stare attaccata alla fonte”.*¹⁰

Nella spiritualità di Madre Cabrini la sua fonte era

9 Cfr. Santa Francesca Saverio Cabrini, *Pensieri e Propositi*, Centro Cabriniano, Roma, 1982, pag. 161

10 *Ibidem*, pag. 158

il Sacro Cuore di Gesù, e la sua missionarietà era il rivolo che lei alimentava con la sua instancabile attività apostolica.

Anche la vita peregrinante e l'esperienza costante del viaggiare, dovette influire non poco nella spiritualità missionaria di S. F. Cabrini. Innanzitutto il viaggiare continuamente dà una sensazione di fondo: non abbiamo dimora permanente su questa terra (cfr. Eb 13,14). Questa sensazione fa vivere la provvisorietà in tutto, facilitando, in certo modo, il distacco dalle persone, dalle cose e dalle proprie idee, ma, allo stesso tempo, esige certo eroismo perché si è chiamati a vivere intensamente ed interiormente le proprie responsabilità in situazioni provvisorie, dando a tutto il tocco della stabilità confidandolo a quelli che rimangono. Madre Cabrini e tutte le Missionarie che la seguirono, sperimentarono questa sensazione di provvisorietà del luogo, della casa, delle amicizie, delle attività, vivendo senza radici sociali e geografiche per scelta, ma affondando le radici nell'amore per Dio e per l'umanità. In questo modo il provvisorio si può agganciare all'eterno che è rappresentato dall'Amore di Dio che è permanente, che sostiene anche il nostro equilibrio interiore, e all'amore del prossimo che fa amare senza condizioni chiunque si trovi sulla nostra strada.

Viaggiando da una parte all'altra della terra, sempre con una valigia pronta, faceva crescere nel cuore di Madre Cabrini e delle sue Missionarie, la capacità di trovare Dio in tutti i Paesi, in tutte le culture ed in tutte le situazioni sociali, sviluppando ad un tempo la capacità di leggere cristianamente gli avvenimenti, ancorando al progetto di Dio tutte le differenze per unificarle nell'unico desiderio: far conoscere l'Amore salvifico di Dio perché in questo Amore si trova la pienezza della vita.

La provvisorietà del pellegrino conduce anche al senso di precarietà che provoca il bisogno di dipendere e di affidarsi a Dio. Attraverso paure, diffidenze, incertez-

ze il pellegrino cerca qualche punto di riferimento su cui contare nei momenti di maggior bisogno. Madre Cabrini viaggiava sempre con la “sua crociata”, una raccolta di reliquie di santi missionari ai quali affidava le sue fondazioni. Portava anche sempre con sé un tabernacolo, le particole ed il vino per la celebrazione della Messa in caso si trovasse sulla nave (mezzo di trasporto che più la teneva lontana dalla vita consueta) qualche sacerdote al fine di avere sempre l’opportunità di vivere dell’Eucaristia. Ma le molte volte che si trovò nel disagio proprio di chi non sa dove dormire, o che cosa mangiare, o da chi andare quando gli appuntamenti presi fallivano, la presenza di Dio nel suo cuore, nella sua vita, prendeva forza e trovando la volontà di Dio in quelle circostanze ne sperimentava il provvidente aiuto. Così la prima volta che arrivò a New York ci sarebbe stato da scappare, nessuna casa ad accoglierle, solo un tugurio rimediato all’ultimo momento, ma la Provvidenza destava in lei la fiducia e la volontà di “rimediare” a suo modo, con l’ intuito della sua femminilità, prevedendo le difficoltà ma non lasciando che queste prendessero il sopravvento sì da deprimerla. O nella traversata delle Ande, a cavallo di una mula testarda quando stava per cadere nel precipizio, appariva “qualcuno” che lei avrebbe poi chiamato “un San Giuseppe” che si sarebbe preso cura di lei e della sua compagna. O sul treno percorrendo il Gran Canon, quando il suo vagone fu preso a colpi di fucile, o camminando sotto la pioggia con le scarpe rotte, o per le vie di Londra quasi perduta, affrontando l’incognita di un riposo che non arrivava mai. Precarietà di mezzi, e di situazioni unite alla precarietà della sua salute, dei timori delle sue compagne di viaggio, delle delusioni che non mancavano, diventava assoluta la sua fiducia nel Cuore di Gesù che cambiava tutta la precarietà in audacia missionaria pur persistendo la debolezza della natura. Così poté raccontare le meraviglie di Dio. Ogni momento per lei, anche il più apparentemente

banale, acquistava un senso: l'Eternità era presente e volgeva in bene tutto quello che accadeva perché l'adesione al volere di Dio era ormai diventata il suo pane quotidiano.

Spiritualità missionaria dell'itineranza e dell'esodo permanente, si direbbe oggi, ma anche radicale mistica dell'essenziale, dell'unico necessario. Materialmente doveva viaggiare con lo stretto necessario per se stessa, ma sempre carica di pacchi per le missioni. Dovette certamente sperimentare la povertà di dover sempre contare su se stessa e per questo su Dio. Una continua sfida alla sua debolezza che poteva essere aiutata dal suo buon umore, ma nulla, fuori della sua imbattibile fiducia in Dio, poteva toglierla dai guai quando questi apparivano insormontabili. C'era poi l'incontro con i compagni di viaggio, le occasioni privilegiate per poter "dare ragione della sua speranza" (cfr. 1Pt 3,15), rispondendo alle consuete domande: ma chi siete, dove andate, perché lo fate, quanto vi pagano per questo lavoro? Ma più ancora i suoi compagni di viaggio, gli emigranti, intere famiglie sradicate, umiliate, sperdute. Donne sole e tanti, tanti bambini, gente povera e senza diritti. Questo fu il più profondo humus della sua spiritualità missionaria. Scoprire il piano di Dio nel cuore di una umanità sofferente, peregrinante, minacciata dai poteri del sopruso e dell'ingiustizia. E scoprire, ad un tempo quello che Dio chiedeva a lei, piccola missionaria, per consolare il Cuore di Dio offeso nel suo corpo mistico, nel suo popolo.

Il viaggio diventava così preghiera, discernimento, solidarietà, offerta e quando, con l'energia della sua fede poteva riuscire a fare qualcosa, diventava ringraziamento e lode a Dio. Ma c'erano anche i lunghi viaggi tranquilli, comodi, sereni. Allora, nella fede, Madre Cabrini elaborava interiormente le esperienze appena passate, rivedeva in Dio le difficoltà e gli insuccessi, riorganizzava, nel suo cuore, ciò che era sfuggito alla profondità dei suoi

significati. Rettificava, riconsiderava, riprendeva animo. Le lunghe meditazioni fatte sopra coperta, alla vista delle albe o dei tramonti sul mare, immersa nella vastità senza orizzonti dell'oceano, non potevano che favorire la sua incondizionata adesione ai piani di Dio, quasi lasciandosi trasportare dalle ali della sua misericordia. E anche se premevano gli affari, le risposte immediate da dare, le urgenze a cui dare attenzione, le previsioni di ulteriori difficoltà, quel riposo nel Cuore di Dio, le faceva raccogliere i frutti della sofferenza e della contraddizione che sempre l'accompagnava. Unita a Gesù "nel santuario del suo cuore" ritrovava il significato salvifico di ogni cosa cercando di non sciupare le occasioni di vivere nella passione del suo Signore, e non cedere alla tentazione di uno sterile vittimismo. Quando giungeva presso un porto o una stazione affollati di gente e di ogni genere di confusione, era pronta a "consolare con la consolazione che lei stessa aveva ricevuta da Dio" (cfr. 2Cor 1,3ss).

Tutto ciò contribuiva a fare della sua vita un'esperienza integrata tra l'essere e il fare, realizzando un equilibrio sereno pronto a lasciare una cosa per la quale i tempi non erano maturi e ad intraprenderne un'altra con la stessa celerità. La prontezza a mettere in pratica subito quanto aveva elaborato nella preghiera le dava la concretezza necessaria per vivere, in ogni istante, nel dovere quotidiano, con semplicità ed abbandono nella Provvidenza, apprezzando le piccole cose che si presentavano come le grandi occasioni, vivendo sempre con i piedi a terra, orientando se stessa e le sue Missionarie a vivere in modo straordinario l'ordinarietà di ogni giorno.

Nell'apparente tran tran di alcuni momenti spesso si nascondeva l'avventura più grande che Dio le stava preparando, questo lo aveva imparato fin dall'infanzia.

Il messaggio cabriniano è anche questo, vivere il quotidiano come si presenta, con i conflitti e le contrarietà, ma anche saper accogliere l'avventura di Dio che

in esso si cela. Accogliendo la sorpresa della presenza di Dio nella propria vita, si trova la capacità di vivere, anche attraverso il mistero del dolore, la novità che può far cambiare il grigiore dei giorni in un progetto di vita dedicato agli altri e denso di soddisfazioni che spesso non si trovano in persone apparentemente felici. Madre Cabrini seppe scoprire la bellezza dell'incontro con gli altri, delle città e dei paesaggi che si presentavano sempre nuovi ai suoi occhi e che le davano la gioia che trasmetteva ogni esperienza di cui faceva tesoro.

Importante però, è tener presente che se questa spiritualità missionaria ha il suo punto centrale nel "distacco dalla terra" per potere avere ali e volare non solo nella trascendenza come ambito in cui si relativizza tutto ciò che è umano, ma anche per volare "nei vasti campi della carità" laddove l'umanità è più sofferente e il suo grido più angosciante, e perché tutto questo non sembrasse un'utopia irraggiungibile, Madre Cabrini sperimenta, per così dire, la sua pedagogia del "volare" nella formazione delle sue Figlie alle quali dedicò molta energia e tempo perché anch'esse, accettando i limiti della propria umanità, imparassero a volare. Con le Suore e per le Suore che a centinaia seguirono il suo fascino per il Regno di Dio, Madre Cabrini poté compiere opere che hanno del miracoloso. Per questo, le centinaia di lettere scritte alle Suore, allora molto giovani e bisognose di un orientamento spirituale, testimoniano questo insegnamento a cui Madre Cabrini sottopose il suo stile di spiritualità e perciò la sua mistica. Sono lettere che educano al distacco, all'interiorità, alla trasparenza, e soprattutto all'amore puro che sa dare senza attendere ricompense. La costante della gioia a cui si arriva quando le persone riescono ad attraversare il tunnel della propria inadeguatezza, per tuffarsi nell'amore dell'unico Dio, è presente in tutte le lettere, le esortazioni, gli incitamenti ad avere coraggio e a lasciarsi invadere dall'esperienza di Dio per poter "bere a

larghi sorsi nell'arcano silenzio della ferita del Cuore SS. di Gesù"¹¹.

Alcune di queste lettere saranno riportate e sono utili per capire come la sintesi spirituale che Madre Cabrini raggiunse non fu un fatto isolato legato alla genialità della sua persona, ma una strada aperta per tutti, anche per persone meno capaci e frastornate dalla loro fragilità. Con il suo "tutto posso in Colui che mi conforta", preso da San Paolo (Fil 4,13), da buona maestra di spirito, suscitò risposte generose ed eroiche in donne inesperte coltivandole alla qualità evangelica della loro vita, animandole all'abbandono totale nella misericordia del Cuore di Gesù con l'unica imprescindibile condizione della "vera umiltà", virtù questa sulla quale insistette fino all'esagerazione. Ma è pur vero che la potenza di Dio non può penetrare in persone piene di sé perché "Dio resiste ai superbi" (1Pt 5,5), ma dà grazia agli umili. Allo stesso tempo queste donne "fatte forti della fortezza di Dio"¹², furono in grado di intraprendere grandi opere per la gloria di Dio. E così fu. Umili missionarie riuscirono ad intraprendere e promuovere opere e missioni difficili, a superare ostacoli e difficoltà unicamente spinte dal desiderio di dare gloria a Dio. Questo, infatti, l'ideale ultimo a cui punta Madre Cabrini: la maggior gloria del Cuore SS. di Gesù, che consiste nella sua volontà salvifica per l'umanità a cui ogni missionaria si è votata.

La ricerca della Gloria di Dio è un ulteriore passo che Madre Cabrini aiuta a fare quando la persona spirituale ha raggiunto quella certa libertà interiore che la spinge alla missione. Tutto deve essere purificato, anche la gioia di fare il bene e l'unica purificazione possibile è quella di fare tutto per la gloria di Dio, una purificazione delle intenzioni che è esercizio di tutta la vita.

Madre Cabrini muore a Chicago il 22 dicembre 1917.

11 *Cfr. Tra un'onda e l'altra, pag. 36*

12 *Ibidem, pag. 255*

*“Se uno mi ama osserverà la mia parola
e il Padre mio l’amerà e noi verremo a lui
e prenderemo dimora presso di lui”
(Gv 14,23)*

PRIMO CAPITOLO

“ELEVARE UN TEMPIO NEL PROPRIO CUORE”: CAMMINO VERSO L’INTERIORITÀ

Il primo messaggio che ci giunge da una santa famosa per la straordinaria azione, per i continui viaggi, per le terribili difficoltà da affrontare ogni momento, per le fatiche delle attese e dei contrattempi, per le incomprensioni che le giungevano da ogni parte, per la debolezza della sua salute, è un messaggio di gioia che scaturisce da una semplice, quanto misteriosa certezza di avere Dio nel suo cuore. Un Dio a cui potersi rivolgere continuamente, un Dio che cammina, viaggia, lavora, spera e attende con lei e con il quale si può andare anche “affidata alle onde ma sempre chiusa nel bel Cuore di Gesù”¹³. Quel Gesù:

“che tanto ha fatto per mostrarci l’amor suo specialmente nel voler dare il suo Cuore per asilo, per appoggio, per aiuto, per forza, per tutto insomma di bello, di buono, di utile che mai potete immaginare”.¹⁴

Ma occorre chiedere a Lui di preparare lo spirito e “renderlo degno di formare a Lui quel mistico santuario ove possa abitare sempre senza lagnanze”¹⁵. E preparargli:

*“un tempio dentro di noi, ben adornato e poi invitarlo con i gemiti e i sospiri dei santi patriarchi”*¹⁶.

13 Cfr. *Epistolario*, Vol. 1°, Lett. n. 385

14 *Ibidem*, Lett. n. 112

15 *Ibidem*, Lett. n. 391

16 *Ibidem*, Vol. 2°, Lett. n. 792

Ma soprattutto è un Dio che illumina, e la cui presenza, pur nell'oscurità della fede, è fonte di speranza, di carità, di feconda operosità e perfino di riposo amoroso.

Questa certezza nasce da alcune condizioni fondamentali attraverso le quali la luce divina si manifesta e:

“Gesù, questo sole divino (che) non è fuori dell'anima fedele, ma dentro di lei, e risiede in lei come in un trono d'amore”¹⁷,

e conduce la nostra vita riempiendola di significato.

Per fare questa esperienza occorre affrontare i grandi nemici del peccato, della superficialità, della banalità ed inoltrarsi gradualmente, accompagnati dalla grazia divina, nel sentiero dell'interiorità. Dice Francesca Cabrini:

“Procurerò di cercare Iddio dentro di me stessa, senza stancarmi a cercarlo ansiosamente fuori di me e però cercherò di tenere l'animo mio ben purgato da ogni imperfezione, procurando che non sia mai in me cosa che offenda la infinita purezza della sua vista e che mi impedisca di vederlo e meglio conoscerlo.”¹⁸

Madre Cabrini indica una condizione essenziale: l'umiltà perché essa apre tutte le strade:

“se invece saremo umili, Egli tutto bontà, si appresserà a noi, ci consolerà, esaudirà le nostre preghiere e ci rimanderà giustificati”¹⁹.

17 Cfr. *Tra un'onda e l'altra*, pag. 275

18 Cfr. *Pensieri e Propositi*, pagg. 138-139

19 Cfr. *Tra un'onda e l'altra*, pag. 71

L'umiltà non è altro che il progressivo entrare in noi stessi attraverso la porta della verità, facendoci liberi (Cfr. Gv 8,32):

“L'umiltà è verità, ci mette nel nostro vero stato, infatti che cosa siamo noi davanti a Dio?”²⁰

Entrare “nell'intimo santuario di noi stessi”²¹ è il cammino di conversione che ci fa accedere ai grandi disegni di Dio e ci dispone a partecipare del suo progetto. Il santuario mistico dell'anima²², è anche la “celletta comune” nella quale

“tutto è pace, letizia, soavità santa e ove si riceve impulso di grazia da esserne rinforzate a segno da non sentir più né peso, né noia, né fatica in nessuna cosa...”²³.

Infatti è:

“... felice l'anima che sa vivere nascosta in cote-sto Santuario della Divinità...”²⁴

E' il risveglio del cuore che ci fa prendere coscienza del nostro peccato, dei nostri limiti, delle nostre ambiguità e delle mille falsità dalle quali siamo tiranneggiati e lascia lo spazio alla luce della grazia:

“Non sia poi mai che alcuna di voi dia disturbo a quel Cuore Divino colla poca osservanza e poca fedeltà alle promesse che gli avete fat-

²⁰ Cfr. *Pensieri e Propositi*, pag. 70

²¹ Cfr. *Epistolario*, Vol. 1°, Lett. n. 238

²² *Ibidem*, Lett. n. 422

²³ *Ibidem*, Lett. n. 137

²⁴ Cfr. *La Stella del Mattino*, pag. 29

to quando, illuminate dalla grazia, vi sentiste mosse a legare strettamente il vostro cuore col suo, staccandolo perfettamente da voi stesse, dalle creature e da tutto che vi ha di umano, di terreno. Se avete luce, figliuole, non chiudete per carità gli occhi ma siate fedeli, siate fedelissime alla grazia..”²⁵

L’umiltà è unita ad un’altra condizione che è la semplicità per mezzo della quale si apre l’anima a Dio:

“L’anima semplice penetrerà i misteri di Dio nella contemplazione”²⁶

accogliendone ogni ispirazione:

“L’umiltà, la semplicità unite al raccoglimento, dispone l’anima a ricevere il lume dell’intelligenza per capire la sublimità della dottrina di Gesù Cristo”²⁷.

Il cammino dell’interiorità ha bisogno di altri supporti e tra questi: il silenzio e l’orazione:

“l’orazione e il silenzio interno sono di estrema necessità all’anima (la quale occupata al di fuori da mille cure, cerca di parlare, di vedere, di udire e di darsi a molte cose anche buone), per prendere quel riposo mistico che serve a ristorare quella debolezza che le preoccupazioni le avevano lasciata ed acquistare nuove forze per operare in modo tutto spirituale nella quiete e nel silenzio si digerisce bene la Parola e la

25 Cfr. Epistolario, Vol. 1°, Lett. n. 372

26 Cfr. La Stella del Mattino, pag. 29

27 Cfr. Pensieri e Propositi, pag. 100

*ispirazione divina e ciò serve per divenire robuste, forti e coraggiose e inoltrarsi così a grandi passi nel cammino della vera virtù*²⁸.

Ed è proprio nel silenzio che

*“l’anima impara e conosce che non ha bisogno di uscire da se stessa per trovare il suo diletto Gesù, mentre lo tiene in lei come nel proprio trono e tabernacolo. L’anima allora beve a grandi sorsi nell’arcano silenzio della ferita del Cuore SS. di Gesù”*²⁹.

Ed

*“è lì che si impara quella preghiera interna e di cuore tanto sublime e ricca di meriti perché ci eleva ad ogni momento ed in ogni operazione”*³⁰.

Altre volte Madre Cabrini nelle sue raccomandazioni ufficiali fa un compendio della necessità del silenzio come virtù interiore che crea lo spazio dell’abitazione divina, della presenza di Dio in noi, unificando tutte le nostre capacità per alimentare lo “spirito di Gesù Cristo”:

“Oh se il piccolo Istituto delle Missionarie potesse essere quel nucleo giusto che potesse sospendere i flagelli di Dio e disarmare la collera della giustizia divina! Io lo spero, io confido nella vostra generosità, o figlie carissime, confido nell’impegno vostro di mettervi in questo nuovo anno a vivere una vita santa, perfettamente regolare ed osservante. Pregate dunque con cuore umiliato e pentito, pregate con fiducia, con

28 *Ibidem*, pag. 143

29 *Cfr. Tra un’onda e l’altra*, pag. 363

30 *Ibidem*, pag. 362

perseveranza. Vivete una vita di fede, di fiducia in Dio e siate generose, coraggiose e forti. A mantenere però in voi lo spirito di preghiera è assolutamente necessario il raccoglimento, il silenzio. E quest'aureo silenzio io raccomando, io voglio sia osservato scrupolosamente e sempre da tutte, da ciascuna di voi. Quanti guai non ne vennero anche quest'anno dalla poca o niuna osservanza di questa regola tanto importante? Se entrando in voi stesse, sentirete di dover deplorare mancanze e peccati che vi fecero spargere non poche lacrime, dovrete confessare che tutte avvennero per le mancanze di silenzio. Non è così? Quale fonte di grazie, di aiuti, di lumi, di ispirazioni, di sante gioie dell'anima non è per l'anima raccolta l'osservanza esattissima del silenzio? L'anima silenziosa è modesta, raccolta, attenta ai suoi doveri, vigilante sopra a se stessa sui movimenti del cuore, sulle proprie inclinazioni, non manca alla carità, è prudente, assennata, gode la pace, la lascia godere alle altre e profuma colle sue belle ed edificanti virtù le sue sorelle che tanto volentieri godono della sua compagnia. Iddio intanto parla al suo cuore e nel silenzio le svela i segreti intimi della sua dolce carità, del suo amore per gli uomini. Siate, dunque, molto silenziose, io ve lo raccomando caldamente il silenzio. Lo voglio assolutamente, perché Gesù lo vuole. Siate poi umili, molto umili, diffidate molto di voi stesse, nascondetevi nel vostro nulla, non lasciate mai posto alle piccole gare d'amor proprio, di sognato onore offeso; cedete sempre e riputatevi ben felici se siete non curate, se a voi sembra d'essere dimenticate. Vivete felici nel vostro nascondimento: Dio vi vede, vi guarda, vi benedice. Badate

*che non si infiltri mai tra voi lo spirito del mondo, lo spirito di Lucifero; vivete sempre una vita di fede, una vita soprannaturale, morta del tutto al mondo; vivete in Cristo, vivete della stessa vita di Gesù Cristo. Siate poi semplici e, come bambine, gettatevi nelle braccia delle vostre superio-
re non celando mai nulla ad esse e ricorrendo ad esse ad ogni difficoltà, in ogni dubbio. Che la vostra condotta, che le opere vostre siano come terso cristallo che sempre riflettano la purezza, il candore dell'anima vostra. L'anima pura, l'anima semplice vede Dio, comprende i suoi Divini misteri ed è messa a parte dei segreti intimi del suo Cuore adorabile.*³¹

L'orazione e il silenzio aiutano a comporre la nostra frammentarietà:

*“Raccoglietevi di frequente nel tempio mistico del vostro cuore, per rettificare le vostre intenzioni e donare gli affetti vostri a Gesù.”*³²

e ciò aiuta a realizzare l'unità interiore secondo quanto dice Lanza del Vasto³³:

Rientra dentro di te, o uomo

31 Cfr. *Epistolario*, Vol. 3°, Lett. n. 1192

32 Cfr. *La Stella del Mattino*, pag. 105, n. 28

33 Giuseppe Giovanni Lanza del Vasto (San Vito dei Normanni, 29 settembre 1901 – Elche de la Sierra, 5 gennaio 1981) è stato un filosofo, poeta e scrittore italiano. Esponente della nobile famiglia siciliana dei Lanza di Trabia. Il suo vero nome è infatti Giuseppe Giovanni Luigi Enrico Lanza di Trabia-Branciforte. La sua personalità eccezionale riunisce caratteristiche disparate: poeta, scrittore, filosofo, pensatore religioso con una forte vena mistica, ma anche patriarca fondatore di comunità rurali sul modello di quelle gandhiane e attivista nonviolento contro la guerra d'Algeria o gli armamenti nucleari.

Chiudi gli occhi,
lascia gli attrezzi, i desideri e le preoccupazioni,
assapora il silenzio, ricomponi l'unità.
Allora forse ritroverai Dio
in fondo a te stesso.

S. F. Cabrini spiega che

“sarà udita l'orazione quando in essa si accorderanno in due, cioè l'uomo esteriore e l'uomo interiore, il corpo e l'anima, accordandosi con vera mortificazione e sottomissione del corpo all'anima, le quali ambedue si hanno poi da accordare con un terzo che si chiama spirito, in modo che per orare si radunino e si riuniscano insieme il corpo coi sentimenti, l'anima con l'immaginazione: memoria, intelletto e volontà, ed allora starà Cristo in mezzo di questi uniti in suo nome, aiutandoli ad orare con efficacia. Ma chi sta disunito, cioè col corpo posto in orazione, l'anima disordinata e lo spirito vagabondo in mille ansiosi pensieri, inutili e vani, mai non potrà dire di avere pregato”³⁴.

L'unità alla quale giungere, con l'aiuto della grazia, è un esercizio di fede che si accorda con il significato del silenzio profondo, della preghiera semplice, della compostezza della posizione, della devozione sapendo che Dio è qui dentro di noi, per questo dobbiamo avere il nostro spirito:

“sempre intento alla preghiera in ogni tempo e luogo, lavorando, camminando, mangiando, parlando, patendo, godendo, pregando abitual-

34 Cfr. Tra un'onda e l'altra, pagg.194-195

*mente e sempre*³⁵,

secondo quanto dice S. Paolo: “Pregate incessantemente” (Ef .6,18).

La via dell'unificazione di se stessi è un cammino di purificazione dal disordine e dalla frammentazione a cui ci abituiamo senza accorgercene. Occorre questa profondità poiché la preghiera:

*“fatta con fede recupera il perduto, redime il tempo passato, compone tutte le cose”*³⁶,

e fa possibile raggiungere l'unità dentro noi stessi. Occorre il “raccolgimento delle potenze dell'anima”, in esso Dio opera secondo i suoi disegni. La consapevolezza a cui si deve aspirare perché il cammino verso l'interiorità sia autentico, è propria delle persone trasparenti che Madre Cabrini chiama “semplici”, leali, senza raggiri, pretese, ambizioni smodate:

*“E' quest'eccellenza dell'anima che la rende capace di scienza e di sapienza, di virtù e di grazia, di beatitudine e di gloria..... quest'anima può immergersi in Dio e là trova tutto”*³⁷.

Anche per Madre Cabrini, insomma, la presenza di Dio in noi, «è la sublimità della conoscenza di Gesù Cristo, nostro Signore» (cfr. Fil 3,8a)

L'esperienza di Dio avviene quindi, nell'interiorità e garantisce la fecondità apostolica perché Dio stesso stabilisce la sua dimora in noi, come lo stesso Gesù ha promesso: “Chi rimane in me e io in lui, fa molto frutto” (Gv 15,5) e come si legge nell'Apocalisse: “Ecco, sto alla

35 *Ibidem*, pag. 269

36 *Ibidem*, pag. 168

37 *Ibidem*, pag. 59

porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me” (Ap 4,20).

Il rapporto misterioso eppure reale che si instaura tra Dio e la persona interiore è fonte di profonda gioia che supera ogni altra gioia, ma è talmente personale che solo Dio può penetrarvi. Eppure è il frutto di quell’ amore “rivolto nel cuore dallo Spirito Santo” (Rm 5,5) che produce frutti di carità, di pietà, di opere apostoliche. Rimane, tuttavia, quella profonda nostalgia di Dio quando non si riesce a mantenere vivo questo “santuario interiore” che è diventato abituale:

“Oh sì, mio caro Gesù, voglio proprio chiudermi perfettamente nel vostro Cuore come in un serraglio, farò tutte le mie cose esteriori perché è mio dovere, ma non mi immergerò mai in nessuna d’esse in modo da perder quel soave pensiero fisso ch’io continuamente voglio avere con voi, nella santissima vostra unione che forma il mio paradiso nell’esilio in cui mi lasciate”³⁸.

Il “serraglio” a cui allude Santa F. Cabrini, viene anche chiamato “dolcissimo forame”³⁹, nel quale l’anima rimane nascosta ad ascoltare gli insegnamenti con i quali il Maestro interiore educa direttamente. E qui emerge l’aspetto della luce, comune a tutta la teologia mistica.

L’essere raccolti in questo “serraglio” permette di non “deviare” dalla via intrapresa e di stabilire quel giusto distacco tra ciò che è transitorio e ciò che è eterno. Scrive ad una Suora:

“Ti mando il modello per non deviare dalla via della perfezione. Metti la memoria di questa im-

38 Cfr. *Pensieri e Propositi*, pag. 84

39 *Ibidem*, pag. 73

*magine nel santuario del tuo cuore, ama molto la vita interiore la quale fiorisce nel parlar poco, pregar molto, patire assai. Tutto è breve, ma quel che viene di poi dura in eterno. Il SS. Nome di Gesù colla forza della sua potenza ti dia in abbondanza tutto quanto sopra ti ho detto e te lo faccia gustare scorrendo nell'anima tua come un olio soave tutte quante le virtù caratteristiche della vera Religiosa, della perfetta Sposa di Cristo. Nella Mistica Croce sta anche Maria che vuol aiutarti e proteggerti, affidati ad essa e tutto ti verrà veramente scorrevole come l'olio.*⁴⁰.

Nell'insegnamento di Madre Cabrini è ricorrente il tema della "luce interiore":

"L'anima dinanzi a questo Sole divino è in una continua estasi amorosa: ella vive, sì, nel mondo e per necessità tratta col mondo per la gloria di Dio e la salute delle anime, studiando anzi sempre nuovi mezzi ma la sua vita è chiusa e perfettamente sepolta nel Cuor di Gesù. Il Cuor di Gesù ad un'anima fedele alla sua consacrazione, è come un Sole fisso che le dardeggia i suoi raggi divini, la illumina pei sentieri della giustizia e della santità, e sebbene sia uno in sé, va moltiplicandosi nei suoi effetti e nelle sue comunicazioni, operando sempre soavemente e potentemente. A volte illumina tanto mirabilmente l'intelletto, che la penna non sa scrivere ciò che la mente vede. Questo amante divino si fa come precettore dell'anima amante e fedele, e la guida sempre in tutti i suoi passi, consolandola sempre colla sua luce bella, soave, amabi-

40 Cfr. Epistolario, Vol. 2°, Lett. n. 619

*le, salutare.”*⁴¹.

Nel contesto esperienziale cabriniano, la luce interiore provoca quel “risveglio del cuore” di cui parla oggi la teologia mistica⁴², ovvero di una nuova capacità di vedere Dio in tutte le cose:

*“O sole di giustizia, che vi compiaccete di visitare il nostro giardinetto, illuminate ed infiammate l’anima nostra in guisa tale che i suoi passi siano come la luce del mattino, che cammina e cresce fino al giorno perfetto.”*⁴³

e vederlo sia nella natura e nel cosmo, sia nella storia. Questo avviene con “una presa di coscienza improvvisa dell’unità di tutte le cose”⁴⁴, ben vissuta da Madre Cabrini nella capacità di conciliare continuamente esperienza interiore ed esperienza esteriore, nell’unificare lo stress dei suoi viaggi e degli affari in cui dovette immergersi con la gioia di sentire la presenza di Dio nella sua vita. Da Lei abbiamo un esempio di come vivere la contemplazione nella strada grazie a quel cammino di interiorizzazione di tutte le esperienze avendo come punto unificante Gesù, il Figlio di Dio che con la sua incarnazione ha reso possibile poter vivere il cielo sulla terra.

Durante uno dei suoi viaggi, sentendo la minaccia dell’impazienza che si annidava nel suo cuore ed in quelle delle sue compagne di viaggio, dice:

“Noi vorremmo correre alla Missione, ma se il nostro buon Dio vuole che gustiamo, come i signori, un paio di giorni di diporto, godiamoli in

41 Cfr. *Tra un’onda e l’altra*, pag. 276

42 Cfr. *William Johnston, Teologia mistica*, ed. *Appunti di viaggio*, Roma, 2001, pag. 224 e segg.

43 Cfr. *La Stella del Mattino*, pag. 58

44 *Ibidem*, pag. 225

*santa pace, e facciamo che questo riposo e questo esilaramento di aria purissima (si trovava in mezzo all'oceano) e di viste incantevoli serva a ristorarci, per meglio servirLo e per glorificare sempre più la sua paterna bontà*⁴⁵.

Anche l'aspetto del "riposo in Dio", fa parte dell'interiore esperienza di Dio nel quale poter prendere riposo sia dall'inquietudine dell'esistenza, sia dalle difficoltà e dalla stanchezza fisica e psichica:

*"il mio Diletto Gesù attirandomi con la più grande tenerezza a riposare nel suo Divin Cuore come una pellegrina sua diletta, stanca di un lungo viaggio, mi fece conoscere a vivi colori tutti i benefici compartitimi"*⁴⁶.

In Gesù, anche le paure e le avversità sono più soavi:

"Avanti con coraggio, figliuole, sappiatevi guadagnare il dolce sguardo di Gesù, che, una volta posato su di voi, non avete più nulla a temere. Soffi pure il vento a sua possa, si scateni la tempesta, noi siamo al sicuro, purché rifugiate nell'Arca Santa, nel Cuore Santissimo di Gesù, nel Cuore del nostro dolcissimo Sposo. Rinchiuse in questa Fornace di amore, tutto ci sarà facile, tutto ci riuscirà dolce: l'esatta osservanza – il compito più gradito, il poter lavorare e sacrificarci per amore del Divin Cuore – la brama più ardente dell'anima nostra. Lasciate tutto che sa di voi stesse e di queste cose di quaggiù, in alto

45 Cfr. *Tra un'onda e l'altra*, pagg. 109-110

46 Cfr. *Pensieri e Propositi*, pag. 109

*i vostri cuori.*⁴⁷

E raccontando la nuova fondazione in Buenos Aires, nel 1896, dopo aver visitato 60 case diverse per trovare quella che serviva ai suoi scopi, davvero stanca trova in Dio il suo riposo:

*“Oh, il Sacro Cuore, quanto è buono, caro ed amabile! Un solo suo sguardo, una sola sua parola impressa in fondo all’anima basta a ravvivare, a assicurare: Egli è un farmaco dolcissimo, Egli è la fonte inesauribile di ogni bene, ove conviene che noi ci perdiamo con immensa fiducia; Egli è un abisso di amore, dove è la vera nostra stanza, il riposo nostro, dove ci possiamo mettere al coperto in ogni nostra più critica circostanza; Egli è un tesoro nascosto e infinito che cerca sempre di manifestarsi a noi, di spandersi e di distribuirsi per arricchire la nostra povertà; Egli è il vero oratorio di pace e di delizie, l’unico necessario al nostro cuore, il nostro tutto in tutte le cose.”*⁴⁸.

E ritorna come un motivo dominante l’immagine del “Santuario interiore” in cui trovare riposo:

*“Nel santuario del Cuore amante del Mio Diletto io riporrò stasera tutto quanto ho operato per amor suo, chiedendo umilmente perdono dei miei mancamenti e riposandomi poscia tranquillamente in Lui, non penserò che a servirlo meglio domani e a seguire le sue ispirazioni”*⁴⁹.

47 Cfr. Epistolario, Vol. 5°, Lett. n. 2043

48 Cfr. Tra un’onda e l’altra, pag. 336

49 Cfr. Pensieri e Propositi, pag. 114

Al “riposo” è unito quel senso di ristoro che aiuta a meglio servire Dio e che corrisponde a quanto dice Gesù nel Vangelo: *“Venite a me, voi tutti che siete affaticati e oppressi e io vi ristorerò”* (Mt 11,28):

“Se io mi occupassi solo di cose esteriori per buone e sante che siano, diverrei debole e languente con rischio di perdermi, qualora mi mancasse il sonno dell’orazione e se non cercassi di riposare e dormire tranquillamente nel Cuor del mio Diletto Gesù”⁵⁰,

ed è unito anche al ritrovamento delle energie necessarie per continuare a lottare.

“Confidate molto in Dio, mettetevi nel Cuore Santissimo di Gesù e lì riposare tranquille il vostro spirito, mentre vi occupate degli interessi e vedrete come tutto finirà bene.”⁵¹

Nell’interiorità, quindi, c’è anche il segreto che mette equilibrio tra l’essere e il fare, tra l’agire e il programmare, tra il dire e l’ascoltare, unificando, ancora una volta, tutta l’esistenza in un movimento veloce ma lontano dall’ansia e dall’agitazione che distrugge:

“Tu pensa a Gesù e Gesù penserà a te, fa quindi tutto con calma, calore, zelo, slancio, ma calma e serena sempre”.⁵²

Si tratta di un cammino nella fede che suppone anche un cammino nella maturità umana, una certa capacità d’introspezione, ovvero una abilità nel comprendere se

50 *Ibidem*, pag. 143

51 *Cfr. Epistolario*, Vol. 2°, Lett. n. 663

52 *Ibidem*, Vol. 3°, Lett. n. 800

stessi e gli altri alla luce della riflessione, del buon senso, della discrezione che via, via, diventa sapienza nel senso della preghiera di Salomone: “perché anche il più perfetto tra gli uomini, privo della tua sapienza, sarebbe stimato un nulla” (Sap 9,6). E la maturità dispone la persona alla trascendenza al punto da poter aprire liberamente la porta del proprio cuore per accogliere il Regno di Dio. La luce perciò è l’esperienza del discernimento di cui viene dotata la persona per la grazia dello Spirito Santo. Nello Spirito infatti si può imparare a vivere secondo i criteri di Dio ed anche gli atteggiamenti comuni rivelano i frutti dello Spirito: “amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé” (Gal 5,22), mentre il vivere alla superficie di se stessi, in preda alle proprie emozioni, frammentati internamente affidando alla precarietà del momento le proprie reazioni, lacera tanto la persona da renderla inadatta a qualunque responsabilità. Perché è lo Spirito Santo che

“dirozza il nostro spirito e lo illumina a camminare la via diritta”⁵³.

Anche perché:

“Quando noi incominciamo a conoscere noi stesse è una grazia tanto grande che non potremo mai ringraziare abbastanza il buon Gesù, essendo quella un raggio divino del Suo Divin Cuore..”⁵⁴.

In questa mistica dell’interiorità sembra situarsi di diritto l’augurio di San Paolo: “piego le ginocchia davanti al Padre ... perché vi conceda di essere potentemente rafforzati dal suo Spirito nell’uomo interiore. Che il Cristo

53 Cfr. *Pensieri e Propositi*, pag. 76

54 Cfr. *Epistolario*, Vol. 2°, Lett. n. 597

abiti per la fede nei vostri cuori e così, radicati e fondati nella carità, siate in grado di comprendere con tutti i santi quale sia l'ampiezza, la lunghezza, l'altezza e la profondità, e di conoscere l'amore di Cristo che sorpassa ogni conoscenza, perché siate ricolmi di ogni pienezza di Dio" (Ef 3,14-19). Madre Cabrini così interpreta questo passaggio:

“Gettiamoci dunque in quelle fiamme beate del Cuore SS. di Gesù e lasciamo che quel Santo fuoco penetri sino alle intime midolle del nostro spirito, perché distrugga, purifichi, rinnovi, santifichi tutti i nostri pensieri, affetti, sentimenti, intenzioni e desideri. E che avremo noi a temere se il Cuore SS. di Gesù ci protegge? E che non potremo sperare affidandoci al Cuore di un così pietoso e potente avvocato? Fissiamo sempre lo sguardo nella ferita del Cuore SS. di Gesù; e vi leggeremo a caratteri di sangue l'ampiezza e la profondità dell'amore che Egli ci porta e ci sentiremo sempre, ovunque, confortate a sperar tutto dalla sua infinita bontà.”⁵⁵.

Nel percorso spirituale indicato e, soprattutto vissuto da S. F. Cabrini, c'è anche una pedagogia concreta da Lei sperimentata non solo come maestra di scuola e di spirito, ma come Fondatrice di una Congregazione religiosa perché è stata la formatrice di centinaia di Suore alle quali chiedeva la pratica cristiana radicata nel Vangelo. Una pratica, tuttavia, basata sul discernimento degli spiriti e nel rispetto delle persone concrete indicando loro la via della semplicità e della fede senza surrogati mistici, né compensazioni di alcun tipo:

“Il servizio di Dio senza consolazioni è più sicu-

55 Cfr. *Tra un'onda e l'altra*, pagg. 219-220

*ro che non quando si abbonda di dolcezze e appoggi secondo le inclinazioni, poiché è più facile agisca la natura che non lo spirito*⁵⁶.

Ma è forse proprio in questa serietà e trasparenza, in questa linearità di condotta cristiana, che sta la difficoltà. Dice a questo proposito Don Giuseppe De Luca: “Non tollerava nessun patteggiamento con questo altro mondo, segreto ma vivissimo, che è in noi, e certe volte ci seduce più del mondo esteriore. Bando alle fantasticherie lente, bando alle tristezze pesanti, bando ai compiacimenti sentimentali, assai più gravi e pericolosi delle compiacenze sensibili. Bando alle nostalgie, ai ritorni su se stessi, agli indugi su se stessi. Bando perfino nella preghiera e nella mortificazione, a quelle morbide tenerezze che ci fanno così amabili a noi stessi, così degni di ammirazione e di solenne pietà”⁵⁷.

Infatti Madre Cabrini dice che:

*“Per elevare un tempio nel proprio cuore per unirsi con Cristo in Dio, è necessario imporre silenzio a tutti i nemici, vale a dire alle proprie passioni e metterle tutte sotto i piedi con una vittoria decisiva..... Perché Dio non può abitare in un cuore schiavo delle passioni”*⁵⁸.

Attraverso la valutazione sincera di se stessi e degli avvenimenti che condizionano la nostra vita nella tensione costante di apertura a Dio e agli altri, la persona cristiana può entrare nelle crisi più dolorose senza abbandonare mai la speranza che tutto, anche ciò che non

56 Cfr. *Pensieri e Propositi*, pag. 82

57 Don G. De Luca, *Madre Cabrini, la Santa degli Emigranti*, Ed. di Storia e Letteratura, Roma 2000, pag. 90

58 Cfr. *Pensieri e Propositi*, pag. 194

si comprende, ha un senso e conduce ad un bene da noi non sempre percepito. Ma il cammino verso l'interiorità è anche un dono che ci viene dato insieme alla grazia e che porta con sé il dono più grande: Dio stesso.

*“Ma quanti sperano nel Signore
riacquistano forza,
mettono ali come aquile,
corrono senza affannarsi,
camminano senza stancarsi”.*
(Is 40,31)

SECONDO CAPITOLO

**“SCIOGLIETEVI E METTETE LE ALI”:
NEL MISTERO DI DIO**

Al trovare Dio nel profondo del proprio cuore corrisponde un movimento verso l'alto che impegna tutta la persona a prendere le ali dell'Amore per librarsi verso gli orizzonti di Dio. Occorre trascendere ciò che è immediato per trovare ciò che è duraturo, ciò che è particolare per cogliere quello che è universale, ciò che è transitorio per ciò che è eterno, ciò che è legato ai nostri personali interessi e piaceri per gli interessi e piaceri di Dio. Questo movimento Madre Cabrini lo esprime con una frase suggestiva: "Scioglietevi e mettete le ali"⁵⁹.

Il significato più aderente allo spirito di S. F. Cabrini per spiegare il suo "scioglietevi e mettete le ali", che ricorre con molta frequenza nel suo insegnamento, è certamente quello del "distacco". Distacco da tutto e da tutti per poter volare liberamente in Dio:

*"L'anima interamente staccata da sé e da tutto
vola sempre in santa allegria."⁶⁰*

Anche se tutto il contesto del distacco risente dello stile ascetico del tempo, pure c'è un immenso respiro che questo "volare" vuol significare. È la trascendenza, intesa come un librarsi verso Dio, attratti da una forza irresistibile che genera una nuova visione del mondo e della vita e comporta decisioni precise che portano il sigillo di Dio:

"Fatevi sante sciogliendovi da ogni piccola miseriola che sono come tanta pece che vi attacca alla terra, scioglietevi per poter volare nell'aria"

59 Cfr. *Tra un'onda e l'altra*, pag. 22

60 Cfr. *La Stella del Mattino*, pag. 29

pura ove troverete l'ineffabile bontà del caro amabile Gesù".⁶¹

“Deh! siate pure figlie mie, disinteressate, distaccate da tutto e da tutti ed anche da voi stesse, dai vostri desideri e inclinazioni, e sarete allora come un mare pacifico. Sì, come un mare diverrete, perché l'anima pura diventa capace di grandi cose e la sua mente può spaziare nell'infinità di Dio; è l'anima terrena, piena d'attacchi, che è sempre ristretta, piccolina, di poco capace, pusillanime, spesso avvilita, che non sa slanciarsi mai nell'ampiezza del divino servizio. Nessuna di tali anime vorrei scorgere tra le mie figliuole, e neppure tra i miei amici: vorrei che tutti avessero ali per poter volare e riposare nella beata pace di un'anima tutta di Dio.”⁶²

“Spaziare nell'infinità di Dio”, è una specie di salto della qualità della vita, è un “trascendere” tutto ciò che restringe, sottomette, rimpiccolisce, banalizza, fa perdere tempo, crea problemi inutili, indebolisce le energie che servono per ben altro, stanca e avvilisce:

“A Lui dunque volgiamo le nostre anime, create da Lui e per Lui. Quelle anime in cui Egli ha infuso una forte attrazione per tutto ciò che è bello e grande, quale prova dell'alta nostra origine e del fine per cui fummo creati. Solleviamoci dalle cose della terra, e giacché non possiamo volare, sorvoliamo su di esse.”⁶³

Distaccandosi dalla banalità, si raggiunge “un alto

61 Cfr. *Epistolario*, Vol. 2°, Lett. n. 648

62 Cfr. *Tra un'onda e l'altra*, pagg. 27-28

63 *Ibidem*, pag. 524

grado di santità che faccia volare a quell'altezza dove più non ci si accorge della terra e delle sue miserie⁶⁴:

*“la vera Sposa del Cuore SS. di Gesù è veramente la donna che tocca il più alto grado del suo perfezionamento, essa è veramente l'aquila generosa che sprezza il fango della terra disprezzando e sottomettendo se stessa e va a porsi sicura nell'alta caverna, ossia nel Cuore del suo Dio”*⁶⁵

Certamente per essere capaci di trascendere quelle che Madre Cabrini chiama *miseriole*, sono necessarie le virtù che Madre Cabrini consiglia in qualunque aspetto della vita missionaria:

*“Oh! l'umiltà e la semplicità sono due virtù troppo preziose, troppo grandi che noi dobbiamo apprezzare sopra tutte le altre..... Queste due virtù sono le due ali con cui la Missionaria del Sacro Cuore può volare al monte santo della perfezione, procurate tutte di acquistarle a costo di qualunque sacrificio e, se le otterrete, beate voi.”*⁶⁶

Queste virtù infatti, aiutano a coltivare gli interessi del Regno di Dio e fanno parte del progredire della fede e dell'ascesi di tutti i giorni. Anche qui occorrono alcune condizioni che la stessa Madre riteneva importantissime per se stessa:

“La semplicità e l'abbandono in Te saranno le mie robuste ali, per le quali potrò sempre vola-

64 Cfr. Epistolario, Vol. 3°, Lett. n. 940

65 Cfr. La Stella del Mattino, pag. 88

66 Cfr. Epistolario, Vol. 3°, Lett. n. 1142

*re a Te, sorvolando sopra le miserie della terra e lontana da tutti i nemici della perfezione religiosa.*⁶⁷

Ogni giorno, ogni momento ci troviamo di fronte all'alternativa di dover scegliere tra la via della vita e quella della morte (cfr. Deut 30,15) minacciati dalle attrazioni di una parte o di un'altra: "Badate dunque di fare come il Signore vostro Dio vi ha comandato; non ve ne discostate né a destra né a sinistra; camminate in tutto e per tutto per la via che il Signore vostro Dio vi ha prescritta, perché viviate e siate felici e rimaniate a lungo nel paese di cui avrete il possesso" (Deut 5,32-33).

Camminare nel sentiero di Dio comporta quindi una visione chiara del proprio impegno d'amore dove il nostro cuore non deve essere rivolto né da una parte né dall'altra:

*"Oh! sì, figlie mie, sia davvero il buon Gesù il vostro Tutto: che il vostro cuore non si pieghi mai da altra parte né su di voi, né sulle creature. Le creature senza il nostro Gesù a nulla vi possono giovare, anzi danneggiare qualora voi vi mettiate anche uno solo dei preziosi affetti del vostro cuore dei quali Iddio è molto geloso. Il vostro cuore lo vuol tutto Gesù o non lo vuole. Quante volte voi vi sentite meste, tribulate, malinconiche, turbolenti e non sapete la causa. Entrate nel perfetto silenzio dell'anima ad esaminare i vostri affetti, le vostre tendenze e sentimenti vostri, sempre troverete che la causa è perché vi siete staccate un pochino dalla fonte della vita, dal vostro Gesù, amando voi e le creature".*⁶⁸

67 Cfr. *Pensieri e Propositi*, pag. 184

68 Cfr. *Epistolario*, Vol. 2°, Lett. n. 489

Per Madre Cabrini è proprio vero che chi vive così è felice:

“La via del cielo è tanto stretta, sassosa spinosa che niuno può camminarvi sopra se non volando. Niuno può volare senza ali, ma le ali non s’attaccano al corpo ma solo allo spirito, dunque lo spirito per volare deve prendere combattimento col proprio corpo con un distacco assoluto da tutto ciò che egli appetisce. Sciolto dalla terra, lo spirito mediante un perfetto rinunciamento di se medesimo e uno spogliamento perfetto di sé e della propria eccellenza, potrà liberamente volare sulla via spinosa senza sentire le punture in grande letizia e perfetta gioia.”⁶⁹.

Gli impedimenti sono i gusti, i piaceri smodati, le proprie idee quando diventano idoli, le ambizioni, l’orgoglio che Madre Cabrini chiama “la propria eccellenza”, i propri progetti quando questi siano in contrasto col progetto di Dio, gli affetti disordinati e quanto ci fa egocentristi e narcisisti, impedendoci l’apertura agli altri e all’Altro. Trascendere le mille tentazioni a cui vanno soggetti i nostri sentimenti, anche se ciò può sembrare eccessivo, per respirare l’aria di Dio, dei suoi criteri ed interessi, è l’esercizio che ci abilita all’incontro straordinario con la santità di Dio:

“Amando fortemente e soavemente il mio Diletto fuggirò sempre il male, anzi volerò sopra il fango e le miserie della terra senza accorgermi di passare in esse e sempre mi incontrerò in una via luminosa di pace e di soavità”⁷⁰.

69 Cfr. *Pensieri e Propositi*, pagg. 121-122, n. 2

70 *Ibidem*, pag. 113

E significa anche sottoporsi con amore alla legge della disciplina interiore:

“Fin a tanto che l’anima si tiene ben unita a Dio colla perfetta osservanza rimane sotto il dominio della grazia e la natura non può venire alle prese con lei se non quando scioglie i nodi della sua consacrazione. Procuriamo di non essere degeneri dai primi cristiani i quali si sentivano intimamente persuasi che un cristiano deve essere come una persona celestiale la quale non abita la terra che per necessità, sempre pronta a sacrificare beni, amici, parenti, patria, riputazione e la vita stessa, quando gli interessi di Dio e dell’anima propria lo richiedesse; che non dovesse più ascoltare o seguire in nulla i movimenti della natura corrotta, ma abbandonarsi intieramente alla impressione della grazia, lasciarsi condurre dallo spirito di Dio e reggersi in ogni cosa con principi soprannaturali.”⁷¹.

Come dice San Paolo anche Madre Cabrini invita a “camminare nel Signore Gesù Cristo.. ben radicati e fondati in lui..” (Cfr. Col 2,6).

E’ un cammino di conversione che nell’esperienza mistica di chi vuole entrare nell’amore di Dio richiede la purificazione necessaria facendo venir meno l’interesse per molte cose, per le cose “della terra”: “se dunque siete risorti con Cristo, cercate le cose di lassù, dove si trova Cristo assiso alla destra di Dio; pensate alle cose di lassù, non a quelle della terra” (Col 3,1-2):

“Oh! sia l’anima fedele alle operazioni incessanti dell’amor divino, immergendosi in Dio nel perfetto distacco da tutto, e in breve non cam-

71 Cfr. *La Stella del Mattino*, pag. 195

minerà, ma correrà sulla diritta e sicura via di quella perfezione ch'è gioia ineffabile all'anima che vi perviene."⁷²

A tale proposito si vede con chiarezza che nel progetto spirituale di Madre Cabrini il distacco è imprescindibile per "penetrare" nei misteri di Dio. Tale distacco innalza, per così dire da altre viste ed interessi rendendo efficace l'azione missionaria:

"Distaccatevi, o figliuole, da tutto e più da voi medesime, dalle vostre viste, dalle vostre idee per essere fatte degne nella vera umiltà di penetrare i sublimi misteri dell'amore divino che è giunto a sacrificarsi a tal segno per noi. Innalzatevi all'amore del Cuore di Gesù, divampate per lui e cercate far divampare pure tutti quanti hanno a che fare con voi che allora solo non porterete invano il nome di Missionarie di questo Divin Cuore."⁷³

Tuttavia, anche se per Madre Cabrini l'esperienza del "distacco" è radicale e simile alla notte di cui parlano gli autori mistici, la connotazione più espressiva di questa esperienza è il "volare" per fare ciò che Dio vuole e anche nelle sue visioni interiori, Madre Cabrini si spinge a descrivere i suoi desideri ardenti di avvicinarsi al mistero di Dio:

"Altra volta si vide come trasportata dal suo Angelo Custode in un vasto campo di luce da dove scorgeva le porte del paradiso formate da altrettanta luce splendidissima e conobbe che

72 Cfr. *Tra un'onda e l'altra pag. 98; cfr. anche La Stella del Mattino, pag. 110, n. 29*

73 Cfr. *Epistolario, Vol. 2°, Lett. n. 693*

per avvicinarsi a quelle bisognava volare sopra alcune nubi di una bellezza straordinaria senza por piede in terra che di strada non se ne scorgeva e in tale vista venne illustrata molto la mente di questa persona e capì che bisognava, per arrivare a quelle beate porte staccarsi perfettamente da tutto purificare sempre più gli affetti del cuore e patire volentieri uniformandosi in tutto alla SS. volontà di Dio. Avrebbe voluto dopo spiegare quanto aveva veduto, ma con Paolo era costretta a dire: Vidi cose che l'occhio umano mai non vide; intesi cose che mente umana non può concepire, solo diceva sentirsi animata a qualunque sacrificio per amore del suo diletto Gesù."⁷⁴.

Il frutto del "distacco", ovvero, da ciò che impedisce il cammino di Dio, è la libertà, propria della missionaria che deve essere sempre pronta a volare:

"Che bello vedere anime che come colombe volano sopra la terra, beneficiandola, senza immischiarsi negli impicci della medesima! Volano, volano con ansia sempre nuova di far del bene, volano senza stancarsi, o dirò meglio, senza accorgersi della stanchezza, anche quando loro mancano le forze materiali: un'aureola di luce celestiale circonda esse e le loro opere, e i benefici loro influssi tornano sempre di grande giovamento, perché sono segnati sempre dalla benedizione di Dio."⁷⁵.

Non sarebbe possibile occuparsi seriamente del Regno di Dio, se il cuore fosse appesantito da legami, an-

74 Cfr. *Pensieri e Propositi*, pag. 59, n.14

75 Cfr. *Tra un'onda e l'altra*, pag. 331

che sottili, ma non evangelici:

“Sì, sì, o figliole mie, appoggiatevi sopra il vostro Diletto, poiché l’anima abbandonata nelle mani di Gesù in tutte le operazioni della sua vita, viene non solo sostenuta da Gesù, ma portata dallo stesso Gesù. Ed è appunto in tal modo che la Religiosa, sostenuta e portata dal suo Diletto, fa in ogni ora opere molte e grandi con prontezza e facilità ammirabile. La vera Sposa ha le ali ai piedi, e le sue mani sono fatte al tornio, per la celerità e la perfezione con cui opera, per consolare il suo diletto Gesù e procurargli molta gloria con la salvezza delle anime”⁷⁶.

Il “volare” stacca dalle turbolenze e dalle intemperie, spesso è necessario:

“Siate colombe, figliuole mie, ma cercate volare fin dove arriva l’aquila, la quale non si ferma né sui colli né sui monti più bassi, ma arriva alle gogaie e là nel sasso vivo si mette a riparo dalle turbolenze e dalle intemperie. Unite sempre a Gesù, oh! come si sta bene e come bene si lavora senza stancarsi, con tutto lo slancio, proprio come quelli che godono la vera libertà dei figliuoli di Dio per avere interamente domato se stessi.”⁷⁷

E allo stesso tempo, solleva da tante afflizioni:

“Volate, volate in alto per carità, lasciate le arie pesanti delle umane miserie che vi opprimono lo

76 *Ibidem*, pag. 399

77 *Cfr. Epistolario, Vol. 3°, Lett. n. 848*

*spirito e vivete sempre in Dio*⁷⁸

Nei Salmi si trova spesso l'espressione: "mi rifugio all'ombra delle tue ali" (cfr. Sl. 17, Sl. 54, Sl. 60, Sl. 62, Sl. 67, Sl. 103), anche nelle espressioni cabriniane le ali sono il rifugio in Dio perché ci sollevano da molte angustie e ci innalzano dalle tristezze della terra, e quindi anche a trovare riposo in Dio:

*"l'anima generosa esce coraggiosamente da se stessa, s'innalza sopra tutte le miserie della terra, e vola, vola sempre come colomba sempre in alto finché in Dio solo si ferma e si riposa".*⁷⁹

Ma il riferimento più aderente allo spirito di Madre Cabrini è quello di Isaia: ".....ma quanti sperano nel Signore riacquistano forza, mettono ali come aquile, corrono senza affannarsi, camminano senza stancarsi" (Is. 40, 31). Quasi allo stesso modo si esprime Madre Cabrini quando allude al "bello spettacolo nel vedere anime che volano, volano con ansia sempre nuova senza stancarsi" perché "volano sopra la terra senza immischiarsi nei pasticci della medesima", perché sono libere da tensioni inutili e impiegano le energie in modo corretto. Queste persone riescono ad avere le ali dell'Amore che le fa sorvolare sulle miserie della terra:

*"Amando fortemente e soavemente il mio Diletto fuggirò sempre il male, anzi volerò sopra il fango e le miserie della terra senza accorgermi di passare in esse e sempre mi incontrerò in una via luminosa di pace e di soavità."*⁸⁰

78 *Ibidem*, Lett. n. 1029

79 *Ibidem*, Lett. n. 1192

80 *Cfr. Pensieri e Propositi*, pag. 113

Spesso il saluto che Madre Cabrini metteva alla fine delle sue lettere era:

“Il buon Gesù ti benedica e, pel suo SS. Nome, ti dia un alto grado di santità che ti faccia come volare a quell’altezza dove più non si accorge della terra e delle sue miserie.”⁸¹.

Volare permette anche di guardare le cose in modo più ampio, più oggettivo, più generale, favorisce le condizioni per discernere meglio gli avvenimenti, per resistere alle manipolazioni della verità, per non fare decisioni precipitose, per vagliare le diverse possibilità:

“..apprendiamo nelle difficoltà a sorvolare immediatamente un tantino più in alto del tetto le nostre viste poiché al di sopra sta già preparata e sempre la grazia adeguata a quanto ci occorre nel disimpegno del nostro ufficio e nella pratica di ogni virtù e dovere.”⁸².

E così descrive l’anima distaccata da tutto che si trova nella situazione privilegiata di avere un’ottica nuova:

“..è animosa nelle imprese. Ferma e costante nel bene, non la vedrete mai torcere né a destra né a sinistra. Le lodi non la esaltano, le umiliazioni non l’abbattono, le contrarietà non l’atterriscono, le tempeste non la sommergono. Prudente come il serpente, non dà mai orecchio alle lusinghiere sirene che tentano di perderla. Ha fine discernimento, sano giudizio, e dovunque e sempre vede chiaro e netto quale sia il

81 Cfr. *Epistolario*, Vol. 3°, Lett. n. 840

82 *Ibidem*, Vol. 2°, Lett. n. 478

*suo dovere e lo compie, senza badare a rispetti umani. Chiaramente si vede ch'ella solo s'affissa in Dio a Lui solo rende con tutta l'anima e con tutte le forze*⁸³.

Le ali che ci fanno sollevare in alto perché attratte dalla luce di Dio sono anche, secondo Madre Cabrini, le ali della “fiduciosa speranza”. La speranza di fatto, è uno stato dell'anima che fa possibile cose apparentemente impossibili. E' una spinta interiore che fa prendere il rischio di imprese difficili, rende audaci e coraggiosi anche in mezzo a gravi difficoltà:

*“Confidate contro ogni speranza e non sarete mai confuse. Ripetete spesso: In Te, Domine, speravi, non confundar in aeternum, e dicendo-lo di cuore, allargate le ali della speranza fiduciosa, che rallegra lo spirito*⁸⁴.

La virtù della speranza è una delle tre virtù teologali che sono fondamentali alla vita di ogni cristiano. La speranza cristiana nobilita tutte le “speranze” umane buone, tutti i sogni che si possono avere per la nostra crescita come persone e come cristiani perché essa purifica le speranze unicamente ancorate alla terra e le rende adatte al Regno di Dio. Madre Cabrini fu maestra in questa dinamica. Nel timore che i suoi sogni anche buoni, fossero solo velleità o gusto personale o, addirittura, ambizione, li sottoponeva sempre alla legge dell'obbedienza alla Chiesa ed evitava la precipitazione nel fare decisioni perché non voleva altro che quello che Dio vuole. Ma la virtù della speranza che dà le ali per correre nella volontà di Dio, è soprattutto fondamentale nei momenti di oscurità e di perplessità. Questo significa ancora continuare a perseve-

83 Cfr. *La Stella del Mattino*, pag. 180

84 Cfr. *Tra un'onda e l'altra*, pag. 68

rare nelle promesse di Gesù durante le tante oscurità del cammino di fede, quando tutto sembra contrario alla realizzazione delle nostre speranze. Esperienza questa vissuta da S. F. Cabrini nel modo più intenso quando, giovane e carica di speranze, si vide costretta per sei lunghi anni nella squallida Casa della Provvidenza, senza vedere la luce di un tunnel apparentemente senza uscita ⁸⁵.

La purificazione della volontà e delle speranze umane è racchiusa nella parola “scioglietevi”, che sta ad indicare la liberazione dai lacci che avvincono a “speranzucce” senza durata, per lanciarsi verso gli orizzonti sconfinati della trascendenza, ovvero, della conoscenza di Dio per amore, nella mediazione dell’identificazione con le speranze di Gesù, i suoi sentimenti, i suoi criteri, il suo progetto:

“Il panegirico più splendido che si possa intessere su questa terra a una donna eccolo... E’ la vera Sposa del Cuor SS di Gesù. La vera Sposa del Cuore di Gesù quasi aquila passeggia sull’altezza dei monti a cui non possono arrivare la massima parte delle donne cattoliche, poiché la vera Sposa di Cristo esce dai sentieri ordinari e cammina per vie che rivelano la virtù non comune che mediante la viva fede e la grazia di Dio hanno acquistato. Oh! Sì, la vera Sposa di Cristo trovasi in una sfera tutta particolare che nell’eccellenza supera tutte le altre in un modo veramente ineffabile.” ⁸⁶.

Scrivo ad una Suora di aiutare le Consorelle a vivere questa mistica che aiuta nell’assoluta adesione agli interessi di Dio:

85 Cfr. *Pensieri e Propositi*, pag. 165

86 Cfr. *La Stella del mattino*, pag. 85

“.....amate molto Gesù e vivete molto abbandonate nel suo Divin Cuore. Dite spesso: il mio Gesù è per me ed io sono tutta per lui, a me piace e piacerà tutto quello che a lui piace.”⁸⁷

Anche nel naturale attaccamento a quanto si realizza con tanti sacrifici, Madre Cabrini oppone un argine. Dice ad una Suora preoccupata per le difficoltà di un'opera:

“Non devi poi prendertela troppo per l'opera, se il Cuore SS.mo di Gesù la vuole, andrà bene ad onta di tutti gli ostacoli e se non la vorrà voi non mancherete di procurare la gloria sua in altra maniera. Io ho sempre da occuparmi e molto, non temete e non attaccate il cuore a nessuna delle opere che vi sono consegnate, ma solo traficate con slancio fin che l'obbedienza ve le lascerà ché questo solo è il vero spirito di cui deve essere animata una vera Missionaria.

Qui il bene che si fa è assai abbondante ogni giorno, ma se Gesù non volesse questa opera io la lascerei subito oggi per intraprenderne un'altra. Vogliamo ciò che vuole il Sacro Cuore del nostro diletto e nulla più e così arriveremo alla perfezione e saremo doppiamente benedette anche in quelle opere che presentemente abbiamo fra le mani.”⁸⁸.

Nel progredire della fede c'è il progredire della speranza che ha come esempio Abramo, il mistico. “La vita mistica è un cammino di fede radicale ed esistenziale. E' il cammino di Abramo, che abbandonò il suo paese e la casa di suo padre per andare nella terra che Dio gli aveva

87 Cfr. *Epistolario*, Vol. 3°, Lett. 953

88 *Ibidem*, Vol. 2°, Lett. n. 479

indicato. “Abramo ebbe fede in Dio e ciò gli fu accreditato come giustizia” (Rm 4,3). Egli credette in Dio ed in lui furono benedette tutte le nazioni della terra.... Credette a Dio e per Dio, e sperò in Dio e per Dio. Credette perché credette e sperò perché sperò. Egli ebbe fede sperando contro ogni speranza e così divenne padre per molti popoli” (Rm 4,18).⁸⁹.

Le ali della “fiduciosa speranza” che Madre Cabrini propone alle sue figlie alludendo al distacco non solo dal peccato ma anche dalle conseguenze del peccato, sono anche le ali che conducono alla missione. Volare significa anche essere pronti ad andare verso gli altri per portare il Regno di Dio.

E significa essere attenti alla voce dello Sposo ed ascoltare nell’incontro con Lui i suoi insegnamenti, imparando alla Sua scuola la sapienza del Regno.

Anche la virtù della carità rientra nella dinamica del distacco:

“La carità verso Dio si accrescerà in voi e diverrà un vasto incendio quanto più voi distaccherete il vostro cuore da voi e sciolto lo terrete da tutte le creature. La carità verso il prossimo che è un raggio della Divina Misericordia voi possederete realmente quando finirete di voler che altri vi usi carità perché allora il vostro amore sarà disinteressato e della stessa natura di quello che il caro Gesù ha per voi.”⁹⁰.

L’amore mette le ali ai piedi:

“Scaldatevi d’amore del Cuore SS.mo di Gesù e chi più si sente fredda più cerchi umiliarsi perché in tal modo si alzerà dalla terra al cielo collo

89 William Johnston, *op. cit.* pagg. 211-212

90 Cfr. *La Stella del Mattino*, pag. 81

spirito e là troverà la vera fiamma d'amore degna di una vera e buona religiosa."⁹¹.

Nella carità poi, si possono capire e sviluppare i voti di Castità e di Povertà. Che cosa, infatti, più del "distacco" dai legami disordinati, può favorire la donazione incondizionata a Dio? Castità e Povertà sono appunto espressioni della libertà dello spirito che ha trovato "la perla preziosa" (Cfr. Mt 13,46) e vende tutto per possederla:

*"La perfezione è un tesoro che si compra vendendo tutto".*⁹²

Dio non è un sostitutivo dei tanti bisogni della nostra natura, ma è un Amore assoluto che dà a ciascuno una nuova capacità di amare e di dedizione agli altri come unico grande amore della propria vita:

*"Con nessuna fatica custodirà il suo giglio colei che avendo ordinati tutti gli affetti del suo cuore col distaccarsi affatto da se stessa e dalle creature, li ha resi come angeli che volano, che volano continuamente da lei al Creatore su di una mistica scala pari a quella di Giacobbe dalla quale sempre discendono ricambiati e imparadisati i nostri affetti da Colui che è tutto il nostro bene e che di essi veramente si compiace".*⁹³

Certamente quando Dio attira così le persone a sé le fa crescere nell'amore e le educa continuamente alla sua scuola.

91 Cfr. Epistolario, Vol. 1°, Lett. n. 324

92 Cfr. Pensieri e Propositi, pag. 190

93 Cfr. La Stella del Mattino pagg. 44-45



Pompeo Batoni - Sacro Cuore

*“Essa aveva una sorella di nome Maria,
la quale sedutasi ai piedi di Gesù,
ascoltava la sua parola”.*
(Lc 10,39)

TERZO CAPITOLO

**“SUONI, SUONI LA TUA VOCE..”:
ALLA SCUOLA
DEL SACRO CUORE DI GESÙ**

L'esperienza spirituale di S. Francesca Cabrini è nata nel contesto della Spiritualità del Sacro Cuore e si è sviluppata e completata nella sua personale esperienza spirituale maturata nella vita missionaria. Rimandando ad un'altra sede uno studio approfondito sugli aspetti di questa spiritualità assunti da Madre Cabrini, è bene però rilevarne alcuni che costituiscono la spiritualità del Sacro Cuore e che sono ricorrenti in Madre Cabrini.

Il Sacro Cuore è Centro di tutto. Scrive il P. Charles A. Bernard, specialista della Teologia del S. Cuore citando altri esperti: "Secondo la presentazione del Dizionario dei simboli, "il cuore, organo centrale dell'individuo, corrisponde in modo molto generale alla nozione di centro" e, da parte sua, il simbolo di centro appare fondamentale: è l'origine da cui s'irradia l'energia; nella sua dimensione cosmica è il Principio, il Reale assoluto; l'asse del mondo si articola su di lui; nella sua dimensione antropologica è sorgente di vita; nella persona, è il luogo segreto della libertà e dell'amore. Conformemente alle leggi dell'attività simbolica, non è necessario che colui che contempla i simboli prenda chiara coscienza del loro significato per partecipare al loro dinamismo"⁹⁴. Sarebbe interessante capire fino a che punto la Santa degli Emigranti abbia fatto riferimento esplicito alla spiritualità inerente al Sacro Cuore, quando dice:

"Procurate di tenere il vostro spirito fisso in Dio,

⁹⁴ P. Ch. Bernard, *Il Cuore di Cristo e i suoi simboli*, ed. C.d.C. Roma 1982, pag. 92

*e fate, per quanto è da voi, che il vostro cuore si posi in Lui come in suo centro”.*⁹⁵

La nostra riflessione vuole, perciò guardare all’esperienza cabriniana nel modo intuitivo così come la visse lei stessa e come la trasmise al suo Istituto. Secondo lo stesso autore, citato poc’anzi, la centralità del Cuore di Cristo si riferisce al mistero pasquale, centro della storia della salvezza, mistero che si esprime sulla Croce, e perciò al mistero del Cuore trafitto (Cfr. Gv 19,34) a cui Madre Cabrini farà continuamente riferimento.

Altra simbologia che emerge dalla spiritualità del Sacro Cuore riguarda i “fiumi di acqua viva”(Cfr. Gv 7,37-38), e i teologi riferiscono spesso il testo di Ezechiele sul “cuore nuovo” (Ez 36,26), ed il testo di Geremia (Ger 31,33). Bernhard Haring commenta:

“L’immagine dei «fiumi di acqua viva», che scaturiscono dal Cuore trafitto di Gesù, per poi sgorgare anche dai cuori dei credenti, fa parte del patrimonio della storia della devozione al Sacro Cuore. Con l’apertura del Cuore del Redentore, che ha battuto di amore e sofferto per noi fino all’ultimo respiro, si conclude il primo atto della glorificazione del Padre e di Gesù nel mistero pasquale, cui faranno seguito la gloriosa risurrezione del Signore e l’invio dello Spirito. I credenti bevono dalle fonti della salvezza il grande dono della redenzione, lo Spirito Santo, che rende il nostro cuore capace di amare e lo accende con la fiamma di amore che arde nel Cuore di Gesù. «L’amore di Dio è stato diffuso in abbondanza nei nostri cuori dallo Spirito Santo che ci è stato dato» (Rm 5,5). Promettendoci la pienezza dello Spirito Santo quale dono specifico fatto ai

⁹⁵ Cfr. *La Stella del Mattino*, pag. 116

*credenti, Gesù ci invita espressamente a disse-
tarci in lui. La prima cosa che ci viene richiesta è
quella di placare la nostra sete di amore redento
e redentore alla fonte della salvezza. È Gesù stes-
so che ci invita: «Chi ha sete, venga a me e beva»
(Gv 7,37). Lo Spirito Santo e il ministero salvifico
della Chiesa prolungano incessantemente l'eco
di tale invito, e chiunque lo percepisce e beve al
fiume della salvezza deve a sua volta trasmetter-
lo ad altri.»⁹⁶.*

Madre Cabrini dirà, in uno dei tanti riferimenti al
Sacro Cuore:

*“Mio Gesù, ho sete di Te, Padre mio, di Te mio
Sposo, di Te mio Amore, di Te mio Diletto”⁹⁷*

e spiega:

*“Le Missionarie del Cuore S. di Gesù devono
partecipare dell’ampiezza di questo Cuore Divi-
no che tutto abbraccia, tutto comprende, tutto
anima, tutto unisce e concentra vicino a sé. E’
desso appunto che ci anima in questi momen-
tanei distacchi, che ci fa forti della sua stessa
forzezza, che ci comunica ogni grazia. Egli è il
nostro vero Tesoro; amiamolo con tutto il cuore,
serviamolo fedelmente, facciamolo conoscere a
tutti, e tutti animiamo a staccarsi da tutte le cre-
ature, da tutte le cose, da se stessi, per riuscire
a possedere il suo perfetto amore, che è un Pa-
radiso anticipato. Gli affetti vostri, o figliuole, si
concentrino tutti in questo bel Cuore, e sarete*

96 B. Haring. *Il Sacro Cuore di Gesù e la salvezza del mondo*, pagg. 106-108

97 Cfr. *Fra un’onda e l’altra*, pag. 227

*sempre e veramente felici*⁹⁸.

Pertanto “il Cuore di Gesù diventa il simbolo del suo amore fedele, eterno e definitivo come quello sancito dall’Alleanza che Dio ha voluto stabilire con il suo popolo; un amore universale, tale da non escludere nemmeno i nemici, che si esprime nella sua consapevolezza quando si compie la sua ora. E ciò avviene nella conclusione della sua giornata terrena, al Cenacolo con l’istituzione dell’Eucaristia, e al Calvario con l’immolazione sulla Croce liberamente voluta, e con il dono di sua Madre e della Chiesa”⁹⁹.

Madre Cabrini richiama in tutti i suoi scritti ed i suoi riferimenti apostolici, in tutto il suo insegnamento alle Suore, il mistero dell’Amore di Dio per l’umanità e per ciascuno di noi. La presenza di Dio “al centro del proprio cuore”, la necessaria configurazione del nostro cuore con il Cuore di Cristo, esperienza questa che si immagina vissuta da lei stessa con “il cambio del cuore”¹⁰⁰, esprimono il tema dell’alleanza con Dio nella consacrazione a Lui, il culto all’Eucaristia, l’inserimento nella vita e nella Passione del Signore e quindi nel mistero della Redenzione, nella mistica della riparazione e nel mandato alla missione di evangelizzazione come espressione ultima di dare gloria a Dio ¹⁰¹. La sua vita e la sua missione sono

98 *Ibidem*, pagg. 22-23

99 *Cfr. Francesca Marietti, Il Cuore di Gesù, ed. Ancora, 1991, pagg. 40-45*

100 *Cfr. Pensieri e Propositi, pag. 61*

101 *Nel 1899 S. Francesca Cabrini volle consacrare l’Istituto da lei fondato al Sacro Cuore. Così scrive: “O Cuore Adorabile del mio Gesù, io mi raccolgo in Santo Ritiro sotto gli auspici della vostra Bontà e Misericordia. Voi siete la fornace ardente del Divino Amore e però vi supplico umilmente, ardentemente di bruciare tutte le imperfezioni, le miserie che mi rendono indegna di offrirvi qual perfetto olocausto all’amor vostro. Io mi sono consacrata all’amor vostro, al vostro Divin Cuore fin dai primi anni, attiratavi da quell’amorosa bontà,*

espressioni di questa intensa dottrina non elaborata te-

che per nulla ancora comprendevo. Mi consacrai a voi totalmente, o mio amabilissimo Gesù nella mia Professione Religiosa. Mi consacrai al vostro Divin Cuore 18 anni or sono, quale vittima per la conversione dei poveri peccatori, miei amatissimi fratelli, e per la prosperità delle Missioni Cattoliche, alle quali ardentemente sospirava e gemeva nel vedermi serrate per ogni parte le vie, mentre Voi nella bontà del Vostro Divin Cuore, me ne sollecitavate ogni giorno, accendendomi nell'anima un fuoco che pareva mi divorasse.

Oggi che la Santità di Leone Decimo Terzo, per un lume speciale della infinita vostra Bontà e Misericordia ha voluto consacrare tutto l'Orbe Cattolica al Vostro Divin Cuore, io sento un bisogno potente di rinnovare in un modo tutto speciale l'atto della mia Consacrazione e di tutto l'Istituto al vostro Divino, Amantissimo Cuore e intendo:

Che questo sia come un atto di riparazione di tutte le infedeltà commesse in tutto questo tempo passato, che piango e detesto sopra ogni male; ve ne chieggo umilmente perdono, supplicandovi di gradire il vivo desiderio che ho di vivere d'ora innanzi una vita tutta santa e perfetta nel cospetto vostro, cercando di compiacervi in tutto quanto il vostro Amantissimo Cuore desidera da me.

Che questa offerta e consacrazione sia a voi, o Cuore Adorabile dell'Amantissimo mio Gesù una riparazione per il cordoglio che vi recano tanti cattivi cattolici e tanti protestanti, che, illuminati, non vogliono ancora saperne di entrare nelle vostre vie loro additate.

Per riparare alle crudeli ambasce che vi recano tante anime singolarmente favorite, che dopo essersi a voi consacrate, vivono dimentiche e trascurate dei loro doveri e vi trafiggono con l'enorme ingratitudine delle loro infedeltà.

Per riparare il vostro Divin Cuore dalla nera ingratitudine di tanti Stati i cui governi proscrivono la Religione Cattolica da Voi fondata col Sacrificio cruento della vostra Sacra Umanità, dai popoli a loro soggetti, per fini vili di umani interessi.

Inoltre faccio questo atto di consacrazione totale di me e dell'Istituto, con tutti i membri che lo compongono, per glorificare e consolidare il Vostro Divin Cuore, e per rinnovare in modo solenne tutti quanti i voti, che quali dolci e soavissimi legami, mi stringono all'Amantissimo Vostro Divin Cuore.

Pel trionfo di Santa Chiesa e che sempre sia senza macchia e senza ruga.

Per ottenere uno spirito di unità col loro Capo, e di Santità al Sacro Collegio dei Cardinali, a tutti i Prelati e a tutte le anime del Sacro Culto.

Per la prosperità dell'Istituto nostro e delle nostre Missioni alla

ologicamente, ma vissuta e sperimentata nell'esperienza quotidiana. Inserita nel Cuore di Gesù, Madre Cabrini invita ad apprendere la dottrina dell'Amore di Dio:

“Quest’anima, fatta bella sempre più da Gesù, ascolta gli eloqui suoi, e li gusta perché sono più puri e preziosi dell’argento e dell’oro; ascolta i precetti del suo Diletto, e sente che le danno vita e salute, perché ripieni di balsamo fragrante di grazia e di celeste sapienza. Oh dolce Gesù! deve esclamare quest’anima, irradia la mia mente, dà lume al mio intelletto; la tua grazia mi soccorra, acciò alacremenente io percorra i sentieri delle tue amabili ordinazioni! Deh! non permettere che io inciampi per via, ma fammi robusta della tua virtù, affinché fedelmente compia i tuoi santi voleri.”¹⁰².

L’ascolto a cui allude Madre Cabrini nasce certamente dalla consapevolezza della presenza di Dio in noi ma di una presenza attiva che ci orienta:

“Procurate di vivere sempre nascoste nel Cuor SS. di Gesù come in una scuola in cui s’impara il vero amore che fa sante le anime”,¹⁰³

lasciandoci però liberi di scegliere momento per momento

maggior gloria del Divin Cuore.

Per la santità e vera robustezza di spirito in tutte le nostre osservanze, per ogni singolo membro, e che mai nessuna commetta peccato grave, o venga meno alla sua santa vocazione.

Per ottenere che mi facciate degna vostra vittima, tutta vostra, tutta a Voi dedicata senza riserva e in modo che vi possa davvero compiacere, consolare, glorificare e amare di un amore immenso. (Pensieri e Propositi, pagg. 164-166)

102 Cfr. Tra un’onda e l’altra, pagg. 156-157

103 Cfr. La Stella del Mattino, pag. 134, n. 27

quello che dobbiamo fare coinvolgendo tutte le nostre facoltà perché interagiscano con la sua volontà salvifica:

“Supplicate Gesù che faccia risuonare la sua voce nelle anime vostre, sì che possiate ben intendere tutto ciò che vuole da voi. Supplicatelo che vi conceda di conoscerlo per amarlo, di amarlo per possederlo, di possederlo per goderlo.”¹⁰⁴.

L'unione con Dio è una grazia che riceviamo accettando l'amore di Dio per noi e lasciandoci trasformare in esso, sapendo che si tratta di un cammino di conversione e di “smontaggio” dei nostri schemi legati ad un malinteso senso di affermazione secondo il quale possiamo essere arbitri assoluti del nostro destino:

“...lasciate che io posi un momento il capo sul vostro cuore, per capire tutti gli arcani celesti che in esso si racchiudono e intenda a chiare note tutto quello che voi desiderate da me coll'impulso fervoroso a tutto ben praticare, perché io non vi voglio mai più far aspettare alla porta del mio cuore.”¹⁰⁵

Attraverso una ascesi costante ed anche, talvolta dolorosa, si può imparare da Gesù stesso il cammino di questa esperienza:

“Quanto è mai buono il Cuore santissimo di Gesù con noi! E che vuole Egli in compenso, per tanto amore? Non altro che un perfetto abbandono in Lui e uno studio continuo di conformare la nostra vita alla sua crocifissa, prendendo Lui

¹⁰⁴ *Ibidem*, pag. 121, n. 14

¹⁰⁵ *Cfr. Pensieri e Propositi*, pag. 136

per modello in tutti gli avvenimenti e in tutte le nostre azioni unendo tutti i nostri passi ai suoi, affine di non camminare che per la via del suo santo amore, come appunto conviensi a noi che ci siamo unicamente consacrate al suo divin servizio. Beate noi se saremo costantemente tutte del Diletto dell'anima nostra, per sempre, lasciando in possesso di Lui tutto il nostro cuore, il nostro amore, le nostre affezioni, inclinazioni e tenerezze! Sappiate, o figliuole, che il Cuor SS. di Gesù ci vuole o tutte o niente; non vuole porzioni, non ama divisioni, e però guai a noi se avremo ancora ansiose affezioni per le creature o per noi! Tutto, tutto dev'essere del Cuore SS. di Gesù, tutto senza eccezione."¹⁰⁶.

Ritorna costante quella raccomandazione a "lasciare" altri amori per possedere l'Amore per eccellenza e quasi sente la difficoltà di poter convincere gli altri se lei stessa non ne fa esperienza:

*"Procurerò di tenere lo sguardo fisso e continuo alla presenza di Dio ed il mio cuore farò per quanto è da me, che si perda in quell'oceano di Amore **come nel suo centro**, per ottenere poco a poco la facilità di fare ogni cosa con tranquillità inalterabile. L'intima unione con Dio riempie l'anima di una forza invincibile che la rende capace di sopportar tutto senza commuoversi. L'amore di Dio trionfa di tutto, essendo un fuoco che investendo l'oggetto lo rende fuoco, e lo sguardo fisso in Gesù rende l'anima giusta e regolata facendola Egli partecipe della sua immutabilità.*"¹⁰⁷.

106 Cfr. Tra un'onda e l'altra, pag. 193

107 Cfr. Pensieri e Propositi, pagg. 142-143

La proposta di Madre Cabrini soprattutto alle sue Missionarie, per realizzare questo Paradiso sulla terra che è l'unione ineffabile con il Dio Creatore è carica di fascino perché rivela l'ansia di comunicare un'esperienza di felicità non altrimenti possibile:

“L'anima abbandonata perfettamente nelle braccia dell'Onnipotente non desidera né gusta più le cose della terra, non si rallegra che in Dio e qualunque siano le disposizioni della Provvidenza sopra di lei, come vi si è per amore abbandonata, prova in quelle disposizioni una gioia purissima (poiché la natura non vi ha parte) e nella sua purezza è grandissima. Trova quella gioia ineffabile che a torrenti deliziosissimi scorre nel suo cuore, essendo simile per quanto è possibile in questa terra di esilio a quella che gustano i beati del Cielo nell'eseguire a puntino la santa, amabile, adorabile volontà di Dio”¹⁰⁸

Il Cuore di Gesù è il maestro interiore ed è una scuola per imparare ad essere come Lui, “dolci ed umili di cuore”, per seguire il suo sentiero anche quando esso comporta dolore e contraddizioni:

“Egli è il mio Maestro, la mia guida, il mio pilota, il mio pastore, il mio medico, il mio padre, il mio giudice e il mio avvocato, il mio protettore e difensore.”¹⁰⁹

Da questo Maestro si impara tutto e seguendo Lui si cammina nella verità:

¹⁰⁸ *Ibidem*, pagg. 143-144

¹⁰⁹ *Ibidem*, pag. 133

“L’anima a cui parla Iddio è inutile proporle le vane opinioni di uomini grandi. Egli è il verbo da cui procedono tutte le cose ed il vero principio che parla al semplice ed umile di cuore che cammina nella verità.”¹¹⁰

Si tratta di ascoltarlo, di aderire al Vangelo senza compromessi, spogli della nostra sapienza:

“Sì, è preparato il mio cuore, o mio Dio, parlate, ditemi quel che volete, sono disposta a qualunque sacrificio per crescere nel vostro amore e per procurare la vostra gloria. Cuor di Gesù mio mi abbandono in te. Parlami, istruiscimi, illuminami!”¹¹¹

Si impara ad essere aperti all’apprendimento umile che, attraverso gli avvenimenti, le circostanze, le disavventure, ci fa gradualmente assumere atteggiamenti nuovi che facilitano l’incontro d’amore con Dio:

“Ammantami o Gesù della carità del Tuo Divin Cuore, perché io sia davvero la Missionaria del Tuo Divin Cuore né mai porti indegnamente questo grandioso e sublime titolo che dal Tuo Divin Cuore è sortito. La volontà di Gesù è il paradiso della sua Sposa diletta. Parlate o Signore che la Vostra serva vi ascolta. O Gesù io mi appoggio a Te, vengo a Te! introducimi nei segreti recessi e ammaestrami perché io segua sempre più fedelmente la Tua SS. Volontà. Io voglio piacerti in tutto, voglio quello che piace a Te, non mi voglio curare dei miei desideri, voglio che ogni mia inclinazione venga soffocata del tutto

110 *Ibidem*, pag. 100

111 *Ibidem*, pag. 73

perché Tu, o Gesù mio, devi regnare in me da assoluto padrone. Tu sei il mio fattore, io sono la Tua creatura, ti devo obbedire ed è pur dolce per me questo tuo comando. Oh! sì, l'obbedire a Te mio Dio, è per me un regno di pace, di gioia, di gaudio. La vera pace paradisiaca consiste nell'adempimento perfetto della volontà di Dio, senza cercare né desiderare altro."¹¹².

Per trasmettere questa attenzione al Cuore di Gesù e ai suoi desideri in modo da impedire alle Missionarie che lei guidava di inciampare nelle decisioni ambigue, e di "bere ad altre fonti" che non siano quelle della salvezza (cfr. Is 12,3), Madre Cabrini, forte dell'esperienza di gioia e d'amore che godeva, non risparmiò lettere, esortazioni, raccomandazioni, rimproveri quando era necessario:

"Spero che gli spirituali esercizi continueranno bene e con profitto, perché si compiano i disegni di Dio sopra ciascuna delle anime vostre. Alle volte poche religiose giungono all'intero compimento dei disegni di Dio sopra di loro, perché poche hanno bastevole generosità per corrispondere alla voce della grazia.

Lo Spirito Santo le attende, vuole che esse si arrendano docili alla sua voce, le invita, le sollecita, le spinge, non abusino dunque le religiose del tempo favorevole che loro offre, non vogliano più passare gli anni interi e spesso la vita nel disputare il loro cuore alla grazia; si risolvano una buona volta a fare il sacrificio intero, non si riservino più né affezioni, né disegni, né viste, né desideri, né speranze di cui non vogliono spogliarsi col mettersi nella perfetta dipendenza della grazia e dello Spirito Santo che le vuol por-

¹¹² *Ibidem*, pagg. 152-153

tare alla perfezione del loro stato nobile e sublime. Alle volte sembrano piccole cose, ma sono tanti vincoli coi quali il nemico ci tiene attaccate per non lasciarci progredire. Quanto saremmo felici e sante se per una fedeltà pronta e generosa rinunciassimo una volta per sempre a tutti quegli inutili dilette a tutte quelle vane soddisfazioni, a tutti gli attacchi naturali, a tutte le occupazioni frivole, ai vani trattenimenti!”¹¹³.

Di fatto la voce di Dio non si può ascoltare senza il “lume” della sua grazia che rischiarava le nostre tenebre:

“Pregate, pregate figliole, se pregherete di cuore verrà davvero gran lume all’anima vostra, vi si aprirà un felicissimo orizzonte che altra volta avete da lontano gustato e allora quanta sarà la generosità vostra e come bramerete di sacrificarvi per l’amantissimo vostro Gesù.”¹¹⁴.

Il “raccolgimento”, come strategia cristiana per conservare la benedetta unione con Dio, garantisce il rapporto intimo che fa da ponte fra le mille distrazioni di ogni giorno, le incombenze per la missione, le difficoltà di affrontare i conflitti di relazione e, allo stesso tempo, esaminare opere, parole, sentimenti perché corrispondano sempre all’offerta gradita da fare continuamente al Cuore di Gesù:

“Entrate spesso in voi ed esaminate le vostre opere, le vostre parole, i vostri pensieri, per vedere se tutto è degno del vostro Amatissimo Sposo e se qualche cosa gli faccia rivoltare da Lui la faccia, ascoltate la voce di Gesù, che sempre

113 Cfr. Epistolario, Vol. 5°, Lett. n. 1774

114 Ibidem, Vol. 1°, Lett. n. 372

vi parla quando state raccolte e non ditegli mai di no. Temete assai di negargli quanto vi chiede poiché Egli è geloso assai del vostro cuore e dei suoi desideri e, per ogni mancanza, ci rendiamo indegne di tante belle grazie che in abbondanza vorrebbe elargirvi.”¹¹⁵

Ma alla scuola del Sacro Cuore Madre Cabrini apprese soprattutto l'obbedienza ed è in questo contesto che sfida ogni Missionaria ad avere il coraggio di fare ciò che Dio vuole. Trattandosi di un Voto che si pronuncia all'inizio della vita religiosa, si può supporre che le difficoltà che da esso derivano siano inerenti al tipo di missione a cui ogni missionaria può essere inviata. Madre Cabrini insiste però sull'adesione alla Volontà di Dio e al distacco dai propri schemi, e soprattutto sull'amore per il Regno di Dio. Invita continuamente all'ascolto del Cuore di Gesù:

“Oh vedete, figliuole, noi che dobbiamo sempre affissarci in Lui e da Lui per così dire aspettare la parola d'ordine, per correre al suo cenno e in quella direzione che la sua mente illuminata dal divino spirito si addita, come quella che più speditamente raggiunge la dilatazione del regno di Dio sulla terra..”¹¹⁶

Questo amore appassionato giustifica ogni difficoltà e rende soave l'ubbidienza:

“Suoni, suoni la tua voce, che io capisca quello che tu vuoi da me, che io ti possa sempre trovare per amarti, Ti conosca per imitarti, Ti ami per possederti, Ti possegga per goderti. Tu vuoi o mio Gesù che io sempre Ti cerchi con tutto il mio

115 *Ibidem*, Lett. n. 323

116 *Ibidem*, Vol. 3°, Lett. n. 987

affetto, vuoi che ti trovi, che Ti conosca, che Ti ami, che Ti glorifichi, procurando con tutte le forze che da Te mi vengono, di farti servire e onorare possibilmente da tutti. Sì, o Bontà infinita, mi hai fatta Missionaria del Tuo Divin Cuore, per Tua pura misericordia, lo devo, lo farò mediante l'aiuto Tuo, che mai non mi vien meno. Suoni la voce Tua ed io mi slancerò fino agli ultimi confini del mondo e a fare tutto quello che Tu vuoi, poiché il suono della Tua voce opera i prodigi più meravigliosi.

*Nel Tuo Nome, o Signore, e chiusa nel Tuo bel Cuore io posso tutto, Omnia possum in Eo qui me confortat.*¹¹⁷.

L'ubbidienza è una virtù strettamente unita all'Amore e fuori da questo nesso può essere un problema insolubile.

In una lettera scritta nel 1907 a proposito dell'approvazione definitiva delle Regole, Madre Cabrini riassume i punti essenziali della spiritualità dell'Istituto e riserva all'ubbidienza una lunga riflessione:

“L'Amore il più puro ha ispirato il sacrificio di Gesù, e amore Ei vuole dalla Missionaria del suo Divin Cuore, amore ardente che non indietreggi davanti a nessun sacrificio, amore forte che la spinga alla distruzione di tutta se stessa. L'ubbidienza fu la virtù caratteristica di Gesù e deve essere quella della sua Missionaria. Amore ed ubbidienza legate insieme dal Santo nodo della bella, della cara semplicità, che lavora senza credere di far nulla che si sacrifica, e non per questo si crede sacrificata, che coll'occhio e il cuore fisso in Dio si dimentica di sé, per non

117 Cfr. *Pensieri e propositi*, pag. 153

vivere che di Dio e per Iddio.

Figliuole, l'amore di Gesù per noi è stato provato a costo del sacrificio di tutto se stesso: — sia tale il nostro - la volontà di Gesù, ossia la santa ubbidienza, e la gloria di Dio, siano il movente di ogni nostra azione, l'arma potente con cui lavoreremo a distruggere il nostro amor proprio e quanto in noi si oppone all'amore di Gesù, per farci degne di essere le consolatrici del suo Divin Cuore.»¹¹⁸.

E' quindi lo "spirito" dell'ubbidienza che deriva dall'amore quello a cui allude Madre Cabrini:

«I grandi del secolo, o figliuole, hanno i loro stemmi, nei quali è ricordata la loro antichità illustre, o qualche opera gloriosa; ed io vorrei che nello stemma della Missionaria del Sacro Cuore di Gesù vi fossero scritte a chiare note quelle belle e veramente gloriose parole che Gesù ripeteva di sé: «Ego quae placita sunt ei facio semper». Ubbidienza! ... è una parola rivelata, è un raggio di viva luce, che discende su di noi dal Padre dei lumi, è una manifestazione a noi della divina volontà! Delle anime ubbidienti Iddio fa quello che vuole; desse sono la delizia del suo adorabilissimo e dolcissimo Cuore. Alle anime ubbidienti Iddio comunica volentieri i suoi lumi, le regala dei suoi doni, e delle preziosissime sue grazie; sopra di esse fa splendere i raggi del suo volto, e le rende appieno liete e contente della loro sorte. Voi, figliuole carissime, come Missionarie, avete bisogno di rendervi idonee a guadagnare molte anime al Cuor di Gesù; ebbene, procurate di acquistare il vero spirito di ub-

118 Cfr. *La Stella del Mattino*, pag. 170

bidienza, poiché è per mezzo di tali anime che Gesù compie sulla terra i suoi sublimi disegni e le grandi opere. Egli gode, il buon Gesù di stare con esse e le guida con la sua sapienza, le illumina colla sua luce, le conforta colla sua grazia e di tutto l'erario suo le fa arbitre. Sì, o figliuole, colei che è ubbidiente a Gesù, acquistando lo spirito di ubbidienza, ottiene che tutte le creature siano ubbidienti a lei, e le può così condurre al regno di Gesù Cristo."¹¹⁹.

Alla scuola del Cuore di Gesù si impara sì l'ubbidienza, l'umiltà, la mitezza, ma soprattutto si impara la Carità.

A questa virtù sono dedicate lunghissime pagine di esortazioni, lettere, raccomandazioni. La Carità viene intesa "verso Dio e verso il prossimo". La Carità verso Dio si identifica con i tanti insegnamenti che Madre Cabrini offre parlando della fedeltà e della corrispondenza che si deve ad un Dio che ci ama tanto e che ci vuole riempire d'amore, quasi che alla scuola del Suo Cuore non si possa imparare che ad amare e questo amore si esprime nel farLo conoscere ed amare:

"Cerchiamo la via diretta e sicura della perfezione, animiamoci alla vera carità verso Dio e verso il prossimo, anzi l'una non sia mai disgiunta dall'altra, e cerchiamo di attirare al Cuor di Gesù quante persone avviciniamo, essendo appunto questo lo scopo della vita della Missionaria, della Sposa di Gesù."¹²⁰

Ed appunto perché l'amore di Dio non può essere disgiunto da quello del prossimo, ma è la stessa cosa che

119 Cfr. *Tra un'onda e l'altra*, pagg. 477-478

120 *Ibidem*, pag. 98

Madre Cabrini finisce ogni esortazione alla Carità specificando “del Cuore SS. di Gesù”. Madre Cabrini parla perfino dell’*arte di amare Gesù* che è la chiave di ogni sapienza:

“Fra poco più di un mese avrò dunque il piacere di ritrovarmi in mezzo a voi e nutro lusinga che ognuna mi avrà preparato speciali consolazioni mediante lo studio assiduo di un anno nella grande arte di amare Gesù, che è la chiave di ogni sapienza, e che Gesù, tanto buono con chi desidera di amarlo, avrà certamente ripagato facendo fecondare in voi quei germi che nei vostri cuori ha posto la buona e ferma volontà di volere sempre più avvanzarvi da spose fedeli nella scia della perfezione, informandovi a quella robusta e soda virtù che, se a tutte le religiose è necessaria, assai più lo è alle missionarie le quali per loro vocazione sono chiamate a santificare il mondo.”¹²¹

Non intende una carità di semplice compassione o dovere:

“Le anime unite in carità si riposano placidamente in Dio ed attendono, con sicurezza, molte grandi grazie dalla bontà di Dio. Le anime unite in carità sono magnanime e generose, perché sono come portate da Dio; volano sempre in alto col loro spirito, arriva l’anima fino in cielo, si riposa ai piedi del trono di Dio, e Iddio compiacendosi le ricolma delle più elette grazie. Deh! o figliuole, siate caritatevoli, amatevi le une colle altre nella santa dilezione del Cuor adorabile di Gesù, sacrificatevi volentieri e sempre per

¹²¹ Cfr. Epistolario, Vol. 3° Lett. n. 987

le vostre Sorelle, siate con esse sempre soavi, non mai aspre e ruvide, o risentite, ma placide, miti, dolci. Fate a gara a chi sa spargere maggior quantità dell'olio di soavità e di balsamo lenitivo. Sappiate, colla pietra preziosa della Carità del Cuore di Gesù nostro, lenire i dolori, medicare le piaghe, rimarginare le ferite, consolare nelle tribolazioni, rinvigorire le pusillanimità. Amate il bene delle vostre Sorelle, e non invidiate nessuna, compatitele nelle loro miserie. Che bello spettacolo, o figliuole, vedere tante anime, di diverse nazioni e di diverse lingue, tutte unite nella stessa famiglia religiosa, congiunte con un nodo assai più forte di quello della parentela, il nodo soave della dolce, sublime carità del Cuor Santissimo di Gesù!

Amatevi tutte nel Cuor adorabile di Gesù in santa dilezione, come i Santi del cielo, che al resto ci penserà il buon Dio. Imparate la carità, amatevi in carità, la carità s'impadronisca delle anime vostre, e allora potrete gloriosamente ripetere: Dotavit me Deus dote bona.¹²²

Anche la prontezza nella carità, nelle risposte ai bisogni degli altri, nell'ascoltare la voce dei poveri, degli emarginati e diseredati, è possibile quando siamo attenti a vivere nei criteri del Regno:

“Quello che per la nostra condizione di donne non ci è lecito fare su ampia scala, aiutando a risolvere importanti problemi sociali, nella nostra piccola sfera si fa in ogni Stato, in ogni città dove sono aperte le nostre case. In esse si ricoverano gli orfani, gli ammalati, i poveri: si istruiscono migliaia di fanciulli non solo, ma im-

122 Cfr. Tra un'onda e l'altra, pagg. 175-177

menso è il bene che si fa mediante il contatto col popolo che tali istituzioni di carità agevolano alle Suore della Colonia."¹²³.

E' anche una carità che perdona, ama profondamente anche quando si può essere feriti per i comportamenti degli altri. L'insegnamento di Gesù è molto esigente e si nota nelle relazioni con gli altri. Una suora che le aveva dato qualche dispiacere e che poi aveva lasciato la Congregazione, successivamente, pentita, le aveva scritto di voler ritornare. Così risponde Madre Cabrini:

“Vieni, vieni pure nelle braccia della Madre che il Cuore SS.mo di Gesù ti ha dato in religione, vieni e non temere che il Cuore di Gesù accoglie i cuori pentiti che a Lui ritornano.

Vieni e dimenticheremo tutto il passato, non pensando tu d'ora innanzi che ad essere buona religiosa osservante, vera Sposa di quel caro Gesù che ti aveva tanto prediletta e che pur ora tanto ti predilige col richiamarti nelle sue braccia amorose per chiuderti per sempre nel suo Cuore Divino.

Vieni dunque figlia mia, vieni subito che sospiro di darti l'abbraccio del perdono; sì, figlia diletta, non solo ti perdono, ma tutto dimenticherò e quell'amore che ho sempre avuto con te ancora lo troverai, non temere.

Ringrazia intanto il Cuore SS. di Gesù che ti abbia tanto privilegiata da richiamarti così. Il buon Gesù ti benedica e ti porti qui in fretta al posto della tua requie."¹²⁴

La voce di Gesù si ascolta dunque non solo nelle

123 *Ibidem*, pag. 532

124 Cfr. *Epistolario*, Vol. 4°, Lett. n. 1207

profondità del proprio cuore dove Lui “dimora come in trono”, ma nei criteri del suo Vangelo, nelle Beatitudini, nelle sofferenze dell’umanità, nella miseria morale e materiale della gente. Un ascolto solo intimista non sarebbe quello di cui parla Madre Cabrini. Caratteristica della sua spiritualità è la concretezza dell’amore, un amore sempre aperto alle necessità degli altri, sempre disposto a “fare qualcosa”, un amore sempre pronto a dare la vita.

“Ricordatevelo sempre, o figliuole, che voi siete gli angeli tutelari della terra e però siate sempre pronte a volare ove l’ubbidienza vi porta sui vasti campi della carità. La vostra vita sia un perenne sacrificio di voi stesse in pro dell’umana famiglia, e le vostre delizie sieno nel lavorar molto, nel pregare assai, e nel rinnovar sempre la vostra offerta quali vittime di espiazione e di riconciliazione tra il cielo e la terra.”¹²⁵.

L’ascolto della voce dello Sposo che parla, che suggerisce, che sostiene è però strettamente legato al discernimento, alla ricerca costante della Volontà di Dio. Questa Volontà richiede l’amore, e un cuore perfettamente libero da altri interessi fuori da quelli di Dio:

*“..ma guardate che per sentire e capire la voce di Gesù non deve esservi nell’animo il frastuono delle passioni, altrimenti lo confonderete davvero coll’ortolano o con lo spazzacamino”.*¹²⁶

La Volontà di Dio, se cercata e fatta con le dovute disposizioni, e nella purezza di intenzione che propone Madre Cabrini, lascia sempre una grande pace nel cuore,

¹²⁵ Cfr. *Tra un’onda e l’altra*, pagg. 401-402

¹²⁶ Cfr. *Epistolario*, Vol. 1°, Lett. n. 156

“La tua voce è potente, o Gesù mio, e il seguirla reca tal pace, tal soavità, tal gioia che l’anima ne va tutta inondata. Oh! sacro pelago di santo Amore., io mi immergo tutta in te. O mare d’immensa gioia, deh! guida tu come vuoi, qual sovrano Pilota la mia barchetta e trasportami ove tu vuoi, perché io possa in qualche modo servire e consolare il tuo Divin Cuore; di altro non mi curo, né di nulla pavento quando sei tu che mi muovi.”¹²⁷

Anche quando dovesse essere molto diversa dalle nostre aspettative, la voce di Dio è sempre portatrice di amore. Dai suoi Pensieri e Propositi ricaviamo una attenzione speciale alla santa indifferenza, ovvero, alla disposizione del cuore di “volere solamente quello che Dio vuole”:

“Scorta la volontà di Dio nel grado di virtù e santità, non sarò ritrosa, ma come un’anima alata per intraprenderla, diffidando di me e confidando in Colui che si degnò di ispirarmela.”¹²⁸

“Devo e voglio sottopormi in tutto e dappertutto alla SS. Volontà di Dio, riconoscendola in tutti gli avvenimenti o prosperi o sinistri, da qualunque parte o persona mi avvengano.”¹²⁹

“Senza uno studio speciale circa la santa indifferenza non potrò arrivare a quella perfezione che Dio esige da me. La santa indifferenza la devo avere in tutto e specialmente quando trattasi di

127 Cfr. *Pensieri e Propositi*, pag. 124

128 *Ibidem*, pag. 105

129 *Ibidem*, pag. 93

*eleggere tra cosa e cosa, per non lasciarmi mai piegare dalla mia inclinazione, ma solo dalla volontà di Dio e dalla sua gloria che sono obbligata in ogni modo e tempo di procurargli.*¹³⁰

Nel Cuore di Gesù Madre Cabrini propone di imparare questa pace e serenità che deriva dall'essere abbandonati al suo amore misericordioso e in questo modo propone il segreto della fiducia di cui si parlerà in seguito. Ubbidienza, ascolto, disponibilità a seguire i disegni di Dio per noi, sono gradini che conducono alla realizzazione del progetto di Dio.

In un augurio di Natale del 1913, Madre Cabrini augurando la pace così dice:

*“Ma come voi, o figliuole, avrete questa pace invidiabile? L'avrete arrivando a prendere tutte le cose che succedono, tanto grandi come piccole, come doni di Dio e ponendo tutto il vostro contento nel fare il piacere di Dio. Questa piena conformità al Volere di Dio, questo abbandonarsi tutti nel seno della sua bontà, rendono l'anima partecipe, in un certo senso di due attributi propri soltanto di Dio, cioè dell'impeccabilità e della infallibilità. In fatti come liquefacendo due cere l'una coll'altra talmente si mescolano che sembra una cosa sola, così l'anima per mezzo della perfetta conformità di volere col suo Dio diviene una cosa sola con Lui. Col fare la sua Divina Volontà segue la guida della Divina Sapienza che non può fallire, ed opera secondo la regola della infinita santità.”*¹³¹

Ed è soprattutto per adempiere la missione che oc-

130 *Ibidem*, pag. 122

131 Cfr. *La Stella del Mattino*, pagg. 188-189

corre ascoltare ed eseguire:

“Ogni parola dell’Amantissimo Gesù è di una incalcolabile importanza; ogni cenno dello Sposo è una legge per l’anima amante, la quale pare che tenga le ali ai piedi per volare ovunque lo Sposo vuole.”¹³²

Alla Scuola del Cuore di Gesù si impara a scegliere sempre quello che a Dio è più gradito e quando la volontà del Maestro è così esplicita si deve seguire senza indugi: “Ardentemente, velocemente”.

¹³² Cfr. *Pensieri e Propositi*, pag. 161

*“Corro per la via
dei tuoi comandamenti,
perché hai dilatato il mio cuore”*

(Sl 118,32)

QUARTO CAPITOLO

**“ARDENTEMENTE, VELOCEMENTE”:
IL RITMO DELL’AMORE**

Ascoltare la voce di Dio che parla al cuore di ogni persona che si lasci formare e trasformare dalla sua grazia, dai criteri del Vangelo e dalla missione di Gesù Cristo, comporta un immediato coinvolgimento con il Progetto che Dio ha: quello della salvezza del mondo. A nulla servirebbe l'amore, la dedizione, la ricerca della sua SS. Volontà, se tutto questo non diventasse servizio a Dio, risposta immediata, gioiosa, fervente in modo da rendere possibile l'annuncio del Regno che, prima di tutto deve convertire il cuore per renderlo atto all'annuncio evangelico. E questo Madre Cabrini lo vuole fare "ardentemente, velocemente".

Nel Salmo 118,32, leggiamo: "Corro per la via dei tuoi comandamenti, perché hai dilatato il mio cuore". Nessuna frase meglio di questa si adatta all'esperienza missionaria di S. Francesca Cabrini.

Il "correre", verbo d'azione, si addice al ritmo tenuto da lei al punto da farle dire:

*"Con la tua grazia, o amantissimo Gesù, io correrò dietro a Te fino alla fine della corsa e ciò per sempre, per sempre. Aiutami o Gesù, perché io voglio fare ciò ardentemente, velocemente"*¹³³.

Questa corsa è la vita della missionaria mossa dalla passione per il Regno di Dio, dalla carità che urge (cfr. 2Cor 5,14), dalla necessità di portare la luce e la pace, nelle tenebre dei conflitti del mondo.

133 Cfr. *Pensieri e Propositi*, pag. 161

“Quello che possiamo fare oggi non differiamolo a domani. Per domani altre grazie Iddio ha preparato per l’anima fedele”¹³⁴

Ma è anche l’urgenza di accogliere la volontà di Dio nella propria vita e di eseguirla subito, con fervore:

“Fa o Gesù che io corra veloce dietro le tue vestigia, soggiogata e conquisa dall’amor tuo. Le grandezze e ricchezze degli immensi mari spariscono d’innanzi al profondo, mirabile mistero dell’amor Tuo.”¹³⁵

Ed è la consapevolezza pressante del “tempo che passa”:

“La vita è breve, pochi giorni e noi ci troveremo sulla soglia dell’eternità; come vorremmo allora aver passato gli anni della nostra vita religiosa?”¹³⁶

“..siate buone, fatevi sante a costo di qualunque sacrificio, ma presto, che il tempo della vita è breve e in men che non si pensa fugge via”.¹³⁷

Il tempo, perciò, come il talento del Vangelo (cfr Mt 25,15) deve essere speso senza indugio, “*perché è una preziosa moneta*”¹³⁸. In questa triplice dimensione, del regno di Dio, del desiderio di eseguire la sua volontà, e dell’importanza di utilizzare bene il tempo che Dio concede, che si articola la missione di Madre Cabrini:

134 *Ibidem*, pag. 99

135 *Ibidem*, pag. 173

136 Cfr. *La Stella del Mattino*, pag. 101, n. 1

137 Cfr. *Epistolario*, Vol. 1°, Lett. n. 85

138 Cfr. *La Stella del Mattino*, pag. 69

“Oh dolce Gesù, irradia la mia mente, dà lume al mio intelletto; la tua grazia mi soccorra, acciò alacremen- te io percorra i sentieri delle tue amabili ordinazioni!”¹³⁹

e aggiunge parlando dell’anima religiosa che:

“per questa bell’anima a Dio consacrata ogni cenno di Gesù è di un’incalcolabile importanza; ella non solo eseguisce quanto in ogni ora le prescrive, ma cerca di prevenire con giubilo i desideri di lui; tiene come le ali ai piedi per volare dove il voler celeste la vuole..”¹⁴⁰

Del resto aveva detto, nel suo secondo viaggio verso New York:

“Se il Cuore di Gesù mi dà i mezzi per costruire un bastimento, sul mare allora fondo la nave “Cristoforo”, (portatrice di Cristo) e giro tutti i mari con una Comunità, piccola o grande, per andare a portare il nome di Gesù Cristo a tutti i popoli che ancora non lo conoscono o lo hanno dimenticato”¹⁴¹.

L’ansia di raggiungere tutti i popoli la induce a sognare di poter costruire una nave. E sostenuta dalla benedizione del Santo Padre poteva dire:

“io corro ovunque fiduciosa, né mai il timore sorprende il mio spirito, per quanto difficile trovi il cammino e per quanti ostacoli mi si parino

139 Cfr. *Tra un’onda e l’altra*, pag. 157

140 *Ibidem*

141 *Ibidem*, pag. 25

innanzi..”¹⁴².

Si tratta “dell’amore in effervescenza” che opera in lei e deve operare in ogni missionaria per la gloria di Dio:

*“Lavorate con ardore e l’amore in effervescenza vi farà operare con forza e splendore.. Ed è appunto in tal modo che la Religiosa, sostenuta e portata dal suo Diletto, fa in ogni ora opere molte e grandi con prontezza e facilità ammirabile”*¹⁴³.

La grazia che riempie l’anima della sua forza, provoca innanzitutto il desiderio di compiere i comandamenti divini e poi lo slancio di comunicare ad altri l’esperienza vissuta:

*“Un’ardenza di desiderio mi porta a volare con grande slancio alla perfezione della vostra legge ...”*¹⁴⁴,

ma per questo chiede la grazia di poterlo fare:

*“Dilata, o Gesù amante, le fibre dell’essere mio e fa che io mi possa slanciare in Te, fa che possa lavorar molto per Te e che possa condurre molte anime al Tuo Divin Cuore”*¹⁴⁵.

Ed insiste:

“Desidero conoscere tutti i miei difetti e correggerli, desidero vestirmi delle belle virtù religiose, desidero correre le Tue vie mirabili, Tu o Gesù

142 Ibidem, pag. 356

143 Ibidem, pagg. 398-399

144 Cfr. *Pensieri e Propositi*, pag. 116

145 Ibidem, pag. 117

*caro sei come gigante che corre per la via ed io
Ti voglio seguire.*"¹⁴⁶

Ma:

*"Il monte della perfezione è alto, ma ci si arriva
con la buona volontà, coraggio sempre; oh come
è bello in cima a quel monte! Presto, presto per
arrivarvi!"*¹⁴⁷.

La preoccupazione di Madre Cabrini era che le sue figlie perdessero tempo dietro a "frivolezze" che tolgono forza allo slancio missionario:

*"Le nostre lampade siano dunque ardenti....
Poco tempo ci resta, o figliole, lavoriamo in fretta,
chè la mercede è pronta, ed è tale quale ce la
predisponiamo: Gesù è con noi, tutto possiamo;
da noi sole cadremo, ma con Dio tutto potremo.
Coraggio, figliuole, non sia mai che alcuna di
noi venga meno alla metà del cammino, perdendosi
nell'oscurità di un po' di orgoglio o di quel
figlio della superbia, l'avvilimento"*¹⁴⁸.

Le "frivolezze" sono i pensieri inutili e le tentazioni che vengono per le cose che dicono di noi che ci potrebbero disturbare:

*"non devi pensare a queste cose che sarebbero
frivolezze per una missionaria e tempo perduto.
Lavoriamo piuttosto con animo generoso giorno
e notte contente di morire un giorno sulla brecchia
santa"*¹⁴⁹.

¹⁴⁶ *Ibidem*, pag. 112

¹⁴⁷ Cfr. *Epistolario*, Vol. 2°, Lett. n. 425

¹⁴⁸ Cfr. *Tra un'onda e l'altra*, pag. 99

¹⁴⁹ Cfr. *Epistolario*, Vol. 2°, Lett. n. 557

Occorre infatti pregare lo Spirito Santo per ottenere questa libertà interiore:

“Pensate agli Apostoli nel Cenacolo e fate altrettanto stando unite sempre con Dio e invocando lo Spirito Santo perché discenda in voi coi suoi sette doni e discacci tutti i difetti e le passioni contrarie. Invocatelo tre volte al giorno col Veni Creator e qualche preghiera. Oh se discenderà davvero nelle anime vostre, allora vi potrete dire davvero fortunate perché allora diverrete veramente umili, veramente generose, veramente distaccate da tutto il sensibile e più da voi stesse, diverrete vere Spose di Cristo, ferventi.”¹⁵⁰

Le “vane tristezze” tolgono molte energie, disturbano il cuore, rallentano il cammino di Dio.

L’evangelizzazione esige un impegno di tutta la persona:

“che divora con la sua sveltezza la strada della santità e del vero fervore”¹⁵¹,

della sua anima in continua comunicazione con Dio, della sua mente che “sa trovare sempre nuovi mezzi per la gloria di Dio”¹⁵², del suo cuore che deve essere “tutto volto a Lui”:

“E perché o figliola, perdi tempo in vane tristezze, ora che è tempo prezioso di pensare alla salute delle anime dei nostri cari peccatori? Oh! Discaccia subito ogni malinconia, non pensare

150 *Ibidem*, Vol. 1°, Lett. n. 189

151 Cfr. *La Stella del Mattino*, pag. 88

152 Cfr. *Tra un’onda e l’altra*, pag. 276

più a te stessa, non fermarti in tante riflessioni che più che inutili ti sono dannose, guarda sempre avanti senza mai volgere lo sguardo indietro e mira a qual cima di perfezione t'aspetta l'amatissimo tuo Sposo Gesù. Egli ti vuol spoglia di tutto, intenta unicamente a procurare la sua maggior gloria in questi brevissimi giorni della tua esistenza. Per quattro giorni che ci rimangono a che perderci in malinconie come quelli che non pensano che a se stessi e come se tutto avesse a finire in questa vita? Ah, no, per carità, non perdiamoci qui! Neppure desideriamo che sia breve il nostro pellegrinaggio nella valle, perché ancora non conosciamo il valore infinito di ogni minuto da noi impiegato nella gloria di Dio!... Porta dunque la tua croce, ma allegramente, figliola mia, e pensa che Gesù ti ama assai e tu per corrispondere non perderti in tanti desideri, ma fa e accetta ogni giorno quello che ti si presenta con tutta serenità”¹⁵³.

Anche le energie del corpo devono essere uno strumento valido e un canale di trasmissione al servizio di Dio:

“Suvvia; correte, non rifiutatevi, perché incorrereste la taccia di vergini negligenti, anzi stolte, trascurando tutte le belle opportunità che l'Istituto offre di cooperare alla salute delle anime, e di farvi quindi dei meriti, che in cielo vi frutterebbero un immenso e smisurato peso di gloria.”¹⁵⁴.

Infatti raccomanda vivamente alla Maestra delle

153 Cfr. Epistolario, Vol. 1°, Lett. n. 104

154 Cfr. Tra un'onda e l'altra, pag. 153

Novizie:

*“Stai attenta che in nessuna vi siano i contrattempi allegri o tristi perché questi non sono degni di una religiosa, ma solo dei mondani, i quali non hanno tolto da sé gli impedimenti all’unione con Dio e cioè: 1° la colpa che rimorde; 2° i sensi che non vogliono mortificarsi; 3° il bisogno dell’altrui stima; 4° una turba di immaginazioni che inquieta e tribula. L’anima della religiosa si è sentita chiamata da Dio con la Sulamitide e deve quindi lasciare questo brutto carro di quattro ruote per seguire fedele il fedelissimo Gesù e se questo farà, sentirà tale pace e gioia e proverà tali slanci dell’anima sua che le faranno esclamare: basta o mio Dio, basta che troppa è la gioia e l’ardore che io provo”.*¹⁵⁵

Ad un’altra suora che si lasciava coinvolgere in piccole sciocchezze avverte:

*“No, per carità, figlia mia, non perdiamo tempo che già anche troppo ne abbiamo consumato frivolmente, ma il poco tempo che ci resta impreziosiamolo colla pratica di vere e sode virtù maschie, che veramente ci dominino...”*¹⁵⁶.

Nella stessa lettera commenta: “il tempo passa veloce e l’eternità si avvicina”:

“Coraggio dunque sempre, figlie mie dilette, correte con premura nella vostra via dallo stesso Dio tracciata nella vostra santa osservanza, non soffermatevi più nel cammino perché il tempo è

155 Cfr. Epistolario, Vol. 2°, Lett. n. 43

156 Ibidem, Lett. n. 627

breve quando è prezioso, e non è mai in vostro potere il giorno di domani."¹⁵⁷

Soprattutto Madre Cabrini desiderava che non si stesse perdendo il tempo in inutili considerazioni sui propri sbagli, quasi impaziente che il prezioso tempo di Dio si perdesse in narcisistiche considerazioni:

*“Ma via figliole, sbagliare possiamo sbagliare tutte, ma mettiamoci ora con tutta buona lena a correre la via della perfetta osservanza per piacere al nostro Gesù e consolare il suo divin Cuore”*¹⁵⁸.

Non che Madre Cabrini sottovalutasse i necessari indugi del cammino di santità e anche se esortava a “non perdere più tempo a farsi sante in fretta perché il tempo passa e l’eternità viene”¹⁵⁹, desiderava che:

*“La pace di Dio è sempre colle Religiose umili distaccate da tutto e più da se stesse, con coloro che a somiglianza di Gesù, cercano correre come giganti nella via della perfezione, senza stare a mirare se sono seminate di spine o di rose, che per noi deve essere tutt’uno, basta che i gigli ci accompagnino sempre.”*¹⁶⁰

Certamente sentiva la difficoltà di avere una grande missione da portare avanti e un piccolo esercito di Suore giovani talvolta frastornate dalle crisi della crescita. Insiste:

157 Cfr. *La Stella del Mattino*, pag. 189

158 Cfr. *Epistolario*, Vol. 2°, Lett. n. 604

159 *Ibidem*, Vol. 4°, Lett. n. 1373

160 *ibidem*, Vol. 3°, Lett. n. 1025

“Siate colombe, figliole mie, ma cercate volare fin dove arriva l’aquila la quale non si ferma ne’ sui colli né sui monti più bassi, ma arriva alle gogaie e là nel sasso vivo si mette a riparo dalle turbolenze e dalle intemperie. Unite sempre a Gesù, o come si sta bene e come bene si lavora senza stancarsi con tutto lo slancio proprio come quelli che godono la vera libertà dei figlioli di Dio per avere interamente domate se stesse”¹⁶¹.

Perché:

“Noi come Missionarie dovremmo correre tutto il mondo per illuminarlo della SS. Religione, ma non possiamo perché non abbiamo ancora le ali delle sode virtù,”¹⁶².

Ed è anche per questo che non si deve

“perdere tempo con fermarelle o inutili considerazioni sopra se stessi..”¹⁶³.

Anche la virtù dell’obbedienza richiede la prontezza nell’esecuzione della volontà di Dio:

“La prontezza della vostra ubbidienza indichi l’ardore del vostro amore, poiché il piede e la mano corrono veloci quando lo spirito è fervido.”¹⁶⁴

Dove però Madre Cabrini batte tutti i record per il verbo “correre”, è nelle fondazioni. Le sue lettere sono ricolme di “fare presto”, perché quell’occasione può sfuma-

161 *Ibidem*, Lett. n. 848

162 *Ibidem*, Vol. 1°, Lett. n. 61

163 *Ibidem*, Vol. 2°, Lett. n. 742

164 Cfr. *La Stella del Mattino*, pag. 118, n. 27

re, perché il corriere parte, perché se si perde quel treno o quella carrozza si deve poi aspettare un altro giorno, perché i figli delle tenebre sono più scaltri di quelli della luce, perché l'opera deve cominciare e non ci sono le Suore, perché occorre chiedere subito quel permesso, trovare subito quei soldi, curare subito quella Sorella, partire subito per quella nuova missione:

*“Presto, presto, figliuole, non è tempo da perdere, siete Missionarie, spandete dunque il soave profumo del vostro Nardo in tutta la Casa, e colle ondate dei suoi celesti profumi, cercate di purificare la terra infetta di pestifere e micidiali esalazioni”.*¹⁶⁵

Il ritmo frenetico tuttavia si sposa con una grande pace interiore che pur nella consapevolezza che bisogna fare presto non deve essere uno “sfogo della natura”, né una irrequietezza provocata dall'ansia smodata. E' il bisogno di cercare la gloria di Dio:

*“..ho premura, ho cento cose in giro da fare per correre dietro alle benedizioni del Sacro Cuore di Gesù”*¹⁶⁶

Anche l'attività deve essere regolata dalla retta intenzione e dal discernimento necessario per conoscere se l'agire corrisponde a ciò che Dio vuole. Il “correre” è soprattutto regolato dalla voce dell'obbedienza:

“Corroborata, o Gesù, la mia inferma ed instabile volontà, acciocché energicamente voglia quel che tu vuoi, e sappia rigettare quello che a Te non piace; custodisci tu stesso il mio tabernacolo-

165 Cfr. Epistolario, Vol. 1°, Lett. n. 423

166 Ibidem, Vol. 5°, Lett. n. 1877

lo già a Te consacrato."¹⁶⁷.

Il desiderio che urge nel cuore e che fa esclamare a Madre Cabrini:

*"Potessi allargare le braccia e abbracciar il mondo per dartelo"*¹⁶⁸

deve essere sempre nello spirito di Gesù.

Il ritmo dell'amore di Madre Cabrini è sempre regolato dall'obbedienza. Nel suo lavoro, nelle difficoltà, nelle delusioni, si presentano a lei le direttrici fondamentali del suo agire: la volontà del suo Signore, la salvezza delle anime, la voce dell'obbedienza. Correre o "volare" anche quando le cose vanno male per non indugiare sulle delusioni, come ebbe a dire dopo l'esilio di Nicaragua:

*"dobbiamo stare qui colle ali pronte per volare quando ci esilieranno e vi è tutta la probabilità".*¹⁶⁹

E questo orizzonte rappresenta la visione della Missionaria del Sacro Cuore:

"Per quanto poi sia difficile un'opera, io la metto nel Cuore Adorabile del mio dolce Gesù, e allora con sicurezza io riposo tranquilla anche lontana, ben sapendo che Lui sa fare e dà compimento ad ogni opera che io desidero per la sua gloria. Sul campo io lavorerò a tutt'uomo, ma quando l'ubbidienza mi porta lontana da un campo, per andare a lavorarne un altro, la cui messe è matura, io diffiderò del primo, ma amando tanto il

167 Cfr. *Tra un'onda e l'altra*, pag. 157

168 Cfr. *Pensieri e Propositi*, pag. 87

169 Cfr. *Epistolario*, Vol. 2°, Lett. n. 712

*mio diletto Gesù, confiderò che darà tanto aiuto e slancio alle nostre care Suore per riuscire a compiere tutto.*¹⁷⁰.

Correre nella via della volontà del Signore è possibile con il ritmo dell'amore che non logora, perché partecipa di una forza che è quella di Dio, ma anche perché la meta si fa sempre più chiara, è quella di fidarsi ciecamente del Sacro Cuore di Gesù

*“che guida la barca misteriosa dell'Istituto dove siede in poppa il Cuore SS. di Gesù”*¹⁷¹,

e di fare tutto alla maggior gloria del Cuore SS. di Gesù.

170 Cfr. *Tra un'onda e l'altra*, pag. 400

171 Cfr. *Epistolario*, Vol. 2°, Lett. n. 713

*“Questa è la vita eterna:
che conoscano te: l’unico vero Dio,
e colui che hai mandato, Gesù Cristo.
Io ti ho glorificato sopra la terra
compiendo l’opera che mi hai dato da fare”.*
(Gv 17,3-4)

QUINTO CAPITOLO

LO “ZELO DIVORATORE”: LA MAGGIOR GLORIA DI DIO

Come è stato più volte ribadito nell'insegnamento di Madre Cabrini non c'è posto per le cose astratte, per le parole senza fatti, per le discussioni sterili e senza effetti. Il fine di ogni pensiero e sentimento doveva essere lo zelo per la salute delle anime:

“Lo zelo per la salute delle anime deve ardere esclusivamente nel mio cuore come Salesiana Missionaria del Sacro Cuore di Gesù”¹⁷²

Neanche c'è posto per una santità eterea, fatta di aspirazioni ingannevoli, di sogni eroici quando non si è capaci di accettare la volontà di Dio, sempre, nella quotidianità, nell'accettazione matura della fatica giornaliera:

“Non importa far cose grandi e luminose, ma il tutto consiste nel far bene quello che vuole Gesù da noi e nel modo che lo vuole e colle circostanze che Lui vuole”¹⁷³.

E neanche un'attenzione ossessiva alla propria perfezione, con la migliore volontà di piacere a Dio, vale qualcosa se non è accompagnata da quello che lei chiama

“zelo divoratore per la Maggior Gloria di Dio e per la salute delle anime”¹⁷⁴.

172 Cfr. *Pensieri e Propositi*, pag. 70

173 *Ibidem*, pag. 169

174 *Ibidem*, pag. 142

Questo zelo divoratore accompagnò sempre l'opera cabriniana e l'impegno delle sue Figlie. Le Suore, specialmente la prima generazione e parte della seconda, avevano così chiaro questo obiettivo che non c'era occasione che non servisse a questo intento. Sulla scia dell'insegnamento di Madre Cabrini, maturarono Missionarie di grande spessore spirituale, di robusta virtù cristiana e di eroica capacità di offrire se stesse per la salvezza delle anime. Madre Cabrini conosceva i bisogni della Chiesa del suo tempo e voleva contribuire con le sue poche forze:

“Sua Santità Leone XIII, mirando dall'alto del suo trono la cristianità, le piaghe che l'affliggono, i mali che vanno tolti e il bene che deve promuoversi, non ha trovato di meglio che affidare il mondo tutto al Cuor di Gesù con solenne consacrazione, a quel Cuore divino, fornace ardente di carità, vittima di propiziazione per i nostri peccati, e la cui offerta non può a meno di essere accolta in cielo, mentre l'Eterno Padre stesso ha dichiarato di trovare in Lui le sue compiacenze.

Oh Missionarie del Cuore di Gesù, rispondete al grido che è partito dal Vaticano, e che attraverso gli spazi ha vibrato nelle più remote contrade, grido a cui non vi ha cuore che non abbia risposto! Il mondo consacrato al Cuor di Gesù! chi sa quante grazie pioveranno su di esso! Secondate l'impulso che il Vicario di Cristo vi ha dato. Generose, ardenti di carità, disponetevi a portare come lo avete promesso nella solenne vostra consacrazione la conoscenza del Cuor di Gesù fino agli ultimi confini della terra, e a chia-

mare fortunata quel giorno in cui vi sarà dato soffrire molto per una causa sì santa. Fate nuove reclute nelle vostre schiere, ma siano anime generose che si misurino sulla generosità del Cuore di Gesù il quale, se per adesso da buon capitano le conduce per vie spesso erte e scoscese, se spesso dà loro occasione di combattere, nel possesso del suo regno beato che è regno di pace e di gioia, darà loro a gustare quanto soave sia il Signore per coloro che l'hanno amato e servito."¹⁷⁵

Lo zelo divoratore, motivato da un amore apostolico senza soste e sostenuto dalla preghiera e dal sacrificio, caratterizzò l'Istituto delle Missionarie del Sacro Cuore fin dall'inizio. A tale proposito, in alcuni casi, le prime Missionarie facevano voto di carità e voto di vittima, due impegni molto legati alla spiritualità del Sacro Cuore, ma che più tardi Madre Cabrini preferì riservare a persone particolari per desiderio e per virtù.

“Amate dunque immensamente il vostro diletto Sposo, sacrificatevi tutte per Lui, consolatelo, confortatelo delle ingratitudini che riceve da tanti tristi, ed anche, purtroppo, da persone a Lui consacrate; siate vere vittime di amore e di riparazione, ma che l'olocausto sia perfetto, totale, generoso. Offritevi a Gesù con quella fede, con quell'obbedienza con la quale il santo Patriarca Abramo immolava il suo figliuolo Isacco. E avanti, avanti con coraggio, lavorate, lavorate molto pel vostro Istituto, per le anime a voi affidate, lavorate con zelo, con slancio, con retta intenzione; adoperatevi in tutto, non risparmiatevi in nulla e fate che le opere a voi affidate

175 Cfr. Epistolario, Vol. 3°, Lett. n. 987

sempre più si sviluppino e crescano. Lavorate, e molto, ma nel silenzio, nel nascondimento e bramate che il lavoro vostro sia noto solo a Dio e da Dio solo speratene il compenso, speratene i meriti. Omnia Possum in Eo qui me Confortat! Ripetetelo sempre e abbiate fiducia grandissima illimitata nel Cuore SS. del vostro Sposo.”¹⁷⁶

Lo “zelo divoratore” si articola attraverso la dimensione missionaria e quella, ad essa strettamente congiunta, della riparazione. Una riparazione come si è detto, attiva, nell’attività missionaria, preventiva e curativa. Ma questa grande dimensione che coinvolse sempre le MSC, non riguarda solo il “fare”. Lo spiega Madre Cabrini sempre nella famosa lettera del 1907:

“Ma questo dell’azione, non è il solo apostolato che deve esercitare la Missionaria del Sacro Cuore di Gesù. Egli non è il più sublime, né il più sicuro; può darsi che qualche volta il movente sia naturale attività piuttosto che il puro zelo dell’amor di Dio e che tal’altra volta vada soggetto al tarlo della vana gloria. Disgiunto poi da quello della preghiera e del sacrificio, esso riesce assolutamente inefficace.....

E poi, poco farebbe la Missionaria del Sacro Cuore di Gesù che salvasse solo le anime che avvicina. Pensate un poco, figliuole carissime, siete Spose di quel Signore che tiene fra le sue Mani il mondo e a tutto il mondo deve estendersi la vostra carità. Ma quel Cuore che ha conservato in Cielo tutta la tenerezza che quaggiù dimostrò ai peccatori, quel Cuore, che ha dato fino all’ultima stilla di sangue per loro, che si strugge nel Santo Tabernacolo di amore per gli uomini, e in-

176 *Ibidem*, Lett. n. 1192

vano ne sospira il ricambio, vi dice: «O voi, Missionarie del mio Cuore, continuate l'opera da me incominciata sulla terra, aiutatemi a salvare le anime; le mie mani sono piene di grazie, ma il mondo le sdegna; chiedetele voi nella preghiera ed io le lascerò piovere abbondanti, feconde di conversioni e di salute; le anime corrono a perdizione, sacrificatevi per loro, e appagate la giustizia di mio Padre; saranno quelle pecorelle erranti ricondotte all'ovile. Il mio Cuore arde di amore per quelle anime e non riceve in ricambio che affronti ed oltraggi. Almeno voi, mie Spose dilette, fatemi conoscere fatemi amare, risarcitemi delle amarezze che il mio Cuore soffre a cagione dei peccatori.

O figlie carissime, non siete Missionarie del Cuor di Gesù se questo gemito non penetra fino alle più intime fibre dell'animo vostro e non lo accende di desiderio di fervente, continua preghiera, di riparazione, di immolazione.»¹⁷⁷.

Invano troveremmo tra gli scritti di Madre Cabrini la frase “opzione per i poveri” o qualcosa di simile. Pur occupandosi di tanti poveri ed abbandonati, in quel tempo gli emigranti italiani, Madre Cabrini senti sempre che la più grande povertà per una persona è quella di non conoscere Dio, di non poterlo amare, di non poter sentire la salvezza come un banchetto a cui poter accedere. La sua opzione per l'umanità sofferente fu fondamentalmente motivata dallo zelo divoratore per la Gloria di Dio. Far conoscere Dio e farlo amare, è la gloria che si può dare a Dio e questo si può fare concretamente “mettendo il bene al posto del male”, portando l'amore dove c'è l'odio, la pace dove c'è la distruzione, la comunione dove c'è la divisione. Questo si può fare rigenerando le persone, facendo loro

177 Cfr. *La Stella del Mattino*, pagg. 165-167

ritrovare la giusta dimensione dell'esistenza, ricostituendole nella propria dignità di persone con diritti, doveri, libertà, e rispetto. E per questo ogni Missionaria deve offrire il suo sacrificio:

“Noi non possiamo niente, perché siamo povere e miserabili, ma procuriamo di aver viva fede e fiducia in Colui che ci conforta; dilatiamo le fibre del nostro cuore, aiutiamo tante anime giacenti sotto il giogo del re delle tenebre, spezziamo loro col fuoco ardente della carità le pesanti catene che le tengono avvinte alla terribile servitù del diavolo, e quando vediamo le nostre fatiche cadere a vuoto, buttiamoci ai piedi di Gesù, e gemendo sulle iniquità del mondo, supplichiamo il suo Divin Cuore ad aprire il tesoro della infinita sua misericordia, e poi mettiamoci di nuovo all'opera, senza lasciarci vincere dalla stanchezza. Le difficoltà non devono abbattere la Sposa di Cristo ma anzi renderla più forte e costante. Non vi sgomentate dunque delle ripulse, delle irrisioni, ma camminate sempre avanti con la serenità e fermezza degli angeli, poiché voi siete gli Angeli della terra e però seguir dovete le vostre vie in mezzo a tante correnti contrarie. Quando le cose sono facili, tutti son buoni; ma è nelle difficoltà che si prova la fedeltà e la costanza.”¹⁷⁸.

La gloria di Dio risiede nel suo Cuore misericordioso e viene accresciuta quando questa misericordia si può effondere sull'umanità. A questo mirò tutta l'opera cabri-niana. Far conoscere la misericordia del Cuore di Gesù passa attraverso la propria santificazione, l'interiorizzazione dell'amore di Dio che diventa missione, desiderio

178 Cfr. *Tra un'onda e l'altra*, pag. 401

di comunicazione e zelo divoratore. A questo proposito Madre Cabrini pregava:

“Deh! rendimi il cuore largo come l’universo dà sempre nuovo slancio al mio spirito....”¹⁷⁹

E se questo comporta l’immolazione di se stessi, la Sposa veramente innamorata deve essere disposta:

“Sacrifichiamoci, immoliamoci pei nostri cari fratelli, che costano nientemeno che il prezzo del Sangue di Gesù Cristo, per questi fratelli, che, per una grande ignoranza perdono l’eredità dei figliuoli di Dio e si vogliono rendere infelici per un’eternità. Cerchiamo a tutto potere di toglierli dal precipizio.”¹⁸⁰

L’evangelizzazione non è solo un annuncio dell’Amore di Dio, è la partecipazione viva a quest’Amore che impregna ogni azione della vita, anche quando l’annuncio esplicito non può avvenire per i tanti ostacoli che si possono trovare, l’amore si diffonde attraverso la testimonianza, i gesti, l’amicizia, il servizio, la preghiera e, appunto il sacrificio:

“Sì, figliuole mie carissime, Iddio sia il principio, il mezzo, il fine delle nostre quotidiane azioni e allora mentre daremo, come vere Missionarie del Divin Cuore, grande e continua gloria a Dio, acquisteremo ad ogni momento tesori di grazia. Sia dunque che lavoriamo, che insegnano, che mangiamo, che dormiamo, che navighiamo, il tutto insomma si faccia nel Nome di Gesù e pel suo Divin Cuore. Ricordatelo dunque sempre ed

179 Cfr. *Pensieri e Propositi*, pag. 146

180 Cfr. *Tra un’onda e l’altra*, pag. 79

insegnatelo a tutti quelli che dovete istruire, che la purità di intenzione nelle azioni è la vita ed il valore delle medesime ed è il modo di aprire una miniera inesauribile di incalcolabili beni, che troveremo un giorno scritti nel libro della vita."¹⁸¹.

Il "buon odore della virtù" è un mezzo di evangelizzazione che di per sé basterebbe ad attirare al Cuore di Cristo la gente lontana:

"Spandete poi o figliuole il buon odore delle virtù e col loro profumo imbalsamate le città vicine, onde salvarle tutte come vere Missionarie e sappiate intanto attirare all'Istituto una bella quantità di Verginelle, che fatte vostre Sorelle, possano disporsi per questa missione ove biondeggia molta messe e non vi sono mietitori. Che almeno le mietitrici dell'Evangelo, le Spose di Cristo Missionarie del suo divin Cuore, possano qua accorrere a salvare tante anime dotate di gran fede, ma prive di dottrina. Sì, o figliuole, solo il vostro buon esempio, la vostra vera vita di abnegazione e di virtù potrà attirarne un buon numero."¹⁸².

Infatti la maggior gloria di Dio si realizza nelle persone che dedicano al suo amore misericordioso tutta la vita quando questa entra nei criteri del Regno:

"Nelle mie azioni, parole e patimenti, cercherò sempre la maggior gloria di Dio. E la stessa perfezione a cui per obbligo devo incessantemente aspirare procurerò con ogni diligenza che sia

181 *Ibidem*, pagg. 363-364

182 Cfr. *Epistolario*, Vol. 2°, Lett. n. 474

sempre animata dall'unico e nobilissimo fine della gloria di Dio."¹⁸³

E dirà ancora nei suoi Propositi:

"Io sono cenere e polvere, io son terra e solo, benedetta dal mio Dio in Lui, con Lui e per Lui, posso essere il campo mistico della sua gloria."¹⁸⁴

La spiritualità che deriva dall'esperienza cristiana di Madre Cabrini è strettamente unita alla vita e alla pratica cristiana. Come San Paolo ai Colossesi, Madre Cabrini invita a "perseverare nella preghiera" (Col 4,2). In una lunga pagina presa dalle lettere scritte durante i suoi viaggi, insiste tanto sulla preghiera unita alla pratica della virtù e soprattutto unita alla missione di Gesù:

"Pregate, pregate senza mai stancarvi, perché la salute di questa gente non istà nella forza materiale, non nella vana scienza che annebbia ed accieca le menti, non nelle armi, non nelle industrie umane, non nei congressi sterili e diplomatici, non in fine in tutto ciò che sa di mondano e di terreno, ma solo la grazia della loro salute deve venire solo dal Cuore adorabile di Gesù Cristo, da questo Cuore amantissimo del Supremo Pastore, che ha congregati insieme gli Apostoli ed ha promesso grazia e benedizione a tutti i successori che sarebbero stati fedeli nell'unione con la pietra fondamentale, il Papa. Pregate, o figliuole, pregate assai per le nostre Sorelle che si trovano nelle varie Missioni degli Stati Uniti, perché il buon Gesù le assista, le illumini e fecondi le loro fatiche per convertire

183 Cfr. *Pensieri e Propositi*, pag. 174

184 *Ibidem*

molte anime. Sì, pregate con gran fede nelle ore di adorazione, perché se le nostre industrie, le nostre parole non sono fecondate da Gesù, nulla mai potremo fare di bene.

La conversione dei peccatori, la santificazione delle anime non dipende dalla fredda e sterile eloquenza umana e da fronde e fiori di elegante stile e studio ricercato; ma tutto dipende dalla grazia fecondatrice di Gesù Cristo. Sì, Gesù solo è la vita dei nostri santi discorsi ed insinuazioni; Egli illumina le menti, commuove gli affetti, semina virtù, infervora ad opere sante e perfette. E' Gesù che velato nella voce di chi ammaestra con zelo e fede, opera prodigi nelle anime, rinnova miracoli, fa meraviglie. Oh! con quanta sapienza il buon Gesù penetra nel santuario dei cuori umani! Rispetta bensì di tutti la libertà, ma illumina colla verità e colla sua luce divina, commuove ed invita soavemente al premio celeste: sì, è Gesù, o figliuole, il nostro diletto Gesù, che colla sua morte vinse l'inferno ed il peccato, e il celeste Padre Gli diede per eredità tutte le genti. Che cosa consolante il pensare che noi e tutta la gente che vorremmo convertire, siamo il regno di Gesù, porzione testamentaria di Gesù, eredità preziosissima di Gesù! E quanta festa fa Gesù nella conversione di un'anima peccatrice, quanta gioia prova il suo Divin Cuore, quando ricupera la sua smarrita pecorella. Quanta gloria quando possiamo ricondurre un'anima tra le sue braccia amorose! E noi, non moltiplicheremo queste allegrezze al bel Cuore di Gesù col procurare, sia colle preghiere, sia colle opere, nuovi acquisti di anime e nuovi acquisti di

cuori che lo amino assai? Oh! imitiamo la carità del Cuore adorabile di Gesù nella salvezza delle anime, facciamoci tutte a tutti per guadagnare tutti a Gesù come Lui fa continuamente. Se così faremo, o figliuole, oh! che ricca messe di meriti e di virtù; perché quello che facciamo alle anime, Gesù lo tiene come fatto per sé. Egli nota nel libro della vita tutti i travagli, tutte le pene, tutte le croci, che noi soffriamo per la salvezza e santificazione delle anime. Egli enumera i giorni, le ore, i momenti che impieghiamo in questo esercizio, e tutto dalla bontà sovrana del Cuor Santissimo di Gesù ci sarà un dì pagato ad usura. Perfino una sola parola di carità detta, ci sarà ampiamente remunerata, perché ogni cosa che si fa per Gesù e con Gesù, è sempre grande”¹⁸⁵.

Anche nel cammino di crescita spirituale che ogni persona fa, lo zelo per la gloria di Dio risponde alla legge della maturazione nella fede, nella speranza e nella carità. Lo zelo per la salute delle anime che tanto appassionò Madre Cabrini cresce col crescere dell’amore e della capacità di amare. Molte volte le persone impegnate nell’apostolato sentono troppo la loro incapacità e spesso anche una certa freddezza nei riguardi dell’evangelizzazione.

Madre Cabrini cerca di mettere lei il fuoco dell’amore per la gloria del Cuore di Gesù:

“Se dunque il Cuor di Gesù ha sì grandi disegni sul nostro Istituto, se degna volersi servire dell’opera di noi poverelle, ultime nella Chiesa di Dio, come non ci sentiamo animate dalla più viva riconoscenza, poiché d’altra parte sappiamo che per quanto debole l’istrumento, sempre può far prodigi nelle mani di Gesù, e non cerche-

185 Cfr. *Tra un’onda e l’altra*, pagg. 204-206

*remo di corrispondere con tutto lo slancio a sì ammirabile predilezione di amore?*¹⁸⁶

Ma anche nelle situazioni di difficoltà personale occorre la fede pura e la capacità di accettare le difficoltà della salita “al monte santo”, come più volte Madre Cabrini raccomanda. In una delle sue circolari chiamate “strenne”, per l’anno 1893 parla di “Un tralcio di vite”, quasi commentando la parabola evangelica: “Io sono la vite e voi i tralci” (cfr. Gv 15,1):

“E’ da un anno che ho sott’occhio un tralcio di vite ed ogni volta che lo ammiro mi muove a serie meditazioni, rappresentandomi la nostra vita. A voi dunque il bel tralcio. Io lo vidi nello scorso autunno mortificato dall’esperto giardiniere e seppellito sotto terra. Nella primavera lo vidi elevarsi bello, rigoglioso, ma di nuovo venne alquanto mortificato: egli grondava acqua e nel suo pianto si faceva ogni dì più bello.

Crebbe ad una bella altezza, ma sempre appoggiato ad un robusto albero; lavorò immensamente, ed i suoi grossi grappoli erano pur graziosi per la loro tinta viola, rosso variato e verde.

Dopo la vendemmia vidi che la sua cima si era di nuovo abbassata fino a terra e parve stare in aspettazione del giardiniere perché ancora lo mortificasse e ne seppellisse la sua più bella parte per risorgere nuovamente alla primavera ventura. Quel sublime tralcio, o figliole, rappresenta al vivo noi e ci deve essere di esempio. Egli mortificato e seppellito insegna a noi la mortificazione interna ed esterna e la continua umiliazione che ci deve accompagnare in tutti i nostri passi, in tutte le occasioni per poter così

186 Cfr. Epistolario, Vol. 3°, Lett. n. 987

risorgere per infinite primavere nella gioia purissima dell'imitazione di Cristo, sommamente mortificato e sommamente umiliato. Il sorgere rigoglioso del tralcio nell'aprile, indica lo slancio con cui dobbiamo continuamente muoverci verso la virtù e incamminarci con ogni sforzo verso il santo monte. I nuovi tagli del giardiniere esperto e il pianto misterioso dei rami tagliati insegnano a noi come non dobbiamo mai stancarci di mortificarci e di piangere le nostre mancanze con una contrizione perfetta, la quale monda l'anima e la rende sempre più degna delle grazie preziose del Cielo.

Il crescere della vite a bell'altezza, ma sempre appoggiata al suo grande albero, ci dice chiaramente che noi pure dobbiamo crescere continuamente di virtù in virtù e trafficare a tutta possa, senza mai stancarci, ma sempre appoggiate al grande albero, senza mai allontanarcene né per orgoglio, né per desiderio di vanità, inganni che spesso accadono nelle puerili menti che si abbagliano dinnanzi ad una fantastica e colorita virtù lasciandone la sostanza.

Mai però sarà ingannata chi lascerà piena ed assoluta libertà al giardiniere di tagliare e mortificare, e chiunque, imitando quel tralcio, dopo aver molto lavorato, si abbasserà fino a terra nella polvere della propria miseria confessando di essere un nulla e nulla potere senza l'aiuto di Gesù Cristo che è la nostra vera vita, l'autore di ogni nostro bene, ed il di Lui Cuore, il centro a cui dobbiamo aspirare continuamente. Meditando infine il bel grappolo del colore violetto dell'umiltà, rosso della carità, variato delle varie virtù religiose e verde della speranza

fiduciosa, sembravami sentire una voce misteriosa che pareva ripetermi: «questo tralcio è la Religiosa Missionaria: finché essa starà appoggiata al suo grande albero, rinunciando interamente a se stessa e lasciandosi guidare come un bambino senza sforzo proprio, ella crescerà ogni giorno in perfezione, darà esempio alle Sorelle di rare e preziose virtù ed io allora spremerò quei grappoli preziosi per farne un prelibato vino con il quale inebriare di celeste dolcezza la mia fedele diletta.»¹⁸⁷.

Altra immagine emerge da un'altra strenna: "Una conchiglia in dono", in essa Madre Cabrini gode nel trovare somiglianze con l'anima di chi anela al sublime incontro con Dio:

“Le conchiglie madreperle più fine stanno in alto mare a fior d’acqua e nella notte mentre il cielo prepara in Primavera le gocce di fresca rugiada e le piove sulla superficie del mare, le madreperle diligenti aprono le loro conchiglie e ricevono in sé quelle gocce per ridurle in perle preziose dentro di sé, mentre le meno diligenti e sonnacchiose che tengono chiusi i loro gusci non ricevono le preziose gocce che il cielo aveva per tutte inviate.

Così è di voi, figliole mie, che a guisa di madreperle, vagate nel mare prodigioso della Religione, dovete levarvi di buon mattino e colla massima diligenza aprire l’anima vostra innanzi a Dio, immergervi nella divina contemplazione della vita di Gesù Cristo e dei suoi divini misteri, ricevere soavemente quelle preziosissime gocce di santo Amore e lavorarle nel vostro spi-

187 Cfr. *La Stella del Mattino*, pagg. 56-58

rito durante la giornata e facendo tesoro di tutte le occasioni per praticare le virtù di una Sposa di Cristo, della vera Missionaria, ornandovi così di perle preziose colle quali potrete presentarvi meno indegnamente per ricevere con sempre crescente profitto la manna nascosta che il Cuore SS. di Gesù non manca di inviarvi per farvi salire o dirò meglio portarvi alla cima immacolata del monte santo della perfezione, laddove potrete giungere a vedere l'incomprensibile bellezza delle radici incantevoli della virtù di Maria SS.ma, poiché FUNDAMENTA EIUS IN MONTIBUS SANCTIS.

Oh, profondità della sapienza di Dio..., quanto eccessiva è la ricchezza della Divina Bontà...

*Il Suo amore verso di noi è un vero abisso incomprendibile.*¹⁸⁸

La sofferenza che comporta lo zelo divoratore sembra quasi l'anelito di Gesù quando dice: "Sono venuto a portare il fuoco sulla terra e come vorrei che fosse già acceso!" (Cfr. Lc 12,49) è anche la sofferenza di non potere arrivare dappertutto:

*"Oh come soffre il cuore della Missionaria, che accesa di zelo per la gloria di Dio e la salute delle anime, sente le proprie forze paralizzate dall'impotenza di arrivare dappertutto dove gli interessi di Dio la chiamano.*¹⁸⁹

Il "fuoco" a cui allude Madre Cabrini è quello del "santo Amore" che deve ardere nel cuore della Missionaria per essere aperta alle disposizioni di Dio:

188 Cfr. *La Stella del Mattino*, pagg. 72-73

189 Cfr. *Tra un'onda e l'altra*, pag. 537

“Amate così l’Istituto e Gesù si compiacerà di voi e starà sempre appresso di voi e in voi accenderà il fuoco del suo santo Amore. Oh sì, figliole mie, desiderate ardentemente il santo Amore di Dio! Ignem veni mittere in terram! Sì, Gesù Bambino, lo Sposo vostro è venuto per accendere questo fuoco d’amore in ciascuno dei vostri cuori, deh! fate dunque che ardano di amore per Lui accioché tutte possiate divenire vittime avventurate di questo Sacro fuoco che sa consumare ogni scoria di terrene afflizioni e di amor proprio. Dite a Gesù che ogni cosa fuori di Lui vi è insipida, noiosa, amara; che l’unica vostra porzione è Lui; che dì e notte Lui cercherete come vostra pace, vostra gioia, vostro unico tesoro e gloria. Le vostre labbra poi, che sono state tocche stanotte dall’Agnello Immacolato spirante miele e ardor santo, vi suggerirà affetti i più santi, i più infocati, degni veramente della Sposa purissima e umilissima di Gesù.”¹⁹⁰

E’ sempre la preghiera che supplisce a tutto perché è “come un fuoco ardente”:

“La preghiera è potente, ed ha questo di proprio che può penetrare ovunque; là dove trova miserie, indigenze, dolori, essa arreca grazia, conforto, salute. La sua attività è più grande di quella d’un fuoco ardente, la sua velocità è come il pensiero d’un Cherubino. Sappiatevi, o figliuole, valere di sì potente mezzo in favore di tanti che non conoscono o non amano Dio.”¹⁹¹

Nei suoi stessi *Propositi* Madre Cabrini annotava:

190 Cfr. *Epistolario*, Vol. 1°, Lett. n. 422

191 Cfr. *La Stella del Mattino*, pag. 130, n. 5

“Quando non sono ascoltate le parole ricorriamo alla preghiera, diciamo al Cuor di Gesù che li tocchi lui i cuori delle creature ed oh! quanto farà meglio lui di noi.”¹⁹²

Questa sofferenza può turbare quando si vede l'urgenza e le poche forze che ci sono. Visitando gli indigeni del Centro America, Madre Cabrini avvertì la tristezza di non potersi fermare con loro:

“E un senso intimo di rammarico mi stringeva il cuore nel non poter, per il momento, fermarmi fra loro ed applicarmi alla loro coltura spirituale e intellettuale per mancanza di soggetti. Sono ormai più di quattrocento le Missionarie del Sacro Cuore che lavorano giorno e notte in questi Stati Uniti, e pure sono come un piccolo fascetto di spighe in un campo smisurato. Oh, ci conceda il Sacro Cuore che, a sua maggior gloria ed a salute delle anime da Lui redente, molte anime generose vengano ad arruolarsi nelle nostre file, sotto il vessillo del Sacro Cuore. Vi è campo per tutte, per ogni attività, per ogni talento, per ogni inclinazione. Coi che si consacra a Gesù come sua Missionaria, disposta a recarsi sino agli ultimi confini della terra per portarvi il suo Nome, anche col sacrificio delle più care affezioni e della vita stessa, è vera eroina, nel cui cuore è vivida la fiamma di carità. Ella non atrofizza il proprio cuore, né mette sotto il moggio la vivida scintilla di intelligenza di cui l'ha dotata Iddio; anzi la fiamma accesa nel cuore diviene un vero vulcano di carità che tutto investe: quella scintilla diventa una brillante fiaccola al cui

192 Cfr. *Pensieri e Propositi*, pag. 70

lume fuggono le tenebre, e le anime erranti scorgono la via. Beata colei che al tribunale di Dio si potrà presentare seguita da un numero grande di anime, salvate per suo mezzo."¹⁹³.

Un frutto dello zelo divoratore è proprio lo sviluppo delle capacità naturali poste al servizio del Regno. La consapevolezza che Madre Cabrini ha cercato di far prendere alle persone che condividevano il suo ideale in sintonia con quanto dice il Vangelo (cfr. Mt 25,14-30), era proprio la realizzazione di sé che, anche nell'avvertenza della propria incapacità, crea condizioni per un impegno gioioso e cordiale:

*“Egli pretende con giustizia che noi mettiamo a guadagno questi talenti acciocché rendano quanto debbono. Il campo delle anime nostre dove è seminato il buon grano non è in tutte di uguale fertilità; una non può rendere che dieci, un'altra venti, un'altra trenta o sessanta per uno, qualche altra fino a cento. Questi gradi di fertilità sono un dono che Iddio si piace compartire alle anime, secondo il disegno che ha sopra di ciascuna. Ricordatevi però bene e sempre che s'appartiene a noi il cavare da questo dono di Dio quel profitto che ha ragione di aspettarsi, ed è nostra colpa, che ci deve far vergogna se il guadagno non risponde alla misura dei talenti, né la messe alla fertilità del terreno per mancanza di cooperazione.”*¹⁹⁴

Il segreto sarà sempre l'amore, che dall'intimo spinge all'azione. Un amore fondato nel Cuore di Gesù e perciò costante e perseverante anche nell'insoddisfazio-

193 Cfr. *Tra un'onda e l'altra*, pag. 538

194 Cfr. *La Stella del Mattino*, pagg. 193-194

ne. Madre Cabrini sa che deve sostenere le Suore nello zelo e insiste:

“All’opera dunque, figliuole, gettate in mezzo a queste schiere di giovanette il grido d’allarme; alla maggior gloria del Cuor di Gesù! Mostrate loro gli interessi di questo Cuore divino sparsi per tutta la terra, anime che a Lui sono costate tormenti e morte e si perdono per mancanza di chi le conduce sul retto cammino, menti sviolate dall’errore che una parola animata dallo spirito divino può scorgere alla ricerca della verità, e mille e mille altri sacrosanti interessi che le anime amanti del Cuor di Gesù devono prendersi a cuore.”¹⁹⁵

Lo zelo divoratore ha altre espressioni importantissime, oltre alla preghiera, il culto all’Eucaristia. All’inizio del mese di giugno del 1895, Madre Cabrini si trova in viaggio da New Orleans verso Panama. Il mese dedicato al Sacro Cuore le ispira splendide riflessioni che chiariscono ancora meglio il suo impeto missionario, e quanto lei senta lo zelo per la salute delle anime:

“Questo è il mese dell’amore e l’amore ci deve tutte trasformare. Ma quali sono i mezzi necessari per ottenere questa felice trasformazione? Il primo è quello di accostarsi con spirito di umiltà e confidenza al Sacro Cuore di Gesù; il secondo di lasciar operare in noi la sua grazia, seguendone gl’impulsi, con fedeltà e costanza. Nell’orazione e negli slanci dell’anima nostra, il buon Gesù, per la bontà del suo Divin Cuore, c’illuminerà più volte a conoscere le nostre bruttezze e miserie e noi non dovremo rifuggir

195 Cfr. Epistolario, Vol. 3°, Lett. n. 987

*spaventate dalla cognizione di noi stesse, ma invece umiliarci e pregare Gesù che voglia liberarci dalle nostre miserie. Non scorragiamoci per vederci tanto lontane dalla perfezione del santo amore; poiché quel Gesù che desidera di comunicarcela, è pronto anche ad aiutare i nostri sforzi. Gli basta che noi ricorriamo a Lui con sincera volontà di corrispondere alle sue grazie e ci affidiamo totalmente al suo amore.*¹⁹⁶.

Sulla preghiera sono stati già riportati alcuni riferimenti, e come si è detto la preghiera era l'anima dell'attività apostolica di Madre Cabrini. Non si trattava di pregare qualche ora al giorno, ma di "fare sempre e tutto con Gesù". Nello spirito di San Paolo: "E tutto quello che fate in parole ed opere, tutto si compia nel nome del Signore Gesù, rendendo per mezzo di lui grazie a Dio padre" (Col 3,17). Con la preghiera la missionaria arriva molto più lontano che con il pensiero e l'opera:

"La preghiera è la misteriosa scala di Giacobbe, che dalla terra si eleva al cielo e per la quale ascendono e discendono gli angeli deputati alla nostra assistenza; trasmettono a Dio i nostri voti, gemiti e sospiri, discendendo poi da quel Trono altissimo con risultati di grazia e misericordia per noi. Sì, la preghiera schiude i cieli, serra l'inferno, apre le carceri del Purgatorio, diserra gli erari celesti, arresta lo sdegno di Dio, calma la sua collera, lo rende mite e clemente verso le sue creature. La preghiera attira sulla terra le celesti benedizioni, cangia le sorti umane, rende felici e prospere le nazioni e sostiene le famiglie Religiose. Colla preghiera adunque la Missionaria del Sacro Cuore può far del bene

196 Cfr. *Tra un'onda e l'altra*, pag. 219

*a tutti, e adempiere così fedelmente la sua Missione.... Le sue ricchezze sono senza numero, le sue gemme sono inestimabili, le sue margherite sono fulgidissime; raccoglietele tutte e niuna vi cada mai di mano: sappiate tesoreggiare.*¹⁹⁷

Ma la preghiera per eccellenza, in questa spiritualità si esprime nella celebrazione eucaristica e nell'adorazione al SS. Sacramento che sono i pilastri su cui si fonda la preghiera cabriniana. Da questo si deduce che la vera alimentazione al suo spirito missionario, Madre Cabrini la riceveva dall'Eucaristia:

*“Nel segreto dei Santi Tabernacoli l'amoroso Cuor di Gesù sta osservando tutti i nostri bisogni e per aiutarci, non aspetta altro che di vederci ai suoi piedi molto fiduciose, per unire le nostre preghiere alle sue.”*¹⁹⁸.

In questi colloqui eucaristici si trova la sintesi cabriniana: azione-contemplazione, preghiera-vita, passione per Dio e passione per l'umanità. L'attività apostolica non è una semplice corsa per fare il bene sostenuta dalla soddisfazione del cuore, è un impegno stressante, carico di contraddizioni e di delusioni. L'incontro con Gesù eucaristico è una vera consolazione per chi ha fede, per chi s'immerge nel mistero di Dio che adorato in se stessi, nella propria interiorità, diventa reale nel mistero eucaristico:

“Corriamo dunque, o figliuole, corriamo spesso al Tabernacolo, come il cervo assetato corre al fonte vivo d'acque limpide. Finché viviamo in questo esilio, lontano dalla celeste patria, non

197 Cfr. *Pensieri e Propositi*, pag. 193

198 Cfr. *Tra un'onda e l'altra*, pag. 220

diamoci pace se non ci stringiamo sul cuore Colui che ardentemente amiamo, come vere Sposse e Missionarie del suo divin Cuore. Tendiamo sempre al divin Cuore pensiamo a Lui, corriamo a Lui, sospiriamo per Lui unicamente e sempre, poiché la veemenza dell'amor di Gesù per noi, i prodigi delle invenzioni del suo amantissimo Cuore per noi sono qualche cosa di meraviglioso. Corrispondiamogli e diciamogli spesso: Oh! amore unico dell'anima mia, tu mi illuminasti colla tua luce ed io ti conobbi, Tu mi traesti colla Tua carità soave ed io a Te venni, e Ti seguo: Tu dicesti al mio cuore: «amami» ed io, avventurata, Ti amo e sempre più amar Ti voglio; Tu, o Amore, ami me, senza di me, perché sei Dio, ed io non posso amar Te, se non con Te, perché sono tua creatura. Io bevo al fonte delle acque che a me da Te vengono, desidero Te, con Te; penso a Te, con Te sono tua perché sei mio! Oh, il mio diletto tutto può, tutto sa, tutto possiede! Egli è immortale, incircoscritto, immutabile, incomprendibile, ineffabile, inestimabile, e la sua beatitudine è eterna.»¹⁹⁹.

Il riposo che si trova in Gesù, nella sua presenza come Sacramento, non è solo un momento di intimità, è una lode che si dà a Dio per implorare l'aiuto, rettificare l'intenzione, offrire la propria vita insieme alla sua.

La tradizione delle Missionarie del Sacro Cuore conserva la memoria di centinaia di Suore vissute nel nascondimento, spesso mai impegnate direttamente nell'apostolato, spesso ammalate fin da giovanissima età, eppure radicalmente missionarie nella preghiera eucaristica perché inserita nel sacrificio di Cristo con la fede propria di tutta la Chiesa che celebra i misteri del Signo-

199 *Ibidem*, pagg. 221-222

re.²⁰⁰ Di questo humus si è sempre alimentata la missionarietà nell'Istituto delle Missionarie del Sacro Cuore, ha fatto “fare meraviglie” soprattutto nella santità delle persone. Allo stesso tempo la preghiera a Gesù Eucaristico oltre ad essere un perenne ringraziamento al Padre per la salvezza dell'umanità, è una nuova forza per la missione. Madre Cabrini ha una piccola preghiera che è un capolavoro di sintesi eucaristica-missionaria:

“O mio diletto, che hai voluto per Tua bontà farmi Missionaria del Tuo Cuore, istruiscimi, mentre sto ai piedi dei Tuoi Tabernacoli ed io istruirò. Rivelami i prodigi del Tuo amore, le meraviglie della Tua sapienza in questo Sacramento, ed io le narrerò a tutte le genti, acciò tutte più Ti conoscano e più Ti amino.”²⁰¹.

E non si ferma solo qui la forza della preghiera eucaristica, occorre tenere Gesù presente continuamente nel proprio cuore anche con la “Comunione spirituale”:

“Queste perle preziose sono nascoste ai sapienti ed ai prudenti del mondo; gli sventurati le hanno sotto gli occhi, ma non le vedono; ne odono parlare, ma non percepiscono, perché l'udito dell'umile fede e del doveroso amore lo hanno ottuso. Oh, se tutti intendessero che tesori abbiamo nel SS. Sacramento! quali grandezze, quali ricchezze, quali dolcezze, quali gioie! Oh, se tutti, o se parte almeno intendessero l'amore meraviglioso di Gesù in Sacramento! O Padre, o Pastore, o Gesù, quanto sono ammirabili le opere tue, quanto amabili le tue tenerezze! Tu sei nel

200 Cfr. M. Barbagallo: *Cento anni di missione 1900-2000*, “Le Missionarie di Madre Cabrini a Torino”, pagg. 42-50 e 85-91

201 Cfr. *Tra un'onda e l'altra*, pag. 223

SS. Sacramento per me, Tu sei per tutti, come nell'Ostia Tu sei Tutto in tutta e Tutto in ciascuna sua particella. Oh amore, come sei Tu! Tutto di tutti e Tutto di ciascuno! Quello zelo e quella tenerezza che hai per la tua Chiesa universale, il medesimo zelo e la medesima svisceratezza hai per ciascun'anima unita alla santa Madre sua, la Chiesa. Uno è il corpo mistico di questa, come uno è il tuo corpo reale e sostanziale che è nel Cielo e nella SS. Eucaristia. Non si può dunque partecipare alla tua mensa, se non si è prima membri della tua Chiesa; ne nessuno può venire alla tua Chiesa, se Tu, nella tua misericordia, non lo attiri e lo aggregi. Oh mistero, oh degnazione, oh Sacramento! Oh sì, noi diremo a tutte le genti: Venite, ed osservate le opere del Signore, quae posuit prodigia super terram. Ma per attirare le misericordie di Dio sulla terra, perché tutti si uniscano alla Santa Chiesa Cattolica, a quest'albero di vita, onde salvarsi, che faremo noi, Missionarie, ma pur poverelle, miserabili, piccine, a niente capaci e quel ch'è più, in una cerchia ancor tanto ristretta, pel bene di tante anime? Noi faremo delle Comunioni frequenti, fervorose, e tutto otterremo pei cari peccatori nostri fratelli. Noi siamo indegne, ma accostandoci al nostro Gesù, ricevendolo, Egli ci darà il bacio di pace, mentre noi gli daremo quello del nostro amore filiale, ci riscaldierà col suo amore, ci purificherà col suo Sangue, ci vivificherà col suo palpito, ci decorerà e abbellirà delle sue grazie. In me manet et ego in eo. Nella Comunione il fine dell'amore è raggiunto, Dio è nell'anima sacramentalmente; quale momento ineffabile! Dio la tocca, la stringe al suo seno,

e vedendo e contemplando la sua immagine, si delizia. Vede l'opera delle sue mani, l'opera della Croce e vi si compiace, tanto vi si compiace. Oh Dio, oh anima! Quale unione! L'anima è in Dio, Dio è nell'anima!"²⁰².

Nella preghiera eucaristica, Celebrazione e Adorazione, la comunità cristiana converge come ad un Centro di salvezza, celebra la propria vita, unifica le proprie attività e si fa partecipe della vita del popolo di Dio. Madre Cabrini avvertiva e fa presente che l'Eucaristia crea un'atmosfera di comunione, di fraternità, di coinvolgimento nel piano di salvezza ed affida alle Missionarie l'impegno perché lo "zelo divoratore" abbia il suo significato più profondo.

Lo "zelo divoratore" è presente nel cuore della Missionaria che vive il dramma del suo tempo. Ogni avvenimento o minaccia viene vissuto da Madre Cabrini con la mistica di questo zelo missionario. Il 31 dicembre del 1901 scriveva alle Suore una lunga lettera: in essa metteva a fuoco tutti gli aspetti più importanti della spiritualità delle Missionarie del Sacro Cuore. Il balenare sinistro di una prossima guerra in Europa, così le fa dire:

I tempi che corrono sono tristissimi assai per la Chiesa che in questi momenti tanto soffre, tanto geme. S'avanza una procella che minaccia sconvolgere ogni cosa e travolgere nei vorticosi suoi frutti tutti gli Istituti religiosi. È il Demonio che nel silenzio più tenebroso ordisce una terribile congiura contro le anime fedeli a Cristo. A voi, mie figliuole, a voi lo sventarle colla preghiera, col silenzio, col raccoglimento, colla mortificazione. Voi sapete che nella Sacra Scrittura si legge che Iddio sdegnato determinò lo sterminio di

202 *Ibidem*, pagg. 224-226

due città peccatrici ma lo avrebbe risparmiato se avesse trovato un solo giusto: non lo trovò e il castigo piombò inesorabile nelle città proterve. O se il piccolo Istituto delle Missionarie potesse essere quel nucleo giusto che potesse sospendere i flagelli di Dio e disarmare la collera della giustizia divina! Io lo spero, io confido nella vostra generosità, o figlie carissime, confido nell'impegno vostro di mettervi in questo nuovo anno a vivere una vita santa, perfettamente regolare ed osservante. Pregate dunque con cuore umiliato e pentito, pregate con fiducia, con perseveranza.²⁰³

Una sua preghiera è l'espressione di questo coinvolgimento totale della Missionaria con le sorti dell'umanità:

“Che spine al cuore quando cogli occhi miei propri vedo che tutti non ardono per Te... che tutti non amano solo Te, ma gli dei delle loro mondane passioni! ... Mio Gesù, io intendo di adorarti per tutti... amarti e benedirti per tutti! Mio Gesù, mi offro vittima del tuo divino Cuore per tutti. Deh, salva e santifica tutti! Tu mi dici, o Gesù, sovente al cuore: «Amami e chiedi, amami e spera». Sì, io Ti amo, o Gesù, perché Ti voglio amare assai colla grazia tua; Ti amo tanto e chiedo la conversione di tutti i peccatori e infedeli... Ti amo, o Gesù, e voglio che il tuo ardente Cuore sia in tutto il mondo conosciuto, amato e glorificato, che la tua gloria e maestà si estenda e si esalti, che i desideri tuoi, i tuoi disegni e della tua Chiesa Santa si compiano

203 Cfr. Epistolario, Vol. 3°, Lett. n. 1192

*ognora e sempre.*²⁰⁴.

Il segreto di Madre Cabrini insito in tutta la sua esperienza spirituale per poter perseverare nell'amore che Dio stesso diffonde nell'anima facendola capace di annunciare il suo regno, questo segreto coltivato, e comunicato a profusione è la fiducia nello stesso Cuore di Gesù. Con la fiducia, anche la persona apparentemente meno capace può arrivare ad operare grandi cose per il regno.

204 Cfr. *Tra un'onda e l'altra*, pag. 228

*“Tutto posso in Colui
che mi conforta”
(Fil 4,13)*

SESTO CAPITOLO

**“TUTTO POSSO
IN COLUI CHE MI CONFORTA”:
PERDERSI PER RITROVARSI IN DIO**

Una famosa frase di Madre Cabrini sintetizza il contenuto del segreto che garantisce il successo dell'amore di Dio che si diffonde sugli altri:

“..la tessera luminosa e gloriosa della Missionaria del Sacro Cuore è sempre e dovunque: “Tutto alla Maggior gloria del Cuore SS. di Gesù” e nelle difficoltà: “Omnia possum in Eo qui me confortat”²⁰⁵.

Oh quanto è bello questo motto della Missionaria del Sacro Cuore di Gesù. Ogni giorno più mi pare di scorgere in quel sublimissimo motto una miniera inesauribile di tesori inestimabili. Ripetetelo frequente, o foglioline mie carissime, e meditatelo che ne sentirete i sublimi effetti”²⁰⁶.

L'esperienza della propria debolezza condusse la Santa a vivere affidandosi a Dio, a mettere in Lui ogni speranza, a cercare in Lui ogni sostegno. L'amore non può reggere alla fatica della propria incapacità se non c'è questa esperienza di fiducioso abbandono:

“Unite tutte le forze del vostro spirito, lavorate, pregate, offrite le vostre pene, sudate, gemete, fatevi continua violenza, ma tenete alto sempre

205 Cfr. *Tra un'onda e l'altra*, pag. 466

206 Cfr. *Epistolario*, Vol. 3°, Lett. n. 866

lo stendardo: «Omnia possum in Eo qui me confortat». Abbiate confidenza grande nel vostro Gesù, e la fiducia vostra cresca ogni giorno più. Voi siete povere creature, ma dovete appoggiarvi al Creatore... Voi siete poverelle, deboli e miserabili, ma dovete poggiarvi sulla Divina Onnipotenza. Sì, sì, o figliole mie, appoggiatevi sopra il vostro Diletto, poiché l'anima abbandonata nelle mani di Gesù in tutte le operazioni della sua vita, viene non solo sostenuta da Gesù, ma portata dallo stesso Gesù.»²⁰⁷.

Perché veramente:

“La nostra causa è nelle mani e nel costato del clementissimo nostro Gesù, ed Egli non abbandona mai quelli che con retto cuore a Lui si appoggiano e in Lui si abbandonano e sperano nel suo Divin Cuore. Oh! Egli è il nostro rifugio sicuro nelle tribolazioni, ed in tempo opportuno ci presta il suo possente ed amoroso soccorso. Disperde col suo soffio i disegni crudeli dei nostri avversari. Ricordatevi, o figliuole, che la fiducia in Gesù è la nostra vita e però bisogna sperare in Lui e nella bontà del suo amabile Cuore contro ogni speranza. Parrà che Egli dorma tante volte sopra i mali che patiamo, ma no, figliuole, Egli è desto, Egli veglia sopra di noi e sopra tutte le nostre cose. E' Lui che veste di gigli le valli e di fiori i campi, e però tanto più si prende pensiero di noi che siamo la porzione eletta del suo Divin Cuore perché a Lui consacrate come Spose sue, desiderose di piacergli sempre, e perché dedicategli in modo tutto speciale, come Missionarie

207 Cfr. Tra un'onda e l'altra, pagg. 398-399

*del suo Divin Cuore.*²⁰⁸.

Riconoscendo come l'esperienza della propria fragilità può scoraggiare le giovani nel decidere di donare la loro vita a Dio, rivolge loro un appello dalla nave che la conduceva a New York:

*“Vi sarà forse alcuna che dirà: Ma io son debole, povera, ignorante e non mi azzardo a tanta impresa. Non temete di nulla, e, come ho già detto, diffidate di voi e confidate in Gesù. Omnia possum in Eo qui me confortat. Con Dio farò cose grandi. Chi ci chiama, è ancora quello stesso Gesù che disse: «Siate perfetti come è perfetto il Padre mio». E come arrivare a tale perfezione? Colla grazia di Colui che si degna imporcela. Con Dio si può tutto, e quando la vergine di Cristo è umile, diffida di sé e si confida tutta in Gesù Cristo, ella diventa potente, e può ad ogni istante ripetere: Con Dio farò cose grandi.”*²⁰⁹.

La fiducia dà anche il coraggio di assumere responsabilità, di rischiare l'insuccesso, di chiedere a se stessi anche slanci di creatività, di iniziative, di soluzioni. Madre Cabrini attribuisce all'azione vigorosa dello Spirito Santo di cui fu devotissima, questo coraggio:

“Lo Spirito Santo è un sole, la cui luce si riflette nelle anime giuste, è un oceano senza fondo e senza lido, le cui acque sono belle, lucide, cristalline, vitali, che si diffondono continuamente, abbondantemente nelle anime che per parte loro non pongono ostacolo, non contrastano allo Spirito Paraclito. Oh! le anime giuste che vivono

208 *Ibidem*, pagg. 377-378

209 *Ibidem*, pag. 154

in queste acque salutari, sono sempre liete, gioconde, sicure, pacifiche, ripiene di fiducia e di grande confidenza in Dio; esse non temono di nulla, tutto imprendono con gran coraggio e le loro imprese sono sempre feconde; oh! esse sono i veri cieli animati da Dio, che narrano coll'esercizio delle loro virtù ed opere le meraviglie del Signore; sono esse lo splendore della Chiesa, l'onore dell'umanità, l'odore di G. C. e formano le delizie del Cuore suo Divinissimo."²¹⁰.

La fiducia deve essere un atteggiamento costante che accompagna ogni atto della nostra vita ed è il sostegno che fa andare avanti, è un esercizio di fede:

“Mettetevi dunque con impegno e non instancatevi per le difficoltà che naturalmente si incontrano. Quando vi dicono di no, dovete continuar meglio, come se vi dicessero di sì, e battendo sempre lo stesso chiodo, alla fine bisogna che entri. Il più è che la vostra fiducia non venga meno, ma cresca anzi per le difficoltà, perché quello è appunto lo stile dei santi. “Se avrete fede quanto un granello di senape trasporterete i monti”. Da brave dunque, avanti sempre per quante siano le difficoltà ridetevi sopra e prendete maggior lena."²¹¹.

La fiducia non è però un mezzo efficace per il proprio successo, se non in minima parte, poiché a lungo andare le persone sono costrette a sperimentare la propria debolezza e a sentire la frustrazione del fallimento. La fiducia a cui allude Madre Cabrini è legata allo “zelo divoratore” per il Regno di Dio:

210 *Ibidem*, pagg. 229-230

211 Cfr. *Epistolario*, Vol. 3°, Lett. n. 983

“Quanto è grato allo Spirito Santo vedere anime zelanti che cercano d’impegnarsi in dilatare il regno di Gesù Cristo! E’ un ossequio tutto divino che noi gli prestiamo ogni volta che induciamo un peccatore a conversione; ogni volta che inseriamo nei cuori cattolici un conoscimento, un’idea più chiara e distinta di Gesù. Lavorate, lavorate indefessamente, senza stancarvi alla salute delle anime, ché la grazia dello Spirito Santo lavora con voi, prega con voi, vi comunica i suoi lumi, le sue grazie, i suoi tesori. Se sarete veramente zelanti, vi illuminerà davvero colla sua luce divina, vi assisterà nelle vostre opere e travagli, vi sosterrà nei cimenti, vi difenderà dai nemici interni ed esterni e vi avvalorerà colla sua virtù. Abbiate fiducia, fiducia grande; Fede e fiducia, o figliuole, e preghiera costante, e lo Spirito Santo colla sua immensa carità sarà diffuso nei nostri cuori, nelle anime nostre per renderle forti della sua stessa forza.”²¹².

La fiducia nel Cuore di Gesù è sempre portatrice di coraggio, di desiderio di bene, di ottimismo. Ma soprattutto è indispensabile nelle difficoltà:

“Fino a che noi siamo fedeli alla nostra vocazione, Gesù sempre è in mezzo a noi, il petto ci arde e ci brucia il cuore di grande amore divino. Proverà forse qualche volta Gesù la nostra fede ed il nostro amore, permettendo la tentazione e la tribolazione; ma se saremo fedeli al nostro giuramento e se fiduciose lo invocheremo, non dimenticando che il fonte e la causa di ogni bene è in mezzo a noi, ci consolerà Egli ben

212 Cfr. *Tra un’onda e l’altra*, pag. 231

presto, e ci lascerà inondate di luci e di celeste gaudio."²¹³.

Madre Cabrini teme non tanto delle difficoltà che acquistano un significato sfidante per le persone che hanno un ideale forte e obiettivi chiari da raggiungere, ella teme i nemici dell'anima, le tentazioni sottili a cui ogni persona è soggetta.

Il coraggio più grande consiste nel saper combattere se stessi. A questa ascesi Madre Cabrini dedica numerosi commenti, in parte già riportati.

Il lavoro dell'evangelizzazione, essendo dedicato alla gloria di Dio, necessariamente comporta contrarietà e disinganni:

*“Nelle contraddizioni, nelle difficoltà, ricordatevi come Nostro Signore lasciò che gli Apostoli travagliassero tutta la notte in mezzo alle tempeste per esercizio loro, affinché potessero assuefarsi a soffrire cose contrarie e a non lasciarsi cader le braccia in mezzo alle tempeste che erano per incontrare nel corso della loro vita, ma a resistere e a portarsi avanti con tutte le contrarietà che avessero. E voi, o figliuole carissime, che siete destinate a continuare la vita degli Apostoli...”*²¹⁴

I viaggi, i contrattempi, le ambiguità, i pericoli, provocano l'affidamento a Dio, perché è proprio in quei casi che si sperimenta di più la propria debolezza:

“Noi, appoggiate al nostro diletto Gesù, siamo sempre rimaste serene anche nei giorni in cui minacciava terribile burrasca; alcuni Padri che

213 *Ibidem*, pag. 358

214 *Ibidem*, pag. 402

trovansi a bordo, spesso ci dicevano: « Ma voi siete sempre contente come coloro che hanno la buona coscienza. » Io non so se veramente abbiamo buona coscienza, ma questo solo so, che abbiamo grande fiducia nel Cuore amantissimo del nostro buon Gesù, e a Lui appoggiate di nulla paventiamo, ben sapendo che Egli tien cura singolare di noi e che neppure un capello ci sarà torto senza la di Lui permissione.»²¹⁵.

Una particolare attenzione rivolge la Santa ai pericoli dello “scoraggiamento” che minaccia la persona impegnata seriamente nella missione. Lo scoraggiamento è una forma di depressione che può nascere da diversi fattori. Madre Cabrini non prende in considerazione i fattori che derivano dalla malattia per la quale cerca di dare consigli molto materni e familiari, conscia anche che alcune malattie sono somatizzazioni di problemi più profondi, di difficoltà psichiche non elaborate, della incapacità di comprendere e distinguerne le origini. Desidera infatti che le Suore si formino un carattere “sereno e giulivo”, lottino contro la malinconia, evitino di pensare troppo a se stesse e di nutrirsi di sentimenti negativi. La sua preoccupazione invece, quella più inerente alle sue raccomandazioni è il timore della tiepidezza, il raffreddarsi progressivo della fede, del fervore dello spirito, il perdere il diretto contatto con l’ideale primitivo:

“Non bisogna dormire o figliole, come colei che è posseduta dal terribile sonno della tiepidezza. La vita della vera Sposa del Sacro Cuore di Gesù è un incantesimo di bellezza, è un mare di giocondità, è un sole di raggi risplendentissimi, è un giardino smaltato dei più bei fiori, ma quando entra il tarlo della tiepidezza tutta la

215 *Ibidem*, pag. 413

*sua bellezza sparisce, i gaudi si estinguono per dar luogo alla tristezza, al tedio, alla nausea, il suo chiarore si appanna, i suoi fiori avvizziscono. La Sposa di Cristo colpita da questo sonno non vede più la nobiltà della sua veste e non vi fa più quel caso che ne faceva prima ed ecco allora una vita di abbattimento, una vita che non dice nulla, una vita che non ha pascoli salutarî, una vita che magari non va libera da quegli atti di pentimento e di disperazione a cui non si arriverebbe mai se lo Spirito di Gesù Cristo si custodisse sempre con quella vigilanza e con quella gelosia che si richiede.*²¹⁶

A questo allude esortando alla fiducia nel Sacro Cuore, una fiducia da tenere sempre come arma contro tutte le tentazioni di stanchezza e di timore.

Le perplessità che possono sorgere per il lavoro stressante devono essere combattute con la fiducia in Dio:

*“Intanto lavorate molto col gran mezzo della preghiera, abbiate grande fiducia nel diletto vostro Gesù, e sempre abbandonatevi pienamente nel Suo Cuore Adorabile, e sperate molto che, diffidando di voi e confidando in Lui, voi per quanto misere e deboli, potrete fare sicuramente cose grandi. Omnia possum in eo qui me confortat.”*²¹⁷.

Questo atteggiamento deve essere reiterato sempre di fronte alle diverse situazioni:

“Per qualunque difficoltà che incontrassi, trat-

216 Cfr. *La Stella del Mattino*, pag. 86

217 Cfr. *Tra un'onda e l'altra*, pag. 351

tando gli affari della gloria di Dio, non mi lascerò mai cadere le braccia, ma raddoppierò invece la fiducia nel pensiero che è Gesù quello che fa tutto e permette le difficoltà appunto per contrassegnare le opere sue. Le opere della gloria di Dio patiscono violenza. Non mi meraviglierò dunque delle contraddizioni nelle imprese, ma anzi le considererò come buoni segnali. Per qualunque contraddizione o violenza che mi si faccia, l'opera non ha da riuscire né più né meno di come piace a Sua Divina Maestà”²¹⁸.

Le difficoltà che sorgono quando si sente l'inadeguatezza al compito assunto, devono essere superate con la fiducia²¹⁹.

Nei pericoli reali, quando la paura è legata all'incertezza dei mezzi di trasporto, alle tempeste, alle minacce, quando veramente si sperimenta la paura, Madre Cabrini ripete:

“Mugge il vento, si oscura il cielo, si alzano le onde infide, rulla e beccheggia il vapore, si sconvolge e mette sossopra ogni oggetto, come se fossero corpi ambulanti, minaccia la più terribile tempesta.... Non importa; ho promesso fiducia, devo mantenere la parola, e con fede e fiducia spero, mediante la grazia di Dio, di andare sempre ripetendo: omnia possum in eo qui me confortat. Siamo Missionarie, o figliole, e la Missionaria non deve venir meno per le difficoltà e per i pericoli, anzi, confidata in Gesù, appoggiata a Maria, non sente le difficoltà, e passa i pericoli senza vederli.”²²⁰.

218 Cfr. *Pensieri e Propositi*, pagg. 141-142

219 Cfr. *Tra un'onda e l'altra*, pag. 154

220 *Ibidem*, pag. 254

Nell'impegno per la propria conversione che richiede il coraggio della purificazione interiore, Madre Cabrini sa benissimo che la natura ricalcitra e non se ne ha la forza:

“Come farò io ad imitarti o mio Gesù? Sì, lo potrò, perché lo voglio fermamente, lo potrò colla Tua grazia, anzi lo potrò perché Tu o mio Diletto, opererai in me e mi farai soavemente e con forza camminare sulle Tue vie. Omnia possum in Eo qui me confortat.”²²¹.

E le tante perplessità che sorgono quando si è caricati della croce di grosse responsabilità, quando ci si sente oppressi dal peso di tante decisioni da prendere: decisioni, alle volte, dolorose:

“Gesù ... farà tutto in me e per me a misura della mia fiducia; andrò spesso ripetendo: Omnia possum in Eo qui me confortat. Io penserò a Te, o mio Diletto Gesù e in te mi riposerò, e Tu penserai a tutti i miei bisogni e farai tutto in me e per me.”²²².

L'affidamento alla Provvidenza di Dio richiede un graduale “lasciare se stessi”, ovvero, un cammino di adeguamento alla volontà di Dio come si vede da tutti gli scritti di Madre Cabrini. In questo “perdersi”, Madre Cabrini insegna che c'è il segreto di ritrovarsi come creature nuove, sostenute da un'altra visione della vita, quella evangelica, quella nella quale lo stesso Dio prende le redini della nostra storia introducendoci nel contesto più ampio del Regno:

²²¹ Cfr. *Pensieri e Propostiti*, pag. 180

²²² *Ibidem*, pag. 139

*“Le anime amiche di Dio che più si sono distinte nella pratica delle virtù religiose sono le migliori estimatrici della filiale fiducia in Colui che tutto può. La diffidenza nell’aiuto di Dio non proviene da umiltà. Amate, amate molto Gesù, o buone figliuole, abbiate grande umiltà, ferma fede ed illimitate fiducia, e potremo così contare in voi, quante siete di numero, altrettante vere figlie dell’Istituto, vere Missionarie del Sacro Cuore di Gesù, che lo glorifichiate ora e sempre per tutti i secoli.”*²²³.

Il distacco, l’abbandono alla volontà di Dio, l’ascolto umile della sua voce, sono atteggiamenti che preparano a vivere una profonda esperienza di Dio ma in modo che può spaventare; la fiducia nel Cuore di Gesù supplisce a questa paura perché fa caricare su Gesù la croce della propria incapacità. Infatti Madre Cabrini vorrebbe aiutare le Missionarie a capire questa cosa con la sua stessa esperienza:

*“Vedi, o Gesù, come la mia barchetta deve lottare contro le immense onde delle difficoltà dei pericoli; deh! veglia o Gesù sopra di essa e fa che mai non si sommerga. Io sento una grande fiducia in te e nell’abbandonarmi al tuo Divin Cuore una profonda tranquillità scende nel mio cuore e mi assicura.”*²²⁴.

Allo stesso tempo comprende che è necessario sostenere chi si trova in difficoltà e questa è una condizione per far crescere il desiderio dell’amore di Dio nelle persone:

223 Cfr. *La Stella del Mattino*, pagg. 99-100

224 Cfr. *Pensieri e Propositi*, pag. 108

“Io pure sotto il nome di Missionaria devo imitar Cristo e gli Apostoli suoi aspergendo di sale tutti i cuori che mi circondano e chiunque avvicinerò colle parole e coi buoni esempi, prendendo occasione da tutto per edificare. Oh sale della sapienza e grazie di Dio scendete a purificarmi in me stessa per la bontà del vostro Cuore Divino, acciò possa davvero aiutare gli altri a purificarsi onde tutti acquistino quell’aurea pace ed unione d’Amore con voi, mio Dio, e voi possiate in tutti deliziarvi.”²²⁵.

In tal modo Madre Cabrini sembra ascoltare l’esortazione di San Paolo: “confortate i pusillanimi, sostenete i deboli, siate pazienti con tutti” (cfr. 1Tess. 5,14), convinta che solo nella comprensione reciproca può maturare la fiducia in Dio.

Non a caso Madre Cabrini esortava sempre le sue Missionarie all’umiltà, alla semplicità, all’esercizio dell’ubbidienza e della carità, perché questa scuola piuttosto energica apre la porta all’abbandono in Dio che è fonte di tante consolazioni interiori ed anche di tranquillità nelle tribolazioni.

Durante la prima guerra mondiale le lettere di Madre Cabrini si fanno insistenti per la preoccupazione delle diverse Case dell’Istituto in pericolo, ma anche in queste circostanze desidera che la fiducia in Dio non venga meno. Scrive alle Suore per tranquillizzarle:

“Non vi date pensiero, perché la Provvidenza che mi ha sempre circondata in mille e svariate difficoltà, mi circonderà anche in simile frangente. Siamo in mano di Dio, abbandoniamoci in Lui che sempre ci difenderà. Io non ho paura né

225 *Ibidem*, pag. 112

per me né per altre Suore. Naturalmente darò un pensiero ai provvedimenti necessari, come ho sempre raccomandato a tutte le case, ma dopo, tutto l'aiuto verrà dall'alto certo e sicuro anche nell'immane flagello. State dunque tranquille per me e vivete sicure."²²⁶.

Nell'esigente e difficile cammino della santità, nelle fatiche dell'evangelizzazione, Madre Cabrini propone la via semplice dell'abbandono in Dio, della fiducia nella Provvidenza, della preghiera e dell'amore sempre vivo alla propria vocazione. Non trascura però l'aiuto che può venire dalla Comunità religiosa, dai Superiori, dalle Sorelle che vivono la stessa esperienza.

Nella Comunità sperava veramente che l'atmosfera familiare poteva essere di grande aiuto:

"State sempre unite come un'anima sola; siate molto, grandemente, profondamente umili; fate a gara a chi più si abbassi. Abbiate una grande carità tra voi e con tutte le Sorelle, specialmente colle più difficili. Non sopportate a lungo un viso mesto, un'anima afflitta, quantunque lo sia per un lavoro del suo amor proprio, ma or l'una or l'altra a seconda dei casi e in pieno accordo, andate dietro a quelle povere creature e cercate di correggere il brutto naturale coll'indurle ad umiliarsi e a sacrificare le loro fantasie che credono realtà. Questa carità abbiate sempre, che ne avete l'obbligo e sarà pur quella che piegherà sempre in vostro favore il Bel Cuore di Gesù."²²⁷

Nelle norme da Lei dettate nelle Regole e nelle Costituzioni poi rinnovate, c'è la saggezza propria della For-

²²⁶ Cfr. Epistolario, Vol. 5°, Lett. n. 1989

²²⁷ Ibidem, Vol. 2°, Lett. n. 478

matrice che non affida alla sola buona volontà la soluzione di tutti i problemi. Ogni persona ha bisogno di Maestri spirituali che aiutino a vedere nella foschia della propria anima, la luce del Dio della vita che vuole la felicità di tutte le sue creature. Lei stessa sperimentò l'aiuto di tante persone, Sacerdoti, e soprattutto delle Sorelle stesse che nel loro cammino di fede si proponevano, senza saperlo, come strumenti di Dio per poter crescere e superare i tanti ostacoli del cammino di fedeltà. Nelle esortazioni di Madre Cabrini è molte volte consigliato il ricorso alle Superiori che dovrebbero avere la saggezza necessaria per indicare il cammino di Dio quando questo sembra smarrito. Ma ogni religiosa può disporre di infiniti altri mezzi per non perdere di vista il suo ideale. Madre Cabrini, certamente indicava la leadership religiosa come la migliore per certe difficoltà spirituali, ma anche la direzione spirituale era normale e prescritta in tutti gli Istituti.

La vita missionaria però comporta molte difficoltà per poter seguire una direzione spirituale costante. L'esperienza Le aveva insegnato che affidarsi a Dio era un mezzo infallibile, ma pur nella bellezza di questa formazione, molto energica e priva di consolazioni, vedeva nello spirito di famiglia della Comunità religiosa, l'atmosfera necessaria a crescere, e, allo stesso tempo, intuiva che l'impegno missionario, la dedizione agli altri, la familiarità con la Parola di Dio, con l'Eucaristia, con la preghiera, la devozione filiale a Maria SS. erano mezzi efficaci e fondamentali per scoprire il cammino di Dio e perseverare in esso.

La fiducia in Dio non è però un atteggiamento automatico che si può assumere nelle difficoltà. Essa è integrata in una personalità che cresce e lotta per acquisire anche una buona fiducia in se stessa. Questa è frutto di umiltà e della conoscenza di se stessi per la quale ogni persona deve percorrere un cammino di purificazione:

*“Noi sappiamo per fede e lo sentiamo irresistibilmente che il buon Dio ha dei disegni speciali sopra ciascuna di noi, disegni particolari di santità; è certo che oltre le disposizioni naturali relative a questi disegni, Egli ha a ciascuna preparata una serie di grazie che sono proprie ad innalzarle a quel grado di santità, ma l'importante si è che si sappia e si voglia corrispondere a tutti questi benefizi di Dio. A noi nulla manca da parte di Dio, ciascuna corrisponda secondo i propri talenti avuti in consegna.”*²²⁸

La paura, i timori ad assumere responsabilità, l'incertezza nelle decisioni, il timore di perdere la stima degli altri, il timore del fallimento, sono tutte situazioni che ogni missionaria deve saper superare per il bene proprio e della missione che le è affidata. La confidenza in Dio, tanto consigliata da Madre Cabrini, non può risolvere tutti i problemi della nostra personalità, essa deve passare per una maturazione affettiva e umana che, senza sottovalutare i propri limiti, sa situarsi negli avvenimenti senza perdere il contatto con il proprio “sé”. L'esperienza del proprio nulla, secondo la teologia mistica è il momento dell'incontro più profondo con Dio, poiché, spogli di ogni nostra illusione e certezza siamo più aperti alla verità e disposti a rinascere con Cristo nella fede:

*“Avrò grande confidenza nella bontà infinita del mio Diletto; cercherò di perfezionare sempre più il mio perfetto abbandono nel suo divinissimo amatissimo Cuore, ma sempre appoggiata ad una grande diffidenza di me stessa.”*²²⁹

La fiducia incondizionata a Dio è comunque una

²²⁸ Cfr. *La Stella del Mattino*, pag. 193

²²⁹ Cfr. *Pensieri e Propositi*, pag. 104

conquista graduale che cresce con la crescita dell'amore il quale può appianare difficoltà di ogni genere. Madre Cabrini invita al coraggio, poiché anche per abbandonarsi all'amore di Dio occorre il coraggio di lasciare se stessi:

“Siate generose, non badate ai lamenti dell'io, ai pianti dell'amor proprio, alle ribellioni della natura e delle inclinazioni: l'anima generosa esce coraggiosamente da se stessa, s'innalza sopra tutte le miserie di questa terra, e vola, vola sempre come colomba sempre in alto finché in Dio solo si ferma e si riposa. Coraggio, figlie carissime, la palma della vittoria si dà al vincitore, a chi ha saputo trionfare, fermo, costante, irremovibile a quel posto dove Dio l'ha collocato. Coraggio, avanti: Omnia Possum in Eo qui me Confortat! L'anima generosa diffida totalmente di sé, ma confida grandemente in Dio e, forte della fortezza del suo Diletto, nulla teme, nulla paventa, sormonta gli ostacoli, vince le difficoltà, nulla riserba a se stessa, trionfa delle sue naturali ripugnanze, abbraccia con amore generoso il patire e le occasioni che il Diletto le presenta di umiliazioni e di disprezzo di se stessa. E in quei momenti in cui tutto sembrerebbe finito per lei, alza lo sguardo al suo Sposo e grida con fede, con fiducia, con coraggioso amore: Omnia Possum in Eo qui me Confortat. Ripetetelo spesso questo motto tutto proprio della Missionaria; ripetetelo tante volte durante il giorno, ripetetelo specialmente nei momenti più difficili, di difficoltà e di prova. Non mancate mai di fiducia e di confidenza in Dio; sarebbe questo il più grave delitto che potreste commettere. non v'è difetto che tanto disgusti ed amareggi il Cuore amabile di Gesù quanto la mancanza di confidenza e

*fiducia in Lui. Siate dunque generose e forti ma semplici, umili, nascoste e intimamente unite a Dio. Pregate, pregate molto, pregate di cuore. La preghiera fiduciosa e fervente tutto ottiene. Abbiamo bisogno di grazie, di grandi grazie, di grandi aiuti, o mie figliuole carissime.*²³⁰

La rinascita del cuore che vive di fiducia in Dio, viene dalla grazia e che ci fa “vedere” con la luce di Dio: (“nella tua luce, vediamo la luce”).²³¹ S. F. Cabrini, si riferisce a questo momento di grazia quando avverte:

*“La potenza di Dio si manifesta d’ordinario nei cuori umili e poveri di spirito e per lo più egli si serve dei soggetti più deboli per confondere i vani sapienti ed i forti che sperano nella loro forza”*²³².

E porta come esempio vivo, luminoso e semplice la Madonna delle Grazie che definì Madre e Maestra delle MSC.

230 Cfr. *Epistolario*, Vol. 3° Lett. n. 1192

231 Cfr. *Salmo 36,10*

232 Cfr. *Pensieri e Propositi*, pag. 114

*“Gesù, dunque, vista la Madre
e presso di lei il discepolo che amava,
disse alla Madre:
‘Donna, ecco tuo figlio!’
Quindi disse al discepolo:
‘Ecco tua Madre!’
E da quell’ora
il discepolo la prese in casa sua”
(Gv 19,25-27)*

SETTIMO CAPITOLO

MARIA SS.MA, “MADRE E MAESTRA”: UNA SCUOLA DI FEMMINILITÀ

Madre Cabrini ebbe un rapporto particolarmente privilegiato ed affettivo con Maria SS., la cui devozione rappresenta parte integrante della sua spiritualità legata ai temi ricorrenti della Mariologia del suo tempo, ma anche alla personalizzazione che Lei ne fece, come donna e come missionaria. Scriveva nel 1893:

*“voi siate la mia Maestra e guida e fate che lo Spirito Santo discenda in me a regolare e riordinare tutto il mio interno onde sia davvero il tempio vivo di Dio ove possa deliziarsi e trovare sempre le sue compiacenze.”*²³³

Il linguaggio piuttosto floreale che Madre Cabrini usa parlando della Madre di Gesù, non deve però far passare in secondo piano il progetto principale che lei ha quando addita Maria SS. come Fondatrice dell'Istituto, Madre, Maestra e Modello di ogni Missionaria del Sacro Cuore. Avere Maria SS. come Fondatrice, rendeva Madre Cabrini tranquilla sull'origine del suo Istituto per il quale dovette soffrirne non poco la gestazione:

“Quale felicità è mai la nostra di averla per Madre e Fondatrice del nostro Istituto! Sì, proprio Ella lo ha fondato, perché mentre io stavo titubante se il Signore volesse o no quest'opera, molti pregavano la Vergine SS. delle Grazie, ed io pure la pregavo e dopo molte preghiere il Vescovo Gelmini me la comandò. Il Vescovo Ber-

233 Cfr. *Pensieri e Propositi*, pag. 120

sani, con la soavità propria del suo carattere, mi indusse a compiere senza dilazione l'obbedienza, e Monsignor Serrati vi diede la mano con grande fervore e slancio, per cui mi vi trovai implicata senza potermi più ritirare; per cui da Maria Santissima delle Grazie sortì l'Istituto delle Missionarie del Sacro Cuore."²³⁴.

E, se nei momenti più complessi della sua vita missionaria, Maria SS. appariva come la "stella", la "guida" sicura, è per questo che nella spiritualità cabriniana, la Vergine veniva a rafforzare la volontà di Dio che guidava gli avvenimenti e non, quindi, la sua persona per quanto audace ed intraprendente potesse apparire:

"Oh quanto è buona, quanto amabile Maria! Ella è la nostra propizia mattutina Stella, è la vera nostra guida e condottiera in tutte le nostre imprese, ed è perciò che le Missionarie di nulla devono temere. La nostra gran Madre e Fondatrice è vicina a Dio, è prossima anzi congiunta a Dio, quindi tutto può, tutto vuole, tutto impetra da Dio. Oh grandezza di Maria! Ella è costituita dal Signore fonte di tutte le grazie, canale, acquedotto sicuro delle Misericordie divine, scala del Cielo, porta del Paradiso. Maria, o figliuole, è quel misterioso monte santo, monte adombrato dallo Spirito Santo, monte dalla cui sommità scaturisce una sorgente di acque limpide che, dividendosi in un'infinità di ruscelli, irrigano tutto il mondo, e quindi le nostre Case, tutte le nostre operazioni, purché sappiamo sempre invocarla e mostrarci vere sue devote colla fiducia grande e colla imitazione delle sue belle virtù,

234 Cfr. Tra un'onda e l'altra, pag. 412

degne veramente di una Missionaria.”²³⁵.

Madre Cabrini senza teorizzarne troppo l'aspetto antropologico e teologico, vede Maria come Maestra e Modello della Missionaria e quindi è nella imitazione delle virtù di Maria Vergine la realizzazione piena della femminilità che ogni donna riceve come dono e che è la vocazione della Missionaria del S. Cuore. Le componenti fondamentali di questo disegno sono:

- L'adesione e la collaborazione al Progetto di Dio attraverso la maturazione della fede
- L'apertura allo Spirito e ai bisogni dell'umanità sofferente
- L'interiorizzazione di quelle qualità umane, prettamente femminili che fanno di Maria SS. la Donna redenta che realizza pienamente il piano della salvezza.

Maria SS. è però una discepola di Gesù Cristo e come tale deve essere imitata:

“Maria entra in tutti i misteri del divin Redentore; con lui doveva dividere le glorie, le gioie, i dolori. Ella è la Vergine singolare, la Donna corredentrica del genere umano, la vera Madre dei viventi. Ogni cosa in Maria è grande, provvidenziale; la missione di Maria nel mondo ha un carattere tutto proprio; ella viene nel mondo come un sole splendente; la sua luce è immensa, i suoi splendori celesti, la sua bellezza divina. Oh di quante grazie piena appare sulla terra la Madre nostra, che nel primo istante dell'essere suo ne fu a dovizia ricolma dall'amantissimo Iddio! Maria fin da quel primo istante fu gigante nella grazia e perfezione e crescendo di poi e sollevandosi in alto, quella verghetta prodigiosa

235 *Ibidem*, pagg. 340-341

d'incenso, quanti esempi ha lasciato per noi! Se lo imitassimo quel sublime modello, quell'aquila reale sempre fissa in Dio, o figliuole, quale fortuna sarebbe la nostra! Saremmo vere religiose, ottime Missionarie del Divin Cuore."²³⁶.

La donna per Madre Cabrini, è questa regina che il Cristianesimo ha reso libera e che lei stessa con le sue Suore ha cercato di realizzare nella concretezza della vita missionaria:

"..come dobbiamo essere riconoscenti al Cristianesimo che ha rialzato le sorti della donna, reintegrandola nei suoi diritti, sconosciuti alle antiche nazioni. Sinché Maria Immacolata, la Donna per eccellenza, preconizzata dai Profeti, sospirata dai Patriarchi, desiderata dalle genti, aurora del Sole di giustizia, non apparve sulla terra, che cosa era la donna? Ma nasce Maria, questa nuova Eva, vera Madre dei viventi, eletta da Dio ad essere corredentrica del genere umano, ed ecco un'era novella sorgere per la donna, non più schiava, ma uguale all'uomo, non più serva, ma padrona fra le domestiche pareti, non più oggetto di sdegno e di trastullo, ma innalzata alla dignità che le conviene, quale madre ed educatrice, sulle cui ginocchia si formano le generazioni."²³⁷.

Del resto è frequente in Madre Cabrini parlare di "regine":

"Voi siete le avventurate Spose di Gesù, e siete perciò fatte regine di tutti i tesori dello Sposo.

236 *Ibidem*, pagg. 431-432

237 *Ibidem*, pag. 507

*Siate dunque regine nel tutelare i diritti del regno del vostro Re e Signore*²³⁸.

Ed insiste:

*“Le vergini sono le elette spose del Re, dunque sono ancor regine che siedono nella predilezione e nel ministero di pace. Se sono regine, dunque devono aver un popolo su cui esercitare la celeste missione di pace.”*²³⁹.

La modestia, la serenità, la diligenza nel proprio dovere, la celerità nel servizio agli altri, l'intuizione pronta e intelligente, non sono che l'espressione di una “compostezza” autorevole, capace di esprimere la bellezza femminile che accoglie, conforta, intuisce, comprende ed intraprende iniziative, motivata dal desiderio di mostrare il volto materno di Dio:

“Tuttavia o figliuole carissime, se voi volete onorare degnamente ed intimamente Maria Immacolata ed assicurarvi di essere veramente sue devote vi corre l'obbligo di imitare da vicino per quanto è possibile a creatura umana le sue preclari virtù.

Io vorrei che mirando la vostra Stella Mattutina Maria SS.ma diveniste tante Immacolate.

Ebbene o figliuole non tralasciate nulla per avvicinarvi all'imitazione, sicure che qualunque sforzo vi sarà ben ripagato. Fissate lo sguardo interiore sopra la bella Immacolata e se ancora vi pare di non vederci, per la turba di vane ed inutili immaginazioni che vi offuscano la mente, ascoltate Sant'Anselmo che dice che Maria

238 *Ibidem*, pag. 398

239 *Ibidem*, pag. 152

SS.ma era docile, poco parlava, stava sempre molto composta, mai si vide ridere e mai si vide turbarsi. Perseverava nell'orazione, nella lettura delle Sacre Carte, nella mortificazione e in tutte le opere virtuose. Sant'Ambrogio dice che il suo gesto non era molle, il passo non effettato, la sua voce nulla aveva né di molle né di petulante; la compostezza della sua persona ben dimostrava la bellezza e l'armonia del suo interiore.

Era uno spettacolo meraviglioso il vederla con quale umiltà, prontezza e diligenza disimpegnava le faccende domestiche che tutte accudiva con grande sollecitudine, ma sempre con somma tranquillità e pace soave.

La sua fronte era sempre serena ed una modestia più celeste che terrena traspariva da ogni suo movimento.

*Nelle parole era parca ed insieme dignitosa, prudente e vereconda. In Maria Immacolata tutto ed ogni cosa era bene regolata.*²⁴⁰

Rosari, novene, feste solenni in onore di Maria SS. pur nell'esorbitante devozione del tempo, non sono importanti per Madre Cabrini se non conducono all'imitazione delle virtù di Maria:

*“Le dimostrazioni e le pratiche esteriori non sono che una vana apparenza, quando non siano l'espressione del nostro sacrificio a Dio che deve manifestarsi in tutta la nostra condotta.”*²⁴¹

La virtù è questa femminilità eccezionale, se si vuole, ma anche concreta di una donna che, come la MSC,

240 Cfr. *La Stella del Mattino*, pagg. 92-93

241 *Ibidem*, pag. 195

deve assumere l'impegno di seguire il Maestro Gesù fino alle ultime conseguenze, di viverne la missione nella responsabilità piena e cosciente, accettando le contraddizioni di ogni giorno, seguendo i criteri del Vangelo per presentare all'umanità oppressa dalle discriminazioni, dai pregiudizi, dalle oppressioni ideologiche, culturali e sociali un'immagine di donna nuova, come lo fu la Vergine Maria:

“Se dunque vogliamo essere all'altezza della nostra missione, diamo bando alle leggerezze, alle vanità, e ricordiamoci che saremo vere donne solo quando, memori del principale dovere che ci incombe, diverremo le vere educatrici della società, gli angeli della famiglia, le fedeli imitatrici di Maria Immacolata.”²⁴².

In un certo senso, Madre Cabrini precorreva quanto Giovanni Paolo II ribadiva nella sua Esortazione Apostolica *Vita Consecrata* parlando ella promozione della donna nell'evangelizzazione:

“La Chiesa, che ha ricevuto da Cristo un messaggio di liberazione, ha la missione di diffonderlo profeticamente, promuovendo mentalità e condotta conformi alle intenzioni del Signore. In questo contesto la donna consacrata, a partire dalla sua esperienza di Chiesa e di donna nella Chiesa, può contribuire ad eliminare certe visioni unilaterali, che non manifestano il pieno riconoscimento della sua dignità, del suo apporto specifico alla vita e all'azione pastorale e missionaria della Chiesa. Per questo è legittimo che la donna consacrata aspiri a veder riconosciuta più chiaramente la sua identità, la sua

242 Cfr. *Tra un'onda e l'altra*, pag. 508

capacità, la sua missione, la sua responsabilità sia nella coscienza ecclesiale che nella vita quotidiana. Anche il futuro della nuova evangelizzazione, come del resto di tutte le altre forme di azione missionaria, è impensabile senza un rinnovato contributo delle donne, specialmente delle donne consacrate."²⁴³

Madre Cabrini cerca, in qualche modo, di rivivere in se stessa e far vivere alle sue Suore, l'intuizione femminile di Maria SS. alle nozze di Cana, quando la Vergine intuendo il disagio dei due sposi per la mancanza di vino (Cfr. Gv. 2,1-12), induce il Signore al primo miracolo. Lei stessa si trovò moltissime volte di fronte al disagio drammatico di donne, bambini, famiglie, emigranti trattati come delinquenti, come nel caso quando a New Orleans furono ingiustamente trucidati 11 italiani innocenti,²⁴⁴ a dare risposte immediate che facessero ribaltare l'opinione pubblica ormai infettata dal pregiudizio che tutto il male possibile proveniva dagli immigrati italiani. Visitando le carceri, dove erano rinchiusi, a torto o a ragione centinaia di immigrati, le miniere dove spesso gli stessi minatori perdevano la vita o la salute, o raccogliendo ed istruendo migliaia di bambini della strada, fondando istituti ed ospedali per dotarli di quel suo spirito di accoglienza, di maternità, di rispetto, era un modo eloquente di "imitare Maria SS.", Madre di tutti:

“Maria SS. è la nostra Madre di grazia. La sua Missione non si estende a una sola terra o nazione, Ella è madre di tutti e la sua Missione si estende sino agli ultimi confini del mondo; tutte

243 Cfr. Giovanni Paolo II, *Vita consecrata, Esortazione Apostolica*, n. 57

244 Cfr. Giuseppe Dall'Ongaro, *Francesca Cabrini*, Ed. Rusconi 1982, pag. 150 e sgg.

*le anime le appartengono, per tutte si interessa, per tutte vive, per tutte lavora, per tutte soffre e prega. Ovunque troviamo Maria, ovunque incontriamo la Misericordia*²⁴⁵.

Anche da questo punto di vista la visione della donna di Madre Cabrini è nuova rispetto al tempo che lei viveva, come dice ancora Giovanni Paolo II:

*“Le donne consacrate sono chiamate in modo tutto speciale ad essere, attraverso la loro dedizione vissuta in pienezza e con gioia, un segno della tenerezza di Dio verso il genere umano ed una testimonianza particolare del mistero della Chiesa che è vergine, sposa e madre.”*²⁴⁶

Era però, necessario anche dare un’immagine alternativa di donna evoluta senza il bisogno di confondersi con quelle correnti femministe delle quali la stessa Santa conobbe l’ambiguità, per presentare la saggia espressione di un piano di Dio ben preciso:

*“Scrivete nell’anima vostra la vita di Maria, i suoi sentimenti, i suoi costumi, la immacolata sua purezza, le sue azioni; i suoi passi, le sue parole, i suoi modi, la sua compostezza. Suppliate Gesù che ricopi, col fuoco del suo bel Cuore, Maria in voi, vi renda immagine vivente della sua Immacolata Madre.”*²⁴⁷.

La frase che Madre Cabrini ripete spesso esortando le Missionarie “ad essere piccole immacolate” vuole significare quella peculiarità propria delle persone illu-

245 Cfr. *Pensieri e Propositi*, pagg. 101-102

246 Cfr. *Vita Consacrata*, n. 57

247 Cfr. *Tra un’onda e l’altra*, pag. 179

minate da Dio, possedute e trasformate dalla sua grazia. Coscienti di appartenervi e per questo impegnate a realizzarne il Progetto:

*“Maria è quel libro misterioso della vostra predestinazione alla gloria. Maria parla chiaro a voi come un libro aperto; leggete sempre in questo libro d’oro, che troverete sempre nuove dottrine, nuove ricchezze, nuove grazie. Confidate a Maria tutti gli affetti vostri perché non si pieghino mai verso le creature, ma volino sempre come angeli purissimi intatti al Cuor di Gesù.”*²⁴⁸

Rifiutando la logica del peccato, con Maria si può vivere quell’ascesi costante necessaria ad ogni cristiano, si può percorrere il difficile cammino della fede pura fidandosi di Dio, accettando serenamente il faticoso cammino di conversione, coscienti della propria debolezza, sapendo che Maria è la nostra compagna di viaggio, “la vera nostra guida”²⁴⁹. La bellezza di Maria che Madre Cabrini rappresenta in tanti modi (nube leggera, sorgente di acqua limpida, raggio di luce, stella mattutina, monte santo, ecc.), è anche immagine di quell’armonia interiore tanto necessaria a chi è impegnato nell’attività apostolica:

“Oh quanto sorge bella e maestosa Maria! Essa è veramente la santa, mistica Città di Dio e le sue gloriose fondamenta sorgono sulle vette più elevate dei sublimi monti. - Fundamenta eius in montibus sanctis. Ma io non finirei mai di parlare di Maria, perché dappertutto mi pare di vedere la sua bellezza, la sua potenza, la sua maestà. Di Lei mi parla il mare con la sua immensa

248 *Ibidem*

249 *Ibidem*, pag. 340

ampiezza, le acque col loro colore azzurrino e trasparente che a guisa di cristallo, riflettono i colori di tutte le pietre le più preziose, le più rare, le più splendenti, e, nel loro muto linguaggio, parlano come un libro aperto delle virtù di Maria. Io sarei felice se potessi innalzare i vostri cuori, le anime vostre verso Maria, indurvi a una forte speranza, a una ferma fiducia, a una tenera divozione verso questa Madre dolcissima ed amantissima. Quando vedete che la nebbia delle umane passioni si distende intorno a voi, ricorrete a Maria, mirate Maria, mirate la bella Stella mattutina che, splendente dissipa le tenebre. Se vi trovate in pericolo, se i vostri cuori sono costernati, volgetevi a Maria; Ella è il nostro conforto, il nostro presidio; volgete l'occhio a lei e sarete salve."²⁵⁰.

Trasmettere l'esperienza dell'armonia interiore è parte della missione che ogni donna potrebbe svolgere per la semplicità, dolcezza, fermezza, carità, obbedienza ai propri doveri. Madre Cabrini eccede in consigli perché ogni Missionaria del S. Cuore sia orientata a questa armonia interiore che sarà il segreto per condurre una vita felice, ma non ne nasconde le difficoltà:

“Voi pure qualche volta o figliuole carissime vi troverete in difficoltà e vi parrà forse talora di non sapere da qual parte volgervi. Ecco la vostra Stella, chiamate Maria Immacolata, con preghiera umile, fiduciosa e costante, cercate di trovar grazia presso il suo cuore materno e allora la fragranza delle sue virtù preclari saranno come soavissimi aromi per voi che vi inebrieranno. In

250 *Ibidem*, pagg. 432-433

*Maria Immacolata tutto troverete.*²⁵¹.

Ed è necessario “quel vero spirito...che viviamo una vera vita di fede e fede viva, che non mentiamo mai a noi stesse e alla grazia che ne accompagna ovunque”²⁵². Preoccupazione cabriniana è l'affievolirsi della fede che può ridurre la vita cristiana ad una sterile successione di azioni buone ma senza fervore. Tuttavia anche in questi casi Madre Cabrini esorta a non perdere la fiducia perché “Maria è il porto sicuro”, è la “Madre della Misericordia” come lei stessa aveva sperimentato per l'impatto angosciante con la propria miseria:

*“Stavasi molto inquieta un'anima pensando alle proprie infedeltà e nell'amarezza del suo dolore, supplicava col capo a terra Maria SS. perché le ottenesse di essere interamente purificata dal Cuor SS. di Gesù e fatta degna di accostarsi a lui, quando sentissi toccare da mano invisibile e trarre quasi a viva forza vicina al Cuor SS. di Gesù dal quale sentì discendere grazia grande sopra sé medesima con una pace e soavità da renderla inebriata. Da quel dì sentissi animata a una viva confidenza e fiducia illimitata in Gesù e Maria e nella contrizione che cercava sempre di esercitare, non ebbe più inquietudini e turbamenti.”*²⁵³.

Perché:

“la missione di Maria nel mondo ha un carattere tutto proprio; ella viene nel mondo come un sole splendente; la sua luce è immensa, i suoi splen-

251 Cfr. *La Stella del Mattino*, pag. 91

252 Cfr. *Tra un'onda e l'altra*, pag. 254

253 Cfr. *Pensieri e Propositi*, pag. 61

*dori celesti, la sua bellezza divina. Oh di quante grazie piena appare sulla terra la Madre nostra, che nel primo istante dell'essere suo ne fu a do-
vizia ricolma dall'amantissimo Iddio!*"²⁵⁴.

Importante è nella spiritualità cabriniana la fiducia in Maria SS. come Madre della Consolazione per i popoli afflitti, per i momenti oscuri della vita, per la lotta che sempre si deve sostenere contro i poteri del mondo:

*"Eppure gli inganni dello spirito maligno sono tanti per cui bisogna temere di sé e vegliare in continua guardia da ogni principio di seduzione benché lontana. A tenermi sicura contro ogni scoglio diffiderò continuamente di me, della mia forza e della mia supposta virtù supplicando continuamente l'aiuto del mio Gesù e della Vergine SS. Immacolata mia Madre di Grazie perché mi aiutino, mi ispirino, mi sollevino e mi conducano sempre sulla retta via."*²⁵⁵.

E raccomanda:

*"Non iscoraggiatevi se vi vedete manchevoli, che ciò procederebbe da orgoglio e da soverchia fiducia in sé, ma correte a Maria e siate poi sempre più generose nelle occasioni"*²⁵⁶.
"Maria è il nostro rifugio, il baluardo sicuro nei pericoli, la medicina dei nostri mali, il nostro aiuto, la nostra luce, la nostra guida. Confidiamo, confidiamo sempre in questa potente e clemente Regina che per nostra fortuna, è la speciale Ma-

254 Cfr. *Tra un'onda e l'altra*, pag. 431

255 Cfr. *Pensieri e Propositi*, pag. 118

256 Cfr. *Epistolario*, Vol. 1°, Lett. n. 294

dre nostra."²⁵⁷.

Anche nelle proprie istituzioni Madre Cabrini raccomandava di chiedere la protezione di Maria e promuovere continuamente la devozione fra le ragazze ed i bambini, per questo tutti i centri educativi cabriniani avevano le congregazioni mariane molto ferventi. I giovani potevano così trovare in Maria, fin da bambini una guida ed un modello.

L'insistenza sull'imitazione delle virtù di Maria SS., come della virtù in generale, era una forma di educazione etica che doveva formare il comportamento secondo il messaggio evangelico. Le virtù teologali, soprattutto: fede, speranza e carità, dovevano essere la base di tutta la formazione cristiana e del rapporto con Dio e con il prossimo:

*“Chiedete sempre a Dio che ravvivi la vostra fede, raffermi la vostra speranza, e accenda nel vostro cuore la carità. Con viva fede non mancherete di speranza; animate da viva fede e da fiduciosa speranza in Dio, non potrete non amarlo, e vivificate da queste tre virtù, vi avvanzerete facilmente nella strada della perfezione”*²⁵⁸.

Il solido impianto della pedagogia di Madre Cabrini richiama alla casa costruita sulla roccia (cfr. Lc 6,47). Una pedagogia basata sulla persuasione, sulla motivazione serena senza costrizione, ma anche basata sulle robuste virtù cristiane che hanno in Maria SS. il modello più adeguato. Le virtù cristiane sono perciò, la base etica del comportamento secondo “lo Spirito” (cfr. Gal 5,16-26), un cammino ascetico che dispone all'incontro più autentico con Dio, alla “libertà cristiana” che permette poi di fare

257 Cfr. *Tra un'onda e l'altra*, pag. 430

258 Cfr. *La Stella del Mattino*, pag. 111, n. 9

“grandi cose con Dio” sempre però sostenute dalla fiducia in Dio:

“Chi mancasse di fiducia sarebbe simile ad una casa senza fondamenta, ad una torre di semplici pietre, senza base e senza cemento, le quali e l’una e l’altra cadrebbero ad ogni urto, ad ogni oscillazione della terra.”²⁵⁹

Questa etica basata sui rapporti corretti con gli altri e con se stessi, era stata sperimentata da Madre Cabrini nella lunga purificazione del suo carattere e della sua volontà ancora prima che diventasse una Fondatrice libera ed autonoma, quando tutte le porte sembravano chiuse e il suo unico ideale era diventato: fare ciò che a Dio era più gradito. Ma era maturato anche nella consapevolezza delle difficoltà che comporta vivere in gruppo, equilibrare il rapporto interpersonale con i propri difetti naturali. Spesso nelle sue esortazioni soleva dire che “l’educazione è mezza santità”, ma non una educazione basata esclusivamente sul galateo, o sul quieto vivere ma basata sulla virtù della carità che comporta, a sua volta, umiltà, tolleranza, mitezza, accettazione della diversità e capacità di trascendere tutto nell’unico ideale del Regno di Dio che deve costruirsi prima di tutto dentro se stessi e tra i fratelli e le sorelle più prossimi. La carità vissuta giorno per giorno, momento per momento, nello stress del rapporto quotidiano, accettando senza soccombere per lo sforzo la sfida del dominio di sé, alimentando la passione per la “pace”, virtù che Madre Cabrini raccomanda insistentemente, diventa un vero cammino di santità perché il bene comune, la verità, la giustizia, oltre a regolare i rapporti tra le persone, le maturano in modo egregio e le rendono aperte all’eroismo. Così raccomanda ad una Suora con responsabilità di formazione:

²⁵⁹ *Ibidem*, pag. 100

“La virtù se è vera virtù si conosce alle occasioni, ringrazia il tuo Sposo divino che ti mette un pochino alla prova e non lasciar cadere nulla senza farti un bel merito, mostrandoti sempre umile, dolce compiacente ed ilare. Gli stessi sentimenti procura pure che li abbiano le Sorelle e fa che mai nessuna critichi o mormori della Direttrice né di nessun'altra Sorella, che così facendo la pace verrà di sua natura. Chi ha virtù possiede la pace e, possedendola veramente, nessuno può far perdere Ma anzi sa portarsi in modo da dare la pace anche a chi non la vuole. Io vorrei da te una di queste anime, lavora dunque a diventar tale. Quando è acceso il fuoco dell'amor di Dio nel nostro cuore non è difficile avere molta carità; procura dunque di accendere questo fuoco in te e nelle altre..”²⁶⁰.

Ma tutto il cammino di crescita cristiana è sempre basato sull'umiltà, una virtù questa che Madre Cabrini non si stancherà mai di raccomandare:

“L'umiltà è anche il fondamento sodo e durevole di tutte le altre virtù. Come l'orgoglio è il principio di tutti i vizi, così l'umiltà è la radice di tutte le virtù, essa le semina nelle nostre anime, le coltiva e le conserva; essa è la madre, la nutrice, la collana, l'ancora, l'appoggio e il vincolo di tutte le virtù.”²⁶¹

Maria SS. è sempre colei che ha realizzato, per la grazia che è maturata in lei, quel comportamento etico e cristiano che Madre Cabrini desiderava in se stessa e

²⁶⁰ Cfr. Epistolario, Vol. 4°, Lett. n. 1146

²⁶¹ Cfr. Pensieri e Propositi, pag. 195

nelle sue Suore. E l'aiuto per arrivare a questa maturità bisogna chiederlo a Maria SS.ma:

*“Maria è la Sposa diletteissima dello Spirito Santo; e che non può una sposa fedele, intemerata, sul cuor dello sposo? Alla tenerissima nostra Madre dunque raccomandatevi per avere i doni e le grazie che vi mancano. Se l’anima vostra è a guisa di canna agitata dai venti, volgetevi a Maria che è la Torre di Davide, da cui pendono immensi scudi. Coll’aiuto suo otterrete il dono della Fortezza.”*²⁶²

Del resto anche il progetto d'internazionalità che Madre Cabrini ebbe sempre, la urgeva a fare delle sue Missionarie donne capaci di amare senza condizioni:

*“..fa che continuino sempre bene tutte e appena trovi il bisogno chiama quella Sorella o quell'altra per correggerla. Sappi prenderle secondo i vari caratteri. Per es. la francese la guadagnerai non contraddicendola mai e col non permettere a nessuna di sostenere le proprie ragioni di fronte ad essa così pure che nessuna la scherzi nel suo parlare né per altro, vedrai che allora si farà essa pure buona. Bisogna riflettere che certamente i francesi sono di carattere diverso dal nostro.... Presto accetterò una tedesca brava molto... ma quella pure avrà diverso carattere, bisogna che impariamo a conciliarli tutti e far che le nostre sappiano adattarsi alle straniere che diversamente non possiamo andare all'estero per le Missioni”*²⁶³.

262 Cfr. *Ibidem*, pag. 186

263 Cfr. *Epistolario*, Vol. 1°, Lett. n. 290

Nel progetto cabriniano della donna matura c'è Maria SS. soprattutto come modello di santità, fine, questo, verso il quale è orientata tutta la vita cristiana ed in particolare la vita della Missionaria che deve *“andare santa alla missione”*,²⁶⁴ ovvero sempre “con la lampada accesa” aderendo con semplicità alle esigenze della propria vocazione:

*“La scienza dei Santi non consiste che nel conoscere Dio e nel conoscere se stessi; nel comprendere quale sia la meta della nostra vita, e quali siano i mezzi propri a farcela raggiungere. La pratica di questa scienza si riassume in tre parole: Amor di Dio e del prossimo, umiltà vera e adempimento degli obblighi del nostro stato.”*²⁶⁵

Ma la santità è un impegno costante di apertura a Dio, implica non perdere mai la visione del Regno e rettificare continuamente la rotta per non arenarsi in acque stagnanti ed infeconde.

*“Siamo missionarie e la missionaria non deve venir meno per le difficoltà e per i pericoli, anzi, confidata in Gesù, appoggiata a Maria, non sente le difficoltà..”*²⁶⁶.

Alle Suore di Roma che avrebbero partecipato all'incoronazione dell'Immacolata, scrive:

“Beate voi che potete partecipare personalmente all'incoronazione dell'Immacolata. Che bello sprone per animarvi a grande santità! Pregate per me e per tutte le vostre Sorelle in Missione,

264 Cfr. *Tra un'onda e l'altra*, pag. 126

265 Cfr. *Pensieri e Propositi*, pag. 188

266 Cfr. *Tra un'onda e l'altra*, pag. 254

perché tutte ci possiamo sentire animate dagli stessi sentimenti di imitare la dolce nostra Madre ad ogni costo, a costo di qualunque sacrificio. Oh! che felicità lavorare d'ora innanzi come Maria Immacolata, pensare come essa e amare Gesù con puro e ardente amore in compagnia della cara celeste Madre!”²⁶⁷

Madre Cabrini non lascia occasione per fare diretto riferimento a Maria SS. che è il modello e il canale della grazia:

“Preparate per bene vi prego il cuor vostro a ricevere Gesù Bambino nelle anime vostre e preparatevi in tal modo che possa apportare alla Casa Madre e a tutto l'Istituto le più elette grazie di santificazione. Se volete prepararvi bene unitevi a Maria SS.ma meditando sovente e profondamente le sue virtù mediante le quali seppe tirare dal cielo in terra l'eterno verbo nostro amantissimo Sposo. Mirate la sua umiltà mentre si dichiara ancella intanto che l'angelo la preconizza Madre di Dio. Mirate la sua rassegnazione ai voleri dell'Altissimo mentre dice 'Fiat' col qual 'Fiat' si sottoponeva a quell'acerba serie di pene che per tutta la vita avrebbe incontrato per compiere un'opera così grande. Mirate la sua carità mentre a tutte si sottomise e pel grande amore che aveva per Iddio e per quello che aveva per tutti i peccatori e specialmente per quelle sue povere figliolette che un giorno avrebbero aspirato, corrispondendo alla grazia della vocazione ad essere Missionarie del Cuore del suo diletto Figlio e Dio. O figliole, come ben c'insegna Maria a predisporre il nostro cuore! Abbiamo noi quelle

267 Cfr. Epistolario, Vol. 4°, Lett. n. 1443

tre sublimi virtù e proprio nel modo che Gesù le vuole da ciascuna di noi, a misura delle sante ispirazioni e delle chiamate interne?»²⁶⁸.

E ricorda:

“Ricordatevi però, figliuole mie dilette, che non basta abitare nella terra santa perché vi si possa dire sante, ma è necessario vivere da santi, secondo l’osservanza, e nell’esercizio attuale di tutte le virtù. Certo, figliuole, che non può dirsi santo chi appartiene alla famiglia dei Santi, ma solo chi cammina sulle vestigia dei Santi. E’ il nostro divin Maestro e Sposo amantissimo stesso che ce lo dice: «Non entrerà nel regno dei Cieli colui che dirà: Signore, Signore, ma colui che farà la volontà del mio celeste Padre.». E qual è la volontà del celeste Padre riguardo a noi? E’ che si compiano i suoi voleri, espressi nelle sante Regole, nei voti e nelle altre obbligazioni proprie del nostro Istituto. Se volete farvi sante, o figlie carissime, dovete stimare assai le sante Regole e ritenere l’osservanza delle medesime come prezzo della vostra eterna predestinazione. Siate vergini prudenti, ed abbiate sempre accesa la lampada della fede, la corrispondenza alle leggi professate. Siate fedeli, osservanti, tanto nel molto come nel poco mentre l’amantissimo Gesù vi tiene preparati incalcolabili beni.»²⁶⁹.

Nelle Regole dell’Istituto, infatti sono sintetizzate le virtù che motivano l’amore a Dio, alla propria vocazione, al Regno, ai propri voti, ma anche al proprio dovere, al rispetto degli altri, a una disciplina convinta e sostenuta

²⁶⁸ *Ibidem*, Vol. 1°, Lett. n. 294

²⁶⁹ Cfr. *Tra un’onda e l’altra*, pag. 471

dalla virtù della fortezza. A questa virtù Madre Cabrini dedica molte raccomandazioni, perché essa non è una semplice qualità naturale che si acquisisce con la buona volontà, ma è un dono che proviene dallo Spirito Santo.

In una delle sue “strenne” che sono esortazioni ricche di similitudini dice:

“I rami robusti significavano la robustezza e lo slancio della Missionaria posseduta dallo Spirito Santo, la quale produce continui frutti di perfezione, e di vera gloria di Dio”²⁷⁰.

Aveva già detto che

“l’amore in effervescenza fa operare con forza e splendore”²⁷¹.

La santità come aspirazione costante, come esperienza della fede che cresce nell’amore, come incontro con Dio e speranza certa che le sue promesse si avvereranno, è il fine primario che Madre Cabrini pose all’inizio delle Regole scritte nel 1883:

“L’amabilissimo Cuore di Gesù col fuoco dell’ardentissima sua carità infiammi le anime di queste Vergini che si uniscono in Società per attendere al doppio scopo dell’Istituto di Missionarie del Sacro Cuore di Gesù: quello di perfezionare le loro anime nelle virtù evangeliche e di procurare la salvezza del maggior numero possibile di anime...” e continua: Maria SS. sotto il titolo delle Grazie benedica, soccorra e guidi col suo materno affetto questa Società e dia incremento ad ogni opera che tende al miglioramento

270 Cfr. *La Stella del Mattino*, pag. 77

271 Cfr. *Tra un’onda e l’altra*, pag. 398

*spirituale, al bene di S. Chiesa ed alla gloria di Dio*²⁷².

Infine a Maria SS. Madre Cabrini ricorre nei momenti del pericolo, nelle ansie dell'apostolato, e fa appello alle Suore di non temere perché Maria è la protettrice delle Missionarie come lo è della Chiesa e di tutto il popolo cristiano. Una delle ultime sue lettere, in piena guerra, scriveva:

“Intanto siamo giunte ad uno dei più bei giorni che la Chiesa Santa possa celebrare, giorno, qui per natura, dei più belli perché i giardini ed i prati sono tutti un fiore, giorno veramente profumato, per fede poi, giorno il più caro come quello che da tutta la Chiesa viene consacrato a Colei che non solo è il più bello tra i fiori, il più olezzante e spirante angelica virtù, il più fragrante che è uscito dalle mani creatrici di Dio: la cara nostra Immacolata, creatura la più santa, la più amabile e cara a Dio ed a noi per quel titolo che compendia tutte le ragioni e tutti i doveri del nostro cuore verso di Lei. Sì, l'Immacolata è la cara Madre del diletto nostro Gesù ed è la cara Madre nostra.

I giorni corrono ancora oscuri e burrascosi, il cannone rimbomba, le forze affluiscono in tutte le nazioni e con nuovi entusiasmi gli aviatori non si fermano un istante e con perenni energie, [affrontano] nuovi pericoli. Pare alcune volte che il domani voglia essere meno sanguigno, ma tuttavia non è meno grigio e ferrigno, grave di pesi da equilibrare, irto di contrasti sordi e diuturni, complicato da molteplici interferenze.

È come il calore e la pressione della lava che

272 Cfr. Prime Regole 1883

succede al bagliore ed al fragore dell'eruzione, che sarà di noi alla fine? Non isgomentiamoci, o figliuole dilette, l'altissima Provvidenza di Dio ci ha dato Maria SS. ma per Madre la quale ci deve, ci vuol salvare. Dessa è sempre stata l'Arca della Salvezza, che solca il mare immenso di tutte quante le difficoltà. Preghiamo Maria, confidiamo in Lei e, per essere sicuri della sua valida protezione, cerchiamo di consolare il suo cuore materno coll'imitare le sue preclare virtù. Maria è il giglio delle convalli che vince in bianchezza la neve. Maria è il fonte suggellato la cui acqua non è mai stata turbata; un sigillo inviolabile l'ha sempre difesa dalle frodi corrompitrici ed è per quello che Maria Immacolata ci può dare in Gesù l'acqua di tutte le grazie. Maria è l'orto chiuso da cui si sollevano i misteriosi profumi di arcane celestiali virtù. Maria è come la nube d'Elia che si solleva raggianti e pura dall'immensità del mare senza averne l'amarrezza e libera la terra dalla siccità che la desola. Maria per le sue virtù è una Rocca inespugnabile. Ella è la tenerissima Madre nostra, di che noi temeremo? Solo dovremmo temere quando ci allontaniamo dai suoi esempi."²⁷³

Nella spiritualità cabriniana la presenza di Maria, dopo il Sacro Cuore, è perciò importantissima. Madre Cabrini che aveva fondato l'Istituto delle Missionarie del S. Cuore, per ispirazione di Maria SS. e a Lei ne aveva attribuito la fondazione, ne affida lo sviluppo, la santità, il successo con una bellissima preghiera composta durante il suo ritiro del luglio 1901:

"O Maria, mia dolce Madre, io spero grandi cose

273 Cfr. Epistolario, Vol. 5° Lett. n. 2023

dal vostro materno, amorosissimo Cuore; a Voi mi consacro e in Voi pienamente confido, in Voi che mi preveniste con le grazie Vostre, mi eccitaste ad essere tutta di Gesù fin dai primi albori della mia vita. Oh! quanto Vi sono grata... Oh! io voglio camminare sempre coperta dal Vostro manto, sempre sotto gli occhi vostri, sotto l'egida della vostra validissima protezione.

L'Istituto pure affido a Voi, egli è vostro, perché Voi lo fondaste servendovi del misero strumento di questa povera serva Vostra. Voi dunque che ne siete la Fondatrice, siatene pure la Madre; custodite questa Vostra eredità!

Noi siamo le vostre figlie, o Madre tenera, consigliateci Voi, guidateci Voi nella via retta, perché compiamo sempre la bella e celeste missione che abbiamo ricevuto sulla terra, di amare cioè con tutto il cuore, con tutte le forze l'amantissimo nostro Sposo Divino.

Guidateci Voi o Madre diletta, e fate che ogni cosa che noi operiamo sia sempre diretta all'amor di Gesù, che il fine unico ed ultimo sia sempre l'amor di Gesù e la gloria del Suo Divin Cuore.

Deh! fate o Madre mia, che a somiglianza vostra amiamo tanto Gesù in modo che i nostri cuori formino come un organo armonioso che con prontezza compone ed eseguisce le più belle melodie celesti, mediante la fedeltà dell'osservanza e il compimento di tutti quei sacrifici che il buon Dio si degnerà esigere da noi.

Deh! fate o Madre mia che in quest'Istituto, che è Vostro, si possa con verità e con le opere ripetere da ciascuna Religiosa: Io amo Gesù e che in effetto si voglia bene a Gesù, facendogli continua offerta del proprio cuore, con tutti i suoi

affetti e palpiti e tenerezze; che Gesù sia ogni cosa per noi in terra ed in cielo; Lui solo l'oggetto della nostra mente, dell'anima nostra, della nostra speranza, della nostra gioia.

*Fate o Madre diletta che il caro Gesù ci riempi le potenze dell'anima, i sensi del corpo, le fibre del cuore; ci possieda insomma internamente ed esternamente.*²⁷⁴.

274 Cfr. *Pensieri e Propositi*, pagg. 175-177

SECONDA PARTE

PREMESSA

Gli scritti e la Corrispondenza epistolare di Santa Francesca Cabrini si può immaginare divisa in sei parti (escludendo i *Pensieri e Propositi* che non sono di per sé destinati alle Suore):

- ✓ Gli scritti spirituali sotto forma di *Strenne* o *Circulari* (di cui si conservano gli autografi) che contengono riflessioni ed esortazioni indirizzate soprattutto alle Missionarie del Sacro Cuore;
- ✓ Centinaia di Lettere scritte a personalità ecclesiastiche e civili, soprattutto per dare relazione della sua missione o per ringraziamento o richiesta di aiuti;
- ✓ Le Lettere conosciute come *Viaggi*, scritte come *Diario di bordo* per le Missionarie ma anche da far leggere alle alunne delle scuole o a persone amiche quasi come una pastorale vocazionale;
- ✓ L'Epistolario che contiene 2055 Lettere (autografe) scritte per la maggior parte, alle Suore per aiutarle a gestire le Opere da lei fondate e per esortarle all'osservanza religiosa e alla vita spirituale;
- ✓ Altre lettere e scritti inediti ancora non catalogati;
- ✓ Le *Esortazioni e Riforme*, scritti raccolti dalle Suore mentre ascoltavano le riflessioni che Madre Cabri-

ni faceva quando guidava gli Esercizi Spirituali delle Missionarie o quando spiegava le *Regole e le Costituzioni* dell'Istituto delle Missionarie del Sacro Cuore da lei fondato. (Questi scritti sono stati tutti rivisti dalla Madre Cabrini che diede formalmente il permesso di diffonderle tra le Suore).

Tutti questi scritti contengono il pensiero e i criteri di Madre Cabrini per la Vita spirituale e per la Missione apostolica. Attraverso di essi è possibile ricavare, senza alcuno sforzo, molti principi e criteri per la vita spirituale anche se non sono stati ordinati secondo *Temi specifici*, cosa che lei avrebbe voluto fare, ma che la sua vita trascorsa tra viaggi e fondazioni e la brevità di essa, non le permise.

Queste pagine che seguono rappresentano lo sforzo di dare un nome alle tante intuizioni che Madre Cabrini ebbe ispirandosi alla sua straordinaria esperienza di Dio e di Missione.

*«Tardi t'amai, bellezza così antica,
così nuova, tardi t'amai!
Ed ecco, tu eri dentro di me
ed io fuori di me ti cercavo
e mi gettavo deforme sulle belle forme
della tua creazione...»
(Sant'Agostino)*

OTTAVO CAPITOLO

LA "BELLEZZA" COME CONTRIBUTO ALLA SPIRITUALITÀ CABRINIANA

INTRODUZIONE

Da alcuni anni la Chiesa, è tornata a parlare di *bellezza*, non solo per il suo saggio adattamento ai segni dei tempi, ma anche per la sua capacità di intuire ciò che è buono nella vita e nella cultura del nostro tempo e farne un mezzo per l'evangelizzazione. Il tema trattato dal Pontificio Consiglio della Cultura nel 2006, è passato sotto silenzio, mentre i temi trattati e dibattuti sono, con molta frequenza, ripresi dal Papa Benedetto XVI e dal Mons. Gianfranco Ravasi,²⁷⁵ presidente del Pontificio Consiglio per la Cultura, che con grande maestria tratta spesso del tema della *Bellezza*.²⁷⁶

275 *Esperto biblista ed ebraista, è stato prefetto della Biblioteca-Pinacoteca Ambrosiana di Milano (fondata dal cardinale Federico Borromeo nel 1607) e docente di Esegese dell'Antico Testamento alla Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale. Ora è Presidente del Pontificio Consiglio della Cultura, delle Pontificie Commissioni per i Beni Culturali della Chiesa e di Archeologia Sacra.*

La sua vasta opera letteraria ammonta a circa centocinquanta volumi, riguardanti soprattutto argomenti biblici e scientifici, con eccezionali interpretazioni della Parola e della valenza poetica dei Testi. Tra queste vanno ricordate le edizioni curate e commentate dei Salmi, del Libro di Giobbe, del Cantico dei Cantici e di Qohelet. Molto noti al grande pubblico sono i libri: I monti di Dio (San Paolo, 2001), che ripercorre il tema della montagna all'interno del testo biblico, Breve storia dell'anima (Mondadori, 2003), Le sorgenti di Dio (San Paolo, 2005) e Ritorno alle virtù (Mondadori, 2005), e Le porte del peccato (Mondadori, 2007).

276 *Cfr. Gianfranco Ravasi - Marko Ivan Rupnik, Il fascino del Bello: Tra Bibbia e Teologia, ed. San Paolo, 2010*

“Il fenomeno della nuova religiosità e le spiritualità emergenti, che si diffondono nel mondo, si ergono come una grande sfida per la nuova evangelizzazione: esse pretendono di rispondere meglio della Chiesa – o, comunque, meglio delle forme religiose tradizionali – alle attese spirituali, emotive e psicologiche dei nostri contemporanei e, attraverso riti sincretistici e pratiche esoteriche, esse toccano nel vivo l’emozionalità delle persone in una dinamica comunitaria pseudo-religiosa che, spesso, le soffoca, privandole addirittura della loro libertà e della loro dignità”.²⁷⁷

“.....Di fronte alle sfide storiche, sociali, culturali e religiose raccolte nelle due precedenti Assemblee plenarie, quali aspetti della pastorale la Chiesa è chiamata a privilegiare nel suo dialogo apostolico con gli uomini e le donne del nostro tempo, specialmente i non credenti e gli indifferenti?”

La Chiesa compie la sua missione che è quella di portare gli uomini a Cristo Salvatore mediante la condivisione della Parola di Dio e il dono dei Sacramenti della Grazia. Per meglio raggiungerli, attraverso una pastorale della cultura, adattata alla luce del Cristo contemplato nel mistero della sua Incarnazione (cf. Gaudium et spes, n. 22), essa scruta i segni dei tempi e vi trova preziose indicazioni per gettare «ponti» che permettano di incontrare il Dio di Gesù Cristo attraverso un itinerario di amicizia in un dialogo di verità.

In tale prospettiva, la Via pulchritudinis si pre-

277 Pontificio Consiglio della Cultura, Documento finale dell’Assemblea Plenaria del 27/28 Marzo 2006, Cap. I, pag. 2

senta come un itinerario privilegiato per raggiungere molti di coloro che hanno grandi difficoltà a ricevere l'insegnamento, soprattutto morale, della Chiesa. Troppo spesso, in questi ultimi decenni, la verità ha risentito del fatto di essere strumentalizzata dall'ideologia e la bontà di essere «orizzontalizzata», ridotta ad essere unicamente un atto sociale, come se la carità verso il prossimo potesse fare a meno di attingere la propria forza all'amore di Dio. Il relativismo, che trova nel pensiero debole una delle sue espressioni più forti, contribuisce, peraltro, a rendere difficile un confronto vero, serio e ragionevole.

La Via della bellezza, a partire dall'esperienza semplicissima dell'incontro con la bellezza che suscita stupore, può aprire la strada della ricerca di Dio e disporre il cuore e la mente all'incontro col Cristo, Bellezza della Santità Incarnata offerta da Dio agli uomini per la loro Salvezza. Essa invita i nuovi Agostino del nostro tempo, cercatori insaziabili d'amore, di verità e di bellezza, ad elevarsi dalla bellezza sensibile alla Bellezza eterna e a scoprire con fervore il Dio Santo Artefice di ogni bellezza."²⁷⁸

Madre Cabrini non si occupò, certo, del tema della *Bellezza* in particolare, poiché lei era soprattutto una Missionaria, ma nella sua vita e nelle sue scelte missionarie, sembra che abbia avuto – fra i tanti criteri che le sembravano convenienti – il criterio di fare cose belle che richiamassero alla bellezza di Dio e del Cristianesimo. Soprattutto però, Madre Cabrini, avvertiva che la *Bellezza*, in senso generale era davvero una via che può condurre a Dio, e quindi una via di *spiritualità*.

278 *Ibidem*, Cap. II, pag. 4

Per esempio, nel pensiero e nell'azione di Madre Cabrini, troviamo che l'educazione all'interiorità deve mirare a valori universali che faranno parte del bagaglio formativo di ogni persona. Più questi valori sono radicati nel cuore più essi saranno presenti nelle decisioni importanti che le persone prenderanno nella loro vita, e formeranno il sistema di valori necessario a condurre una vita secondo il progetto di Dio. Madre Cabrini comprese che occorre fare amare i valori (che lei chiamava **virtù**).

Come sostiene il pensiero della Chiesa, oggi assistiamo ad una decadenza di valori e quasi ad una esaltazione del banale, del superficiale, del brutto.

Benedetto XVI, il 25 Novembre 2008, parlando al Pontificio Consiglio della Cultura, spiegava che «**La vera bellezza è la strada dell'umanesimo cristiano**», al suo modo magistrale, il Papa faceva notare la necessità urgente di un "rinnovato dialogo tra estetica ed etica, tra bellezza e agire umano ... Secondo il Papa questo dialogo è dimenticato o eluso.

La **bellezza** di cui parla il Papa, non è una realtà ridotta come **forma esteriore**, come apparenza da proseguire a tutti i costi, ma è quella **bellezza come ricerca di verità e di bontà**.

Il Papa dice che:

«... se la ricerca della Bellezza è avulsa dall'umana ricerca della verità e della bontà si trasformerebbe – come purtroppo accade – in mero estetismo e, soprattutto per i più giovani, in un itinerario che sfocia nell'effimero, nell'apparire banale e superficiale o addirittura in una fuga verso paradisi artificiali che mascherano e nascondono il vuoto e l'inconsistenza interiore...»

Il Pontificio Consiglio per la Cultura, nel documento

citato propone tre passaggi che possono far parte di una formazione che può diventare evangelizzazione:

“Tre sviluppi si offrono a noi come vie privilegiate della Via pulchritudinis, per dialogare con le culture contemporanee:

III.1 La bellezza della creazione

III.2 La bellezza delle arti

III.3 La bellezza di Cristo, modello e prototipo della santità cristiana²⁷⁹

**LA BELLEZZA, EDUCAZIONE E ITINERARIO SPIRITUALE
NELLO SPIRITO DI S. FRANCESCA CABRINI**

In certo modo, anche Madre Cabrini ha un suo metodo che ci permette di fare un itinerario pedagogico attraverso il suo pensiero che si è concretizzato nelle opere, oltre che negli scritti e nella formazione delle Missionarie del Sacro Cuore. Anche lei, nei suoi molteplici viaggi e nella sua esperienza di Dio che l'accompagnava sempre, sente il fascino della *creazione* molto intensamente:

“Stamane, come si erano proposte ieri sera, volevano fare tutte la meditazione regolare, ma dovettero ben presto deporre il pensiero, e curarsi dai primieri malanni, che ad alcune sembravano piuttosto di conseguenza, sentendosi tanto rivolgimento di stomaco. Alcune volevano tener duro, ma infine, quasi tutte cedettero. Ora fanno le loro contemplazioni mirando e cielo e terra e mare, che si presentano come un incanto alla nostra vista, sebbene non sia certo la bellezza che potemmo ammirare nella Liguria, costeggiando la splendida cornice della riviera.

279 Op. cit. Cap. III

Vedemmo colà un vero anfiteatro che dall'erta vetta dell'Appennino degrada al mare; i monti, le colline, la spiaggia, le aspre vette, i fronzuti pini, il letificante verde, le ondulate pendici, il placido ulivo, mille frutti e fiori, ed anche la palma, e boschi e frutteti che si protendono sino al mare. Bello, bello assai osservare questo quadro dal ponte del bastimento. Da Genova a Nizza pare che le città giochino a rincorrersi, pare si diano la mano le une colle altre; lo spettacolo si cambia ad ogni momento. Dico il vero che prima di conoscere la riviera orientale di Genova, e più quella di ponente, io non conoscevo le bellezze d'Italia, e ne godo per poter dire qualche cosa di bello agli abitanti dei vari paesi pei quali passerò, e che m'interrogheranno sui particolari d'Italia.²⁸⁰

Ogni contemplazione della natura è, comunque, un mezzo per riferirsi a Dio, a Gesù. Al Paradiso:

“Un celeste incantevole più non ci lascia distinguere se abbiamo il cielo sotto o sopra; qualcuna dice che siamo forse trasportate al terzo cielo; ad un'altra pare il settimo, perché una luce irradiante rende ad ogni momento più bello tutto, in modo che i passeggeri esclamano spesso: Oh bello, oh bello! quanto è bello! Par di vedere le porte del Paradiso che non si chiudono in fin di giorno, perché colà il giorno non finisce mai, perché la luce che emana dal Divin Volto dell'amato nostro Bene è luce indeficiente. Oh! no, là non vi è notte, non ignoranza, non cecità, perché tutto si vede in Dio. Là non vi è avversità, non lacrime, non dolori, non gemiti.

280 Cfr. Tra un'onda e l'altra, pagg. 146-147

Ah! no, figliuole mie, in cielo non vi è nube che possa oscurare il divin nostro Sole, l'Eterno Sole di giustizia."²⁸¹

Questo è uno dei tanti commenti che rivelano un aspetto particolare della spiritualità di S. F. Cabrini: la sua passione per la bellezza. I suoi diari di viaggio sono densi di riferimenti alla bellezza del mare, dei tramonti, dei boschi, delle aurore, delle città, e alla sua ammirazione per ciò che poteva essere frutto del genio del Creatore ma anche del genio umano. Nel suo viaggio da New York a Nicaragua scrive:

“Ieri nel pomeriggio vedemmo tutto ad un tratto dei canaletti d’acqua a vari colori che scorrevano, come ruscelletti in mezzo alle acque salse, con una veemenza tutta propria; interrogammo il Capitano su quella nuova comparsa, ed egli ci disse essere quello fosforo e che nella notte avremmo visto lo spettacolo della vera fosforescenza, comune assai nel Mar Pacifico. Infatti, appena caduto il sole e successe le tenebre, vedemmo la scena per noi incantevole. I fuochi artificiali dell’Arena di Milano non sono più nulla in comparazione di questi naturali, che ci presenta l’Oceano Pacifico. Il bastimento sembrava circondato di fiamme rosse, dalle quali, a quando a quando, si staccavano larghissime onde spumanti di un fuoco verde, dal quale pure si staccavano moltissime luci a guisa di comete, che guizzavano come la folgore nelle nere acque, rese ancor più tetre dalle tenebre di una oscurissima notte e queste comete or sembrano spente ed ora si riaccendono in bei colori, come palombe che cadono. Ma la scena si cambia e

281 *Ibidem*, pagg. 148-149

mentre il battello pare sempre in fiamme, essendo il moto che accende il fosforo delle acque, pare che un pezzo di cielo sia caduto in mare, poiché ci appare tutto stellato, con asteroidi scintillantissimi. Più tardi vediamo come un'aurora boreale delle più accese, che corre verso di noi e in un momento ne circonda e sembra volerci trasportare in aria con Enoch ed Elia...²⁸².

In un altro viaggio da Genova a New York Madre Cabrini rimane affascinata del congegno della macchina:

“Ieri il Capitano volle farci un'altra improvvisata facendoci accompagnare a vedere tutto il bastimento. Vorrei conoscere la nautica per spiegarvi bene la struttura di questo bel vapore, che trasporta migliaia di persone dall'antico al nuovo Continente; vorrei spiegarvi la macchina coi suoi congegni complicati e meravigliosi che ha la forza di muovere una mole colossale per la quale ci vorrebbero quindicimila cavalli. Quanto ingegno nell'uomo! Eppure non è che l'ombra di un raggio della sapienza di Dio, che si degna comunicarsi agli uomini. Vorrei spiegarvi il timone e il perché di quelle sue grandi ruote; vorrei spiegarvi l'elica e il suo moto, che quando gira fuor d'acqua produce grande rumore, ci fa balzare sulla seggiola, o in letto, o a tavola, non rispettando quell'insolente marino nessun luogo e nessuna persona. Vorrei spiegarvi l'istrumento che segna il meriggio, quello che nota le miglia percorse, quello che determina la profondità del mare, il suo calore ecc., vorrei spiegarvi la bussola, ma come fare, o miei buone figliuole, se

282 *Ibidem*, pagg.117-118

*non m'intendo di nulla?"*²⁸³.

E lo stesso entusiasmo lo dimostra Madre Cabrini nella magnifica traversata delle Ande a ridosso di un mulo, o in treno guardando il Gran Canon, o viaggiando tra le Montagne rocciose.²⁸⁴

La bellezza procura anche gioia, una gioia ineffabile che non si può spiegare ma si gusta semplicemente:

“Verso le dieci e mezzo tornammo alla riva del mare; ma le acque, nel loro grande e regolare lavoro, in tre ore si erano ritirate per circa mezzo miglio, quindi dovemmo farlo a piedi, per avvicinarci alla nostra barchetta, passando per un bel tratto, come il popolo Ebreo, il mare a piedi asciutti, fra scogli, rocce e sabbia.

*Potemmo così ammirare la bellezza dei sassi e dei marmi finissimi, che l'acqua salata va coprendo, e potemmo divertirci a raccogliere bellissime conchiglie grandi e piccole, di ogni specie, alcune delle quali sembrano di vera perla. Indi tornammo fra le onde, emettendo tutta la nostra voce in canti di ringraziamento. E qui di nuovo, non so se al melodioso, oppure al rauco suono delle nostre voci, corse di nuovo una quantità di uccelli, ancora in gran processione, che sembrava volessero nel loro muto linguaggio venerare, adorare il Dio tre volte santo, il Dio d'amore, che portavamo in seno come nel suo proprio Tabernacolo.”*²⁸⁵.

La bellezza in tutti i suoi aspetti richiama in Madre Cabrini l'anima creata da Dio a sua immagine, la persona

283 *Ibidem*, pagg. 179-180

284 *Ibidem*, pag. 489

285 *Ibidem*, pag. 111

di Maria Immacolata, la presenza di Gesù in noi che ci illumina e ci rende belli come Lui. Spesso Madre Cabrini passa dal descrivere la bellezza della natura a quella dell'anima:

“Oh! se vedeste il mare in questo momento! Che palla rotonda, bella, di un azzurro incantevole, di una tranquillità, che non si sarebbe osato sperare col tempo brutto passato. Un lago non si vide mai così tranquillo e placido. Oggi tutte unite meditavamo le doti dell'anima umile e pacifica, della vera figlia prediletta di Dio: e il mare ce ne porge una viva immagine. Quanta immensità, e d'altra parte quanta quiete e tranquillità!”²⁸⁶

Le sue opere perciò non potevano che essere belle. Certamente non si parla di una bellezza lussuosa, ma di una bellezza semplice e armoniosa, gradevole per chi vi abita e per chi non avendo altra casa vi viene ospitato. Così a Denver, preoccupata per le bambine dell'Orfanotrofio che respirano l'aria viziata della città, compra varie colline che svendono per la mancanza di acqua nel territorio, vi costruisce la casa per le vacanze delle bambine e, miracolosamente, fa sgorgare l'acqua. Da quell'altezza si godono splendidi panorami.

La bellezza fa parte di una mentalità, di una visione del mondo, o di un'aspirazione costante verso Dio, quasi a volerlo, in qualche modo, raggiungere attraverso le tante bellezze da lui create e da lui ispirate agli uomini e donne geniali. Le case, le scuole, gli ospedali, gli orfanotrofi, dovevano splendere per pulizia, per decoro, per semplicità ed abbellite con piante, quadri ad hoc, disposizioni armoniche dei mobili. Ogni spiritualità tende alla Bellezza che è Dio e, pertanto, libera interiormente da tut-

²⁸⁶ *Ibidem*, pag. 75

to ciò che deturpa, innanzitutto il peccato, e anche tutti quei sentimenti che rendono meno bella l'esistenza:

“E al Paradiso ci trasporta l’immensità dell’oceano, col chiarissimo e vasto orizzonte; pare che il cielo con alcune nubi di singolar bellezza vada a baciare le acque e ad unire la Chiesa militante con la trionfante. Tutto ciò solleva alle più belle contemplazioni e ti pare di accostarti alle porte del Paradiso e di sentir echeggiare quella santa e soave parola che la Chiesa ripete con grande rispetto: «Alleluia, alleluia!» e non si sazia mai di ridirla quasi a provarsi di armonizzare quaggiù un saggio delle armonie celestiali.”²⁸⁷

Non poteva mancare in Madre Cabrini un costante riferimento alla bellezza di Maria SS. Per Madre Cabrini la Madonna è bella, perché buona, perché è santa, perché possiede virtù femminili particolari, perché è modesta, ma soprattutto perché **è piena di grazia.**

E queste idee le prendeva dai grandi santi che parlavano della bellezza interiore di Maria SS. Recentemente anche il Papa ha detto che **Maria è il riflesso della Bellezza che salva il mondo.. La bellezza di Dio che splende sul volto di Cristo...**²⁸⁸ E la Madre dice:

“Stamane quell’arcobaleno ci rammentò la nostra Madre Celeste, vera iride che dirige la nostra Compagnia Mariana attraverso i mari. Oh! Maria è un cielo animato e sempre sereno, in cui si riverberano continuamente i raggi e gli splendori della Divinità; è come un’onda lucente ed infiammata di carità per noi. Sì, infiammata, perché gli splendori che in Lei scendono dal

²⁸⁷ *Ibidem*, pag. 390

²⁸⁸ Benedetto XVI, in *Osservatore Romano*, dell’ 8 Dicembre 2008.

volto di Dio, non solo sono luce ineffabile, ma ancora fuoco ardente di carità.

Oh! quante meraviglie si incontrano nell'amor di Maria, quante grazie, quanti doni, quanti beni escono dalle sue benefiche mani e tutti suggellati da grande amore...²⁸⁹

In un altro passo, pur nel suo linguaggio simbolico, riesce, comunque ad essere *maestra* che sa cogliere l'aspetto pratico delle sue contemplazioni. Dice:

“Come una nuvoletta investita dal sole diventa sì bella e luminosa che poco la copia si distingue dall'originale, tale ci appare Maria colla sua divina bellezza, che sembra una sola cosa identica coll'amabile Gesù; e a noi, meditando la trasfigurazione di Gesù, pareva in Gesù di mirare Maria, bella, fulgentissima, in questo giorno a Lei sacro, che invitava noi pure a trasfigurarci in Gesù mediante il suo patrocinio. Ma come procurarci il patrocinio di Maria? Sapete come? Col ricopiarla in voi. Scrivete nell'anima vostra la vita di Maria, i suoi sentimenti, i suoi costumi, la immacolata sua purezza, le sue azioni; i suoi passi, le sue parole, i suoi modi, la sua compostezza.”²⁹⁰

Madre Cabrini, con le sue parole e a suo modo affronta questo tema così affascinante e ci fa arrivare al concetto di **Bellezza** per gradi, senza retorica, ma in modo semplice e particolarmente efficace. In sostanza Madre Cabrini, con il suo modo di educarci ci fa fare un percorso, come un **cammino di conversione**, poiché ciò che c'è di più brutto è il peccato e le sue conseguenze, ciò

²⁸⁹ Cfr. *Tra un'onda e l'altra*, pag. 164

²⁹⁰ *Ibidem*, pagg. 178-179

che c'è di più bello è Dio e tutto quello che ci aiuta per raggiungerlo.

Allo stesso tempo la Madre però è una donna pratica, non vuole astrattismi, desidera arrivare, con la mistica della Bellezza, a Dio. Per questo anche lei ci fa procedere per gradi, in modo speciale quando parla alle Suore, alle educatrici.

In primo luogo ci fa osservare il valore educativo della pulizia, dell'ordine, dell'attenzione all'ambiente che accoglie, del modo di presentarsi, del modo di salutare, di stare seduti, di parlare. (l'educazione è mezza santità - diceva..). Così diceva alle insegnanti:

*.... poiché la sola vostra presenza, la vostra virtù, il vostro insegnamento creeranno nelle aule dove insegnerete, un ambiente salutare, e da voi emanerà un'influenza benefica, educativa nel vero senso della parola, e immenso sarà il bene che farete ...*²⁹¹

Raccomandava alle Suore:

*“Mi raccomando in carità, state attente su tutto e non fate mai prendere piede a disordini. Tenete pulita la casa e fresca come il primo giorno che si è aperta e quando le Nurses non puliscono bene le camere, mandate qualche Suora a farlo, ma tutto sia sempre pulito come pulite dovete tenere le anime vostre e quelle dei vostri dipendenti di cui siete responsabili.”*²⁹²

La Madre ci dà una serie di raccomandazioni che in ultima istanza portano al **concetto di armonia**, che è un aspetto della *Bellezza*. I bambini, gli adolescenti, gli

²⁹¹ *Ibidem*, pag. 551

²⁹² Cfr. *Epistolario*, Vol. 5°, Lett. n. 1467

adulti, non vogliono rimbrotti e prediche, basta loro vedere, osservano più di quanto noi pensiamo.

L'ordine di cui parla Madre Cabrini, la pulizia, l'apparenza gradevole, è un modo di educare senza parlare. E' una sorta di eleganza, non ricercatezza, è una sobrietà del bello che deve sempre essere in dialogo, come diceva il Papa, col vero e col buono. E' una testimonianza. Secondo il già citato Teologo Gianfranco Ravasi,

“il bello, come il bene, è una realtà che riguarda l'essere anzitutto nel suo aspetto interno, considerato come «cosa in sé», prima che come valore sottoposto allo sguardo valutativo dell'oggetto. La questione della bellezza non è allora primariamente una questione di valore estetico... ma una questione della pienezza dell'essere, che la cosa porta al suo interno. Generalizzando si potrebbe concludere che per gli antichi la bellezza è, secondo le parole di Plotino, «fioritura dell'essere»..”²⁹³

Infatti Madre Cabrini non vedeva la bellezza come esteriorità inutile ma come atteggiamento, anche nel comportamento che rivela una valore interiore. Per lei, c'è un secondo grado a cui dobbiamo arrivare per raggiungere la vera Bellezza e che educa: è l'**affabilità, la cortesia, il sorriso, l'accoglienza, l'ottimismo, la gioia, la serenità... il fare tutto con pace**, senza ansietà.., con diligenza, con orario, prepararsi alle lezioni.. ecc.

Nelle *Prime Regole* della Congregazione si leggeva:

“Si guardino poi tutte dalla tristezza e malinconia, gran nemica della perfezione e niente affatto degna di albergare in seno ad una sposa di Gesù Cristo, ma ciascuna mostri allegrezza di

293 Cfr. Gianfranco Ravasi – Marko Ivan Rupnik, Op. Cit., pag. 29.

spirito che rallegrì le altre e tutti animi a camminare le vie di Dio."²⁹⁴

“La modestia le accompagni dappertutto, in tutto e con tutti, componendo i movimenti della persona che deve spirare una purità celeste. Usino coi prossimi un tratto schietto, allegro, che però non disdica alla gravità religiosa perché la loro missione possa produrre buon frutto nelle anime."²⁹⁵

Del resto anche San Paolo, nella Lettera ai Galati dice che i frutti dello Spirito sono: *amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé*" (Gal 5,22).

Raccomandava a Madre Virginia Zanoncelli, Superiore Provinciale della Missione di Argentina:

“.....vivate tutte molto osservanti e siate sempre col volto sorridente come Maria SS.ma, nostra cara Madre. Quando pel male umore di qualcuna viene una nuvola in Comunità fate in maniera che sia tosto dissipata colla bella, santa carità, senza che nessuna se ne accorga. In questo modo terrete sempre Gesù buono in mezzo a voi come il vero caro Sposo vostro diletto. Vivete poi con gran semplicità, senza tante storie perché la vita dello Sposo nostro fu molto semplice e solo colla bella e cara semplicità gli possiamo piacere."²⁹⁶

Queste, che poi sono modalità virtuose, anche se

294 Cfr. *Prime Regole, Cap. 2° Virtù proprie dei membri di questa Società.*

295 *Ibidem*

296 Cfr. *Epistolario, Vol. 4°, Lett. n. 1469*

non sono ancora virtù, sono estremamente attraenti. Madre Cabrini vedeva queste modalità come la forma migliore di propaganda per avere alunni, per invogliare i genitori a portare i loro figli nelle nostre scuole, era un modo per fare della propria classe un piccolo modello di fraternità, perfino una propaganda vocazionale. Così diceva ad una Superiora:

*“Leggendo la tua lettera stetti alquanto male, ma mi calmai tosto che ebbi letta la lettera di quella donna, perché capii che la cosa non è al punto che tu dici, né giungerà mai a tanto se tu avrai grande carità. Intanto lodo il modo che hai usato, quella buona maniera e dolcezza te l’ha suggerita il Cuor di Gesù; continua ora a mostrarti così verso la Suora, cerca di mostrarle stima e deferenza, raccomandandole or l’una or l’altra Sorella con fiducia e vedrai che riuscirai a far del gran bene all’anima. Lo stesso poi fa’ con tutte, prendendole con buone maniere, mostrandoti serena in modo da guadagnare loro il cuore. Sarà dura in principio ma, quando vi sarai riuscita, capirai il bel lavoro che hai fatto e ne proverai grande consolazione. Tutti gli sforzi che dovrai fare a vincerti per trattar bene le Sorelle e ravvicinarle ti serviranno come di tanti gradini per sollevarti ed unirti a Dio. Io l’ho provato e te lo dico per esperienza. E poi dopo tutto ce lo insegna la carità del Cuore soave e mite di Gesù, il quale ci disse e ci fa ripetere: imparate da me la mitezza...”*²⁹⁷

Queste modalità cabriniane che diremmo **educative**, (*le buone maniere*) però portano ad un altro grado più maturo ed è la **formazione alla bellezza vera e propria**,

297 *Ibidem*, Vol. 2°. Lett. n. 591

quella che fa apprezzare le cose belle, amare le arti, la poesia, la musica e voleva che si facessero programmi per proporre arte, musica, letteratura, teatro, sport, ballo ecc.. Le scuole cabriniane erano all'avanguardia in queste cose. Molto austere rispetto ad alcune altre Scuole dove si parlava e si salutava in francese, si facevano inchini, ecc. Però le scuole di Madre Cabrini erano sempre nominate per una disciplina seria ma anche estetica; concerti, canti, ma non per i privilegiati, per tutti.

Lei intuì che nella bellezza delle arti c'era sempre uno sprazzo di luce divina che tocca l'anima. In una memoria di una ex-alunna dell'Istituto Cabrini di Milano, riportata nel libro del 125 di fondazione, la (ormai) signora, e nonna scrive:

“Mi piaceva tanto cantare; in casa mi chiamavano la cingallegra. Mi piaceva la musica, tutto, canzonette, lirica, da camera, sinfonica. Il babbo la ascoltava spesso alla radio e io mi mettevo accanto a lui rapita. Dal quinto piano della scuola giungeva il suono attutito del pianoforte. Espresi ai miei il desiderio di imparare a suonarlo. La mamma chiese alle suore che dissero di sì. Così un giorno subito dopo pranzo corsi veloce su al quinto piano e per anni la mia ricreazione fu la lezione di piano.

Madre Elena Pugno²⁹⁸ aveva il volto pallidissimo, le palpebre serrate, due incavi profondi al posto degli occhi: era cieca. Quando arrivai ansimante per le scale fatte le dissi chi ero, sorrise, prese le mie mani e le appoggiò sulla tastiera; e furono altre scale e poi ancora scale più lunghe e veloci e via, via le sonatine del Clementi, poi la “Marcia Turca”, “per Elisa” fino a Chopin. Non

298 Madre Elena Pugno, MSC (1895 – 1975), ha svolto la sua missione sempre a Milano presso l'Istituto Cabrini.

era un sacrificio la mancata ricreazione!
Madre Elena si accorse che ero intonata così mi propose di far parte del coro che si esibiva nelle grandi feste della scuola, il 22 dicembre, giorno di Santa Francesca o quando venivano le madri generali. Ricordo bene le Madri Generali²⁹⁹, e in quelle occasioni sul palco accanto a loro oltre alla preside e alla direttrice c'era spesso il Cardinale Arcivescovo di Milano, il Provveditore agli Studi con il corpo insegnante al completo. In platea genitori e alunne, sulla balconata noi del coro guidate da madre Elena. Il canto introduceva, intervallava, terminava, discorsi, poesie, interventi. Brani bellissimi, primo fra tutti l'Inno di Mameli, il Va Pensiero, la Canzone del Piave, quel "O Signor che dal tetto natio", «che tanti petti ha scossi e inebriati» e dall'Ernani, il "Si ridesti il leon di Castiglia". In quei momenti provavo un'intensa emozione. E non c'è in me retorica. Le mie Madri! Così italiane, così cittadine del mondo! Tutti applaudivano. Noi del coro sentivamo l'approvazione generale e madre Cecilia ci sussurrava lieve: "Brave!"³⁰⁰

Nella graduale educazione alla Bellezza, Madre Cabrini proponeva il valore dei grandi **significati**. Da dove potevano scaturire questi **significati**? Da tutto. Un giorno Madre Cabrini aveva spiato il modo di insegnare di una Maestra ... Entrò in classe continuò lei la lezione. Era matematica. Spiegò con tanta passione che finì col fare intendere alle alunne la perfezione del Dio Creatore....

299 Probabilmente si riferisce alle Superiori delle altre Case.

300 Cfr. *Una Scuola che educa il cuore e la ragione: Il "Centocinque", 125 Anni al servizio della Missione educativa, a cura di Sr. Maria Barbagallo, testimonianza della Signora Francesca Ximenez, pag. 140.*

Ogni aspetto della vita scolastica deve avere un **senso**, deve essere educativo.

“Il bello è ciò che ricorda Dio e che lo rivela, che lo comunica, e la bellezza è un mondo penetrato dallo Spirito che rivela Dio, che comunica la sua vita e che mantiene in vita”.³⁰¹

Il Documento del Pontificio Consiglio della Cultura dice ancora:

“Percorrere la Via pulchritudinis implica impegnarsi a educare i giovani alla bellezza, aiutarli a sviluppare uno spirito critico di fronte all’offerta della cultura mediatica, e a plasmare la loro sensibilità e il loro carattere per elevarli e condurli ad una reale maturità. La «cultura kitsch» non è caratteristica di una certa paura di sentirsi spinto ad una profonda trasformazione? Dopo aver a lungo rifiutato questa «passione», Sant’Agostino ricorda la trasformazione profonda dell’anima grazie all’incontro con la bellezza di Dio: nelle Confessioni egli ripensa con tristezza e amarezza al tempo perduto e alle occasioni mancate e, in pagine indimenticabili, rivede il suo percorso tormentato alla ricerca della verità e di Dio.

Ma, in una specie di illuminazione nell’evidenza, egli ritrova Dio e lo coglie come «la Verità in persona» (X, 24), fonte di gioia pura e di autentica felicità: «Tardi t’amai, bellezza così antica, così nuova, tardi t’amai! Ed ecco, tu eri dentro di me ed io fuori di me ti cercavo e mi gettavo deforme sulle belle forme della tua creazione... Tu hai chiamato e gridato, hai spezzato la mia

301 Cfr. Gianfranco Ravasi - Marko Ivan Rupnik, *Op. Cit.*, pag. 43.

sordità, hai brillato e balenato, hai dissipato la mia cecità, hai sparso la tua fragranza ed io respirai, ed ora anelo verso di te; ti ho gustata ed ora ho fame e sete, mi hai toccato, ed io arsi nel desiderio della tua pace»³⁰².

Quest'esperienza dell'incontro con il Dio della Bellezza è un avvenimento vissuto nella totalità dell'essere e non solo nella sensibilità. Di qui la confessione del De musica (6,13,38): «Num possumus amare nisi pulchra? – Che altro si può amare se non le cose belle?»³⁰³.

Occorre dare un significato **bello** anche ai sacrifici, all'ordine, al silenzio, alla storia, alla geografia, alla preghiera, perché la Bellezza attrae. I significati morali, etici, umani, cristiani, devono essere proposti, non come sacrifici dolorosi, ma come soddisfazioni che solo il bene può dare. Con la gradualità didattica necessaria. E con l'opportunità.

Tutto questo però non era ancora abbastanza, Madre Cabrini propone la bellezza della Religione, attraverso Gesù, attraverso la natura, la gente, le persone semplici, tutto ci può fare amare e desiderare di conoscere l'origine delle cose belle che vediamo e assaporiamo.

“Poche settimane fa io mi trovavo a Seattle, capitale dello stato di Washington, nell'estremo occidente, dove abbiamo aperta una Missione. Questa città da poco fabbricata sul Puget Sound, e con tutte le comodità delle sue città sorelle, è situata in posizione incantevole, sicché la potrei chiamare il giardino degli Stati Uniti, mentre qui viene contraddistinta col nome

302 Sant'Agostino, *Le Confessioni*, X, 27.

303 Cfr. Pontificio Consiglio della Cultura, *Cap.II, § 2*

di «Queen City» la «città Regina». Si può chiamare anche la città dei venti colli, ché altrettante sono le colline su cui si estende. Un panorama bellissimo le fa corona. Mentre le cime sempre nevose delle Montagne Rocciose da una parte, e dei Monti Olimpici dall'altra, ricordano il polo, le colline verdeggianti, lambite dalle onde del mare, sono tutte olezzanti di fiori d'arancio e di limoni, ricche della più splendida vegetazione. Basti il dirvi che in febbraio si raccoglievano le fragole. La primavera vi è continua, sebbene si sia a 50 gradi di latitudine nord, e questo è dovuto alla corrente calda che viene dal Giappone. Nello sfondo il cupo verde delle foreste vergini, che forniscono in abbondanza buon legname da costruzione.³⁰⁴

E più avanti scrive:

“Dalla capitale del Colorado, in due giorni di rapido viaggio attraverso questo stato e a quello limitrofo del Texas, giunsi in Luisiana. Anche qui tante bellezze naturali, pallida immagine di Lui che è la bellezza eterna, e che per darci un attestato della sua dilezione profonda ha voluto profonderle sulla terra!

Per molte ore la ferrovia passa in strettissime gole, chiamate Canons, la cui fama è ormai divenuta mondiale. Sono due pareti perpendicolari di inaccessibile altezza che sembrano toccare il cielo, mentre nel sottostante burrone il fiume, in giri tortuosi, ora impetuoso, ora calmo, riflette nelle sue acque purissime gli svariati colori delle più meravigliose rocce che io abbia mai veduto. Descriverle non è possibile; il pennello che le

304 Cfr. Tra un'onda e l'altra, pagg. 501-502

ritraesse fedelmente sarebbe creduto mendace; e invece è proprio così, anzi cambiano di colore secondo le ore del giorno, e prendono tinte e sfumature che il più abile artista non saprebbe ritrarre. Esse sono opera dell'immortale Artefice, la cui esistenza si osa negare e porre in oblio, mentre le potenti e meravigliose opere del braccio di Lui parlano sì eloquentemente!"³⁰⁵

Il grado ultimo a cui Madre Cabrini ci conduce è appunto: **la Bellezza di Dio**. Ma questo non lo fa con la retorica ma con l'esperienza che l'Amore di Dio le fa vivere interiormente. E' un'intuizione che fa desiderare il Paradiso:

Potissimo far loro ben capire, che il Paradiso è la Casa gioconda ove abita il Signore, che inebbria, consola e rallegra delle sue divine bellezze e del suo amore i beati! Potissimo dir loro, che il Paradiso è il luogo della eterna pace imperturbabile, del gaudio e di tutte le consolazioni; che il Paradiso è il premio, che Iddio ci ha promesso solennemente, e che concederà a tutti i buoni cristiani, fedeli alle leggi di Cristo! Oh il Paradiso! il Paradiso! Nessuno può concepire, né esprimere la smisurata piena di quelle delizie che il Signore tiene preparate a quelli che lo amano e lo servono con culto interno ed esterno, come ce ne corre l'obbligo. Ben aveva ragione il Profeta, che andava esclamando: «Rallegratevi, balzate d'allegrezza, o voi tutti che amate il Signore; bevete a larghi sorsi a questo fiume di pace, inebriatevi di gioia e di gloria e di felicità, perché il Signore ha detto: Io farò scorrere sulla Gerusalemme celeste torrenti di gloria, che vi inon-

305 *Ibidem*, pag. 510

deranno di purissime consolazioni e delizie». In quel beatissimo eterno giorno noi staremo sempre come estatici di amore, di riconoscenza, di immenso giubilo, contemplando il volto divino tale quale egli è; saremo rapiti dalla sua infinita bellezza, illuminati dalla sua luce, inebbriati dalla sua pace, immersi nel torrente delle sue divine consolazioni, poiché vedere Iddio, contemplare la divina bellezza, sarà lo stesso che amarlo del più puro, del più perfetto amore, e questo amore crescerà smisuratamente in noi il contento, il tripudio, la letizia, la festa delle anime nostre. Parlate figliuole, parlate spesso del Paradiso, e cercate di innamorare tutti quelli che avvicinate, delle virtù, che si richiegono per giungere a quella beata patria; ché se saprete, coll'esempio prima, colla condotta di religiose irreprensibili, di poi collo zelo, aprire la porta del Paradiso alle anime, state pur certe che la troverete aperta anche per voi.³⁰⁶

Dio non è bello perché ha gli occhi azzurri o i capelli biondi, ma per il creato che vediamo, per le persone che ci amano e che possiamo amare, per l'intelligenza che ci ha dato e che ci fa inventare tante cose buone, per le capacità creative ... perché è soprattutto esperienza. Qui è l'importanza del rapporto con la **Bontà e la Verità**, perché Dio perdona, ama senza interesse, (ci sono gli esempi... persone, santi, eroi...) rispetta, accoglie, è il Dio della Vita, della Speranza, della Gioia, se una persona ha Dio, non ha bisogno più di niente, è pienamente appagata e, soprattutto Dio è il **significato attuale ed ultimo** della vita che rende tutto quello che siamo e facciamo eterno ... per arrivarci però occorre **educare il cuore**, tenerlo desto alla verità, **ai valori, a ciò che buono, retto, giusto**. Ma

³⁰⁶ *Ibidem*, pag. 183

occorre una sensibilità spirituale che fa diventare “bello” ciò che è vero e buono.

“La Bellezza ha la sua origine nella Trinità, e la bellezza di cui facciamo esperienza nel mondo è partecipazione a questa bellezza intellegibile, è compenetrazione del divino nell’umano che rende le cose belle e le fa chiamare tali: «l’uomo riceve lo Spirito Santo attraverso il Figlio e nel Paraclito contempla la bellezza ineffabile dell’essenza divina, gioisce con trepidazione inspiegabile scorgendo all’interno del proprio cuore la “luce della verità”, o “luce del tabor” diventa egli stesso spirituale e bello»³⁰⁷

ANCHE LE OPERE DEVONO ESSERE IMMAGINE DI DIO

L’opera nella spiritualità cabriniana oltre ad essere un canale di trasmissione di fede, speranza e carità, è anche un luogo che deve essere bello. Ovvero, gradevole, pulito, armonioso, accogliente. Nella prima biografia della Santa leggiamo:

“Mentre alle orfanelle di Los Angeles si andava così apprestando un più comodo asilo, quelle di Seattle correvano rischio di rimanere senza casa, poiché la città nel suo nuovo piano regolatore aveva stabilito di abbassare la collina sulla quale sorgeva l’orfanotrofio. Opportunamente giunse la Madre che ancora una volta, come nel 1903, ricominciò a percorrere in lungo e in largo la città e i dintorni, camminando per colline, attraverso boschi, per strade impraticabili. Le

307 Cfr. Gianfranco Ravasi - Marko Ivan Rupnik, Op. Cit., pag. 70.

Suore la seguivano a malincuore, vedendo gli strapazzi ai quali si assoggettava, ma invano la pregavano a volersi risparmiare. Ella, con un grazioso sorriso, si contentava di rispondere: «Siete stanche, voi?» e andava avanti, nonostante i suoi sessantatrè anni, precedendole e incoraggiandole. Oh, la potenza dell'amor di Dio come è vero che centuplica le forze! Per vari giorni le Suore di Seattle, come pratiche del paese, le servirono di guida; ma un giorno ella le chiamò e, indicando un punto della pianta della città spiegata davanti a lei: «Qui, — disse, — dovete andare; guardate bene questo posto e sappiatemi dire come è». «Ma, Madre — si permise d'osservare una delle Suore: — le pare che si debba trovare qualche cosa di buono da quelle parti? io le conosco bene, non c'è nulla, proprio nulla». «Ebbene, andate lo stesso e poi mi direte quel che avrete trovato». Andarono, confidando nell'ubbidienza, e la sera, ritornate a casa, fuori di sé per la meraviglia, dissero: «Abbiamo veduto il paradiso in terra». La Madre ascoltò l'entusiastica descrizione e si contentò di rispondere: «Lo sapevo che doveva essere un bel posto: l'ho sognato stanotte».

Il giorno dopo vide in realtà ciò che aveva intuito in sogno: la villa si estendeva dall'alto d'una collina chiamata Laurelhurst sino al bel lago di Washington che rivaleggia coi nostri laghi per l'amenità delle sue rive frastagliate e ricche di vegetazione; di lassù la vista spaziava a contemplare un immenso panorama, con la lunga catena dei monti Cascade, coperti di piante anose e fra essi il Ranier che, bianco di eterne nevi, giganteggia come un'immensa piramide verso il cielo. Il proprietario di quell'Eden, mo-

strando con compiacenza queste bellezze naturali, diceva: «Dieci giorni fa non avrei venduto questa villa per tutto l'oro del mondo; ora circostanze di famiglia mi costringono a cederla, ed è per me provvidenziale che ella mi si offra ad acquistarla».»³⁰⁸.

Nel pensiero, nella vita, e nell'esperienza della missione cabriniana la bellezza ha avuto certamente un ruolo, ma è bene chiarire che non fu mai una bellezza da confondersi con le ambiguità che questa dimensione provoca. Dice infatti Segundo Galilea in un suo libro sulla *Bellezza*:

“E' ambiguo fare della bellezza qualcosa di utilitario, o qualcosa che abbia valore in se stesso o come “ornamento” di attrazione commerciale o pubblicitaria, cosa questa che provoca nel pubblico sensualità e non fascino della bellezza. In tal modo ciò che potrebbe essere bello perde la sua forza ispiratrice ed elevatrice dello spirito: perde il suo carattere gratuito e contemplativo; in altre parole, perde la sua capacità di fare le persone migliori. La bellezza senza la verità e la bontà diventa inefficace per elevare le persone e per suscitare il gaudio spirituale e rimandare alla bellezza di Dio”³⁰⁹.

Il teologo, infatti spiega che la bellezza deve essere compatibile con la verità e la bontà, altrimenti perde la sua efficacia formativa delle persone. Allo stesso modo di Benedetto XVI.

308 M. Saverio De Maria, *Vita e opere di S. Francesca Cabrini*, Ed. 2001, pagg. 384-385

309 Segundo Galilea: *Affascinati dal suo splendore*, Ed. Messaggero, Padova, 2005, pag. 42

In certo senso Madre Cabrini fu molto consapevole di questo. Come si è visto, non ammetteva nelle persone che aspirano alla santità la ricercatezza, la sofisticazione, la complicazione dei sentimenti e dei comportamenti, formando insistentemente alla “semplicità”, dirà delle anime semplici:

“un’aureola di luce celestiale circonda esse e le loro opere, e i benefici loro influssi tornano sempre di grande giovamento, perché sono segnati sempre dalla benedizione di Dio”³¹⁰;

Allo stesso modo non riteneva bellezza ciò che poteva essere usato per orgoglio, vanagloria, o ostentazione. Fu severissima contro ogni forma di leggerezza, la stessa vita delle Suore, l’abito, le loro celle nude ed essenziali, il loro guardaroba, il modo di mangiare, tutto rivelava una grande austerità e serietà. E quando c’era la possibilità di avere qualcosa di troppo bello, Madre Cabrini aiutava ad essere guardinghe. Dice a proposito della fondazione di Parigi:

“Trovammo la Casa in Rue Dumont d’Urville N. 20, e sebbene fosse delle più modeste che in quel quartiere nobile si trovasse, pure era davvero un po’ cara, né mi sarei indotta a prenderla se non fosse stata l’ubbidienza dell’Eminentissimo Cardinale Arcivescovo che mi rassicurava.

L’ubbidienza, dicevo tra me, porta vittoria, e opera sempre prodigi; dunque, fatta la fondazione, verranno i mezzi per sostenerla. Noi non sapevamo però donde potessero venire, ma lo sapeva bene il buon Gesù che con quel suo Cuore amantissimo e provvido sempre a noi pensa.

310 Cfr. *Tra un’onda e l’altra*, pag. 331

*Essendo la casa troppo bella, sceglieremo per la comunità le camere della servitù per dormire, la camera del portiere per sala di ritiro, la scuderia per refettorio, disponendo l'appartamento nobile con le sue belle camere per signore pensionanti*³¹¹.

Le sue case, però, le sue opere, gli ambienti dovevano essere l'immagine di una bellezza interiore, la compostezza ed anche qualche tocco di eleganza poteva solo favorire la partecipazione della persona all'armonia del creato e dovevano ad un tempo dare un'immagine buona della Chiesa stessa. Nelle prime Regole, alla fine traccia il ruolo delle Suore che dovevano ricoprire un certo incarico. Queste, dalla portinaia alla Superiora, dovevano esprimere, con il loro comportamento, quell'armonia interiore che fa parte della stessa *spiritualità*. Così parla della portinaia:

“La portinaia deve presentare in se stessa un saggio di buon ordine della Casa e della dolcissima religiosa gravità. Sia distinta per carità e pazienza, somma per prudenza e modestia. I suoi modi, le sue parole siano sempre mansuete e dolci, gravi e dignitose; a tutti insomma si presenti come un vero specchio delle religiose virtù. Sia pronta al primo suono del campanello a dire: “In nome di Dio! Apra subito e con buona grazia ascolti; serva, sbrighi con disinvoltura chi ha bisogno dell’opera sua. Quando partono dica tra sé. “Sia lodato G.C. Ricordi che generalmente i secolari si lamentano assai del lungo aspettare alla porta delle Case Religiose, e si guardi bene per quanto dipende da lei, dal darne motivo. Non avvenga possibilmente mai

311 *Ibidem*, pag. 375

*che chi si presenta abbia a suonare due volte e, succedendo il caso faccia umilmente le sue scuse con la persona..*³¹²

Per questo, anche la scelta delle Case da lei fondate, aveva uno stile che doveva far capire alla gente che nella vita spirituale non ci deve essere dualismo: l'esterno deve riflettere l'interno. Così dice nella fondazione della casa di Buenos Aires:

*“Dopo di aver un poco conosciuto le posizioni, e visitate circa sessanta Case, venni alla decisione di prenderne una nel centro e, come era in piacere dell'Adorabile Cuor di Gesù, la incontrai bella, spaziosa, chiara, che il vederla dà a tutti una certa illusione e appare molto più di quello che non è. Infatti varie signore mi dissuadevano dal prenderla perché un poco cara, dicendomi che nei primi due anni non avremmo avuto più di sei o sette alunne, fino a che avessimo potuto ispirare fiducia ai Bonearensi: ma io mi sentiva nell'animo una segreta persuasione, che non sapeva d'onde mai venisse, e così decisi di prenderla ad ogni costo. Quel coraggio però nell'assumere quell'impegno, piuttosto forte, finì di lasciare in tutti una buona impressione”*³¹³.

Una dimensione ecologica, si direbbe oggi. I giardini, i parchi, le sale di attesa, la disposizione degli ambienti devono rivelare un cuore sereno, in armonia con se stessi e con gli altri.

Ed è evidente che quando una persona rivela all'esterno grande disordine, confusione, o peggio anco-

312 Cfr. *Prime Regole*

313 Cfr. *Tra un'onda e l'altra*, pag. 332

ra mancanza di pulizia, sta dimostrando un certo disagio, non proprio quello dell'artista distratto e sbadato, ma quello della persona in difficoltà. E questo poteva essere più grave in una donna di per sé portata a creare attorno a sé armonia, bellezza e pulizia, serenità e carità, perfino buon umore e gioia, possono abitare nella bellezza:

“Siate sempre di buon umore e veramente caritatevoli le une colle altre e tutte in compagnia, in modo che il S. Cuore si compiaccia di ciascuna di voi e, quando andate in Chiesa, possa posare con compiacenza gli occhi sopra di voi che di cuore lo amate.

Suor Angelica rammenti il Pulcra es et decora. Si faccia davvero bella col buon umore, colla vera carità e collo spirito del sacrificio che fa miracoli”³¹⁴

“Godo fin d'ora che mi vogliate consolare col bell'ordine che avete nelle scuole”³¹⁵.

“Raccomando alle maestre le fanciulle, affezionatevele santamente per guadagnarle al Cuore di Gesù Cristo e fate in modo che venendo i parenti si presentino bene e giulive. La cucciniera stia attenta al cibo che riesca non solo pulito e fatto bene, ma anche gustoso alle ragazze in modo che proprio non abbiano a lamentarsi. L'economa dia un'occhiata tutti i giorni su questo punto”³¹⁶.

Bella è perciò la persona che promuove l'ordine e l'armonia con il suo comportamento, questa è la bellezza

314 Cfr. Epistolario, Vol. 1°, Lett. n. 74

315 Ibidem, Lett. n. 77

316 Ibidem, Lett. n. 79

e la spiritualità di M. Cabrini:

“Sono di premura assai e, non potendo dirvi altro, vi raccomando il raccoglimento in questa santa e cara novena e l’esercizio di quelle virtù, non già cercate, ma di quelle che ciascuna sa aver bisogno per far contrapposto alla cattiva natura che, appunto come cosa guasta, cerca di renderci meno care, meno belle presso l’amatissimo nostro Gesù, che tanto ha fatto per mostrarci l’amor suo specialmente nel voler dare il suo Cuore per asilo, per appoggio, per aiuto, per forza, per tutto insomma di bello, di buono, di utile che mai potete immaginare”³¹⁷.

Nelle lettere private alle Suore ricorre spesso la frase: *“Vi raccomando l’ordine e la pulitezza, per carità,”*³¹⁸ e molte altre.

Si tratta anche di una norma di convivenza e di igiene tra persone di provenienza ed educazione spesso molto diverse ed un esercizio per educare ed educarsi:

*“L’Ispettore che viene tutti i giorni è una seccatura davvero, ma è un buon svegliarino, perché i bambini imparino la vera pulitezza e voi impariate l’ordine, cioè fate l’abitudine all’ordine”*³¹⁹.

E c’è anche uno stretto legame con l’osservanza regolare delle Regole, il silenzio nella Casa religiosa, l’osservanza dell’orario. Tutto, insomma doveva creare l’atmosfera propizia per la preghiera, per il raccoglimento, per potersi sempre riferire a Dio, e stare uniti a Lui anche nelle attività più frenetiche. Nelle aspirazioni di Madre

317 *Ibidem*, Lett. n. 112

318 *Ibidem*, Lett. n. 246

319 *Ibidem*, Vol. 4°, Lett. n. 1571; *Ibidem*, Vol. 1°, Lett. n. 246

Cabrini, la Comunità religiosa doveva essere “un paradiso anticipato”:

“Qui, cioè nell’Istituto nostro, è la casa di Dio e la porta del Cielo. Quale gioia, quale gloria, abitare nella casa medesima di Dio! Questa è per noi l’anticamera del Paradiso. Il passo dalla religiosa comunità al Cielo è brevissimo. Oh sì, beate e mille volte beate tutte coloro che abitano nella casa del Padre celeste, perché lo loderanno e glorificheranno per tutti i secoli. La Casa nostra religiosa è terra santa: santa, perché consacrata a Dio, come proprietà della Chiesa; santa, perché qui vive ed abita il nostro Dio in Sacramento; santa per la professione dei santi voti che facciamo; santa perché vi si professano i consigli evangelici, i quali ci spingono alla più alta perfezione; santa perché sante sono le Regole che osserviamo, e santa è in tutto il costante tenor di vita che vi si osserva.”³²⁰.

Francesca Cabrini non è arrivata a vedere la cultura dell’immagine da cui noi siamo ormai invasi. Ma la Chiesa insiste che si evangelizzi questa cultura con l’immagine del “bello”, per questo insiste su una catechesi fatta sull’immagine dell’arte Sacra di cui la Chiesa può andare, giustamente, orgogliosa; ma anche insiste nel presentare il Cristianesimo come “un’ esperienza bella”.

Francesca Cabrini a volte, nei suoi scritti, appare enfatica, ripetitiva, romantica, ma lei comprese che l’incontro con Dio è un incontro che rende bella la vita. Come Papa Ratzinger disse prima di incontrare i giovani nella Giornata Mondiale a Colonia:

«Io, invece, vorrei far loro capire che essere so-

320 Cfr. *Tra un’onda e l’altra*, pag. 470

stenuti da un grande Amore e da una rivelazione non è un fardello: ciò dà delle ali ed è bello essere cristiani. Questa esperienza dà ampiezza... La gioia di essere cristiani: è bello ed è anche giusto credere»³²¹.

Francesca Cabrini facendo eco a Sant'Agostino così prega:

“O Gesù amantissimo quanto sei caro!... Dal momento che Ti incontrai, tale mi rapisti colla tua bellezza, che io dimentica di tutto Ti seguì e troppo felice sono seguendo le Tue tracce. Il patire non è più patire, ma un dolce godere quando si è con Te... O il mio Diletto è più bello del sole ed ogni ordine di bellezza Egli sorpassa. La luce è bella, ma Egli sorpassa, perché Egli, il mio Tesoro, è lo splendore della luce eterna. Egli è la Maestà di Dio... Oh! io amo il mio Diletto: lo amo tanto, tanto, languisco d'amore. Dilata il cuor mio o Diletto dell'anima mia, rendila un po' più capace, perché l'Amor Tuo io non posso più sostenere. Oh! pelago d'infinito amore, Ti amo e vorrei amarti ma più ti amo, meno ti amo, perché di più vorrei amarti. Non ne posso più, dilata.... dilata il cuor mio...”³²²

321 E. BIANCHI fa eco a queste parole quando esorta a «saper annunciare la differenza cristiana» come una vera risposta all'indifferenza: «O il cristianesimo è filocalia, amore della bellezza, via pulchritudinis, via della bellezza, o non è! E se è via della bellezza, saprà attirare anche gli altri su quel cammino che conduce alla vita più forte della morte, saprà essere sequentia sancti Evangelii per gli uomini e le donne del nostro tempo». In *Perché e come evangelizzare di fronte all'indifferentismo*, in “Vita e pensiero” 2, 2005, pagg. 92-93.

322 Cfr. *Pensieri e Propositi*, pagg. 114-115

*“E perciò prego che la vostra carità
Si arricchisca sempre più in conoscenza
e in ogni genere di discernimento,
e perciò possiate distinguere sempre il meglio
ed essere integri e irreprensibili
per il giorno di Cristo...”
(Fil 1,9-10)*

NONO CAPITOLO

SANTA FRANCESCA CABRINI E IL DISCERNIMENTO CRISTIANO

PREMESSA

Nella spiritualità vissuta da Francesca Cabrini, un posto eminente lo ha il **discernimento cristiano**. Per comprendere come Madre Cabrini intendesse l'arte del discernimento, occorre analizzare, per quanto ci è possibile, la sua vita, il suo pensiero, la sua preghiera, il suo comportamento e il suo modo di fare le scelte della vita e della missione. Non troviamo nei suoi scritti una elaborazione ordinata della virtù di saper discernere *ciò che è più gradito a Dio*, ma troviamo una costante tensione spirituale a voler discernere la volontà di Dio e per compierla, per questo poteva dire nel suo libretto di *Propositi*:

“Devo volere quello che Dio vuole da me, né più né meno in ogni ora, in ogni momento e volerlo davvero nel modo che lui vuole...”³²³

Ad ogni modo Francesca Cabrini comprendeva che l'adesione costante a *fare quello che Dio vuole*, comportava una preparazione ascetica e mistica, quasi un esercizio continuo a *leggere* i segni che Dio le poneva davanti. Questa lettura supponeva:

- una buona conoscenza dei criteri di Dio espressi nel Vangelo,
- una buona conoscenza di se stessa e
- una buona conoscenza degli impedimenti che ogni persona incontra nella via della santità.

³²³ Cfr. *Pensieri e Propositi*, pag. 77

PREPARAZIONE ASCETICA E MISTICA DI MADRE CABRINI

La preghiera fu certamente il mezzo privilegiato attraverso il quale Francesca Cabrini, fin da giovanissima poté apprendere il modo di pensare di Gesù nell'ascolto della sua Parola. Ma non solo, Francesca Cabrini affinò la sua capacità di ascolto della Parola di Dio e della Chiesa, insieme a quella degli avvenimenti sociali, culturali e politici in cui era immersa.

Per lei questo apprendimento non fu automatico, fu una crescita sinergica nella quale veniva educata interiormente dallo Spirito Santo, e intellettualmente e socialmente dalle mediazioni storiche che si rivelavano al suo sguardo spirituale e missionario.

Nella sua infanzia, adolescenza e giovinezza, si possono evidenziare elementi importanti che la condussero, forse inconsapevolmente, a fare del discernimento cristiano la regola della sua vita.

Dalle poche note raccolte della sua infanzia, emerge una predilezione di Francesca della virtù dell'obbedienza e dello spirito di preghiera. Come leggiamo nella prima Biografia scritta da una Suora³²⁴ che conobbe Madre Cabrini e dalla quale riuscì a carpire qualche confidenza, l'obbedienza fu una scuola piuttosto forte di cui si faceva educatrice la sorella Rosa di 15 anni più grande di lei. Rosa era seriamente cristiana e con forti basi religiose. Più tardi la stessa Rosa riconobbe che Francesca era obbediente in modo eccezionale e obbediva molto cordialmente. La stessa cosa avveniva per la preghiera che Francesca apprese imitando – come le era stato detto – la sorella Rosa quando andava in Chiesa.:

324 *Madre Francesca Saverio de Maria, MSC (1870 – 1945)*

“Che passava nel cuore della piccola Francesca durante le lunghe ore in chiesa, dinanzi al Tabernacolo? È il segreto di Dio. Certo doveva gustare la dolcezza della divina conversazione e sentire le attrattive del Dio dell’Eucarestia perché, bimba ancora di sei anni, chiese istantemente di venire ammessa alla S. Comunione; questo favore le fu negato e, per giustificare il rifiuto senza addolorar troppo il cuore della piccina, le fu detto che non poteva farla perché non aveva il velo bianco, ragione questa che poteva ben convincere una bimba di quell’età.”³²⁵

L’energica educazione della sorella Rosa avrebbe potuto provocare nella bambina ribellione e aggressività. Ma non fu così. La sua docilità non era e non poteva essere passività poiché, già da giovanissima, seppe intuire che aveva bisogno di una buona direzione spirituale per poter crescere nella vita di fede. Infatti volle cambiare Direttore spirituale perché, quello che la seguiva era molto buono e comprensivo; lei riteneva di aver bisogno un direttore più energico che troverà nel Mons. Bassano Dedè, suo Parroco. Pertanto lei sviluppò positivamente una virtù dell’obbedienza che, se da un lato mortificava la sua spontaneità, dall’altro trovava nell’imitazione di Gesù la sua compensazione. Non per nulla il suo direttore spirituale l’abituò ad *andare da Gesù* quando le domande interiori si facevano in lei insistenti e dolorose.³²⁶

La famiglia, il lavoro assiduo del padre che era detto il “cristianone”, l’esempio eccezionale della madre che si alzava ogni mattina prima dell’alba per pregare, la morte prematura di tanti fratellini e sorelline, le difficoltà interiori ed esteriori, lo studio, l’ambiente religioso del suo paese fortemente permeato da un’intensa pastorale

³²⁵ Cfr. *Madre Saverio de Maria, Op. Cit., pag. 5*

³²⁶ Cfr. *Epistolario, Vol. 1°, Lett. n. 27*

liturgica e catechetica, gli avvenimenti politici e sociali del suo tempo, le difficoltà economiche in cui si venne a trovare la sua famiglia, furono gradualmente integrate nella formazione della sua personalità trovando le ragioni profonde di ogni avvenimento, nel progetto che Dio ha per ciascuno di noi e risolvendo nella fede cristiana le tante situazioni conflittuali in cui si trovò a vivere.

Le difficoltà perciò, non le impedirono di sognare, di sperare nel futuro, di progettarsi, sempre illuminata dalla convinzione che Dio vuole, per noi, cose buone. Così ricordiamo qualche episodio della sua infanzia riportato fedelmente dalla sua prima biografia:

“La sera, quando, prima della preghiera in comune, si leggevano in famiglia gli Annali della Propagazione della Fede, e v’era occasione di parlare di missioni e di missionari, la fanciulletta si faceva pensosa al racconto di tanti eroismi compiuti, anche a costo della vita, per diffondere la conoscenza e l’amor di Dio; evidentemente sorgeva in lei, lenta, ma salda, la vocazione all’apostolato delle missioni e il proposito di rinunzie, fin d’allora incominciate, e strenuamente proseguite di poi. «In Cina non vi sono dolci», pensava nella sua mente di bambina «e io che tanto desidero di andar colà a far conoscere e amare Gesù, dovrei farne senza: cominciamo dunque». E, cosa eroica a quella età, non toccò mai più dolci. Nell’animo e nella fantasia di lei propositi e desideri siffatti ingigantivano; le sue bambole diventavano per lei missionarie, inviate in Oriente, e di spedizioni in regioni lontane e di missioni eran pieni i suoi giuochi, quei giuochi che tanto rivelano del mondo interno dei fanciulli.”³²⁷

327 Cfr. Madre Saverio de Maria, Op. Cit., pag. 7

L'infanzia di Madre Cabrini è, comunque, piena di progetti mantenuti nel silenzio del suo cuore ma molto importanti, come il suo desiderio di consacrarsi a Dio, l'impegno per lo studio, la sua carità verso i poveri, il sogno della missione.

Dopo l'adolescenza e la sua giovinezza trascorsa, in parte, nella pastorale scolastica e parrocchiale, Francesca avverte la chiamata di Dio alla Vita Religiosa e non ha dubbi che quel desiderio veniva dallo spirito. Ne erano testimoni, la sua vita, la sua preghiera, la coerenza con cui affrontava i conflitti personali e familiari, e quelli socio-politici del suo tempo, la fermezza dei suoi desideri, la direzione spirituale energica ma non vincolante del suo confessore Don Bassano Dedè.³²⁸

Ed ecco che la Provvidenza sembra mettere alla prova i suoi desideri di farsi religiosa, quando il Parroco di Codogno, Mons. Antonio Serrati – che l'aveva conosciuta a Vidardo durante i due anni trascorsi come maestra supplente – trasferito a Codogno, chiede alla giovane maestra di andare per qualche tempo, breve, presso la Casa della Provvidenza, una piccola opera per orfani dove vi erano parecchi problemi. Il Parroco le chiedeva di riorganizzare la Casa, l'orfanotrofio, la vita interna della comunità e le prometteva che la piccola opera poteva anche diventare Casa Religiosa e Francesca, in tal caso avrebbe potuto realizzare il suo sogno di essere Sposa di Gesù.

L'accettazione di Francesca Cabrini a questa nuova e inaspettata missione, fu molto travagliata. Nel suo discernimento previo all'adesione emergevano fattori *contro* molto evidenti: le due Signore che avevano fondato la Casa non avrebbero visto di buon occhio la sua presenza; lei desiderava farsi religiosa e dedicare la sua vita al Signore non in un modo ambiguo, e lei non era portata a

³²⁸ Don Bassano Dedè, *Parroco della Parrocchia di Sant'Angelo Lodigiano dal 1857 al 1892.*

risolvere un problema fuori dalle sue competenze, inoltre, aveva già aspettato due anni per aderire al desiderio di Don Bassano Dedè facendo la supplenza alla scuola di Vidardo; il timore di non essere capace e di affrontare una situazione difficile senza conoscerla. La sua vita trascorreva nel dilazionare continuamente le sue decisioni. I fattori *pro* erano: la volontà di Dio che si manifesta attraverso le mediazioni storiche; l'obbedienza ai suoi superiori; la rinuncia a ciò che a lei sarebbe piaciuto come atteggiamento evangelico; l'abbandono ad un'altra Volontà che stava mettendo alla prova la sua fede. Francesca accettò con umiltà, ma con la serena certezza che Dio voleva da lei quel sacrificio.

UN ITINERARIO DI PURIFICAZIONE

Nell'itinerario di formazione di Francesca, l'accettazione di quell'esperienza rappresenta una tappa fondamentale della sua vita.

Padre Segundo Galilea³²⁹ scrive nella Biografia di Madre Cabrini:

“Il cammino cristiano è segnato da Dio che ci chiama ad una missione, a un compito, a una vocazione; da Dio che costantemente purifica la missione e la vocazione che lui stesso per grazia ci ha dato. Dio chiede che ci consegniamo interamente a lui, e non semplicemente alla nostra realizzazione personale o all’attuazione dei nostri progetti. La vocazione cristiana – così come la vocazione religiosa – non consiste nel conquistare Dio, ma nel lasciarci conquistare da lui e nel lasciarci guidare dal suo amore.”

³²⁹ Segundo Galilea, teologo, scrittore di spiritualità, è nato a Santiago del Cile il 3 Aprile 1928 e morto il 27 Maggio 2010.

A questo scopo le nostre ricerche troppo personali, il protagonismo che costantemente vogliamo assumere nella conduzione delle nostre vite e del bene che facciamo, devono essere purificati; devono passare attraverso il crogiolo del fallimento, della frustrazione, della contraddizione e della croce, per poter essere recuperati in modo nuovo, trasparente, in cui dominino la fede piena di abbandono e l'amore per Dio e per il prossimo.

E quanto più grande è la missione e più alta la vocazione a cui Dio ci chiama perché in essa troviamo ogni bene, tanto più intensamente saremo purificati. Come l'ora più oscura della notte è quella che precede l'aurora, allo stesso modo la purificazione che si trasforma in calvario è quella che precede le grandi grazie.

La vocazione e la missione a cui Francesca era destinata avevano già sperimentato le successive purificazioni della malattia, della solitudine, della frustrazione e del non capire nulla. Dio voleva da lei grandi cose; il Cuore di Gesù la richiedeva per fondersi con lei e comunicare attraverso di lei i tesori della sua carità. Era necessario che ciò che di Francesca rimaneva di volontarismo, di romanticismo rispetto alla vita religiosa, del "fare la propria vita" fosse consumato nel fuoco divino. Negli anni di Codogno consumò le ultime scorie di questa donna, e la santificò per sempre."³³⁰

In questo periodo, Francesca si preparò a vivere in discernimento costante cercando sempre ciò che è più gradito a Dio. Questo prezzo pagato nel segreto dell'ani-

³³⁰ Segundo Galilea, *La potenza e la fragilità, Vita di Santa Francesca Cabrini*, Ed. Queriniana, Brescia 1993, pagg. 29-30

ma, la preparò ad una grande mistica che nutriva la sua virtù cristiana e la sua energia spirituale:

*“Devo volere quello che Dio vuole da me, né più né meno in ogni ora, in ogni momento e volerlo davvero nel modo che Lui vuole, quindi non permettere al mio cuore di affliggersi, rattristarsi nei vari accidenti della vita anche quando sembra che tutto sia perduto.”*³³¹

Scriva Giuseppe De Luca, un conoscitore straordinario della personalità di Madre Cabrini³³²:

*“Così obbediente, così unita, così pulita, la volontà può tendere al suo Bene, Iddio. Può amare. Non altro, se non quest’amore di Dio, era la sua anima. Amore, di tutte le ore, di tutte le azioni, di tutti i pensieri, di tutti gli affetti. Pregava, e amava. Lavorava, e amava. Viaggiava, e amava. Parlava, e amava. Sorrideva, e amava. Redarguiva, e amava. Non la videro mai le sue figliuole, che non vedessero Iddio amato. Se Iddio è amore, la Beata era divenuta, a sua volta, amore.”*³³³

I sei anni trascorsi nella Casa della Provvidenza non solo non furono anni perduti dal punto di vista spirituale, poiché forse, mai come in quel periodo Francesca Cabrini conobbe l’incontro straordinario con *l’amico dell’anima sua* il Sacro Cuore di Gesù che le farà capire successivamente:

331 Cfr. *Pensieri e propositi*, pag. 77

332 Giuseppe De Luca, *Scrittore, Teologo*, (1898-1962)

333 Giuseppe De Luca, *Introduzione a Pensieri e Propositi*, “*Immagine di un’anima*”. Pag. 42

*“... tu pensa a me che alle tue cose ci penso io. Oh! mio Gesù, quanto sei buono, caro, e adorabile. Maggiore è il pensiero che tu ti prendi di me e delle cose mie, più che non sappia io pensare a me. Oh! io mi abbandono ciecamente a tutte le tue disposizioni e d’ora innanzi solo dirò con soave letizia e con lo slancio dell’anima mia: Fiat voluntas tua adveniat regnum tuum.”*³³⁴

Aveva compreso che un itinerario di purificazione interiore era la base su cui Dio avrebbe potuto costruire e sviluppare il suo progetto chiamandola ad essere Fondatrice di una Congregazione. Francesca scriverà qualche anno dopo:

*“Il mio Gesù mi vuol perfezionata ad ogni costo. I miei difetti mi farebbero temere di me, ma abbandonata nel Cuore dolcissimo del mio diletto posso ripetere con S. Paolo: Omnia possum in Eo qui me confortat. Dunque mio Gesù, a te appoggiata ti prometto di non dirti mai di no in nulla ma di seguire sempre fedele le tue ispirazioni.”*³³⁵

Furono anche anni in cui Francesca poté mettere alla prova le sue capacità organizzative e la sua capacità di reggere i conflitti, di mediare le situazioni difficili, di imparare ad agire senza soddisfazioni, senza approvazioni dall’esterno, ma solo fidata in Dio e nella sua buona coscienza.

Il discernimento che momento per momento andava realizzando, cercando sempre la volontà di Dio, distaccata dalle sue personali preferenze, dominando i sentimenti che l’angoscia le rendeva insopportabili, le davano

³³⁴ Cfr. *Pensieri e Propositi*, pag. 124

³³⁵ *Ibidem*, pag. 86

una forza spirituale ed una sapienza, dono dello Spirito Santo.

Così, quando il Vescovo di Lodi, Mons. Domenico Gelmini la mandò a chiamare dicendole che era ormai il tempo di realizzare quello che lei desiderava, cioè *essere Missionaria*, e l'esortava a fondare lei una Congregazione, Francesca era pronta, il suo discernimento fu immediatamente maturo, rispose: *Cercherò una Casa*.

La sicurezza interiore con la quale Madre Cabrini intraprende la grande via sconosciuta della fondazione di una Congregazione Missionaria era il frutto di una persona che si era lasciata illuminare dallo Spirito Santo e che univa la sua interiore libertà di decidere alla volontà espressa dal Vescovo come interprete della volontà di Dio. Francesca Cabrini, fidandosi di Dio, aveva anche imparato a fidarsi di se stessa senza presunzione, poiché l'umiltà era ormai la virtù preferita da lei perché preferita da Gesù: *dolce ed umile di cuore*. Francesca aveva capito bene quell'invito: *Imparate da me..*" (Mt 11,29). Alla scuola del Cuore di Gesù, Francesca Cabrini imparava continuamente quello che doveva fare, perché il discernimento era il metodo costante della sua vita:

*“Procurerò di tenere lo sguardo fisso e continuo alla presenza di Dio ed il mio cuore farà per quanto è da me, che si perda in quell’oceano di Amore **come nel suo centro**, per ottenere poco a poco la facilità di fare ogni cosa con tranquillità inalterabile.”*³³⁶

Francesca Cabrini, in un continuo esercizio di discernimento cristiano che la faceva obbedire a regole ben precise:

- cercare sempre ciò che è gradito a Dio,
- pregare mettendosi *dinanzi alla maestà di Dio*,

336 Cfr. *Pensieri e Propositi*, pag. 142

- distacco dai propri interessi per essere interiormente libera,
- praticare la santa indifferenza,
- consigliarsi con chi conosce i cammini di Dio,
- non lasciarsi prendere da una fretta smodata,
- chiedere l'assistenza dello Spirito Santo,
- chiarire bene quello che si deve scegliere,
- raccogliere informazioni,
- prendere la decisione e cercare la conferma,
- operare affidandosi alla Provvidenza.

Madre Cabrini agirà strettamente coerente con questa pratica, basti analizzare una qualsiasi delle sue scelte.

Quando le viene proposto di andare in America del Nord per occuparsi degli Emigranti Italiani, Madre Cabrini ha momenti di smarrimento, ma non esclude l'idea. E' la maggior gloria di Dio che lei cerca non la sua volontà. Si stacca dal suo sogno che è la Cina e ascolta le motivazioni di Mons. Giovan Battista Scalabrini. Prega tanto, fa pregare tanto, cerca di accantonare per il momento l'idea di andare in Cina, si consiglia, prende un po' di tempo, si immerge nella fiducia allo Spirito Santo, cerca chiarimenti: cosa dovrà fare, chi manterrà le Suore, vuole una lettera dall'Arcivescovo di New York, va dal Papa non per fare scegliere a lui ma per consiglio, prende la decisione e vuole una conferma: il Papa le dice: *non all'Oriente, ma all'Occidente..* Parte e il suo animo avverte i segni di un buon discernimento:

- Pace interiore, (non torna indietro, ora fa quello che deve fare..)
- Umiltà vera, effettiva (altri conoscono cose che lei non conosceva..)
- Fiducia in Dio e diffidenza di sé,
- Volontà flessibile, (si apre ad una cosa nuova, mai pensata prima),

- Retta intenzione,
- Pazienza nella sofferenza e nell'incertezza, (si prepara a qualche problema..)
- Mortificazione interiore, (ha rinunciato al suo sogno),
- Semplicità, questa è una cosa buona e si deve fare,
- Libertà interiore, nessuno la costringe, poteva dire no,
- Finalità: portare l'amore di Dio ai suoi fratelli emigranti che rischiano di perdere la fede..
- Carità, amore, serenità ...(la gloria di Dio..)

Naturalmente non tutte le scelte di Madre Cabrini potevano avere al cento per cento i criteri cristiani, ma Madre Cabrini conosce le insidie del nemico ed è sempre pronta, con l'aiuto delle sue Suore e degli altri, a raddrizzare ciò che non è conforme ai criteri del Vangelo, spesso cambia qualcosa di ciò che era stabilito. Conosce le insidie dell'orgoglio, dello scoraggiamento, della frustrazione che le fa vedere le cose con pessimismo, dei timori di non riuscire. Ne abbiamo un esempio chiaro quando decide di partire per Roma.

Nel 1887, vuole andare a Roma, vuole chiedere il permesso di partire per le Missioni, vuole vedere il Papa, vuole fondare una Casa a Roma. Ma quanti timori! Mons. Serrati non è d'accordo, l'Arcivescovo di Milano la scoraggia, il Cardinal Vicario di Roma le dice di ritornare indietro ... forse ha sbagliato? Forse le sue intenzioni non erano pure? Forse lei vuole fare solo *quello che le piacerebbe?*

Il discernimento cristiano comporta una lotta contro gli "spiriti".

Madre Cabrini fu sempre una fedelissima seguace dell'insegnamento spirituale di Sant'Ignazio di Loyola del quale preferiva soprattutto gli Esercizi Spiritualì. Nelle *regole* sul discernimento del buono e del cattivo spirito, Madre Cabrini divenne veramente maestra grazie alla sua esperienza personale guidata dallo Spirito Santo e da ma-

estri come Sant'Ignazio e San Francesco di Sales. Aveva imparato a riconoscere le *vere consolazioni dalle false*, come anche le *desolazioni* che nascono da motivazioni ambigue, o da fattori esterni o interni. Nei suoi scritti Madre Cabrini si esprime come chi ha imparato la lezione dei grandi Maestri del discernimento su se stessa e più tardi, sulle Suore che personalmente cercò di dirigere secondo il *vero spirito*, quello di Gesù Cristo. Così scrive nei suoi *Propositi*:

“Cercherò di avere una perfetta indifferenza in tutti gli avvenimenti o tristi o buoni che il mio Diletto permetterà, procurando di non lasciarmi sorprendere, ma di salire immediatamente collo spirito a vedere la sapiente mano di Dio che tutto dirige pel mio miglior bene. Mi persuaderò sempre più che è molto corto il mio intendimento, scarso il lume, per cui mi guarderò dall'ardimento di voler giudicare la condotta di Dio in qualunque avvenimento. Se alcuna cosa mi sembrerà ardua o pesante, raddoppierò la mia confidenza e abbandono nel mio Diletto, cercando prender riposo nel suo Divin Cuore.”³³⁷

Madre Cabrini sviluppa così una scuola di discernimento per sé e per le sue figlie Missionarie del Sacro Cuore. Questa scuola la chiama: **il vero spirito**.

IL DISCERNIMENTO CABRINIANO: IL VERO SPIRITO

In alcuni riferimenti presi dalle sue lettere³³⁸, si tro-

337 Cfr. *Pensieri e propositi*, pag. 104, n. 8

338 *La corrispondenza epistolare fu per Santa Francesca Cabrini, una via maestra per dirigere le Missionarie del Sacro Cuore secondo una spiritualità ben definita.*

vano consigli e raccomandazioni, molto aderenti a quelli di Sant'Ignazio di Loyola e soprattutto di San Francesco di Sales. I suoi pensieri sono disseminati in centinaia di lettere e spesso raggruppati in quelle esortazioni che lei chiamava "Strenne"³³⁹, nome usato in Italia per indicare regali da fare all'inizio di ogni anno. In queste pagine Madre Cabrini mette a fuoco tutte le virtù che devono formare la *vera Missionaria* e che sono essenziali per avere il *vero spirito*:

*"Vivete poi con una grande purità di coscienza, acciò lo Sposo vostro in voi si compiaccia e formi davvero nel vostro cuore il suo più bel tabernacolo. Ogni giorno trovate dieci minuti, sia pure nei vostri lavori, di intima unione con Gesù: esaminatevi se nelle ventiquattro ore passate avete vissuto interamente staccate da voi e solo sotto gli ordini e la volontà dei Superiori, e se nulla vi turba gli affetti del cuore e la purità di coscienza."*³⁴⁰

"La vita della vera Sposa del Sacro Cuore di Gesù è un incantesimo di bellezza, è un mare di giocondità, è un sole di raggi risplendentissimi, è un giardino smaltato dei più bei fiori, ma quando entra il tarlo della tiepidezza tutta la sua bellezza sparisce, i gaudi si estinguono per dar luogo alla tristezza, al tedio, alla nausea, il suo chiarore si appanna, i suoi fiori avvizziscono. La Sposa di Cristo colpita da questo sonno non vede più la nobiltà della sua veste e non vi fa più quel caso che ne faceva prima ed ecco allora una vita di abbattimento, una vita che non

339 Le Strenne sono pubblicate in un libretto intitolato "La Stella del Mattino", ed. Centro Cabriniano, Roma 1987-1988

340 Cfr. La Stella Del Mattino, pag. 26

*dice nulla, una vita che non ha pascoli salutarri, una vita che magari non va libera da quegli atti di pentimento e di disperazione a cui non si arriverebbe mai se lo Spirito di Gesù Cristo si custodisse sempre con quella vigilanza e con quella gelosia che si richiede.*³⁴¹

*“Fatevi manifeste a tutti per una grande e profonda umiltà. La superbia è il massimo ostacolo all’amore di Gesù. (...) E tutto bene a ragione, poiché la superbia ha figlie le più terribili, che sono: la vanagloria, la permalosità, l’ambizione, l’ipocrisia, l’ira, l’invidia, la detrazione, l’odio, la temerità, il disprezzo degli altri, la jattanza, l’arroganza, la presunzione, la pertinacia, l’ingratitudine, la disubbidienza, la ribellione.*³⁴²

*“La Fede e la confidenza in DIO: ecco, o figliole un’ancora preziosa che per strenna vi spedisce il Buon Gesù dalla zona equatoriale. Quanto è mai bella quell’anima, che posta in mezzo al turbine di spaventosa tempesta, si serba calma, tranquilla e serena e cogli occhi amorosi rivolti al Cuor di Gesù! Da quel centro ella attende sicuramente il suo Soprannaturale soccorso! Quanto è ammirabile quest’anima privilegiata, colla sua immensa fiducia in Lui;...”*³⁴³

Dopo un corso di Esercizi Spirituali, raccomandava alle Missionarie cinque monete preziose per poter avere Gesù:

“1°. Con una vivissima fede implorandola dal

341 *Ibidem*, pag. 86

342 *Ibidem*, pag. 38

343 *Ibidem*, pag. 52

Cuore SS. di Gesù e supplicandolo di lumi. Certo se fossimo illuminate avremmo una grande fede!

2°. Col Santo Timore di Dio, ma quel Santo Timore che è prodotto dall'amore il quale però nasce dal timore di offendere il buon Gesù e quindi attento e molto vegliante per non commettere mai difetto alcuno per piccolo che sia. Questo credo che sia quel Santo Timore chiamato dai santi. Initio sapientiae Timor Domini.

3°. Dolore dei peccati cioè profondo dispiacere e vera umiliazione per le nostre cadute. La vera umiltà ottiene sempre perdono e accrescimento di grazia. Dio resiste ai superbi e fa grazia solo agli umili.

4°. Gran confidenza nella misericordia di Dio. Noi siamo nulla e possiamo nulla, non siamo buone che a fare il male, ma con Dio possiamo tutto, dunque umiltà, confidenza grande sempre. Lasciamo che diffidino i superbi i quali si appoggiano ancora un po' su di se medesimi.

5°. Propositi efficaci di servire fedelmente il buon Gesù. Spesso facciamo dei propositi ma non sempre sono efficaci perché non vi mettiamo da parte nostra tutto quello che dobbiamo per vincerci e per sacrificarci; vorremmo far tutto sì ma senza fatica e tante volte senza toccare il nostro orgoglio, senza molestare le nostre brutte passioncelle ed è appunto perciò che non riusciamo mai a mantenere i propositi: facciamoli dunque e facciamoli efficaci davvero.³⁴⁴

Ma dove Madre Cabrini traccia il *vero spirito* che anima la Missionaria del Sacro Cuore è nella *Strenna* intitolata: *Le rotaie di un treno*, dove immagina la Missionaria

344 *Ibidem*, pagg. 34-35

matura nella fede:

“Troverete infatti l’anima semplice umile senza ostentazione, mite come un agnello, dolce come una colomba, pura come un bel giglio, ubbidiente e docile come una bambina, limpida e schietta come un vaso di terso cristallo.

Distaccata da tutto, è animosa nelle intraprese (iniziative). Ferma e costante nel bene, non la vedrete mai torcere né a dritta né a sinistra. Le lodi non la esaltano, le umiliazioni non l’abbattono, le contrarietà non l’atterriscono, le tempeste non la sommergono. Prudente come il serpente, non dà mai orecchio alle lusinghiere sirene che tentano di perderla. Ha fine discernimento, sano giudizio, e dovunque e sempre vede chiaro e netto quale sia il suo dovere e lo compie, senza badare a rispetti umani. Chiaramente si vede che ella solo s’affissa in Dio e a Lui solo rende con tutta l’anima e con tutte le forze.”³⁴⁵

Quando Madre Cabrini immaginava l’identità della Missionaria del Sacro Cuore, ne vedeva le caratteristiche che dovevano guidarla alla vetta dell’Amore di Dio. Queste caratteristiche erano le *virtù teologali* come basi della vita spirituale e missionaria.

*“Bisogna dunque, o figliole, che ci rivestiamo del **vero spirito**, che viviamo **una vera vita di fede e fede viva**, e che non mentiamo mai a noi stesse e alla grazia che ci accompagna dovunque”³⁴⁶*

³⁴⁵ *Ibidem*, pag. 180

³⁴⁶ Cfr. *Tra un’onda e l’altra*, pag. 254

*Confidiamo molto in Gesù; **la speranza centuplica la forza**; essa prevede le difficoltà, ma non si spaventa, perché sa che tutto può con Dio, e sicura dell'aiuto divino e va ripetendo: "Tutto posso in Colui che mi conforta"³⁴⁷*

Se il cuore della Missionaria possiede la **vera carità**, allora è possibile che essa è sempre aperta all'ascolto della voce di Gesù che le parla al cuore e sa sempre quello che deve fare, è come se avesse una lampada davanti ai suoi passi.

*"Questo vuol dire avere impressa nel cuore la **vera carità** ed è indizio di un'anima che possiede il **vero spirito** e si studia a perfezione..."³⁴⁸*

"Supplicate Gesù che faccia risuonare la sua voce nelle anime vostre, sì che possiate ben intendere tutto ciò che vuole da voi. Supplicatelo che vi conceda di conoscerlo per amarlo, di amarlo per possederlo, di possederlo per goderlo".³⁴⁹

Con le virtù teologali è possibile avere il cuore e la mente sempre protesi verso Dio, verso la sua volontà, il suo progetto, i suoi criteri e questo rende facile la santa abitudine al discernimento:

"La scienza dei Santi non consiste che nel conoscere Dio e nel conoscere se stessi, nel comprendere quale sia il fine della nostra vita e quali i mezzi propri per raggiungerlo. La pratica poi di questa scienza si riassume in tre paro-

347 Cfr. *La Stella del Mattino*, pag. 102, 6

348 Cfr. *Epistolario*, Vol. 2° Lett. n. 501

349 Cfr. *La Stella del Mattino*, pag. 121, 14

*le: Amor di Dio e del prossimo, umiltà vera e adempimento perfetto degli obblighi del proprio stato.*³⁵⁰

Attraverso le riflessioni, le esortazioni, i consigli spirituali, Madre Cabrini compone il quadro della **vera Missionaria**, pur sapendo che la debolezza e la fragilità porterà sempre alla lotta contro lo scoraggiamento:

*“La vera Missionaria del S. Cuore non si scoraggia mai. Lo scoraggiamento viene dalla superbia. L’anima umile diffida di sé, ma confida grandemente in Dio, e dice ad ogni istante: Omnia possum in Eo qui me confortat.”*³⁵¹

Non mancano le *sintesi* in cui Madre Cabrini raggruppa tutti i segni della identità della **vera Missionaria**, ma l’insegnamento ruota attorno a pochi concetti:

“Le anime amiche di Dio che più si sono distinte nella pratica delle virtù religiose sono le migliori estimatrici della filiale fiducia in Colui che tutto può. La diffidenza nell’aiuto di Dio non proviene da umiltà. Chi mancasse di fiducia sarebbe simile ad una casa senza fondamenta, ad una torre di semplici pietre, senza base e senza cemento, le quali e l’una e l’altra cadrebbero ad ogni urto, ad ogni oscillazione della terra. Amate, amate molto Gesù, o buone figliuole, abbiate grande umiltà, ferma fede ed illimitata fiducia, e potremo così contare in voi, quante siete di numero, altrettante vere figlie dell’Istituto, vere Missionarie del Sacro Cuore di Gesù, che lo

350 *Ibidem*, pag. 123, 26

351 *Ibidem*, pag. 122, 18

glorificate ora e sempre per tutti i secoli".³⁵²

Ovviamente nel *vero spirito*, Madre Cabrini mette al centro di tutto l'Amore verso Dio e verso il prossimo, ma da altre angolature, mette l'umiltà e l'obbedienza come le colonne che lo sostengono. Infatti nella famosa lettera inviata alle Missionarie in occasione dell'approvazione definitiva dell'Istituto, parlando dell'obbedienza come una virtù fondamentale la inserisce sempre nell'amore di Dio:

*“L'Amore il più puro ha ispirato il sacrificio di Gesù, e amore Ei vuole dalla Missionaria del suo Divin Cuore, amore ardente che non indietreggi davanti a nessun sacrificio, amore forte che la spinga alla distruzione di tutta se stessa. L'ubbidienza fu la virtù caratteristica di Gesù e deve essere quella della sua Missionaria. Amore ed ubbidienza legate insieme dal Santo nodo della bella, della cara semplicità, che lavora senza credere di far nulla che si sacrifica, e non per questo si crede sacrificata, che coll'occhio e il cuore fisso in Dio si dimentica di sé, per non vivere che di Dio e per Iddio,...”*³⁵³

Di fatto, Madre Cabrini riconosceva la *vera Missionaria del Sacro Cuore* nella Religiosa capace di pensare, decidere ed agire secondo Gesù Cristo; in questo è possibile fare un confronto con San Paolo quando dice nella Prima Lettera ai Corinti:

“Rendo grazie continuamente al mio Dio per voi, perché in Lui siete stati arricchiti di tutti i doni, quelli della parola e quelli della conoscenza. La

352 *Ibidem*, pagg. 99-100

353 *Ibidem*, pag. 170

testimonianza di Cristo si è stabilita tra voi così saldamente che non manca più alcun carisma a voi, che aspettate la manifestazione del Signore nostro Gesù Cristo".³⁵⁴

La Madre esortava le Suore ad agire con libertà ma con oculatezza:

“Quando vedete la assoluta necessità di una cosa potete farla, ma ponderate sempre bene tutto prima, pensando bene e con criterio alle conseguenze di quanto avrete da decidere.”³⁵⁵

L’adesione a Gesù Cristo, nello spirito cabriniano, è questa conoscenza di Gesù che garantisce che una Missionaria del Sacro Cuore sappia sempre discernere qual’è la volontà di Dio in ogni momento. Quel *fare tutto con Gesù*, più volte ripetuto da Madre Cabrini alle sue Missionarie, significa proprio questa presenza continua allo sguardo amoroso del Signore.

Padre Gilles, nel suo libro sul *Discernimento* dice che in sostanza il discernimento è *“l’arte di entrare in relazione e comunicazione con Dio*”.³⁵⁶

Una formazione basata sul *vero spirito* inteso come un’adesione costante alla volontà di Dio, una ricerca sincera, amorosa del bene proprio e degli altri, capace di discernere i tentacoli del cattivo spirito, di superare le piccole vendette, i risentimenti, gli egoismi, doveva portare ad essere persone sagge e capaci di sapere sempre la direzione da prendere. Scriveva da New York, nel 1895:

“Sto preparando alcuni gigli per la professione,

354 Cfr. 1Cor 1,1-9

355 Cfr. Epistolario, Vol. 2°, Lett. n. 734

356 Cfr. Gilles Jeanguenin, *Discernere, pensare e agire secondo Dio*, Ed. San Paolo, Milano 2008

ma le Suore si vanno disponendo? Guardate che in nome di Gesù vorrò ciascuna per lui o tutto o niente. Di mezze misure non ne vorrò perché Gesù non le vuole. Quindi veda ciascuna di fare bene i conti con Gesù e veda quali sono le sue disposizioni. Non titubanze, non se, non ma, non perché, ma larga e vera generosità, e così ci assicureremo anche della benedizione del cielo sopra le nostre povere fatiche. Saluto tutte caramente e auguro a tutte che la Pasqua sia un vero passaggio a quella vita pura, umile e santa che Gesù buono esige da ciascuna.”³⁵⁷

La Missionaria del Sacro Cuore, così può vivere serena in uno stato di discernimento continuo della volontà di Dio, uno stato che Madre Cabrini sperimentò nella sua vita di Missionaria. Giuseppe De Luca, già citato dirà di Madre Cabrini:

“Iddio non era soltanto la sua partenza e il suo arrivo: Iddio era la sua via Iddio era il suo mare e la sua nave, il suo vento e la sua vela, il suo albero e il suo remo. La portava Iddio.”³⁵⁸

E così voleva la Madre le sue Missionarie.

ALLA SCUOLA DEL DISCERNIMENTO CABRINIANO

Abbiamo esempi concreti di Missionarie che, pur nelle loro fragilità, seppero vivere il *discernimento* come *uno stile di vita*, al punto che sentivano la certezza spirituale e morale di fare ciò che era per la Maggior Gloria di

³⁵⁷ Cfr. *Epistolario*, Vol. 2°, Lett. n. 693

³⁵⁸ Cfr. *Pensieri e Propositi*, pag. 45

Dio, senza quasi avvedersene.

Un esempio ci viene in un caso particolare, quando Madre Domenica Bianchi³⁵⁹, partendo da Buenos Aires con altre Suore per San Paolo del Brasile per fondare una Casa, ricevette proprio in viaggio un telegramma in cui il sacerdote con cui erano d'accordo per la nuova fondazione, gli comunicava che non se ne poteva far nulla per vari motivi. Così raccontano le *Memorie*:

Il piroscafo stava per partire quando portarono a Madre Domenica un telegramma. Era il Padre Gazza che ci sollecitava a non partire per non sentirsi più disposto ad aiutarci. Che fare? Madre Domenica non disse nulla alle sorelle, già eravamo in mare, la Madre aveva ordinato la fondazione non dovevamo essere preparate a qualsiasi ostacolo? E infatti quando la notizia fu data, fu ricevuta con allegria, si godette di più di quanto si credeva trovare tutto bello, tutto facile, tutto comodo.

Il 3 Marzo verso mezzogiorno il Thames entrò nel golfo che conduce al porto di Santos facendoci gustare la magnifica prospettiva di quei luoghi; il piroscafo ancorò un poco distante dalla baia, e così fu d'uopo arrivare al porto con una gondola. Inconsci del luogo, straniere alla lingua, e quello che è più senza soldi giravamo lo sguardo attorno aspettando sicure l'aiuto. La gente non tardò molto ad affollarsi attorno a noi; il barcaiolo gridava per essere pagato non volendo diminuire ad ogni costo il prezzo, chiesto per un così corto tragitto. Ma venne l'angelo tutelare a toglierci d'impaccio: un buon signore Sirio, si avvicina, paga per noi il barcaiolo e conoscute le nostre difficoltà ci compra il viaggio

359 Madre Domenica Bianchi, MSC (1865 – 1951)

per San Paolo.

Le quattro pomeridiane erano già scoccate, quando lasciavamo Santos e di sera saremmo arrivate alla Capitale: dove avremmo passato la notte? Chi ci avrebbe accolte? Nessuna di noi si diede pensiero di ciò; miravamo l'incantevole bellezza della natura che si estendeva dinanzi ai nostri sguardi e ci sentivamo felicemente tranquille.

Madre Domenica, calma sempre e sorridente c'infondeva coraggio, ci infervorava. Ella si interessava di sapere dove sarebbe stato a noi facile a riposare in quella notte; ognuno di quei signori che viaggiavano con noi diceva la propria idea; un tale, che a noi parve un impiegato della ferrovia, e che ci aveva seguito fino dal nostro arrivo Santos, era entusiasta di convincerci ad alloggiare all'Hotel degli emigranti. Ma Gesù seguiva e conduceva per mano le sue dilette Spose. Un signore, senza che nessuna si desse per accorta, pone nelle mani di Madre Domenica un biglietto e dei soldi. Il biglietto diceva che con quei soldi avremmo potuto alloggiare in un buon hotel.

Madre Domenica sorpresa di ciò si alza. Guarda d'attorno per ritrovare quell'angelo benefico e ringraziarlo, ma non lo scorge: quando la sorprende la vista di un signore seduto nell'ultimo posto del carrozzone, pensa che sia quello, gli si appressa e come sicura lo ringrazia vivamente, e gli dà una medaglietta. A tale ringraziamento egli risponde cortesemente; nel suo volto leggevasi la soddisfazione del suo cuore.

Arrivammo alle otto in San Paolo; i facchini, i carrozzieri ci sbalordivano con le loro voci insistenti; questi volevano che prendessimo la car-

rozza, quelli si contrastavano le nostre borse, e noi a fatica a liberarci dall'imbarazzo. La nostra guida ci seguiva, quel signore che ci favorì il denaro ci si avvicinò e ci fa cenno di seguirlo. In breve ci trovammo in un bello e grandioso Hotel; lì la guida ci raccomanda caldamente al padrone, perché non ci mancasse nulla e che poi non a noi ma a lui fosse mandato il totale delle spese, e ci lasciò dandoci l'indirizzo di sua casa offrendosi per aiutarci in ogni bisogno.

Come avremmo potuto ringraziare il Cuor di Gesù in quella sera dopo tante grazie.... Eravamo confuse.... Epperò prostrate davanti ad una piccola immagine del Sacro Cuore, demmo libero sfogo ai nostri affetti e promettemmo di adoperarci con tutte le nostre forze per formare una bella missione nella quale si dovesse onorare il suo Divin Cuore.

Qual provvidenza.... Quel signore che ci fu guida era un protestante, Signor Erico Wischart, e come ci contò, casualmente fu in Santos in quel giorno essendo già sei anni che non vi andava. La medaglia che Madre Domenica gli diede la conserva ancor oggi e con venerazione e va dicendo che le Missionarie gli hanno portato la felicità.³⁶⁰

Madre Domenica Bianchi, formata alla scuola di Madre Cabrini, aveva veramente imparato quello che la Madre esortava in una Lettera durante il suo viaggio da Liverpool a New York:

“Sì, figliole, finché avrete la fortuna di militare fedeli sotto la divisa delle Missionarie del Sacro Cuore di Gesù, sempre camminerete sotto l’egi-

360 Cfr. Memorie del Brasile, 27 Febbraio 1903

*da di una speciale Provvidenza. Ma è necessaria una fedeltà speciale per meritarsi una tanta protezione; e voi avete certo tutte una buona e piena volontà e però supplicate il buon Gesù che si ponga come suggello sul vostro braccio, perché non abbiate mai di bisogno di appoggiarvi al braccio umano; che si ponga come suggello sul vostro cuore, perché non ami altri che Lui solo, e non operiate e lavoriate che per Lui. Ditegli che suggelli col suo Santissimo Nome, tutti i vostri pensieri, tutte le vostre parole, tutte le vostre opere, tutti i vostri patimenti e tutte le vostre gioie ed aspirazioni. Ditegli che Egli viva sempre in voi e voi in Lui, che siate sempre una cosa sola con Lui e che sempre lo possiate glorificare per non portare invano il vostro sublime, invidiabile titolo di Missionarie del suo Divin Cuore.*³⁶¹

Madre Domenica si era tante volte trovata in gravi difficoltà nelle tante Missioni che Madre Cabrini le affidava: a New Orleans, negli Stati Uniti, in Argentina, in Spagna e poi in Cina.

Un altro esempio molto luminoso ci viene da Madre Chiara Grasselli, Superiora Generale³⁶² delle Missionarie del Sacro Cuore, dal 1968 al 1971. Chiamata a guidare il cambiamento voluto dal Concilio Vaticano II, Madre Chiara si trovò a dover affrontare un lavoro molto complesso. Non si trattava solo di far conoscere i Documenti del Concilio, di farli applicare e di farli interiorizzare, si trattava di promuovere una nuova visione della Vita Religiosa, di farla penetrare nella mentalità e nel cuore delle Missionarie. Tutto questo comportava non solo un cambiamento,

³⁶¹ Cfr. *Tra un'onda e l'altra*, pag. 378

³⁶² Madre Chiara Grasselli, MSC (1912 – 1971)

ma talvolta un rinnovamento radicale del concetto di vita religiosa e di missione. Allo stesso tempo si trattava di far prevalere la bellezza e l'originalità del Carisma cabriniano che si era – in parte – sclerotizzato in forme. Si trattava, insomma, di riprendere *il vero spirito* di cui parlava Madre Cabrini.

Madre Chiara non aveva viaggiato molto, non conosceva le altre culture se non quel tanto che la sua intelligenza e la sua cultura le avevano fatto conoscere, non era neanche molto conosciuta dalle Suore, era una semplice Missionaria, intelligente sì, colta, virtuosa, che si trovò di colpo nel cuore di una battaglia, a gestire difficoltà, tendenze, resistenze, adesioni, persone ed opere. E lo fece con una straordinaria saggezza nei quattro anni che Dio le concesse per fare questo lavoro. In una delle prime circolari scriverà:

“Per conformarci, quali vere figlie della santa Madre Chiesa ed eredi dei sentimenti di fortissimo attaccamento ad essa, lasciateci dalla nostra Santa Madre Fondatrice, i desideri del rinnovamento religioso espressi dal Sacro Concilio Vaticano II, il Capitolo Generale ha elaborato, assistito dal nostro Assistente ecclesiastico, il Rev.mo Padre Paolo Molinari, le disposizioni raccolte in questo fascicolo.

Esse rappresentano il filo conduttore al raggiungimento delle altissime vette di santificazione che la Santa Madre Chiesa ci addita e alle quali amorosamente ci chiama, stimolandoci, con premurosa insistenza, attraverso i decreti del Sacro Concilio, alcuni stralci dei quali, a noi più adatti, sono stati riportati in queste nostre pagine.

La parola della Chiesa è parola di Dio, è parola di vita, ascoltiamola attentamente e seguiamola

con tutto lo slancio di cui siamo capaci, proprio come farebbe oggi la nostra Santa Madre Fondatrice, che stimò sua grande gloria abbracciare ciecamente le disposizioni della santa Chiesa, con lei operare, gioire, soffrire.

Così faremo noi, certamente, a sua imitazione. Ci mostreremo degne sue figlie se, come Lei, saremo sempre schierate a fianco della sante Chiesa, sotto il manto della sua materna protezione.

Se noi seguiremo le sue direttive, cammineremo, indubbiamente, sulla via della santità e condurremo al suo grembo tante anime.

All'opera, dunque, con rinnovato fervore, siamo all'altezza della nostra vocazione sublime. Il Signore benedica i nostri sforzi. La Madonna e la Santa Madre ci conducano e ci sostengano.³⁶³

Madre Chiara visiterà le missioni, sosterrà le nuove istanze missionarie nate dal Concilio Vaticano II, aprirà missioni in Libano, in Africa, tra gli emigranti in Svizzera, inizierà la revisione delle Regole dell'Istituto, metterà in discernimento opere tradizionali e missioni, riorganizzerà la struttura istituzionale della Congregazione. E lo farà *ardentemente e velocemente*, secondo una famosa frase di Madre Cabrini, in una ricerca costante e serena di ciò che era a Dio più gradito. La sua vita era vissuta in un rapporto così intenso di amore a Dio e al prossimo che non poteva che essere preparata a quel difficile compito. Scriverà ad una Suora:

“Qual è la nostra missione se non quella di ardere del fuoco dell'amore divino e di comunicarlo a tutte le anime? Unitevi con umiltà e since-

363 Cfr. Madre Chiara Grasselli, Lettera Circolare del 18 Febbraio 1967

rità, non preoccupatevi di emergere, di vincere, di sostenere le vostre opinioni, ma dialogate insieme con fraternità leale, con rispetto e fiducia scambievole, rinunciando anche ai vostri pareri, ai vostri gusti, perché nella carità e nell'unione trionfi la verità.

Non si preoccupi tanto né poco delle contraddizioni umane: Dio solo è il nostro Giudice, la nostra Luce e la nostra Forza. Andate avanti con semplicità, lavorando per il Signore, tutte unite tra voi con legami d'amore. Non finirò mai di raccomandarvi la carità, solo la carità, tutto l'altro è a servizio di questa, perché la carità è Dio. Che importa il resto? Stabilitevi nella carità e porterete grande frutto. Andiamo presso il Cuore Divino e da Lui imploriamo il Suo Fuoco d'amore: Egli non attende che questo, e quanto può purificarci il cuore perché la carità trionfi in tutti e sempre, accogliamo di buon cuore. E Gesù non finì sulla croce perché l'Amore trionfasse? Vogliatevi bene, lavorate unite nel Signore ed Egli feconderà il vostro operare."³⁶⁴

Senza dubbio, Madre Chiara aveva il dono del discernimento che le dava la sua unione con Dio, il suo senso di responsabilità e di fedeltà alla sua consacrazione e l'amore che la portava. La sua esperienza di Dio si rivelava nella sua interiorità, il suo silenzio, la sua umiltà e semplicità di vita. Madre Cabrini avrebbe detto a proposito di una persona come Madre Chiara:

“Gesù, questo Sole divino non è fuori dell'anima fedele, ma dentro di lei, e risiede in lei come in un trono d'amore. La luce increata di Gesù penetra in ogni senso e modo l'anima, secondo le

364 Cfr. Lettera di Madre Chiara del 13 Febbraio 1968

*sue disposizioni, massime di umiltà, di purità e di carità. L'anima trovasi dinanzi a questa Luce divina come un Serafino, tutta compresa da stupore e da amorosa ammirazione, avendo le sue potenze, senza avvedersene, tutte raccolte in un sacro silenzio, niente desiderando in tale stato di celeste pace e serenità, fuori che di piacere sempre meglio al suo amato Gesù: in Lui solo si delizia e si compiace della sua infinita felicità e beatitudine. Le preghiere intellettuali di quest'anima ascendono come profumo odoroso al Cuor di Gesù, il quale già da Se stesso le ha insegnato il modo di orare e di pregare. L'anima dinanzi a questo Sole divino è in una continua estasi amorosa: ella vive, sì, nel mondo e per necessità tratta col mondo per la gloria di Dio e la salute delle anime, studiando anzi sempre nuovi mezzi ma la sua vita è chiusa e perfettamente sepolta nel Cuor di Gesù. Il Cuor di Gesù ad un'anima fedele alla sua consacrazione, è come un Sole fisso che le dardeggia i suoi raggi divini, la illumina pei sentieri della giustizia e della santità, e sebbene sia uno in sé, va moltiplicandosi nei suoi effetti e nelle sue comunicazioni, operando sempre soavemente e potentemente. A volte illumina tanto mirabilmente l'intelletto, che la penna non sa scrivere ciò che la mente vede. Questo amante divino si fa come precettore dell'anima amante e fedele, e la guida sempre in tutti i suoi passi, consolandola sempre colla sua luce bella, soave, amabile, salutare.*³⁶⁵

Un altro esempio (ma ve ne sarebbero moltissimi), lo possiamo trovare nel comportamento delle prime Mis-

365 Cfr. *Tra un'onda e l'altra*, pag. 276

sionarie che fondarono la missione a Melbourne, in Australia. L'apertura della missione era stata preparata con tutti i carismi necessari: l'arcivescovo di Melbourne, felice dell'arrivo delle Suore italiane che si sarebbero occupate di un Ospedaletto, tenuto da altre Suore che volevano chiuderlo; il Sacerdote che curava la missione degli emigranti italiani, pronto a dare tutto il suo aiuto, la Madre Generale, Madre Antonietta Della Casa, dopo le prime titubanze acconsentiva all'apertura di quella missione per insistenza del Sacerdote e per ricordare la Canonizzazione di Madre Cabrini avvenuta nel 1946. La Missione in Australia si aprì nel 1948 dopo l'avventura di un viaggio durato varie settimane in un aereo che fu chiamato "Il Convento volante" perché poteva ospitare solo le dieci Suore e il personale di bordo. Il loro arrivo in Australia fu, apparentemente tranquillo, ma giunte sul luogo dove sorgeva l'ospedale che le Missionarie avrebbero dovuto gestire, non furono ammesse a visitarlo se non dopo diversi giorni e quando le Suore della Misericordia, proprietarie precedenti, se ne furono partite. L'esempio che vogliamo riportare si deduce dalle *Memorie*, conservate dalle Suore:

“Le Suore Missionarie avevano creduto di aver preso un ospedale pienamente funzionale, ma non era proprio così. L'edificio aveva bisogno di riparazione. Con il loro nuovo ospedale da gestire e con l'intenzione di vendere il vecchio St. Benedict al Governo, le Suore della Misericordia avevano trascurato del tutto la sua manutenzione. Inoltre, con i pochi pazienti in cura e con la penuria dopo la guerra, di bende e biancheria ospedaliera, in ospedale non esistevano più scorte e quelle che rimanevano erano vecchie e lise.

Prima di partire, le Suore della Misericordia in-

sistettero perché le Suore Missionarie aprissero l'ospedale e ammettessero i pazienti al più presto. Madre Bernardina, dal canto suo, era ansiosa di non accettare i pazienti fin quando esse non fossero pronte. E questo divenne un atteggiamento caratteristico della loro missione di Malvern, e cioè che Madre Bernardina voleva con determinazione che tutto fosse in ordine prima di offrire i loro servizi ai cittadini di Malvern e dei quartieri vicini.: “Come si poteva operare in una sala operatoria dove mancava tutto? C’era un tavolo, una luce mediocre, otto bacinelle smaltate, vecchie e scheggiate; nessun camice da chirurgo, nessun prodotto antisettico, medicine etc. nessuna attrezzatura di prima necessità che si poteva trovare anche in qualsiasi mediocre sala operatoria. Prima di tutto, dovevamo organizzarci, acquistare, preparare e poi aprire e dare ai dottori almeno l’idea che il nostro lavoro rientrava negli standard di un ospedale normale.

Neanche le camere e corsie dei pazienti erano attrezzate – un letto con assi che avrebbero dato il mal di schiena a chiunque perché tutte rotte, un tavolino, una sedia, un armadietto. Alcune camere avevano il guardaroba altre no. Circa la biancheria? Dopo aver fatto tutti i letti, rimanevano solo una dozzina di lenzuola a disposizione, qualche cuscino e qualche asciugamano. Prima di ammettere i pazienti, dovevamo anche qui acquistare almeno il necessario. Circa le padelle e i pitali? Ce n’erano pochi o scheggiati o bucati. Circa la cucina? Niente meglio che negli altri settori. Qualche catino che perdeva, piatti, bicchieri etc.. che non erano sufficienti per i sei pazienti che avevamo. Trovammo là sei infer-

miere che assistevano sei pazienti, cinque per il giorno e una per la notte; tre ragazze nella cucina e una in lavanderia e una per le pulizie e il giardinaggio..... Dodici impiegate per sei pazienti. Il personale non era molto contento del nostro arrivo, e ci osservava, seguendo ogni nostra mossa.

L'edificio non era in buone condizioni. Quando pioveva dovevamo correre a mettere dei catini per raccogliere l'acqua che cadeva dal soffitto. Tappeto nel corridoio? Certo un segno di lusso (ma non adatto ad un ospedale). Non importa, ma solamente fossero stati in buono stato, ma erano lisi, vecchi, si doveva camminare prudentemente per paura di inciampare. In una delle camere da quattro letti, al posto delle finestre c'erano delle pesanti tende, così che il vento, il sole, il freddo il caldo non potessero entrare, tutto per il benessere del paziente!

Avevamo lasciato la nostra Madre Generale sul suo letto di morte,³⁶⁶ come potevamo scriverle raccontandole tutto senza provocarle ansietà? Forse le avrebbe provocato la morte. Così, senza perdere coraggio, tutte noi ci mettemmo al lavoro per rendere questo posto presentabile. Alcune di noi dipinsero i letti, le sedie etc... altre lavarono i muri, la cucina, la biancheria etc... Con i soldi ricavati dalle lotterie (e ne facemmo varie!) e con l'aiuto della Divina Provvidenza che è sempre presente, fummo in grado di ammobiliare, modernizzare e dipingere questo piccolo ospedale e fummo in grado di aprire al

366 *Madre Antonietta Della Casa, Superiora Generale dal 1918 al 1955, era in quel momento (1948), molto ammalata tanto che le Suore pensavano che stesse per morire, ma poi si riprese e governò l'Istituto fino al 1955.*

*pubblico a metà febbraio.*³⁶⁷

Dalla personale testimonianza delle Suore, di quei primi anni di Missione in Australia, si può dedurre quanto era presente lo spirito di discernimento cabriniano.

Costrette per vari anni ad inventare la vita in una Nazione che le riteneva estranee, che, a causa della guerra, le riteneva nemiche, che erano anche ritenute piuttosto modeste nella preparazione culturale, non sapevano bene la lingua se non qualcuna.

Così lontane, si erano accollate la responsabilità di un Ospedale che non aveva neanche ascensori e le Suore e infermiere dovevano portare i malati in lettighe attraverso le scale. Vittime di pregiudizi, controllate e denunciate ai primi sbagli.

L'obbedienza faceva loro vivere, in modo sereno e laborioso, la volontà di Dio, ad ogni istante.

Nel 1951, il padre Henry J. Jordan MSC, da Croydon, Victoria scriveva a Madre Antonietta Della Casa una lettera sul lavoro delle Missionarie in Australia:

“Il sottoscritto, sacerdote religioso di nascita australiana, vuole scriverle alcune righe di ringraziamento, perché nella sua bontà ha mandato già da tre anni in Australia alcune sue ottime Suore.

Scrivo per due motivi: primo perché le sue religiose dell'ospedale di S. Benedetto a Melbourne mi hanno dimostrato la più squisita carità; secondo perché avevo promesso da alcuni mesi alle suore di scrivere qualche cosa che forse avrebbe potuto servire per “Le Mammole di Madre Cabrini”.

Da più di tre anni conosco le Missionarie del Sa-

367 Cfr. Archivio Cabriniano, Casa Generalizia, Roma: Memorie di Melbourne

cro Cuore, perché nel gennaio del 1948, quando da poco erano arrivate dall'Italia, Sua Ecc. Mons. Daniele Mannix, Arcivescovo di Melbourne, mi consigliò di far loro una visita. In quei giorni tutto il mondo cattolico australiano parlava delle Suore volanti, del Convento aeronautico, delle Missionarie di Madre Cabrini. I giornali, tanto secolari che religiosi, diedero notizie della sua Congregazione e pubblicarono fotografie delle Suore recentemente arrivate.

So della viva gratitudine del nostro arcivescovo, perché ella accettò di acquistare l'Ospedale S. Benedetto, allora tenuto dalle Suore della Misericordia che intendevano assolutamente lasciarlo. Sua Eccellenza non voleva che l'ospedale cattolico si chiudesse in un paese ove il protestantesimo è molto diffuso, ma non poteva neppure chiedere alle Suore l'impossibile. Chiese invano a tutte le Congregazioni aventi case in Australia di subentrare alle Suore della Misericordia. Proprio quando Sua Eccellenza non sapeva più a chi rivolgersi, Padre Ugo Medotti gli parlò delle Missionarie del Sacro Cuore. L'Arcivescovo incaricò subito il Padre di trattare la cosa con la Rev.ma Madre Generale, affinché le Missionarie del S. Cuore, con il divino aiuto, rendessero possibile ciò che altri ritenevano impossibile. Dopo avermi dato tutte queste informazioni, Sua Eccellenza mi disse di fare una visita alle nuove arrivate. Feci così una visita di (conoscenza) pochi giorni dopo il loro arrivo nel gennaio 1948. Trovai le dieci Suore tanto gentili, tanto cortesi e caritatevoli, tanto ardite ed ardenti di vera carità; ne fui lietissimo. Da quel giorno ogni tanto tornai a rivederle, alcune volte tenni anche un breve discorso sulla devozione

al Sacro Cuore (.)

Queste buone Suore, ottime missionarie, offrono generosamente anzi gioiosamente a Dio il sacrificio dell'arduo lavoro e l'esilio volontario dalla patria.

Nell'ospedale vi sono circa una cinquantina di letti sempre occupati, perché nello stato di Victoria, di cui Melbourne è la capitale, scarseggiano gli ospedali, si fanno quotidianamente sei o sette operazioni nell'unica sala operatoria. In tre anni le Suore hanno curato più di tremila ammalati. E questi poverini chi sono? Sono sacerdoti, religiosi e religiose, sono uomini e donne, sono fanciulli, sono cattolici e protestanti e perfino dei non battezzati.

Fra gli ammalati di S. Benedetto io stesso parlai con giudei, anglicani, metodisti; ho trovato gente di ogni nazionalità; australiani, italiani, inglesi, irlandesi, tedeschi, polacchi, croati, ungheresi etc.

Pochi mesi fa sono stato all'ospedale come malato e sperimentai le premure delle sue buone Suore; mentre ivi soggiornavo visitai altri pazienti e fra essi trovai molti protestanti, richiesi che pensassero delle Suore cattoliche, delle Suore italiane, tutti unanimemente mi risposero: "Le Suore sono veri angeli". Alcuni soggiunsero che le Suore danno un esempio magnifico di carità cristiana, avendo lasciato la patria per venire in un paese straniero, a curare stranieri, non cattolici, con tanta bontà. Molti di questi protestanti per la prima volta trattavano con Suore cattoliche e da me invitati a pregare per esse in ringraziamento dei benefici ricevuti, accettarono volentieri la proposta, anzi un metodista affermò di chiedere a Dio vocazioni per le Mis-

sionarie del Sacro Cuore. E' cosa meravigliosa che un protestante preghi per l'aumento di Suore cattoliche!

Le sue Suore hanno bisogno di vocazioni perché hanno moltissimo da fare, non so come riescano a compiere tutto il lavoro; eppure fra tante occupazioni sono sempre contente, serene, tranquille. In tre anni e mezzo hanno continuamente lavorato senza alcuna vacanza, senza andare ai monti o al mare; quando ne parlavo con le Suore, tutte, senza eccezione, mi risposero: "Padre, la nostra Madre ci dice di lavorare qui, perché avremo l'eternità per riposare". Speriamo e preghiamo perché alcune giovani australiane siano ispirate dallo Spirito Santo a divenire Missionarie del Sacro Cuore, così che anche le religiose residenti a S. Benedetto abbiano qualche riposo anche qui sulla terra! Nove Suore stanno bene, sono un pò stanche a motivo dell'immenso lavoro, posseggono un ottimo spirito religioso. Madre Arcangela, la più giovane, soffre molto a causa della sua gravissima malattia. Mentre fui a S. Benedetto le feci parecchie visite, alcune volte andai dopo la S. Messa per recitare insieme alcune preghiere di ringraziamento della S. Comunione.

Madre Arcangela possiede uno spirito profondamente religioso, è uniformata alla divina volontà, e, se il buon Dio vorrà, è pronta ad offrire il sacrificio della sua vita. Ella parla con entusiasmo della riparazione al Sacro Cuore.

Elevo rendimenti di grazie a Santa Francesca Saverio Cabrini per il bene che fa ancora per mezzo delle sue dilette figlie.

Sono lieto d'averle scritto questa lettera, perché volevo e voglio esprimere a lei, Superiora Gene-

rale delle Missionarie del Sacro Cuore, la mia viva ammirazione per la comunità di ottime religiose che mandò qui in Australia e nella nostra città di Melbourne ove, speriamo e preghiamo, il Signore vorrà benedire il suo lavoro per l'affermazione del suo Divin Cuore. Inoltre le voglio esprimere la mia personale gratitudine per aver ottenuto il beneficio d'una guarigione per la carità delle sue Suore. Posso asserire con tutta verità, a chi desidera sapere quel che si fa nel convento di S. Benedetto, Melbourne, Australia, che ivi si fa sempre del bene. Questo è di gradimento a S. Francesca Saverio..
Coi sensi di profonda stima, dev.mo ed aff.mo nel Signore.

Henry J. Jordan M.S.C.³⁶⁸

Gli esempi appena descritti sono solo, una piccolissima parte di quello che si potrebbe raccontare sulle Missionarie del Sacro Cuore, del passato e del presente. A volte, è vero, era lo spirito di obbedienza che prevaleva in molte eroiche Missionarie, ma quando gli avvenimenti le costringevano ad assumersi gravi responsabilità, allora ciò che più dava loro il coraggio di affrontare la realtà e fare decisioni importanti, era il loro spirito di preghiera, la loro fiducia nel Sacro Cuore, la rettitudine d'intenzione nel saper distinguere ciò che è retto e ciò che è ambiguo, la capacità nel saper leggere gli avvenimenti, la loro retta coscienza nel sapere ciò che dovevano fare per essere coerenti con il Vangelo e con le Regole dell'Istituto. Così accadde alle Missionarie durante la Guerra civile spagnola, durante la prima e la seconda guerra mondiale, durante i disastri naturali, ma soprattutto nella vita di ogni giorno che offre sempre mille possibilità di operare rettamente.

Il 31 Dicembre del 1901, Santa Francesca Cabrini

368 Cfr. "Le Mammole di Madre Cabrini", Anno 1951

scriveva alle Missionarie del Sacro Cuore, una lunga lettera ricordando loro, quasi, le caratteristiche principali, per essere sempre *in stato di discernimento*. Qualche stralcio di questa famosa lettera può far capire la formazione che la Madre Cabrini perseguiva per le sue Missionarie e l'esame di coscienza che lei proponeva:

*“Mie figlie carissime,
[Tutte le Suore dell'Istituto]*

Siamo giunte per grazia e per pura bontà del Cuore SS. di Gesù che tanto ci ama al principio di un nuovo anno. Quante serie riflessioni, quante sante risoluzioni non suggerisce ad una buona e vera Religiosa un anno che se ne muore e un altro che sorge e che le apre dinanzi un nuovo tratto di cammino da compiere nella via della propria santificazione. Io vorrei, ed è uno dei miei desideri più vivi, che l'anno 1902 fosse per tutte e per ciascuna delle mie figlie il principio d'una vera conversione a Dio, il principio della sua vera santificazione: vorrei che l'anno nuovo fosse per tutte un vero anno santo.

[.....]

Umiliamoci sì profondamente ma confidiamo grandemente nel Cuore del nostro Sposo che è tutto misericordia.

...Entrate dunque un po' in voi stesse, o mie figliuole, non abbiate timore nello scoprire voi stesse, pigliate fra le mani l'anima vostra e vedete le ferite che in quest'anno ha ricevute per mettervi con tutto l'impegno a rimarginarle, a guarirle. Potete dire di esservi diportate quest'anno da vere, da perfette religiose umili, nascoste, silenziose, obbedienti, semplici, mortificate, staccate da tutto il creato e intima-

mente unite al Cuore del nostro Sposo col quale sempre dovrebbero battere all'unisono i palpiti e le aspirazioni dell'animo vostro? Non trovate in voi qualche mancanza che più delle altre vi dispiace perché più intimamente ha ferito ed offeso il caro nostro Gesù? Cercatene la causa, studiatene le circostanze e proponete generosamente l'emendazione. Siate generose, non badate ai lamenti dell'io, ai pianti dell'amor proprio, alle ribellioni della natura e delle inclinazioni: l'anima generosa esce coraggiosamente da se stessa, s'innalza sopra tutte le miserie di questa terra, e vola, vola sempre come colomba sempre in alto finché in Dio solo si ferma e si riposa. Coraggio, figlie carissime, la palma della vittoria si dà al vincitore, a chi ha saputo trionfare, fermo, costante, irremovibile a quel posto dove Dio l'ha collocato. Coraggio, avanti: Omnia Possum in Eo qui me Confortat! L'anima generosa diffida totalmente di sé, ma confida grandemente in Dio e, forte della fortezza del suo Diletto, nulla teme, nulla paventa, sormonta gli ostacoli, vince le difficoltà, nulla riserba a se stessa, trionfa delle sue naturali ripugnanze, abbraccia con amore generoso il patire e le occasioni che il Diletto le presenta di umiliazioni e di disprezzo di se stessa. E in quei momenti in cui tutto sembrerebbe finito per lei, alza lo sguardo al suo Sposo e grida con fede, con fiducia, con coraggioso amore: Omnia Possum in Eo qui me Confortat. Ripetetelo spesso questo motto tutto proprio della Missionaria; ripetetelo tante volte durante il giorno, ripetetelo specialmente nei momenti più difficili, di difficoltà e di prova. Non mancate mai di fiducia e di confidenza in Dio; sarebbe questo il più grave delit-

to che potreste commettere. non v'è difetto che tanto disgusti ed amareggi il Cuore amabile di Gesù quanto la mancanza di confidenza e fiducia in Lui. Siate dunque generose e forti ma semplici, umili, nascoste e intimamente unite a Dio. Pregate, pregate molto, pregate di cuore. La preghiera fiduciosa e fervente tutto ottiene. Abbiamo bisogno di grazie, di grandi grazie, di grandi aiuti, o mie figliuole carissime.

[.....]

.... L'anima silenziosa è modesta, raccolta, attenta ai suoi doveri, vigilante sopra a se stessa sui movimenti del cuore, sulle proprie inclinazioni, non manca alla carità, è prudente, assennata, gode la pace, la lascia godere alle altre e profuma colle sue belle ed edificanti virtù le sue sorelle che tanto volentieri godono della sua compagnia. Iddio intanto parla al suo cuore e nel silenzio le svela i segreti intimi della sua dolce carità, del suo amore per gli uomini.

Siate, dunque, molto silenziose, io ve lo raccomando caldamente il silenzio. Lo voglio assolutamente, perché Gesù lo vuole. Siate poi umili, molto umili, diffidate molto di voi stesse, nascondetevi nel vostro nulla, non lasciate mai posto alle piccole gare d'amor proprio, di sognato onore offeso; cedete sempre e riputatevi ben felici se siete non curate, se a voi sembra d'essere dimenticate. Vivete felici nel vostro nascondimento: Dio vi vede, vi guarda, vi benedice. Badate che non si infiltri mai tra voi lo spirito del mondo, lo spirito di Lucifero; vivete sempre una vita di fede, una vita soprannaturale, morta del tutto al mondo; vivete in Cristo, vivete della stessa vita di Gesù Cristo. Siate poi semplici [.....] Che la vostra condotta, che le opere vostre sia-

*no come terso cristallo che sempre riflettano la purezza, il candore dell'anima vostra. L'anima pura, l'anima semplice vede Dio, comprende i suoi Divini misteri ed è messa a parte dei segreti intimi del suo Cuore adorabile.....*³⁶⁹

369 Cfr. Epistolario, Vol. 3°, Lett. n. 1192



Cesare Secchi - La Cabrini e gli emigranti
Basilica di S. Angelo Lodigiano

*“Rendete piena la mia gioia
con l’unione dei vostri spiriti,
con la stessa carità,
con i medesimi sentimenti.
Non fate nulla per spirito di rivalità
o per vana gloria..”
(Fil 2,2-3)*

DECIMO CAPITOLO

LA RELAZIONE INTERPERSONALE E LA SPIRITUALITÀ

Qualche migliaio di lettere scritte da Santa Francesca Cabrini a rappresentanti e funzionari politici e amministrativi, a diplomatici, a Cardinali, a Vescovi e sacerdoti, e soprattutto alle Suore testimoniano la grande rete di rapporti tessuta da questa santa che per favorire il suo progetto accettò la sfida dei rapporti umani anche quelli più difficili.

Fin dall'inizio della sua opera, comprese che soprattutto con la Chiesa ed i suoi rappresentanti doveva essere non solo rispettosa ed ossequiente, ma obbediente. Questa scelta le procurò molte difficoltà ma anche molte soddisfazioni. Senza cadere nel servilismo, Madre Cabrini poté far emergere dal rapporto con tanti Prelati che le procurarono non pochi fastidi, la certezza che la benedizione alla sua opera partiva proprio dalla sottomissione a questa realtà complessa e spesso burocratica, ma che per la fede cristiana è parte del patrimonio culturale e spirituale attraverso il quale Dio si rivela all'umanità. Sentiva che così poteva evitare il pericolo di sbagliare e di fare solo cose che potevano piacere a lei e non a Dio.

Era, infatti, il suo fermo proposito di cercare sempre ciò che poteva essere più gradito a Dio:

“Ti prometto, o Gesù mio, di esserti fedele, di non contristarti mai, di esserti obbediente sempre tanto nelle cose grandi quanto in quelle piccole di consiglio, di supererogazione.

Rinnovo la promessa solenne che ti ho fatto di scegliere sempre quello che è più perfetto e di maggiore gloria e gusto al tuo Divin Cuore, ma

*deh! aiutami colla tua divina grazia, poiché ho tutte le ragioni di temere di me, della mia miseria e fragilità.*³⁷⁰

I rapporti con i vari sacerdoti e Vescovi della sua prima giovinezza, quelli con l'Arcivescovo di New York, con i Padri Scalabriniani, con il Vescovo di Lodi, di Roma, di Seattle, di Parigi, di Bilbao e molti altri, furono sempre buoni anche se mettevano a dura prova la sua pazienza ed il fervore della sua audacia apostolica. Spesso per situazioni già superate, doveva ritornare sui propri passi e ricominciare tutto da capo perché i suoi interlocutori avevano cambiato idea per l'ennesima volta. Ma il suo proposito era quello di *edificare*, come dice ancora in uno dei suoi *propositi*:

*“Io pure sotto il nome di Missionaria devo imitar Cristo e gli Apostoli suoi aspergendo di sale tutti i cuori che mi circondano e chiunque avvicinerò colle parole e coi buoni esempi, prendendo occasione da tutto per edificare. Oh sale della sapienza e grazie di Dio scendete a purificarmi in me stessa per la bontà del vostro Cuore Divino, acciò possa davvero aiutare gli altri a purificarsi onde tutti acquistino quell'aurea pace ed unione d'Amore con voi, mio Dio, e voi possiate in tutti deliziarvi.*³⁷¹

L'aiuto più affettuoso infine, la santa Cabrini lo ebbe dalle persone che più l'avevano contrastata.

Aveva iniziato la sua missione a Roma con una grande delusione. Lo racconta lei stessa a Mons. Angelini, un Padre Gesuita che l'aiutò molto e le regalò un reliquiario con 42 reliquie di Santi perché fossero i suoi

370 Cfr. *Pensieri e Propositi*, pag. 108

371 *Ibidem*, pag. 112

protettori nei lunghi viaggi che la santa avrebbe poi fatto per realizzare le sue fondazioni:

“Molto reverendo e benemerito Padre,

Mi sento in dovere d’informare la Reverenza Vostra Illustrissima delle pratiche che abbiamo fatte secondo il consiglio del Rev.do Padre Biolchini dacché Ella partì. Prima però permetta che La ringrazi di nuovo delle fraterne cure che prende a nostro riguardo, tutto aspettiamo dalla di Lei bontà alla quale dovremo per così dire tutta la buona riuscita dei nostri affari così importanti.

Il Signore ne la rimeriti colle più elette benedizioni, tale è la nostra preghiera quotidiana.

L’indomani della Sua partenza, andammo secondo l’avviso del Padre Biolchini, come già dissi, da sua Eccellenza il Vicegerente Lenti. Egli ne accolse da vero Padre e ne incoraggiò; lodò lo spirito che ci condusse a fare questo passo e la Missione che nelle varie case cerchiamo coll’aiuto del Signore di compiere. In modo speciale parlò del gran bene che ne possono ricavare quelle giovanette, che stando con noi in educazione, devono frequentare le scuole magistrali. Io gli presentai le carte della fondazione e ne fu contento. Ci esortò a tosto presentarci a Sua Eminenza il Cardinal Vicario, Lucido M. Parocchi, dicendo che senza un suo beneplacito sarebbe impossibile incominciare qualsiasi opera pur piccola si fosse. Nel tempo istesso ci raccomandò per prudenza di non dirgli nulla d’aver noi già parlato con esso lui.

Oggi dunque 28 settembre andammo confidenti da Sua Eminenza, il Cardinal Vicario, sperando che volesse assecondare il nostro pio desiderio,

quanto lo fece il Vicegerente; ma il risultato della conferenza fu questa:

Egli non è persuaso che subito si metta mano all'opera. Volle sapere il succinto delle nostre Sante Regole, il modo cui si diè principio all'Istituto, a quale scopo venne istituito, chi ne era la fondatrice, se avevamo le Regole qui unite alle commendatizie ecc.. Dove sta di casa a Milano. Ma tutto ciò non lo mosse ad aderire al nostro desiderio dicendo che di questi generi di Istituti ve n'hanno molti, molti a Roma e che ci vorrebbe con un fine tutto speciale e nuovo per opere con maggior frutto alla gloria di Dio. Soggiunse in più che per essere riguardato il nostro in Roma per vero Istituto religioso, è necessario avere casa propria, il che a noi è impossibile non avendo capitale sufficiente; che egli stesso saprebbe in che impiegarci ed ove procurarci la casa se avessimo per capitale circa 500.000 lire. E giacché avea sentito che la Madonna delle Grazie avea provveduto già dal principio a tutti i nostri bisogni e la riguardavamo per nostra fondatrice, soggiunse che vedrebbe la volontà di Dio solo quando avremo questi mezzi.

Malgrado l'averci il Cardinal Vicario dato sì poca speranza riguardo questa nostra fondazione, vorremmo di nuovo tentare di parlare o scrivere a Sua Eminenza. E' troppo vivo il desiderio e mi pare giustissimo. D'altronde mi conforta il pensiero che tutte le nostre fondazioni furono basate sulla santa povertà, e la grazia del cielo non ci venne mai meno, non posso però conciliare l'idea della necessità di tanti denari per fondare la Casa qui a Roma, che riuscirebbe come il centro della nostra santa società, ma che ne dice Padre? Il Sacro Cuore che ne ispi-

rò dal principio e che ne sorregge di continuo anche in mezzo alle lotte, non ci vorrà aiutare facendo scomparire tutte le nubi che in questo momento ci turbano?

Caldamente mi raccomando alle Sue preghiere e starò in attesa di un saggio Suo consiglio che ne illumini in questo affare di sì grave importanza.

Andammo tosto come Ella ci consigliò a visitare la Chiesa di San Pietro, baciando il piede del caro Apostolo e pregando che volesse unire strettamente alla Santa Chiesa il nostro Istituto per mezzo della approvazione dalla S. Congregazione dei Regolari. Lo pregammo di confermarci sempre più nella fede per la quale daremmo la vita ed invocammo aiuti speciali per il Vicario di Cristo in terra.

Per Vostra paternità Reverendissima s'immagini quale ardente preghiera facemmo, pensando alle obbligazioni che a Lei strettamente ci legano.

Colla più profonda stima e venerazione mi dico nel Cuore SS. di Gesù

Della P.V.R.

L'umilissima

M.F.S.C. M.S.del S.C.

Roma 30 settembre 1887³⁷²

Come sappiamo, Madre Cabrini non perse la speranza e continuò il suo viavai per le strade di Roma e approfittò quell'increscioso tempo di attesa visitando le Chiese della città.

La sua pedagogia del rapporto umano, così serena, gentile, affettuosa e ferma allo stesso tempo, era diventata quasi una strategia attraverso la quale, Madre Ca-

372 Cfr. Archivio Cabriniano, Casa Generalizia, Roma

brini, senza discorsi moraleggianti riusciva ad ottenere l'impossibile. La famosa frase: "Il Sacro Cuore gli cambierà il cuore", detta in occasione della fredda accoglienza del Card. Vicario Lucido Maria Parocchi, a Roma, divenne uno slogan per le Missionarie che tenevano "in pectore" questa frase quando la relazione con qualche persona si faceva difficile e conflittuale.

Era importante per Madre Cabrini che le Suore imparassero in quelle circostanze la grande pazienza non solo dell'attesa dell'ora di Dio, ma anche la virtù di saper mantenere i rapporti nonostante il rifiuto e farli diventare occasioni di pratica evangelica e, in certo modo, esercizio di purificazione perché i rapporti con le persone fossero caratterizzati da sinceri sentimenti e non solo da sterile diplomazia per ottenere i risultati sperati. Lo stesso Cardinal Parocchi fu poi grande amico della Santa, a lui Madre Cabrini si rivolse più volte per avere consigli e aiuto.

Così aveva risposto qualche mese dopo Madre Cabrini al Card. Vicario di Roma, Mons. Parocchi:

"Quanto ne fosse lungo e penoso l'aspettare l'arrivo di Vostra Eminenza, non sapremmo abbastanza ridire ed Ella stessa bene saprà compatirne trattandosi di una decisione che, per il nostro Istituto, deve formare epoca preziosa. Sì, fu lunga l'aspettazione, ma ora confidente assai nella bontà del Cuore SS. di Gesù e conscie ancora della bontà di Vostra Em. Ill. Rev.ma, non fummo tentate di perdere coraggio. Anzi impiegammo questo tempo che ci rimase libero, a visitare alcuni santuari e sacri altari per ivi deporre l'umile nostra prece unita a caldi voti per tutti coloro che ora devono per ministero e bontà occuparsi del nostro affare.

Raccomandammo ancora assai il Vicario di Cristo in terra, ma poi tosto rivolgemmo la mente

*ed il cuore riconoscente a Vostra Ecc. Ill. Rev. ma che qual vero benefattore ci assiste coll'opera sua e col suo saggio consiglio. Siamo proprio felici di aver trovato in Vostra Eminenza un Padre cotanto benigno. Il cielo versi le più abbondanti grazie sul di Lei capo e dia a noi pure tutte le grazie necessarie per poter pienamente e generosamente corrispondere alle di Lei cure paterne alle di lei premure.*³⁷³

Altro esempio lo troviamo al suo arrivo a New York. Le "Memorie" della prima fondazione di quella città, riportano con fedeltà tutti i dettagli dei continui e prolungati rapporti con Mons. Corrigan. Questo Prelato che non nascose il desiderio che Madre Cabrini se ne ritornasse in Italia con le sue Suore, era combattuto dalla pressione che preti e cattolici irlandesi esercitavano su di lui e la giustezza della fondazione di Madre Cabrini. La sua altalena di "sì" e di "no", le sue perplessità più volte manifestate, insieme ad una indubbia ammirazione per la piccola e tenace donna italiana, avevano fatto crescere in Madre Cabrini e nelle sue missionarie, l'eroica pazienza che diede origine alla loro invincibile fiducia nel Sacro Cuore. Tutte le memorie tenute come un diario, concludono: "Ma il Sacro Cuore vincerà ogni resistenza".

Inoltre cresceva la certezza che le opere del regno soffrono violenza e questa costante, durissima, lunga ascesi dava come frutto la conversione al progetto di Madre Cabrini. Sebbene Mons. Corrigan fosse molte volte abbastanza timoroso nel dare permessi alle Suore italiane, era però affascinato dalla chiarezza con cui Madre Cabrini gli sottoponeva i problemi e parecchie volte fu lui stesso ad andare a trovare le Suore per sapere come si stavano sistemando visto che più interlocutori prendevano parte a quel contrastato inizio della Missione di Madre

373 *Ibidem*

Cabrini. Lo stesso Cardinale accompagnò le Suore a fare una passeggiata per far loro conoscere come erano le istituzioni religiose americane e fu lui stesso lo strumento che permise alla Madre Cabrini di avere aiuti e consigli da varie parti. Così raccontano ancora le *Memorie*:

«18 Aprile 1889

Verso le 7 della sera ci chiamò la Superiora di queste Suore di Carità; al parlatorio e con piacere scorgemmo che il tavolo grande ed il pianoforte erano coperti di oggetti e di biancheria di chiesa. Erano cose di una chiesetta di campagna di queste Suore che per speciali motivi era stata chiusa. Monsignor Arcivescovo nella sua grande bontà ci regalò tutto. Il Sacro Cuore è assai buono verso di noi e ci provvede di tutto il necessario.»³⁷⁴

Altre volte Mons. Corrigan andava a visitare le Suore per sapere come stavano.

I problemi con il P. Morelli, Missionario scalabriniano, sempre a New York, sembravano quasi insuperabili. Ma ogni volta che una difficoltà si aggiungeva ad un'altra, sembrava che scattasse una nuova forza che rendeva più fiduciosa Madre Cabrini. Inoltre le difficoltà ad oltranza, le sottili ironie, le indelicatezze, le umiliazioni (senza soldi, senza conoscenza della cultura, queste suore volevano l'autonomia, volevano fare a modo loro), non facevano che tramutarsi in occasioni per usare con ogni mezzo la fantasia, la creatività, e spingersi laddove non avrebbero mai osato arrivare. Dirà nei suoi *Propositi* di quel periodo:

“Devo e voglio sottopormi in tutto e dappertutto alla SS. Volontà di Dio, riconoscendola in tutti gli avvenimenti o prosperi o sinistri, da qualun-

374 Cfr. *Ibidem*, *Memorie di New York*.

que parte o persona mi avvengano.

Veglierò dunque sopra me stessa per non lasciarmi sorprendere all'improvviso da certi sinistri che tanto fan soffrire la mia mal mortificata natura, ma con la continua presenza di Dio e profondo affetto alla sua SS. volontà preverrò tali incontri onde serbare il medesimo umore giocondo e soave più che mi sarà possibile.

*In qualunque difficoltà mi avessi a trovare voglio confidare grandemente nella bontà del Cuor SS. di Gesù che non mi abbandonerà certo, ma anzi farà lui tutto in vece mia, come ha fatto sinora.*³⁷⁵

Il dinamismo apostolico cresceva a misura delle difficoltà. Molte ragazze chiedevano di entrare nella Congregazione di Madre Cabrini, molte persone protestanti si lasciavano conquistare da quelle Suore apparentemente "poco americane", molte bambine irlandesi che non potevano essere accolte nelle istituzioni di Madre Cabrini (Mons. Corrigan era stato perentorio.), pregavano di essere accettate almeno per qualche ora a giocare nell'oratorio delle Missionarie, e tanti Signori anche protestanti aiutavano senza esserne richiesti.

Nell'apparente isolamento in cui erano lasciate le Missionarie dalle persone che le avrebbero dovute aiutare, nella povertà di mezzi e di amicizie, nell'incertezza del futuro, la spiritualità del "limite" si faceva realtà e confortava le Missionarie, ma anche le agguerriva alla battaglia: "*Benedetto Dio che addestra le mie mani alla battaglia, le mie dita alla guerra*" (Sl 143, 1).

I molti rapporti però non erano solo con persone di Chiesa, molte altre persone venivano a contatto con le Missionarie e con Madre Cabrini ed anche se lasciavano inattese le loro richieste, stabilivano poi un rapporto du-

375 Cfr. *Pensieri e Propositi*, pagg. 93-94, nn. 3, 4, 5

raturato e significativo.

Madre Cabrini incontrava molte persone per la prima volta, durante i suoi viaggi. Coglieva subito l'occasione per avere informazioni sui Paesi dove si recava a fare le sue fondazioni, sulle possibilità di avere aiuti, ed anche umanamente poteva essere utile un momento di ascolto sincero, di conforto, di attenzione. Le lettere lo testimoniano.

Più difficili apparivano i rapporti di affari. Col denaro di mezzo era sempre complicato stabilire rapporti sereni, eppure Madre Cabrini ci provava cercando di togliere al denaro il valore di contrasto per trasformarlo in un valore etico di utilità cristiana. La gente con cui trattò, dopo la prima impressione, cambiava parere. Il denaro non fu un problema di Madre Cabrini, lo utilizzò al meglio. Lo fu quando non lo aveva e doveva pagare i debiti, ma anche in quel caso il denaro diventava provvidenza.

Che tutto questo Madre Cabrini poi lo dovesse pagare con la sua personale sofferenza è sottinteso, perché:

“Le pene del corpo, quelle dello spirito, i travagli, i doveri di Comunità, le contraddizioni, le villanie, le durezza, tutto è poco, tutto riceve la vera vittima con grande generosità, e sconfinata confidenza in Dio”³⁷⁶.

La relazione interpersonale intesa da Madre Cabrini non doveva essere un servilismo utilitarista. Lei aveva il desiderio di piacere a Dio e non agli altri solo per ottenere favori. Quando avvertiva i cambiamenti in ciò che si era detto e stabilito, diventava seria e preoccupata pur sapendo di perdere un'occasione favorevole. Nel trattare la fondazione di Nicaragua aveva notato qualcosa che non era nelle sue intenzioni. *Le Memorie di New York*, annota-

376 Cfr. *Pensieri e Propositi*, pagg. 169-170

vano:

«Tutto sarebbe bello, ma l'affare non viene trattato nel debito modo. S'intromette troppo l'uomo come uomo e la prudenza non è la prudenza di persona che unicamente ha di mira il bene e la maggior gloria di Dio. Quanto ne soffre la Madre nostra! Ma il Signore le dà sempre la forza necessaria per rispondere con prudenza bensì, ma nel medesimo tempo con franchezza a tutto ciò che si oppone al volere di Dio ed alle Sante Regole. Spesso ripete queste parole: "Piuttosto che rovinare lo spirito nelle mie figliole vada tutto e rinunciò a qualsiasi più lucrosa fondazione." Sembra che ogni momento si cambino le condizioni per detta fondazione; ma non già da parte della Madre Generale.»³⁷⁷

Le stesse difficoltà di rapporto sperimentò Madre Cabrini nelle altre fondazioni, ma sempre cercò di non troncargli mai il dialogo, anche quando doveva aspettare molto tempo perché le persone con cui trattava cambiassero parere.

A Londra non riusciva a comprendere le resistenze del Vescovo e sembrava che tutto fosse compromesso, finalmente riuscì a capire e la sua pazienza fu premiata:

“Sono libera ormai da sabato, il Vescovo diede il suo consenso di gran cuore dicendomi che le sue difficoltà erano nel timore di perdere il nostro buon lavoro in Brockley ma che stando noi qua concede volentieri che prendiamo l'altra Casa. Questo fu sabato mattina e al dopo pranzo già stavo trattando il contratto della nuova

³⁷⁷ Cfr. Archivio Cabriniano, Casa Generalizia, Roma: Memorie di New York

*Casa che è una casa splendida, sembra un pezzetto di cielo caduto in terra sopra una collinetta da dove pare di vedere tutto il mondo. Il Sacro Cuore l'aveva preparata per noi, aiutate a ringraziarlo. Ora dunque, dopo aver perduto tre settimane, ho molto da lavorare per il contratto e per tutto il resto.*³⁷⁸

Ma le pene non erano finite, un altro vescovo, non troppo amante dell'Italia maltrattò le Suore che avevano fatto uno sbaglio nel chiedere i permessi a Roma:

*“Il Vescovo Amigo si è tanto infuriato che ha trattato molto male le Sorelle che andarono a fargli mettere la sua approvazione e come avevano la Signorina che abbiamo qui in compagnia, la lasciarono fuori, ma il Segretario la accompagnò dentro alla presenza del Vescovo perché assistesse alla bella scena. Gridando diceva: ecco perché a Roma hanno sbagliato, perché voi andate sempre a collettare nella Diocesi di Westminster e non avete il permesso; non ve lo darò mai, che non voglio aiutarvi né proteggervi ecc. ecc. Vennero a casa più morte che vive le povere Suore. Questo Vescovo pare che abbia un odio così radicato contro gli italiani, che è una cosa tremenda.*³⁷⁹

E raccomanda alla Suora che aveva sbagliato:

*“Scrivi al vescovo Amigo dicendo che ti rincresce dello sbaglio fatto e spiegalo.*³⁸⁰

378 Cfr. Epistolario, Vol. 5°, Lett. n. 1792

379 Ibidem, lett. n. 1819

380 Ibidem

E così raccomanda sempre alle Suore di correre ai ripari quando si accorgessero che Vescovi o Parroci o altre persone sono disgustate a causa loro. E le Suore dovettero obbedire più di una volta anche se non ne avevano tanto desiderio, perché avvertivano che non erano loro responsabili di quel disgusto.

Aveva sempre molta deferenza per le autorità ecclesiastiche che ospitava con cordialità quando dall'estero andavano a Roma:

“Ieri avemmo qui l’Arcivescovo Corrigan³⁸¹, il vescovo di Brooklyn, il Vescovo di Londra, il Generale Cesnola³⁸² colla famiglia e facemmo una bella accademia che tornò molto gradita. Può darsi che alcune di queste persone vengano a Codogno specialmente il vescovo di Brooklyn, tenete ben pulito e in ordine dappertutto e fategli festa.”³⁸³

Madre Cabrini però curò moltissimo la relazione con le Sue Figlie Missionarie. La corrispondenza epistolare di cui disponiamo dimostra che la *lettera* era per lei un modo estremamente importante per dialogare continuamente con le Suore, per gestire le sue opere e per portare avanti lo *stile* della sua missione. Praticamente, Madre Cabrini garantì l’identità missionaria e carismatica del Suo Istituto con la corrispondenza, oltre, s’intende, che con la sua presenza fisica che però non poté essere sempre possibile con i mezzi di trasporto di quel tempo. Telegrammi e lettere furono gli strumenti del rapporto con le Suore. Per ovvie ragioni lei aveva rapporti di affari e gestionali con le incaricate delle missioni, ma aveva anche un rapporto personale con tutte le Suore. In una lettera

381 Cfr. *Epistolario*, Vol. 5°, NB 109.

382 *Ibidem*, NB 110.

383 Cfr. *Epistolario*, Vol. 3°, lett. n. 1050

dove rimprovera alle Suore un certo comportamento contro la Superiora, Madre Cabrini così commenta:

“E le lettere fatte scrivere a povere Sorelle che non seppero neppur ben copiarle? Vergogna, e credete forse che io non conosca lo stile di ciascuna mia figlia, fosse pure una mezza proposizione a me basta. Potete poi voi scrivere come e nel modo che volete, ma tra riga e riga io leggo l’animo vostro e quel che mi addolora assai si è il vedere come alcuna si metta sull’orlo del precipizio per non volersi umiliare.”³⁸⁴

Infatti questo era stabilito dalla Regola. Ogni Suora doveva, almeno una volta al mese scrivere alla Madre Generale, o comunque poteva farlo quando voleva. Ciò permise a Madre Cabrini di tenere presente la Congregazione con le sue mille sfaccettature: i problemi delle Comunità, quelli della Missione, le sofferenze e le gioie delle Suore, i rapporti che esse avevano con il mondo esterno, ma soprattutto il cammino spirituale delle sue Missionarie. Sapeva tutto di esse e sembra che avesse un dono speciale dello Spirito perché si presentavano alla sua mente le situazioni più gravi in cui si trovavano le Suore. La tradizione ricorda che lei pregò il Sacro Cuore che le togliesse quel *dono* perché le era causa di molta sofferenza.

Scrivere per Madre Cabrini era anche un modo per far continuamente penetrare attraverso le lettere, lo spirito che doveva animare l’Istituto: uno spirito non discarnato, ma sebbene intriso di economia, costruzioni, problemi di ogni genere, era prevalentemente spirituale. Solo chi conosce bene la documentazione corrispondente a Madre Cabrini, può capire come in ogni lettera ci fosse sempre e comunque il riferimento allo spirito cristiano, al Vangelo, all’osservanza religiosa.

384 Cfr. *Epistolario*, Vol. 2°, Lett. n. 590

Il rapporto quindi, era una formazione continua a come affrontare le difficoltà della vita missionaria, sia personalmente che socialmente.

Era una *scuola per corrispondenza* sui generis, ma molto efficace. Metteva per iscritto, quello che doveva essere l'identità carismatica dell'Istituto delle Missionarie del Sacro Cuore. Naturalmente questa identità è basata soprattutto sulla Carità del Cuore di Gesù e questa grande virtù era la via più usata da Madre Cabrini per raccomandare i rapporti interpersonali:

“Nei fatti di cui mi parli, in conclusione, non mi rimane che di raccomandarti la carità e sempre gran carità colla quale vincerai sempre tutti gli ostacoli e riuscirai a mettere la pace nella Comunità, unico mezzo per mostrare che davvero siamo animate dallo spirito del Sacro Cuore di Gesù e che siamo vere Spose. Procura di essere una buona Madre con tutte e sii molto più buona con quelle in cui hai da correggere qualche difetto e allora porterai tutte alla perfezione, diversamente no.”³⁸⁵

Sulla carità come virtù, Madre Cabrini ha raccomandazioni in abbondanza, soprattutto desiderava che non vi fossero risentimenti o freddezze che potevano creare divisioni nella Comunità:

“Tu vedi di prendere tutte le Sorelle con grande carità per poter dare a tutte la medicina necessaria a guarirle dalle loro piaghe che formaronsi col loro orgoglio e amor proprio e spirito di critica..... Prendile quindi con molta delicatezza per vedere di giovar loro. Io vorrei sbagliarmi, ma temo che si rovinino l'animo. Vedi dunque

385 Cfr. Epistolario, Vol. 3°, lett. n. 1030

*la necessità di una grande carità nel tuo cuore per poter giovare a tutte. Te le raccomando. M.e Tommasina, poi tienla vicino a te con vera tenerezza di Madre.*³⁸⁶

Un esempio che dimostra il desiderio intenso di Madre Cabrini di mantenere sempre buone relazioni con le Suore riguarda la personalità di una Missionaria della quale conosciamo il nome. Questa Suora aveva un carattere difficile specialmente nei rapporti interpersonali per cui spesso creava difficoltà e divisioni nella Comunità. Era intelligente e dinamica e voleva superare le sue difficoltà ed aveva una grande stima per Madre Cabrini. Per lei Madre Cabrini aveva trovato un lavoro particolare che era quello di mandarla a perlustrare la zona prima delle fondazioni, a sondare il terreno vocazionale e perfino a gestire una miniera d'oro che avevano regalato. Dalle lettere a lei indirizzate è evidente che la Madre fece di tutto per aiutarla a maturare le sue relazioni interpersonali che erano sempre molto difficili:

*“Per le freddezze e contrarietà che tu senti verso la tua Sorella ti do la risposta che includo dei tuoi. Se tu sei buona essi hanno speranza, se tu sei cattiva fai andare a male tutto. Te l’ho detto tante volte che dipende dalla santità della tua vita l’esito felice, ma mi obbedisci solo quando ti accomoda e quando ti va a genio e calpesti una delle più belle osservanze: la carità. Ma spero che sarà una volta finita per sempre.”*³⁸⁷

Spesso le lettere che riguardano questa Suora sono molto forti e con gravi rimproveri, ma si avverte in esse che la Madre non perdette mai l'amore e la stima per la

386 *Ibidem*, Vol. 2°, Lett. n. 588

387 *Ibidem*, Vol. 4°, Lett. n. 1459

Suora.

Un altro esempio che è documentato nelle cronache dell'Istituto, riguarda una Suora che non nominiamo per ragioni di prudenza. Questa Suora ebbe ruoli molto importanti nelle opere fondate da Madre Cabrini, ma proprio mentre la Madre dedicava preghiere, energie, contatti e lavoro per fare approvare definitivamente le Regole dell'Istituto, questa Suora ancora molto giovane, preparava una mozione contro la Madre da presentare alla Santa Sede.

Osò fare i Voti perpetui nelle mani di Madre Cabrini, proprio allo stesso tempo che tramava contro la Madre. Quando le cose vennero alla luce e la Madre, felice dell'approvazione che aveva ottenuto, la Suora ebbe una grave crisi di pentimento, ma Madre Cabrini le fece perfino cambiare il nome e la reintegrò in ruoli importanti senza che le Suore della Congregazione si accorgessero di nulla. Solo poche Suore seppero la cosa.

Desiderava non solo avere lei stessa ottimi rapporti con tutte ma che tutte le Suore lo avessero tra di loro. Così diceva la Regola da lei compilata:

“I membri di quest'Istituto, per quanto siano d'indole e Paese diverso, devono formare un sol corpo; tra loro una deve essere la volontà, un'anima sola, un sol cuore in Dio. In ciascuna vedano una vera Sorella che devono amare come se medesime e non mai considerare alcuna come straniera.

Non si fermino mai nel cuore delle Sorelle sentimenti di antipatia, di disgusto e tanto meno di disprezzo per le loro Sorelle, ma ciascuna sappia compatire le altre nei loro difetti, pensando che tutte ne abbiamo e abbiamo bisogno di essere compatite...”³⁸⁸

388 Cfr. Regole del 1907, Archivio Cabriniano, Curia Generalizia,

Su questo aspetto a Madre Cabrini non mancarono le sofferenze. La sua coerenza nel vivere lo spirito dell'Istituto le creò, a volte, molte resistenze da parte delle Suore stesse che, lontane dalla sua vigile direzione, si permettevano una vita più tranquilla e meno osservante.

A Panama si erano trasferite le Suore che erano state espulse dal Nicaragua nel 1894. Sembrava tutto buono e facile. Le Suore avevano ottenuto una calorosa accoglienza dalla Chiesa locale e anche dalle autorità civili. Ma, non potendo Madre Cabrini visitarle subito, si rese conto che la vita che stavano conducendo si allontanava sempre più dallo spirito religioso. La Madre andò lei stessa a porre rimedio. Quando giunse si accorse della freddezza con cui l'accolsero, ma non si scoraggiò, prese lei il ruolo di Superiora e cercò in tutti i modi di ristabilire la retta osservanza con fermezza e autorevolezza. Così raccontano le *Memorie*:

“Tutti questi tratti di carità però, non valsero ad intenerire quelle che ella avrebbe desiderato, imperocché chi avrebbe dovuto, non si diè vinto; tanto ha forza sul cuore una passione disordinata quando predomina, particolarmente quella dell'amore particolare.

La Rev. M. Generale si vedeva afflitta per tanta resistenza; nelle ricreazioni quasi non parlava colle Sorelle, epperò pazientava, non lasciando di correggere con dolce fermezza e riformare secondo le S. Regole; epperò non si lasciò di criticarne l'indiscrezione (come si chiamava il suo zelo) anche con persone esterne. Non si perdette però mai d'animo quel cuore tutto di Dio, e lottava con generosità grande e costanza, coi nemici della salute. Molte volte s'udiva ripetere

animata da santo zelo! - Vada pure la fondazione della Casa di Panamá, ma io voglio che le mie figlie siano vere religiose.- Ed a queste attese sempre con instancabile attività, non ricusando d'uguagliarsi alle più umili novizie in tutto e sempre.

Nei primi giorni in cui si era aperta la cappella non vi erano banchi in chiesa, epperò tutte s'inginocchiavano in terra, ed alla M. Generale le si aveva posto uno sgabello perché soffrisse meno incomodo, ma non lo usò finché tutte non avessero avuto simile comodità. Dacché erasi aperta la cappella diceva che di notte Gesù non la lasciava dormire ma la voleva occupata di Lui e dei suoi interessi ancor durante il sonno, dandogli salutevoli avvisi.

Verso quelle poi che, acciecate dalla passione, pareva non andasse a genio questa nuova osservanza, la M. Generale portavasi con la maggior prudenza e carità, non lasciando d'ammorirle dolcemente, quantunque sapesse non esser ben accolte le sue parole. Pochi giorni dal suo arrivo, nominò assistente ed economo M. Gabriella Linati, per poter sapere lo stato delle cose, essendo che si erano fatti pur dei debiti, spendendo in compere inutili ed anche proibite, come liquori ecc. per secondare le a micizie particolari. »³⁸⁹

Era evidente che a misura che l'Istituto si ingrandiva, la qualità delle vocazioni soffrisse nel fervore e nello spirito missionario. Erano le situazioni che più fecero soffrire Madre Cabrini, e per questo insisteva sempre sul modo di trattare le Suore:

389 Cfr. Archivio Cabriniano, Curia Generalizia, Roma: Memorie di Panama

“Nei fatti di cui mi parli, in conclusione, non mi rimane che di raccomandarti la carità e sempre gran carità colla quale vincerai sempre tutti gli ostacoli e riuscirai a mettere la pace nella Comunità, unico mezzo per mostrare che davvero siamo animate dallo spirito del Sacro Cuore di Gesù e che siamo vere Spose. Procura di essere una buona Madre con tutte e sii molto più buona con quelle in cui hai da correggere qualche difetto e allora porterai tutte alla perfezione, diversamente no.”³⁹⁰

Una pagina molto conosciuta sul clima comunitario che la Madre desiderava è in una lettera che scrisse dalla nave nel viaggio da Genova a New York del 1894:

“Le anime unite in carità si riposano placidamente in Dio ed attendono, con sicurezza, molte grandi grazie dalla bontà di Dio. Le anime unite in carità sono magnanime e generose, perché sono come portate da Dio; volano sempre in alto col loro spirito, arriva l’anima fino in cielo, si riposa ai piedi del trono di Dio, e Iddio compiacendosi le ricolma delle più elette grazie. Deh! o figliuole, siate caritatevoli, amatevi le une colle altre nella santa dilezione del Cuor adorabile di Gesù, sacrificatevi volentieri e sempre per le vostre Sorelle, siate con esse sempre soavi, non mai aspre e ruvide, o risentite, ma placide, miti, dolci. Fate a gara a chi sa spargere maggior quantità dell’olio di soavità e di balsamo lenitivo. Sappiate, colla pietra preziosa della Carità del Cuore di Gesù nostro, lenire i dolori, medicare le piaghe, rimarginare le ferite, conso-

390 Cfr. Epistolario, Vol. 3°, lett. n. 1030

*lare nelle tribolazioni, rinvigorire le pusillanimi. Amate il bene delle vostre Sorelle, e non invidiate nessuna, compatitele nelle loro miserie. Che bello spettacolo, o figliuole, vedere tante anime, di diverse nazioni e di diverse lingue, tutte unite nella stessa famiglia religiosa, congiunte con un nodo assai più forte di quello della parentela, il nodo soave della dolce, sublime carità del Cuor Santissimo di Gesù!*³⁹¹

Anche quando il comportamento delle Suore la facevano soffrire. Scriveva ancora in una lettera già citata:

Il Cuore di Gesù, intanto, è afflitto assai e geme su di voi, vi invita al suo seno, vi chiama a seguirlo, a imitarlo nella sua povertà, nella sua umiltà, nel disprezzo di voi medesime. E fino a quando lo lascerete sospirare, o Spose ingrato ma pur care al suo gran Cuore?

*Ma io mi sento tanto afflitta, o figliole, che, vi dico il vero, se mi vi foste voltate a percuotermi non sentirei tanta profonda pena e ferita come il vedervi così disprezzare tutti gli avvisi che vi ho dati, rompere le promesse che avete fatte di conservarvi sempre umili, mortificate, dipendenti*³⁹²

La Carità, era la virtù sulla quale molto insisteva Madre Cabrini. Questa virtù – nei primi anni dell'istituto era anche oggetto di un Voto speciale, il *Voto di Carità*. Esso consisteva nel vivere e fare tutto con la maggior perfezione possibile per la Gloria del Sacro Cuore di Gesù, come si rileva dai suoi *Propositi*:

391 Cfr. *Tra un'onda e l'altra*, pag. 176

392 Cfr. *Epistolario*, Vol. 2°, Lett. n. 590

*“Rinnovo la promessa solenne che ti ho fatto di scegliere sempre quello che è più perfetto e di maggiore gloria e gusto al tuo Divin Cuore, ma deh! aiutami colla tua divina grazia, poiché ho tutte le ragioni di temere di me, della mia miseria e fragilità.”*³⁹³

Il voto di Carità solo alcune Suore lo potevano fare con permesso del Confessore o della Madre Cabrini che spesso dirigeva spiritualmente le sue missionarie. Per questo le esortazioni sulla *Carità*, sono frequentissime anche e soprattutto nelle lettere private scritte alle Suore o alle Responsabili:

*“Sta’ attenta a coltivare molto la pietà nella Comunità e fare che tutte usino grande carità in modo che sentano di essere come in famiglia, diversamente oggi mancheranno con una, domani con un’altra e allora le cose non possono camminare bene. Oh, la Carità, questa bella figlia di Dio, quante larghe benedizioni attrae sopra le Case ove è tenuta in conto. M.e Rosa è felice di essere fuori dall’occasione e fa molto bene e M.e Virginia è felice di avere là quel bell’aiuto. Mettiti anche tu a coltivarle e a farle gustare a tutte la dolcezza e la santità della Comunità, se no ti spogli per nulla dei migliori soggetti. Non devi spaventarti alle prime difficoltà, ma coltivarle, animarle e, con buoni esercizi di pietà, cercare di migliorarle.”*³⁹⁴

Insegnava con brevi concetti quella pedagogia del cuore che cerca la persuasione piuttosto che le correzioni aggressive:

393 Cfr. *Pensieri e Propositi*, pag. 1

394 Cfr. *Epistolario*, Vol. 5°, Lett. n. 1982

“Finalmente l’ultima tua mi ha un poco consolato vedendo come hai capito che solo la carità e lo spirito di letizia rendono soave e gradita la Comunità. Il dare troppa importanza ai difetti, che or l’una or l’altra per l’umana fragilità commettono e il pretendere larga e intera soddisfazione, credilo è una mancanza di carità che ferisce il Cuore di Gesù mentre egli è tanto pietoso e misericordioso con noi.

Si corregge la mancanza a tempo debito non sotto il bollore che allora non è lo Spirito di Dio che parla ma quello della passione e cioè di satanasso; al momento opportuno lo si fa con semplicità e soavità invogliando la Sorella alla pratica della virtù contraria sempre tenendo il sorriso sulle labbra e non mai con parole che avviliscono. Se così farai la Comunità diverrà un piccolo paradiso. Se non godete voi un paradiso che da un monte sì alto siete così vicino al paradiso, che cosa faranno quelle di Roma che voi vedete laggiù come in una tomba da cui non possono rialzarsi? Da brave dunque staccatevi da tutto che è terra, che è umano e orgoglioso Io, e innalzatevi sempre alle purissime sfere con l’aria fine e salubre che vi circonda e più coll’aere soave dell’amore santo di Gesù il quale rende leggero ogni peso, soave ogni pena. Lavorate con lena indefessa e grande carità il campo a voi dato nella vigna del Cuore amantissimo di Gesù, non disdegnate le grossolane maniere dei terrazzani, ma mirate più nobilmente l’anima bella che racchiudono, fatta ad immagine di Colui che vi ha predilette come Spose carissime al Suo Divin Cuore.”³⁹⁵

395 *Ibidem*, Vol. 2°, Lett. n. 682

La *Carità* doveva essere sempre quella del Cuore di Gesù. Una Carità più invocata che praticata perché derivava dallo Spirito Santo, secondo quanto San Paolo dice: *“perché l’amore di Dio è stato riversato nei vostri cuori per mezzo dello Spirito che ci è stato dato”* (Rm 5,5). E quindi è un dono di Dio stesso.

Era l’ideale di Madre Cabrini, quello di vivere una Carità con la “C” maiuscola, e questo avrebbe fatto possibile il suo sogno:

*“Sì, o figliole, un nodo ci stringe, la carità ci lega, siamo una vera famiglia nel Cuore di Gesù”.*³⁹⁶

396 Cfr. *Tra un’onda e l’altra*, pag. 144.



Madre Cabrini e il Sacro Cuore

*“Qualunque cosa facciate, fatela di cuore
come per il Signore e non per gli uomini,
sapendo che quale ricompensa
riceverete dal Signore l’eredità.
Servite Cristo Signore.”
(Col 3,23-24)*

UNDICESIMO CAPITOLO

LAVORO E PRODUZIONE: SPIRITUALITÀ ED ETICA CABRINIANA

E' noto ai conoscitori di Madre Cabrini come una delle frasi più note della Santa sia stata: "*Lavoriamo, lavoriamo, avremo un'eternità per riposarci*". E sembra che la frase gliel'abbia detta, in uno dei tanti incontri che ebbe con il Papa Leone XIII, lo stesso Pontefice per il quale Madre Cabrini nutriva una vera devozione.

Comunque non c'è dubbio che una caratteristica fondamentale dello stile apostolico di Santa Francesca Cabrini, sia stato proprio il lavoro inteso come attività produttiva e, nel suo caso, un'attività che produce il Bene. Nell'evangelizzazione, del resto, è implicito il tempo che ogni missionario debba dare al lavoro, sia esso spirituale, che intellettuale e materiale. Basti visitare una qualsiasi missione cattolica per rendersi conto dell'attività immensa che operano missionarie e missionari, o anche i Parroci nelle Parrocchie e moltissime altre istituzioni cristiane.

Madre Cabrini visse la realtà del lavoro umano come una partecipazione all'opera di Dio, anzi come un mezzo per dare gloria a Dio. Se così non fosse stato Madre Cabrini sarebbe stata una grande contemplativa di clausura, mentre lei lo fu nella vita apostolica. Lei ebbe sempre una grande stima di qualsiasi lavoro e inculcava alle sue Missionarie che predicare o insegnare, o occuparsi delle faccende domestiche, aveva sempre un valore apostolico se era fatto con amore e con retta intenzione. Come la Chiesa ha sempre insegnato, anche Madre Cabrini dava un alto significato al lavoro umano. E cercò, in ogni modo, di farne una vera e propria spiritualità come più tardi avrebbe detto Giovanni Paolo II in una sua En-

ciclica:

“La coscienza che il lavoro umano sia una partecipazione all’opera di Dio, deve permeare - come insegna il Concilio - anche «le ordinarie attività quotidiane. Gli uomini e le donne, infatti, che per procurarsi il sostentamento per sé e per la famiglia, esercitano le proprie attività così da prestare anche conveniente servizio alla società, possono a buon diritto ritenere che col loro lavoro essi prolungano l’opera del Creatore, si rendono utili ai propri fratelli e danno un contributo personale alla realizzazione del piano provvidenziale di Dio nella storia”.

Bisogna, dunque, che questa spiritualità cristiana del lavoro diventi patrimonio comune di tutti. Bisogna che, specialmente nell’epoca odierna, la spiritualità del lavoro dimostri quella maturità, che esigono le tensioni e le inquietudini delle menti e dei cuori: «I cristiani, dunque, non solo non pensano di contrapporre le conquiste dell’ingegno e della potenza dell’uomo alla potenza di Dio, quasi che la creatura razionale sia rivale del Creatore; ma, al contrario, essi piuttosto sono persuasi che le vittorie dell’umanità sono segno della grandezza di Dio e frutto del suo ineffabile disegno. E quanto più cresce la potenza degli uomini, tanto più si estende e si allarga la loro responsabilità individuale e collettiva... Il messaggio cristiano, lungi dal distogliere gli uomini dal compito di edificare il mondo, lungi dall’incitarli a disinteressarsi del bene dei propri simili, li impegna piuttosto a tutto ciò con un obbligo ancora più pressante»³⁹⁷

397 Giovanni Paolo II, *Laborem exercens*, n. 25

Nel 1981, infatti, Giovanni Paolo II, dava una visione positiva del lavoro come collaborazione al progetto di Dio per l'umanità, dopo averne denunciato le situazioni critiche.

Francesca Cabrini, nella sua vita missionaria ha fatto del lavoro una vera spiritualità, non solo costruendo opere per il Regno di Dio, ma anche valorizzando le capacità delle Suore e il loro talento industrioso. Avendo poi alcune centinaia di Religiose provenienti dalle Regioni della Lombardia o del Veneto, e spesso provenienti da grandi famiglie che vivevano della piccola o grande azienda familiare, la laboriosità era quasi insita nel DNA delle prime Missionarie ed era anche parte del patrimonio carismatico che svilupparono nelle Opere cabriniane delle varie parti del mondo.

I centri educativi ed ospedalieri costruiti dalle Missionarie del Sacro Cuore di Madre Cabrini, sono sempre stati frutto del lavoro delle Suore. La stessa Francesca Cabrini si rimboccava le maniche e con un gran grembiulone la si vedeva girare per le stanze, scopare e spolverare, trasportare sedie e tavoli, innaffiare piante, oltre che – come è noto - disegnare progetti e discuterli animatamente con architetti ed ingegneri. Accanto ad ogni fondazione poi, vi era sempre un orto, un frutteto, una piccola fattoria di animali commestibili, il tutto gestito dalle Suore con l'aiuto, qualche volta, di un po' di mano d'opera maschile. Durante le vacanze, le maestre e le professoresse o le Suore impegnate nella pastorale, quando la salute glielo permetteva, rinnovavano la scuola dipingendo banchi e cattedre, ripulendo le finestre, pitturando le aule, cambiando la terra ai vasi di fiori... mentre, a tempo opportuno, aravano e seminavano per poi raccogliere il frutto per loro e per le bambine che ospitavano, specialmente negli orfanotrofi e negli educandati. In alcune case, come a Codogno, le Suore insegnavano alle ragazze a cucire, ricamare, tessere e, loro stesse preparavano le giovani

apprendiste a valutare la qualità e il valore economico dell'opera delle loro mani.

Le Suore erano anche educate a coltivare altri talenti come la musica, la pittura, e altre attività manuali molto raffinate. Pergamene dipinte a mano e quadri ricamati sono ancora evidenti in molte Case dell'Istituto delle Missionarie del Sacro Cuore.

Tutto questo, però, era fatto con la massima serenità. Era parte della vita della Missionaria, era un'*Ora et labora* comune a monaci e Religiosi che potevano fare sempre e tutto *alla presenza di Dio*, in una armonia con le attività professionali e pastorali e con la preghiera che occupavano la maggior parte della giornata delle Suore. Così scriveva Madre Cabrini ad una Suora:

*“L'unione con Dio e la perfetta rassegnazione ti darà una continua calma di spirito e così anche le tue membra risentiranno il buon essere per continuare ad essere una Missionaria instancabile.”*³⁹⁸

Era evidente che il lavoro comportava sempre frustrazione, a volte insuccesso, a volte le difficoltà provocate dalle critiche, ma questa era un'occasione di farsi dei meriti:

*“Voi intanto lavorate a cercare la clientela, lavorate senza stancarvi, senza ascoltare quello che vi si dice a destra e a sinistra perché, se io avessi ascoltato quanto mi si diceva, non saremmo neppure a Bs. Aires. Se incontrate difficoltà è buon segno, segno sono delle benedizioni future.”*³⁹⁹

398 Cfr. *Epistolario*, Vol. 4°, Lett. n. 1451

399 *Ibidem*, Vol. 3°, Lett. n. 1121

Parlando di S. F. Cabrini spesso si trovano frasi come “instancabile pellegrina”, “infaticabile missionaria”, audace viaggiatrice ecc. Inoltre si è voluto esageratamente magnificare il lavoro che lei e le sue Missionarie facevano. Ma se si possono perdonare queste espressioni esagerate, si deve anche pensare che è verissimo ciò che si riferisce alla grande quantità di lavoro e di fatiche che insieme alle sue Missionarie tenevano Francesca Cabrini in continuo movimento senza però fare un idolo del lavoro. Madre Cabrini ha sviluppato una spiritualità itinerante a costo delle grandi fatiche a cui sottopose la sua fragile persona e la buona volontà delle sue Missionarie. Il lavoro rappresentava per lei un mezzo importante per vivere e anche per non formare ad una spiritualità astratta e alienante.

Ma non un fine come, a volte, si poteva rischiare di renderlo. Da quanto ha scritto e ha fatto si potrebbe dedurre che il lavoro abbia fatto parte integrante della sua spiritualità:

“Ho qui due domande fresche, fresche, una per un paese di indigeni e l'altra per i lebbrosi. E' facile che presto accetti la prima che è sempre stata una delle più care al mio cuore, ma la seconda credo che per questa volta la lascio andare ancora, perché è un posto dove ce n'è pochi e le Missionarie con poco lavoro vi morirebbero d'inedia. La Missionaria deve avere sempre molto da lavorare e morire infine sul campo senza mai dire basta, né far scelta sulla qualità del lavoro”⁴⁰⁰.

Il lavoro non dava tregua, non permetteva indugi, né riposo, in esso si realizza il progetto di Dio che chiama a raccolta tutte le potenzialità della Missionaria. In un certo senso, bisognerebbe esaltare di più la *laboriosità*

400 *Ibidem*, Lett. n. 866

delle Missionarie, più che il lavoro inteso come una smania di fare qualcosa. Madre Cabrini comprendeva quando è il momento di riposare. Così racconta Madre Cabrini quando arrivò a Londra nel 1898:

“Depositati i nostri bagagli alla stazione, andammo nella Chiesa dei Padri della Compagnia di Gesù; là ci comunicammo, poi fummo a vedere quel venerato Superiore pel quale avevamo una lettera dell’ottimo e buon Padre Frigeri. Ci accolse con quella paterna carità che è propria dei Padri della Compagnia, s’interessò molto delle cose nostre e dopo ci diede raccomandazione per le Suore di Maria Riparatrice perché colà potessimo alloggiare nei tre giorni che avevo destinato alla città di Londra. Non stavano lontane e però vi giungemmo in breve ed io ringraziavo il Signore perché proprio non potevo più dare un passo. Vedemmo l’ottima Superiore, che ci accolse con tanta bontà e tosto ci apprestò una buona colazione che Suor Francesca mangiò proprio di gusto; ma per me desideravo più un letto di tutti quanti i cibi, però dissimulavo e cercavo di tenermi ben diritta. Infatti non era ancor giunto il momento del riposo, poiché la buona Superiore ci disse che tutte le camere erano occupate e che però con dispiacere non poteva darci alloggio. Ci diede due indirizzi per altri conventi, dandoci in compagnia una buona signorina che ci condusse per la più breve e sicura via. Pensai a Maria e a Giuseppe in Betlemme e mi misi in cammino, ma le gambe proprio non potevano più dare un passo e poco dopo pareva che avessero perduto del tutto l’uso del movimento. Allora non ci fu verso e dovetti prendere una carrozza e andare dall’Ec-

cellentissimo Vescovo di Southwark, dal quale ero ben sicura di trovare l'aiuto che desideravo, essendo lui da circa due anni tanto buon amico del nostro Istituto. Il cammino era abbastanza lungo e per giunta il vetturino era poco pratico delle vie e non conosceva le case dei Vescovi cattolici, per cui giungemmo alla residenza del Vescovo, Mons. Bourne, all'una dopo mezzogiorno. Egli non era in casa, ma al Seminario, lontano trenta miglia circa, per preparare i chierici all'ordinazione che doveva aver luogo il giorno dopo ed egli, zelante com'è voleva egli stesso preparare i Leviti di Cristo, che brama si tornino degni della missione grande che li aspetta. Trovammo però il suo degno Segretario, il quale ci accolse con somma cordialità come se fossimo della sua famiglia; ordinò subito il pranzo e intanto mandò a preparare l'alloggio presso le Suore del Cristiano Ritiro; alle quattro il buon Segretario ci faceva accompagnare con una carrozza all'asilo destinato.

Appena giunta, io speravo di mettermi a letto, ché lo vedevo da ogni parte per la grande stanchezza; ma quelle buone Religiose, le quali per la prima volta davano alloggio ad altre Suore, specialmente italiane, mi furono intorno e tanto piaceva loro sentir parlare di Roma, del S. Padre ecc. ecc. per cui vennero le sette e allora mi invitarono a cena. In fine mi condussero in camera alle otto e mezzo; nel letto non vi andai, ma vi caddi più morta che viva e le ossa, che mi sembravano tutte slogate, non mi permisero di dormire. Il giorno dopo era festa ed avrei voluto levarmi per la Messa di comunità che era alle sette; provai anche ad alzarmi, ma mi fu proprio

*impossibile.*⁴⁰¹

Aveva deciso di riposare un po' più al mattino ma la Suora che la ospitava, preoccupata che si sentisse male la svegliò. E così continua:

*“Alle dieci e mezzo finalmente andavo in Cappella, ove il buon Cappellano, religioso egli pure del Cristiano Ritiro, mi fece la Santa Comunione; indi, preso un poco di caffè, mi accompagnarono alla Santa Messa in una vicina Cappella.... Andai dunque alla santa Messa, ma le gambe mi portavano a stento ed ero costretta di dire spesso alla guida che andasse più adagio; però intanto sentivo che andavo sensibilmente acquistando l'uso del camminare e me ne rallegrai, perché proprio non era il momento propizio per stare ammalata.”*⁴⁰².

Il lavoro missionario comporta questo e molto altro. I viaggi sono per il più delle volte massacranti, ed anche quando non lo sono comportano un grande disagio per i fusi orari diversi, per le continue incertezze a cui si è sottoposti, per i pacchi sempre numerosi e pesanti da portare. Ma sono anche mezzi di evangelizzazione ai “lontani” o quelle persone che si incontrano per caso. Durante i suoi lunghi viaggi, Madre Cabrini, quando avrebbe potuto riposare – salute e burrasche permettendo – spesso doveva rinunciarvi perché la gente la cercava:

“Il capitano ci ha cambiato la cabina subito il giorno dopo, dandocene due di quelle speciali che vanno l'una nell'altra con letti grandissimi e tutte le comodità, solo che la luce è scarsa

401 Cfr. *Tra un'onda e l'altra*, pagg. 384-386

402 *Ibidem*, pag. 387

dappertutto e così io non posso abitarle quanto vorrei per scrivere un po' più, mentre di sopra mi danno troppo poco tempo questa gente che sempre mi circonda. Sono divenuta la Madre di tutti per cui non posso liberarmene. In generale siamo fortunate perché è tutta brava gente che viaggia, pare una grande famiglia."⁴⁰³

Ma anche stando in casa c'è la gente a cui si è dedicata la propria vita, i bambini, gli ammalati, e poi c'è da pensare alle mille cose da fare: dal cucinare, al preparare la lezione, i sacramenti, a pulire, a seguire i muratori, a risolvere i tanti problemi burocratici per i quali S. F. Cabrini è proprio una martire:

*“Pregate per carità che possa una volta finire di concludere l'affare della Casa. È cosa singolare il vedere i fatti che succedono e ne restano anche altri meravigliati, perché questa casa cominciata vicina a noi, sai che da sei anni fa e più dicevamo che era per noi e vi facemmo mettere dei santi nella calce, ebbene, quantunque sia un affare difficile e già per 6 volte fu definito che c'era nulla a fare, pure sempre per vie opposte vengono a metterla davanti e non so ancora come finirà la cosa. Ora ho dato tre giorni ancora di tempo dopo i quali ho detto assolutamente: se non mi danno la risposta a norma della mia domanda lascio e concludo quella delle due Case unite in via Palestro. Pregate dunque per carità che ho bisogno di finire e di tornare a fare le valigie.”*⁴⁰⁴

Quante attese, quante anticamere, quanti passi

403 Cfr. Epistolario, Vol. 2°, Lett. n. 771

404 Ibidem, Lett. n. 648

inutili, quanti fallimenti... Ma allo stesso tempo: quanta preghiera, quanta offerta, quanta riflessione cristiana, quanta pazienza.

“Credo che non dimenticherò più Chicago per molto da fare che mi ha dato e tutto per causa di una suora che ha voluto fare di propria testa. Pascienza!... il lavoro è sempre il buon Gesù che lo dà per qualunque via ci giunga e allora bisogna lavorare sempre alacremenente.”⁴⁰⁵

La cosa importante era però riferire sempre e tutto alla gloria di Dio, ogni lavoro, ogni fatica, ogni dilazione e attesa snervante erano sempre situazioni inerenti a quella sua spiritualità che aveva fatto della retta intenzione il mezzo per unire sempre: attività e contemplazione. Scrive da Los Angeles nel 1905:

“Non ho mai provato tanta pena come ora nel vedere il mio lavoro crescermi in mano in modo da impedirmi di essere lì per Novembre, ma il buon Gesù mi fa fare una riflessione e par mi dica che è suo compiacimento di farmi cominciare la nuova epoca in mezzo al lavoro grande e tribolazione, se pure tribolazione vi è per chi serve a uno Sposo tanto amabile che ha preceduto con esempi mirabili.

Facciamo tutte la santa volontà di Colui che con tanto amore e predilezione ci ha chiamate a lavorare nella sua Vigna, contentandosi di quel pochissimo e mal fatto che sappiamo fare. È pur dolce e grandemente amabile il nostro Gesù, non vi pare? Procuriamo dunque di essergli molto fedeli.”⁴⁰⁶

405 *Ibidem*, Vol. 4°, Lett. n. 1452

406 *Ibidem*, Lett. n. 1489

Il lavoro, insomma era ed è sì una fatica, ma anche una gioia di poter dare quella vita in abbondanza di cui parla il Vangelo:

“Qui la nostra Missione fungerà da Parrocchia e però avremo battesimi, sposalizi, morti e tutto tutto come abbiamo già cominciato. Stiamo fabbricando la chiesa larga 10 metri e lunga 25, ma facciamo più in fretta che a Roma, in un mese sarà finita. E’ tutta di legno ma fatta bene colla sagrestia e il «pandan» dall’altra parte dell’altare che serve di confessionale. Io son qui ancora per dirigere i lavori e per far girare le Sorelle perché voglio tutto regalato. Il solo legno costerà 15 mila lire, ma l’hanno già tutto regalato, solo i chiodi e la fattura pagheremo che costerà 3.000 lire circa. Sono faticosi questi momenti ma abbiamo il grande compenso di vedere moltissimi italiani accorrere ed alcuni ci commuovono davvero colla gran fede che mostrano dopo 28, 30, 40, 50 anni che non avevano più veduto la chiesa.”⁴⁰⁷.

Lei stessa era sempre immersa nelle attività come si vede nella lettera del 6 dicembre 1906 scritta da Roma in occasione della inaugurazione della Chiesa del Redentore, a Roma:

*“Io in queste settimane che non vi scrivo, ho fatto da capomastro per ultimare i lavori intorno alla Chiesa del Redentore per farla consacrare il giorno 3 dicembre. Lavoravano 30 uomini e 15 Suore giorno e notte per arrivare a tempo”.*⁴⁰⁸

407 *Ibidem*, Lett. n. 1357

408 *Ibidem*, Lett. n. 1552

Il lavoro è un mezzo per sviluppare i talenti nascosti, per questo Madre Cabrini non esita a suscitare capacità:

“Voi poi dovrete far voi stesse la fabbrica, cercando un buon muratore che faccia il lavoro a giornata per poco. Quando sono fatti i fondamenti, potreste fare cercare un businessman e con quello fare un contratto perché tiri su bella la parte in mattoni. Si cerca un falegname e quello fa tutta la parte del falegname e un altro pel tutto. Ciascuno deve dire quello che occorre e se lo approva l’architetto voi lo comprate o ve lo fate regalare. Anzi sarebbe bene prima prepararsi tanti mattoni quanti ne occorrono e calce e cemento e legname nelle misure che deve darvi l’ingegnere architetto, così pure le porte e le finestre.

Il fabbricato dovrebbe essere di due piani e un terzo come un mezzo piano, un attico che alla necessità può servire anche per dormire. Dovrebbe essere lungo un poco di più se vi sta davanti alle due sacristie, largo come la chiesa o poco di più con molte finestre e varie porte. Il pianterreno deve essere alto 12 piedi netto e anche 13 e il secondo 12, l’attico 6 piedi di parete e il resto l’altezza della cadenza dei tetti. Vediamo ora se siete buone di farlo presto e bene e se siete capaci di trovare tutto il materiale per niente”⁴⁰⁹.

Scriva inoltre a Madre Rosario Marchesi, Delegata per le Case del Brasile:

409 *Ibidem*, Vol. 5°, Lett. n. 1941

“Le Brasiliane sono quasi tutte a Roma e tutte studiano: chi francese, chi tedesco, chi piano, chi arpa. M.e Maura e M.e Pascienza per l’Agosto venturo spero potranno tornare professe. In Francia non possono andare durante il Noviziato, se no, non vale; dopo tu le vuoi subito e quindi fanno qui tutto quello che possono. Sr Angelina ha imparato a fare fiori e statue molto bene e vi servirà bene quando tornerà. Ora sta facendo tanti bambini per Natale, per esercitarsi.”⁴¹⁰

Ma il lavoro, nello spirito di Madre Cabrini, è anche un mezzo di santificazione che fa esercitare la virtù. Nelle Regole osservate dalle Missionarie per oltre ottant’anni, si leggeva:

*“Amino le Suore il lavoro e vi attendano con tranquillità sollecitudine. Accettino qualunque genere di occupazione senza lamentarsi, riputando più meritorio quello che non è di loro genio”.*⁴¹¹

La preparazione al lavoro missionario non è fatta in un tempo limitato ma è concomitante al lavoro stesso nel quale occorre lasciare gli spazi necessari allo spirito:

“Fra poco più di un mese avrò dunque il piacere di ritrovarmi in mezzo a voi e nutro lusinga che ognuna mi avrà preparato speciali consolazioni mediante lo studio assiduo di un anno nella grande arte di amare Gesù, che è la chiave di ogni sapienza, e che Gesù, tanto buono con chi desidera di amarlo, avrà certamente ripaga-

410 *Ibidem*, Lett. n. 1867

411 *Regole delle Missionarie del Sacro Cuore di Gesù approvate definitivamente dalla Chiesa nel 1907, riviste poi e aggiornate nel 1922.*

*to facendo fecondare in voi quei germi che nei vostri cuori ha posto la buona e ferma volontà di volere sempre più avvanzarvi da spose fedeli nella scia della perfezione, informandovi a quella robusta e soda virtù che, se a tutte le religiose è necessaria, assai più lo è alle missionarie le quali per loro vocazione sono chiamate a santificare il mondo. Spero trovarvi moltiplicate di numero e tutto zelo di passare alle missioni che vi aspettano. Se foste mille e mille, tutte potrei impiegarvi, poiché il campo è immenso e il Cuor di Gesù par vada compiandosi dei nostri sforzi, dilatando sempre più la nostra sfera di azione ed offrendoci ogni giorno nuovo lavoro a cui sapete se il mio cuore corre con tutto lo slancio, mentre vorrebbe abbracciare tutto il mondo.*⁴¹².

L'11 Giugno del 1894, Madre Cabrini è ammessa a vedere il Papa, Leone XIII mentre passava sulla sedia papale, in Vaticano nel salone degli Svizzeri e riesce a far fermare il S. Padre che la riconosce e i presenti assistono ad un simpatico dialogo durante il quale il Papa al sentire che Madre Cabrini è arrivata fino al Brasile, le dice: "Lavoriamo, coraggio, lavoriamo che dopo c'è il bel Paradiso"...⁴¹³. Madre Cabrini lo ricorderà sempre:

"Ho sempre in mente le ultime parole del Papa: Lavoriamo, Madre... ora le ripeto a voi, lavoriamo, figliuole, lavoriamo assai, che guai a una Missionaria che anche per poco ami il riposo. Il riposo della Missionaria è riservato in Paradiso, non in terra. Sarebbe una disgrazia che la Missionaria riposasse in terra. Fomentate il fuoco

⁴¹² Cfr. Epistolario, Vol. 3°, Lett. n. 987

⁴¹³ Memorie di Roma del Giugno 1894

dell'Amor Divino e bruciate per lo zelo della causa santa di Dio."⁴¹⁴

Altre volte il Papa l'aveva incitata a lavorare e per questo Madre Cabrini utilizza spesso la stessa frase di Leone XII, incitando le Suore:

"E Madre Teresa.... è sempre animata con la stessa fiducia nel Sacro Cuore di Gesù o si lascia sorprendere dalla stanchezza? Spero di no, perché già sa che abbiamo da riposarci per tutta una eternità. Lavorate dunque tutte con lena intanto che dura il breve tempo della presente vita e fate a gara a chi fa di più pel nostro caro Istituto, per l'opera cioè del Divin Cuore."⁴¹⁵.

Il lavoro manuale o intellettuale è nella stessa categoria del lavoro pastorale che deve certamente avere il primato:

"Mi spiace che anche M.e Savaré non sappia ottenere, bisogna lavorare con un poco più di slancio per le anime che Iddio ci ha affidate."⁴¹⁶

Lo slancio apostolico che deve accompagnare il lavoro dà la qualifica a ciò che Madre Cabrini esige dalle Suore:

"Ma brave dunque lavorate figliuole e studiate sempre nuovi mezzi per onorare e far onorar meglio il Cuore Adorabile dell'amantissimo nostro Gesù che si strugge di amore per noi e a sollievo non cerca che un po' di ricambio. Non

414 Cfr. Epistolario, Vol. 2°, Lett. n. 746

415 Ibidem, Vol. 3°, Lett. n. 923

416 Ibidem, Vol. 5°, Lett. n. 1891

siate mai fredde per carità e credete perduto il giorno in cui nulla fate e nulla studiate per crescere la gloria del nostro Amato. Siate donne di gran fede che allora solo diverrete come la donna forte del vangelo, della quale Salomone dice che sapeva così bene coltivare il suo campicello, da fargli rendere il cento per uno. Spero che la scuola di Porta Pia continuerà bene, lavorate molto colà per le anime, prima perché è vostro dovere e poi per mantenere il posto; Mons. Cassetta mi scrive che da parte sua farà tutto, ma che da parte vostra è necessario che lavoriate con molto zelo nella Parrocchia, dunque mi raccomando, datevi attorno pel vantaggio delle anime.

*Saluta tutte le Sorelle e tutte fatevi sante con un po' di premura, perché il tempo vola come un lampo e tutti i minuti sono messi a libro col suo impiego senza remissione.*⁴¹⁷.

È cosciente Madre Cabrini che occorrono “buone operaie”⁴¹⁸ perché si possa lavorare nella Vigna del Signore.

Al lavoro è legata la produzione. Ogni opera in mano alle Suore cabriniane produceva speranza e carità, ma anche fiducia negli altri, mezzi di sostentamento e provocava la solidarietà di chi, spesso, stava solo a guardare. E' rimasto famoso il dialogo tra Madre Cabrini ed il Capitano Pizzati, un riccone ateo e senza figli:

“Il colloquio cominciò come tanti altri. Pizzati era convinto di ricevere la solita richiesta d'elemosina. Ed era disposto ad accoglierla, purché non gli facessero perdere tempo.

417 *Ibidem*, Vol. 3°, Lett. n. 798

418 *Ibidem*, Vol. 5°, Lett. n. 1451

«La sua visita mi onora, madre Cabrini. Di lei si parla in tutta l'America. In cosa posso esserle utile?»

«In niente. Vorrei io essere utile a lei.» Era la risposta che dava sempre in questi casi.

«Io non ho bisogno di nulla. Non chiedo nulla, a nessuno. Desidero solo che mi lascino fare i miei affari in santa pace. Lei, madre, s'intende forse d'affari? D'importazioni? Frutta, spezie, olive, olio?» Madre Cabrini si mise a ridere. L'uomo le era simpatico. Le piaceva la gente schietta. Un po' brusco, proprio come le avevano detto. Ma con qualcosa, in quel volto rugoso di sessantenne dalla pelle scura, in quegli occhi mobilissimi e profondi, che le era congeniale. Possedeva la sua stessa determinazione caparbia di riuscire in quanto si proponesse. Sentì che sarebbero andati d'accordo.

«No, lo confesso. Non m'intendo d'affari. Non mi interessano le importazioni. Mi interessa invece la sua felicità. Mi hanno detto che lei è sposato, da molti anni. Non avete figli, però, è triste.»

«Purtroppo è così. Mi piacciono i bambini. Ma...» Avrebbe forse voluto aggiungere ma a lei cosa gliene importa?». Si fermò in tempo, per non offendere. Francesca non parve aver capito. Insisté sull'argomento:

«Peccato. Proprio peccato. Con tutte queste belle cose, neanche un figlio a cui lasciarle. Vedo che ha realizzato molto, col suo lavoro.» Diede un'occhiata in giro, all'arredamento lussuoso, ai mobili di pregio. Proseguì:

«Le vie del Signore sono misteriose...»

«Ed è meglio che rimangano tali, mi creda.»

Pizzati non riusciva ancora a capire cosa volesse quella suora. Comunque l'avrebbe ascoltata

fino in fondo. Sua moglie era molto devota. Non voleva questioni con la moglie. Francesca entrò allora in argomento:

«Si è mai chiesto, lei, il motivo di tante grazie piovutele dal cielo? Un motivo ci deve essere. Sono certa che il Signore ha formulato un bel progetto sul suo conto. Non sa quanta gioia possono dare i bambini.»

Lui sospirò. Finalmente aveva capito. Volevano affibbiargli un orfanello abbandonato.

«Vede, madre, ci abbiamo pensato tante volte, con mia moglie. Ma ho sempre rinunciato perché ho paura. Abbiamo un nome rispettato, mia moglie ed io. Rispettato in Italia, rispettato in America. Se il figlio adottivo, quando cresce, rivela istinti di cui vergognarsi?» «Capisco. Ma sono certa che se fate come vi dico, sarete felici.»

«Senta, madre, non le dico di no. Ma lasci che ne parli a Maria. Se Maria è d'accordo, anch'io lo sono. Allora la chiamo e lei ci porta il bambino. Va bene così? Sono onorato, mi creda, che abbia pensato a me.»

Credeva che il colloquio fosse finito. Ma Francesca aveva qualcosa da aggiungere.

«Un bambino? Chi ha parlato di un bambino solo? Perché uno solo?»

«E quanti me ne vorrebbe dare, madre?» ribatté lui, allarmato.

«Cosa ne direbbe di sessantacinque, tanto per cominciare?»

Intendeva l'orfanotrofio, naturalmente. Un posto dove i benefattori fossero accolti dai bambini come genitori, dove — ogni volta che avessero voluto andarci — si sentissero sommersi d'affetto e di riconoscenza. Un posto dove avreb-

bero capito di aver speso bene la vita. E i soldi dati per sistemarlo.

Da allora Pizzati divenne della Cabrini un sostenitore incondizionato.⁴¹⁹

La capacità di coinvolgere gli altri a “costruire” qualcosa per il Regno di Dio, dava occasione a Madre Cabrini di entrare in rapporto con la finanza, con il denaro, con le imprese più quotate, ma certamente non perdette mai la motivazione fondamentale: ciò che Dio vuole. Il suo tempo apprezzava le opere più che le parole, nelle opere costruite con tanti sacrifici, lei metteva l’anima: erano del Sacro Cuore di Gesù. Per questo era necessario lavorare, come lei diceva: *a tutt’uomo*:

“Per quanto poi sia difficile un’opera, io la metto nel Cuore Adorabile del mio dolce Gesù, e allora con sicurezza io riposo tranquilla anche lontana, ben sapendo che Lui sa fare e dà compimento ad ogni opera che io desidero per la sua gloria. Sul campo io lavorerò a tutt’uomo, ma quando l’ubbidienza mi porta lontana da un campo, per andare a lavorarne un altro, la cui messe è matura, io diffiderò del primo, ma amando tanto il mio diletto Gesù, confiderò che darà tanto aiuto e slancio alle nostre care Suore per riuscire a compiere tutto.⁴²⁰

Il lavoro per Madre Cabrini non doveva essere un idolo, ma sì, un valore se fatto con amore, con senso di responsabilità, con retta intenzione. A volte si è voluta vedere Madre Cabrini ossessionata dalle fondazioni, ma lei non voleva idolatria, voleva *buon senso*, accortezza, non smania:

419 Giuseppe Dall’Ongaro, *Op. Cit.*, pagg. 163-165

420 Cfr. *Tra un’onda e l’altra*, pag. 400

“Quanto a nuove fondazioni è inutile parlarne perché se voi siete in fastidio coi soggetti, come faremo a trovare il contingente per altre fondazioni? Voi dovete preparare delle buone vocazioni bene istruite e allora ci dilateremo, se no è impossibile.”⁴²¹

Il desiderio di *dilatare l'Istituto fino agli ultimi confini della terra*, certamente poteva essere inteso come una mania di grandezza o un malcelato trionfalismo del quale le stesse Missionarie temevano il sopravvento.

Uno dei suoi biografi, Segundo Galilea⁴²² spiega quale era il fine delle fondazioni di Madre Cabrini e come lo inculcava alle Missionarie:

“Francesca Cabrini fondava e fondava a beneficio dei poveri, con la facilità e la velocità di chi pianta alberi; una volta di più si manifestano le sue qualità imprenditoriali. E' vero che la capacità di fondare istituzioni e imprese non richiede di per sé spirito cristiano ma ambizione e denaro. I governi fondano molte opere, le grandi compagnie fondano dozzine di alberghi e fabbriche dappertutto; e qualsiasi ministro dell'educazione è solito fondare più scuole di quelle che fondò Francesca Cabrini. Ma l'attività della Madre non può essere spiegata attraverso le sue qualità umane né con la sua disciplina di Suora o con una occulta compulsione attivistica. Francesca Saverio non aveva ambizioni che

421 Cfr. Epistolario, Vol. 4°, Lett. n. 1518

422 Segundo Galilea (1928-2010), scrittore e autore di molti libri sulla spiritualità cristiana, scrisse una biografia di Madre Cabrini, intitolata *La potenza e la fragilità*, Vita di Santa Francesca Saverio Cabrini, Ed. Queriniana, Brescia 1993

non fossero fare quello che Dio le chiedeva. Non aveva denaro né risorse, ma metteva tutta la sua fiducia in colui che detiene un potere maggiore di quello del denaro: il potere di muovere i cuori di coloro che possono aiutare i poveri. Le fondazioni di Madre Cabrini non avevano nessuna analogia con le fondazioni del mondo. Se la madre aveva alcune qualità, non furono mai proporzionate ai risultati ottenuti. Se trovava risorse finanziarie, non erano mai sufficienti. Se contava per tutto sulle sue sorelle, che erano la condizione di possibilità di ogni nuova opera con la loro abnegazione, queste erano fragili e limitate. In realtà Cabrini non contava su nulla, nemmeno su se stessa: le bastavano l'amore e la grazia del Cuore di Cristo".⁴²³

L'unità spirituale tra il lavoro esteriore e quello interiore è una conquista della spiritualità di Madre Cabrini, è una particolare qualità propria dello *stile* missionario della Madre. Non facile a raggiungersi, ma nella semplicità che lei inculcava alle religiose, era possibile. Per lei era tutto *"lavoro"* per il regno di Dio, da quello fatto con tanta intensità per l'approvazione delle Regole per cui diceva ad una Suora:

"Chi sa che cosa penserai a non ricevere mai lettere in sì lungo tempo, ma che vuoi il lavoro per l'approvazione dell'Istituto che desidero sia definitiva, è stato lungo assai e fortuna che il buon Gesù mi ha concesso un po' di salute per lavorare giorno e notte. Ormai però ho presentato tutto e spero in 15 giorni di avere una risposta consolante che legghi definitivamente

423 *Ibidem*, pag. 134

l'Istituto alla Santa Sede."⁴²⁴

Al lavoro fatto per qualche celebrazione e al lavoro che improvvisamente appariva. Così scrive a Madre Gesuina Diotti:

*“Lamentatevi pure se volete che di ragioni ne avete tante pel mio prolungato silenzio, ma che volete? Circa tre settimane prima delle feste giubilari celebrate il 4 luglio, parendomi che non si scaldassero troppo le Sorelle per i preparativi della festa, presi io stessa l’incarico e si lavorò giorno e notte per assestare tutto. Un bel numero di Sorelle e uomini lavorarono senza tregua ed io non davo pace a nessuno; infatti arrivammo appena in tempo a preparare tutto il necessario e così la festa fu splendida davvero.....
...Intanto che si preparava per la festa, un parroco vicino cominciava una nuova chiesa e trovando il fondo tutto di pietra venne ad esibirla a noi per niente. Al contrattore mandato dissi che venisse dopo le feste, ma lui ripeté: no, no, no, o subito o no, e così piuttosto che lasciarla scappare, una offerta così preziosa, accettai e così doppio lavoro perché per mettere al posto le pietre si incominciò dai grandi muraglioni alla base del monte per renderlo una rocca inespugnabile. Di pietre ne vennero migliaia di carri e tutto di quarzo e granito bianca e celestina, che è una meraviglia a vederla, e mentre si facevano i muraglioni di rinforzo, come un gioco dietro l’altro, venne in mente di alzare un poco più le mura e formare dei cameroni ad uso castello che prospettano l’Hudson River. Detto e fatto, si cominciò e fra pochi giorni un doppio Castello*

424 Cfr. Epistolario, Vol. 4°, Lett. n. 1608

apparirà come di incanto. Chi fa tutto questo lavoro sono una dozzina di uomini buoni, buoni che stanno qui a mesata per pochissimo e lavorano con grande cuore senza tregua. Uno fa da capo-mastro e da plumber, altri da muratori, altri da decoratori che, se lavorassero per se stessi, non potrebbero far meglio. Io dirigo i lavori e sto con un cappello bianco di paglia in testa e il bastone in mano tutto il giorno all'aria aperta e così faccio una bella campagna della stagione. Eccovi ora spiegato il perché del mio lungo silenzio. Al terzo giorno dei lavori per la festa mi parve un'imprudenza l'avermi assunto un compito così straordinariamente faticoso e temevo quasi di soccombere, ma si vede che lo ha permesso Colui che sempre pensa a tutto, perché mi si irrobustì la fibra e mi sento ringiovanita. Dio ne sia benedetto e ringraziato per la grande Provvidenza che ci ha mandato."⁴²⁵

Ma è lavoro anche quello che appare nei momenti di grande afflizione come la guerra:

"...Col tuo telegramma mi dici che siete costrette a prendere in Casa i feriti. Mi pare impossibile, che non appena incominciato il diluvio di sangue, già ci siano tanti feriti da giungere a Milano e in Casa nostra dopo di avere riempiti tutti gli Ospedali e posti pubblici dalla frontiera sino a lì.

....Proprio in questo momento mi capita in mano un giornale che parla del nuovo decreto sulle Requisizioni. La più buona quindi che vi può capitare sarà giusto quella di avere dei feriti e così un lavoro santo di carità pei cari nostri fratelli e

425 *Ibidem*, Vol. 5°, Lett. n. 1947

*il rispetto alla Casa.*⁴²⁶

Il lavoro missionario non deve entrare in conflitto con le esigenze della vita religiosa; Madre Cabrini lo raccomanda molto spesso:

*“Sono molto contenta che abbiate potuto cominciare al centro della città ove potrete sin dal principio fare molto del bene per le anime. Lavorate molto, figliuole mie, non mancando però mai ai doveri vostri di religiose e a tutte le osservanze proprie del nostro Istituto, perché, a misura che voi sarete osservanti, verranno in larga copia le benedizioni sopra la nuova casa.*⁴²⁷

L'unità tra missione e contemplazione per la spiritualità cabriniana è così espressa:

*“Facciamo che il nostro spirito sia intento alla preghiera in ogni tempo e luogo, lavorando, camminando, mangiando, parlando, patendo, godendo: preghiamo insomma abitualmente e sempre.*⁴²⁸

E, soprattutto, il lavoro più importante è quello della propria santificazione:

*“Dobbiamo lavorare di continuo e a tutta possa per avanzarci nella perfezione, sempre però sotto la guida dell'ubbidienza e nella perfetta osservanza delle nostre sante Regole.*⁴²⁹

426 *Ibidem*, Lett. n. 1991

427 *Ibidem*, Vol.4°, Lett. n. 1302

428 Cfr. *La Stella de mattino*, pag. 102, 9

429 *Ibidem*, pag. 108, 16

Lei stessa non perdeva mai il fine per cui lavorava.
E così scriveva nel suo Ritiro del 1903:

*“Lavorerò, faticherò, suderò, mi sacrificherò
con molta umiltà, col distacco perfetto di tutte
le cose in ogni obbedienza, perché prima di me
lo ha fatto il mio caro Gesù, per compiacere al
Padre suo.”*⁴³⁰

430 Cfr. *Pensieri e Propositi*, Pag. 183, 3

*“Signore, mi hai consegnato cinque talenti;
ecco ne ho guadagnati altri cinque.
-Bene, servo buono e fedele, gli disse il padrone,
sei stato fedele nel poco, ti darò autorità su molto;
prendi parte alla gioia del tuo padrone”.*
(Mt 25,20-21)

DODICESIMO CAPITOLO

L'USO DEL DENARO, NELLA SPIRITUALITÀ DI S. FRANCESCA CABRINI

Legato al lavoro e alla produzione, l'uso del denaro entra nella spiritualità di Madre Cabrini senza suscitare scandalo perché usato sempre per il suo fine specifico: la gloria del Cuore SS. di Gesù. Certamente Madre Cabrini comprese l'importanza del denaro quando si accinse ad iniziare la sua opera. L'inizio fu faticoso e caratterizzato dalla più grande povertà. La stessa Madre Cabrini scriverà più tardi da Buenos Aires:

“Dopo quella di Roma è la prima fondazione che mi incontro in queste difficoltà che sono pur gradite e mi rammento le privazioni e le difficoltà dei primi tempi della fondazione dell’Istituto nel 1880, quando alla sera senza lume ho dovuto accompagnare ciascuna al suo posto a dormire, dopo di aver mangiato sopra una panchetta, chi col solo cucchiaino e chi colla sola forchetta. Tutto questo però dà una gran gioia e pace e santa speranza che aumenta le forze ogni giorno più, in luogo di diminuire. Il primo giorno nello scoprire i saloni mi vennero le vesciche sulle mani, ora già la pelle vi si è abituata e vedo che i poveri sono veramente beati se sanno gustare della loro preziosa posizione.”⁴³¹

Giunta negli Stati Uniti, dovette aprire gli occhi sui sistemi finanziari che reggevano quello Stato e dovette avvertire come per ogni cosa ideata doveva corrispondere una adeguata quantità di denaro. Tutti, indistintamente, le parlavano di denaro: l'Arcivescovo, i Padri Scalabrinia-

431 Cfr. *Epistolario*, Vol. 2°, Lett. n. 741

ni, le persone importanti a cui veniva presentata. E lei stessa si rese conto che se voleva andare avanti aveva bisogno di denaro.

Lucetta Scaraffia, nella sua biografia su Madre Cabrini⁴³² scrive:

*“Madre Cabrini, non ha mai avuto paura del denaro, né di ottenerlo come finanziamento, prestito o donazione, né di impegnarlo o guadagnarlo attraverso servizi ben fatti per poi reimpiegarli in altre opere assistenziali. ...Mentre in Italia... alle donne non era ancora riconosciuta l'autonomia amministrativa, lei e le sue suore amministravano senza paura somme ingenti e decidevano investimenti importanti, fidando nelle proprie capacità imprenditoriali, il denaro per lei era un mezzo ad usarsi bene, con la perizia necessaria, ai fini di realizzare la volontà di Dio”.*⁴³³

Con le “questue” iniziò la sua opera. Estenuanti camminate per le strade di New York per raccogliere pochi spiccioli, educarono le Suore al valore del denaro. Ma anche le educarono a saper conoscere la gente, ad individuare la qualità degli amici, a scoprire la gioia di sorella povertà e il piacere di essere fortunate perché non avevano nulla e dovevano dipendere dalla Provvidenza.

L'abbandono e la fiducia nella Provvidenza furono caratteristiche che si svilupparono soprattutto per raggiungere le mete di santità a cui le Missionarie si erano votate, ma anche nella precarietà con la quale dovevano affrontare, giorno dopo giorno, la sussistenza per loro e per le centinaia di fanciulle che assistevano. E sempre

⁴³² Lucetta Scaraffia, *Francesca Cabrini – tra la terra e il cielo*, Ed. Paoline, 2° Ed. 2004.

⁴³³ *Ibidem*, pag. 115

nella mancanza di denaro e, allo stesso tempo, quella fiducia e quell'abbandono, determinarono definitivamente il rapporto che le Suore dovevano avere con il denaro: usarne tanto quanto fosse necessario e non lasciare che esso prendesse il sopravvento per portare a termine un progetto.

Dice ancora Lucetta Scaraffia:

“Il sostegno di Dio. Che (Madre Cabrini) sente sempre accanto a sé, la rende capace d’investire senza paura in progetti costosi e complessi, spesso senza avere al momento la copertura finanziaria, ma fidando solo nell’aiuto divino..... Ma certo non si può dire che a questo totale affidamento corrisponda un atteggiamento passivo e fatalista: la Cabrini è sempre attenta al prezzo delle cose, capace di tenere sotto controllo i notai più agguerriti al momento dei contratti, di spuntare prezzi più bassi e di amministrare sagacemente bilanci complicati.”⁴³⁴

Tutto questo, comunque, comportava uno stress. Amministrare il denaro era una cosa difficile sia quando era poco che quando era molto, ma molto non lo fu mai. Per questo però le Suore impararono l’umiltà, il dominio di sé, la mitezza, perché quella vita portata avanti, non per se stesse ma per gli altri, senza nessuna sicurezza del giorno dopo, le educò al lavoro, a fidarsi della loro opera, a non sprecare nulla, a mantenere bene ogni cosa. E tutto questo lo dovevano fare senza la minima ricompensa personale, solo per l’opera e per il bene delle persone a cui servivano, e spesso, quando avevano lottato tanto per assicurare alla missione il necessario, venivano trasferite per una nuova missione, ancora da organizzarsi, ancora nella grande incertezza di poter sopravvivere e, ricomin-

434 *Ibidem*, pag. 119

ciavano daccapo.

Nelle Regole dell'Istituto che si leggevano ogni giorno, ve ne era una che così diceva:

*“Cerchino unicamente la glorificazione del Cuore Adorabilissimo di Gesù in tutte le opere che compiono, così non tornerà loro amara l’ingratitude che talvolta sperimenteranno da parte delle persone da loro beneficate”.*⁴³⁵

Le centinaia di lettere scritte a benefattori, a Vescovi, a uomini di governo e perfino al Papa per chiedere sussidi, aiuti, e soprattutto denaro, stanno a significare che Madre Cabrini era sempre in deficit, ma che voleva essere puntuale nei pagamenti, onesta con gli impegni presi, responsabile dell’opera che il Sacro Cuore le aveva affidato. Fedele alla parola di Gesù. “Bussate e vi sarà aperto”, Madre Cabrini non ebbe timore di chiedere, chiedere senza interruzione. Nelle sue lettere ai Cardinali o Vescovi di Propaganda Fide, dopo aver fatto elogi e auguri al Prelato, trovava sempre il modo di chiedere:

“Oso poi raccomandare alle sue preci, alla sua protezione il nostro Istituto; allorché ha qualche somma disponibile si ricordi un po’ anche delle Missionarie del Sacro Cuore, perché il Noviziato è proprio bisognoso assai; in compenso da tutte si pregherà con fervore perché Dio la consoli di tutte le grazie che più desidera, benedica e coroni di felice successo tutte le sue opere, rallegri la preziosa sua esistenza di pure e sante letizie, quali gustansi dalle anime care al Signore, da

435 *Regole delle Missionarie del Sacro Cuore approvate dalla Chiesa nel 1907, poi aggiornate nel 1922, nel cap. Aiuti per la vita spirituale e per la disciplina”. (Le Regole sono state rinnovate ulteriormente dopo il Concilio Vaticano II).*

*Lui in modo singolare favorite.*⁴³⁶

Facendo gli auguri o per Onomastici o per le grandi feste liturgiche, poi osava concludere:

*“Col principio del nuovo anno si farà la distribuzione dei sussidi; voglia ricordare anche l’istituto delle Salesiane Missionarie del Sacro Cuore, perché il debito che Le accennai nella domanda anziché diminuire, s’è accresciuto. Fiduciosa di esaudimento, porgo a Vostra Eminenza anticipati ringraziamenti assicurandola che sempre imploreremo noi tutte su di Lei i favori del cielo.”*⁴³⁷

Interessante è la lunga lettera scritta al Santo Padre, Leone XIII, in occasione dell’urgenza di trovare una nuova sede per la scuola di Roma. Madre Cabrini spiega al Santo Padre che la zona dove lei vuol comprare è presa di mira da varie sette religiose e vuol convincere il Papa ad aiutarla perché vuole arrivare prima che quelle arrivino:

“È per questo appunto che si avrebbe ideato e proposto di fare qualunque sforzo per fare acquisto della villa Spithover, per impedire non solo che la pittoresca proprietà cada nelle mani degli emissari di satana, ma per offrire alle giovani bramosi di illusioni e di apparenze una posizione attraente che le alletti a venire da noi ed impedisca che queste si facciano protestanti

436 Dall’Archivio generale della Congregazione di Propaganda Fidae, Vol. 20, anno 1893, pagg. 586-587, Lett. ad un Prelato di Prop. Fide. del 16 Dicembre 1893

437 Ibidem, anno 1892, pagg. 341-342, Lett. a Prop. Fidae, del 17 Dicembre 1892

*come con sommo dolore dovetti constatare di alcuni fatti e specialmente di due giovani profes-
soresse che, attrirate nella loro rete, una venne
mandata in America e l'altra la ritengono come
assistente nel Convitto Internazionale prote-
stante, nel Palazzo Moroni. A tale scopo già ho
tentato presso il proprietario di fermare le trat-
tative colla società americana.....*

*....Il progetto è grandioso se si misurano le for-
ze di un Istituto nascente qual è quello delle
Missionarie del Sacro Cuore, ma non per que-
sto conviene lasciar che cada o che si risolva in
nulla: è d'uopo studiarne i mezzi ed effettuarli
ad ogni costo.*

*Il mio primo pensiero volò al Vaticano in cerca
del Padre, la Santità di N.S. Leone XIII, l'uomo
delle grandi imprese, delle alte vedute, dal cuor
magnanimo e generoso perché, all'impotenza
nostra, supplisce coll'anticipare la somma ne-
cessaria all'acquisto della villa, espressa nella
cifra di un milione, e che io desidererei di avere
almeno per dieci anni, senza interessi, offrendo
per garanzia la villa stessa e l'attuale casa in cui
abitiamo. Nel dubbio però che la Santità Vostra
potesse dare la somma, mi viene suggerito alla
mente un altro progetto, ed è cioè che la Santità
Vostra ci facesse dare un milione da Propagan-
da riserbando alla Santità Vostra l'opera gran-
de e generosa di pagarne gl'interessi.*

*Ho picchiato alla porta di persone alto locate
che tengono diversi milioni in deposito presso le
banche, al tenue interesse di L.0,75%; ma inva-
no, sembra quindi che il Cuor di Gesù disdegni
l'aiuto di codesta gente né io per questo voglio
perdermi di coraggio. Anzi tanto più sono mag-
giori le difficoltà che mi si frappongono, altret-*

*tanto più sento che l'opera è di Dio. Iddio vuole ed io continuerò fidente alla potenza di Gesù. "Omnia possum in Eo qui me confortat!"*⁴³⁸

La fede nella Provvidenza che sosteneva Francesca Cabrini era un grande esempio per le Suore. La Madre non si spaventava dei rifiuti che pure furono tantissimi. Spesso nelle risposte di Propaganda Fidae alla quale scrisse centinaia di lettere, veniva la frase: "*Non è possibile concedere sussidi per il momento*", o qualcosa di simile. Era convinta che, comunque, il Sacro Cuore di Gesù ci avrebbe pensato, mentre lei non smetteva di "cercare". Scriveva ad una Suora:

*"Un po' che ci raccomandi il Santo vescovo, un poco che vi adoperate voi colla sua calda commendatizia, i mezzi per impiantarci non mancheranno e la provvidenza non verrà mai meno perché il Sacro Cuore ha un erario che non soffre in dare a coloro che in lui confidano e a lui stanno bene uniti. Studiate intanto in Rosario vari progetti, vedete varie posizioni e sappiatemi dire i prezzi delle Case adatte, spiegatemi bene ogni cosa e poi io verrò a prendere costì le decisioni volute dal Cuor SS. di Gesù."*⁴³⁹

La ricerca del denaro comportava anche lo sviluppo della capacità delle Suore di tessere relazioni utili al bene dell'Istituto ma non solo nel senso utilitaristico, come può sembrare. Madre Cabrini era sensibilissima al dovere della gratitudine e cercava in tutti i modi di farla praticare alle sue Missionarie. Non si presentava mai alla porta di un possibile benefattore senza un piccolo omaggio preparato dalle mani delle Suore: un cuscino ricama-

438 Cfr. *Epistolario*, Vol. 3°, lett. n. 1040

439 *Ibidem*, Vol. 3°, Lett. n. 1123

to, una tovaglietta, una stola per prelati. Ma ai benefattori riservava sempre qualcosa che potesse essere un riconoscimento importante.

Al Capitano Giuseppe Pizzati, che gli aveva costruito l'orfanotrofio, fece poi ottenere una onorificenza dal Vaticano.

“Il Cav. Pizzati poi apprezza a cento doppi l'onore avuto dal Papa e parlandone si commuove e piangendo dice che gli è caro il dono del Santo Padre, perché, coll'onorificenza, gli ha mandato una grande indulgenza di tutti i suoi peccati e che quella gli apporta una gioia soavissima. Prima di ricevere la croce volle fare la Comunione nella nostra Cappella e pianse durante tutta la Messa.”⁴⁴⁰

Madre Cabrini iniziava spesso le sue lettere ad Onorevoli e prelati, ringraziando, anche se non aveva ottenuto nulla.

Per un benefattore che chiamava scherzosamente zio, scrive ad una Suora:

“Raccomando di nuovo l'affare dello zio, non state quiete fino a che avete ottenuto e state certe che lavorando in quel senso recate piacere e sollevate l'anima del povero Earle che se potesse parlare vi farebbe dare subito i 20 mila dollari che voleva lasciarmi. Poverino, io l'ho sempre in mente e prego per lui. Se ci daranno i 20 mila dollari gli faremo celebrare 100 Messe. Fanne tu la promessa e le manderai qui che le farà io celebrare a un altare privilegiato. Saluta tutte le Sorelle e tutte pregate secondo la mia

440 *Ibidem*, Vol. 4°, Lett. n. 1443

*intenzione.*⁴⁴¹

Dopo aver ricevuto un riconoscimento per l'Istituto, si affretta a scrivere:

*“Onorevole Signore,
Ho ricevuto la comunicazione colla quale Ella si degna avvisarmi del Diploma di Gran Premio assegnato al nostro Istituto dalla Giuria degli “Italiani all’Estero” di cui Ella è benemerito Presidente. Mentre la ringrazio della sua cortesia, l’assicuro che questa distinzione ci sarà di eccitamento a lavorare con maggiore alacrità ad un’opera che ci è tanto cara quale si è quella di far del bene ai nostri fratelli italiani che vivono lungi dalla Patria. Il nome dell’Istituto è: Missionarie del Sacro Cuore di Gesù fondato dalla Madre Francesca Saverio Cabrini.
La prego ad avere la bontà di mandar qualsiasi notificazione come pure il diploma al mio indirizzo: Via Montebello 1, Roma, così potrò farle pervenire più sollecitamente la risposta.
Colla massima considerazione mi professo di Lei, Onorevole Signore.*

*Francesca devotissima in C.J.
M. Saverio Cabrini*⁴⁴²

Molto commovente è la lettera che scrisse a Madre Maddalena Savaré, commentando la morte di Mons. Antonio Serrati, il Parroco di Codogno che l’aiutò moltissimo nei primi anni della Fondazione e che un vero padre per la Congregazione:

“Egli prese parte a tutte le mie pene e non mi

441 *Ibidem*, Vol. 3°, Lett. n. 828

442 *Ibidem*, Vol. 4°. Lett. n. 1566

mancò mai di aiuto fino a che ne ebbi bisogno. I miei viaggi alle Missioni e a Roma me li ha sempre pagati lui e sempre in oro, dicendo che, se il Signore non gli aveva permesso di farsi lui Missionario, almeno voleva avere un po' di merito nelle nostre imprese. Per Roma mi diede varie volte abbondanti limòsine per la Scala Santa, per la quale aveva speciale divozione. Se io volessi dirvi tutto il bene che fece Monsignore non la finirei più, a me però basta il dirvi della sua umiltà, carità e viva fede che vorrei avesse lasciate in tutte voi come il mantello d'Eliseo, perché quelle sole basterebbero a farvi correre nella via della perfezione a cui abbiamo obbligo d'aspirare e di pervenire.

*Suffragate l'anima sua con tanto cuore e chiedete nello stesso tempo sì belle virtù, che avendole avute lui sì ben radicate nell'anima, potrà aiutarvi ad ottenerle dal Nostro Signor Gesù Cristo, come lui con tanto cuore ripeteva.*⁴⁴³

Mentre ringraziava, aveva sempre l'accortezza di chiedere qualcos'altro. Così al prefetto di Propaganda Fide:

“Dalle mie Religiose di Roma ho avuto la consolante notizia che la Propaganda, esaudendo la mia supplica, ha accordato all'Istituto un'annua sovvenzione. Gratissima per tanto favore, la mia riconoscenza si è fissata in modo tutto speciale sull'Eminenza Vostra, perché so che a Lei specialmente debbo sì felice risultato, alla calda parola con cui certamente ha appoggiato la mia domanda, parola che riesce tanto efficace per il vivo sentimento del cuore che la detta.

443 *Ibidem*, Vol. 2°, lett. n. 686

Grazie di vero cuore, e voglia Gesù renderle in mille benedizioni questo nuovo attestato di sua bontà e affetto per noi.

*Ma v'ha di più; so che Vostra Eminenza è tutta interessata per farci avere il milione necessario per fondare la Casa di Adorazione. Non può immaginare quanto questa notizia mi abbia consolata, poiché se tanto ci tengo a questa fondazione che mi sembra dover riuscire di sì gran gloria al Cuore di Gesù, e come il centro e l'anima delle nostre missioni, mi è particolarmente gradito il vedere che proprio nelle idee del Cuor di Gesù è entrato il Padre nostro amantissimo e che a Lui è dato appagare questo desiderio di Gesù e mio.*⁴⁴⁴

Quel milione poi non arrivò mai, ma la Madre continuava a ringraziare ed a sperare.

Ma il ringraziamento era parte della sua spiritualità:

“La vita dei Santi in Cielo è vita di amore e di ringraziamento e tale deve essere la nostra vita in terra come Religiose, tanto già favorite dal Padre Celeste. Tutta la nostra vita dovrebbe essere impiegata in ringraziamento poiché ad ogni istante noi riceviamo infiniti benefizi dall’Altissimo. San Paolo raccomandava continuamente ai fedeli il rendimento di grazie ed ai Corinti scriveva: «Tutte le cose sono per voi, finché l’abbondante grazia ridondi abbondantemente in gloria di Dio pel ringraziamento di molti». La maggior parte degli uomini rende grazie a Dio dopo aver ottenuto una grazia, ma lo spirito di Gesù Cristo invece, che è quello da cui

444 *Ibidem*, Vol. 3°, lett. n. 962

dobbiamo essere animate, insegna a ringraziare prima, perché continui sono i benefici che in ogni istante riceviamo, ed è questa la migliore disposizione per muovere il Cuor di Dio in nostro favore. Per me è di sommo conforto quando in alcune nostre Case, nel fare un triduo o una novena per ottenere un favore dal Cielo, sento che alle altre preghiere si aggiunge «l'Agimus tibi gratias» e mi pare che allora sia sicuro l'esito della petizione. Sì, o figliuole mie, il ringraziamento è un atto di perfettissimo amor di Dio perché in esso altro interesse non si ha se non la pura gloria di Dio, il compiacimento di Dio, il gusto di Dio; quando preghiamo, infatti, siamo mosse dal nostro proprio interesse, ma quando ringraziamo siamo mosse dai sentimenti più nobili e più perfetti. Ripetiamo dunque, o figliuole, ripetiamo l'inno di ringraziamento, che, quale freccia beata ed ardente, sortendo dal nostro cuore, vada e voli a ferire il Cuore dell'amantissimo Sposo e Benefattore.»⁴⁴⁵

Francesca Cabrini viene riconosciuta, giustamente, come una grande manager, e le Suore svilupparono i loro talenti imprenditoriali per costruire, sostenere e sviluppare le opere che la Madre fondava. Ma le loro capacità si sviluppavano sempre in funzione della missione e nella più rigorosa gratuità, non solo perché non potevano tenere per sé assolutamente nulla, ma anche perché dovevano crescere come persone mature il cui “merito” era sempre a beneficio della Comunità, dell’opera e soprattutto del Regno di Dio. A tale proposito, Madre Cabrini aveva stabilito regole precise, le quali servivano a segnalare la differenza radicale che esiste tra un talento sviluppato per se stessi ed un talento sviluppato per il bene comune.

445 Cfr. “Tra un’onda e l’altra”, pagg. 406-407

Nelle Regole dell'Istituto delle Missionarie del Sacro Cuore si leggeva ogni giorno:

“Se alcuna avesse delle abilità particolari procuri di comunicarle alle altre, perché tutte godano degli stessi vantaggi ed abbiano un mezzo di più per glorificare il Signore”⁴⁴⁶

Un manager contemporaneo, presidente di una grande Banca Italiana, scrive:

Siamo certi che una concezione etica dell'economia che assolutizzi il primato del merito ed esalti la competizione al fine di selezionare i più bravi e i più forti sia aderente ai principi evangelici? Non è forse vero che un sistema improntato a questa logica comporta ineluttabilmente una radicalizzazione, anziché una mitigazione, delle disuguaglianze economiche e sociali? ... Il merito rappresenta certamente un fattore imprescindibile di promozione della comunità civile: un valore da contrapporre al disvalore dell'assistenzialismo. Purché il sistema non sia costruito attorno all'idea che i più bravi, i più forti, i più capaci meritino di essere premiati illimitatamente ... Il diritto di far valere i propri talenti deve accompagnarsi anche in ambito economico a inderogabili doveri di solidarietà. Ciò comporta il rifiuto di una logica puramente funzionale che porta a considerare l'impresa come finalizzata a creare profitti nell'interesse esclusivo degli azionisti e dei manager, senza farsi carico degli interessi generali della comu-

⁴⁴⁶ Regole dell'Istituto delle Missionarie del Sacro Cuore, approvate definitivamente dalla Chiesa nel 1907 e aggiornate nel 1922. Cap. Aiuti per la vita spirituale e per la disciplina”

nità in cui opera."⁴⁴⁷

E' proprio quanto realizzò Francesca Cabrini con le sue opere e in quale modo invitò le Missionarie a trafficare i loro talenti personali. Il principio dell'*umiltà* come virtù fondamentale delle Missionarie del Sacro Cuore, non era in funzione di una uguaglianza massificante, ma era innanzitutto, la virtù cristiana per l'imitazione di Gesù, *"il quale, pur essendo di natura divina, non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio; ma spogliò se stesso, assumendo la condizione di servo.."* (Fil 2,6); e poi è un principio che porta a maturità umana e cristiana, ogni persona che ha ricevuto dalla natura doni rilevanti e che li mette a servizio degli altri.

Un esempio illuminante che convalida questo atteggiamento cabriniano nei riguardi della sua etica economica delle ricchezze spirituali e materiali che le Missionarie dovevano gestire, è riferito a Madre Francesca Saverio De Maria.⁴⁴⁸

Madre Saverio De Maria, era una brillante giovane Suora lombarda, figlia di un Colonnello molto noto a quel tempo e residente a Genova. Dotata di doti umane non comuni, era molto colta, bravissima pianista, conosceva varie lingue e sapeva rapportarsi con persone di tutte le categorie. Madre Cabrini la tenne con sé, come segretaria per tre anni, poi la rimandò a Roma perché si occupas-

447 Cfr. Giovanni Bazoli, *Il merito deve unire e non dividere la comunità*, tratto dal saggio *Chiesa e Capitalismo*, Morcelliana, 2010.

448 Madre Saverio De Maria (1870 - 1945). Madre Saverio De Maria, fu poi una stretta collaboratrice anche della Superiora Generale che successe a Madre Cabrini. Scrisse la prima *Biografia di Madre Cabrini*, raccolse le *Memorie delle Case della Congregazione*, elaborò e coordinò la raccolta della documentazione per la *Beatificazione e Canonizzazione della Madre Cabrini* che avvenne l'anno seguente alla sua morte, nel 1946. Fondò e guidò il Liceo Classico di Roma, e si occupò della gestione legale di molte scuole della Congregazione, redigendo programmi e procurando le certificazioni necessarie per i cambiamenti culturali che avvenivano in Italia e all'estero.

se della Scuola e decise di prendere con sé una Suora che non facesse mancanza nella Comunità, che non fosse troppo importante, insomma, una Suora semplice e non sempre la stessa. La Madre aveva capito che Madre Saverio eccelleva troppo rispetto alle altre Suore, che creava una certa distinzione con la cultura e l'intelligenza della maggior parte delle Suore, che la sua presenza più che favorire lo *spirito* poteva dare adito a differenze nella vita della Comunità religiosa. Preferì non avere un aiuto così qualificato e lasciare che tutte le Suore si sentissero ugualmente preferite.

La Prima Regola non ancora approvata ufficialmente dalla Santa Sede, diceva:

*“Vivano dunque tutte le Sorelle in pace tra loro, in un sol cuore, vecchie e giovani, istruite ed ignoranti, superiori ed inferiori. Si studino di formarsi un carattere aperto, sereno, giulivo che conservi una santa letizia nel proprio animo e nell'altrui, Dio stà ove regna la pace e chiama i pacifici suoi figliuoli. Nessuna esalti il suo parentado ed il proprio paese, né deprima l'altrui. Neppure si questioni sopra la varietà dei caratteri e modi dei vari paesi. Tra le Religiose nulla vi sia, né di nulla si discorra che indichi proprietà o divisione, ma il tutto piuttosto deve mostrare distacco dalle cose di questo mondo e unione di carità come tra vere Sorelle, quali Gesù Cristo le ha legate col nodo specialissimo del suo santo amore, chiamandole alla stessa vocazione. Le Religiose sono unite in Società in nome di Dio, quindi fra loro una dev'essere la volontà, un'anima sola, un sol cuore in Dio. Spiri tra di esse un'aura di santa dilezione che chiami nella società il Signore e ve lo trattenga.”*⁴⁴⁹

449 Prime Regole del 1883, Cap. 2°, Virtù proprie di ciascun membro di

Le Missionarie venivano perciò formate allo spirito di dedizione senza alcuna promozione di merito. La loro capacità di impegno e di lavoro missionario erano conosciuti solo da Dio. Spesso il loro problema più grave era il denaro che non bastava mai. Ma l'iniziativa per procurarlo era una delle loro caratteristiche, oltre al risparmio, al lavoro, alle lotterie e alle pesche di beneficenza, ai viaggi per trovare persone buone che aiutassero la loro opera.

Alla scuola di Madre Cabrini crebbe pure Madre Gesuina Diotti,⁴⁵⁰ una Suora che per 50 anni rappresentò la Congregazione a Roma. Spesso Madre Diotti doveva fare da Madre spirituale alle altre Comunità vicine e lontane, doveva occuparsi di costruzioni, disbrigare affari complicatissimi, tenere aggiornatissima prima Madre Cabrini e poi Madre Antonietta Della Casa (seconda Superiora Generale) di quanto accadeva all'interno delle Comunità e all'esterno per la Missione. Una lettera di Madre Cabrini, fra le tante può dare un'idea delle continue e assillanti incombenze date a questa Suora:

“Mia carissima figlia (Sr. M. Gesuina Diotti – Direttrice della Casa di Roma).

Mi sono informata delle partenze dei vapori per Buenos Aires e fatti tutti i calcoli ho veduto l'unico buono che si chiama Brasile della Velo-

questa Società

450 Madre Gesuina Diotti, Nata nel 1864, era entrata nell'Istituto nel 1884, era rimasta a Roma come responsabile fino alla morte avvenuta nel 1941. Madre Cabrini le scrisse centinaia di lettere per orientare l'andamento dell'Istituto in Italia ed in Europa quando lei ne era lontana. A Madre Gesuina affidava tutti i rapporti con il Vaticano i quali erano intensissimi per la necessaria dipendenza da esso, per le difficoltà che sorgevano continuamente, per i rapporti diplomatici che la stessa Cabrini venne a ricoprire nelle delicate questioni della Chiesa degli Stati Uniti. Ma anche per le infinite questioni che prepararono la definitiva approvazione delle Regole della Congregazione.

ce, parte il 21 da Genova e solo con quello potrei arrivare a Buenos Aires in tempo prima che i signori di là partano per la campagna onde ottenere il denaro per comprare la Casa del Collegio che là hanno tanto di bisogno e così potrei in un mese sbrigarmi a Buenos Aires e affrettare così il ritorno, mentre se aspetto fino in dicembre non c'è altro piroscifo un po' buono, andrei a rischio di dover stare a Buenos Aires ad aspettare tre o quattro mesi i signori di ritorno, perdendo il tempo senza frutto. In questa stagione poi voi sapete che finisco di arrivare a Roma malata e colla fatica di andare ora da qui a Bilbao, da Bilbao a Parigi, da Parigi a Torino, da Torino a Milano, da Milano a Codogno e da lì a Roma, credo che dopo sarei tanto sfnita e mi metterei in vapore mezzo morta, mentre ora, grazie al Cuor SS.mo di Gesù, sto benino. È un sacrificio per me e per voi, ma d'altra parte è ragionevole e necessario perché, fatti i calcoli, se ritardo, non potrei certo tornare pel settembre a Roma. Va' dunque immediatamente dal Commissariato a vedere se mi danno il passaggio gratis in prima classe per me e per le mie due compagne M.e Saverio e Bernardina Vallisneri. Spero che non me lo negheranno, in ogni modo telegrafa l'esito alla M.e Savaré, la quale deve andare subito a Genova come le ho scritto ad assicurare i posti ed ottenere che io possa avere la cabina da sola, come sempre. Le due Suore si imbarcherebbero a Genova ed io imbarcherei a Barcellona. Come ho detto a M.e Savaré dico a te: se vi sentite di venire voi due fino a Barcellona, andata e ritorno, vi vedrò con grande piacere e celebreremo un Capitolo a bordo, cosa nuova, ma veramente degna di Missionarie.

Mi provvederai di medaglie, un po' di belle e un po' tante di meno belle. Un po' di corone indulgentiate. Prenderai da quello della Minerva tre quadri un poco belli per regalare ai Vescovi, lascio al tuo gusto; il denaro userai quello di Marsciano o della Pieve. Mi manderai il baule rosso giallo che è in camera vicino alla stufa. Procurerai una trentina di benedizioni a cui metterò io il nome quando sarò là, di quelle che voi mandate di quando in quando alle persone e che io non conosco ancora. Mandamele o portamele davvero al vapore perché sai che M.e Virginia le aspetta. Tenete via bene la borsa valigia rosso gialla che ho lasciata in camera chiusa perché contiene le carte istrumenti delle proprietà degli Stati Uniti e forse le avrò bisogno quando andrò là, per ora no. Alla Propaganda mi pare che scade il tempo del sussidio, bisognerà fare la domanda e pregare di aumentarlo. Vedete di farla bene in tempo.

La postulante Ved. Rosa prima che faccia la Vestizione, bisogna che fate cambiare le sue cartelle perché non abbiano gli stessi numeri e bisogna farle dichiarare che ha consegnato solo alcune migliaia e che il resto ha soddisfatto al suo desiderio regalandole alle Missioni estere, in modo, insomma, da non avere disturbi in caso di morte. Provvedete bene a tutto questo, io non ho niente in contrario che faccia la sua vestizione da sola a Roma una bella mattina presto. Dirai al Carbonero che sua sorella è ancora in Denver, Colorado, e che fa tanto bene. Digli anche che mi raccomando alle sue preghiere perché il buon Gesù benedica il mio viaggio e gli affari che vado a trattare.

Se M.e Maestra ha fatto qualche bella pittura e

delle copertine mandatemele o portamele. Non dimenticare una speciale benedizione del Santo Padre per me, magari scritta su una immagine assicurandolo che io faccio voti ferventi ogni giorno per Lui. Se non puoi in altra maniera, vai da Monsig. Bressan che me la farà fare. Tanti ossequi a tutti. Mi manderai anche una bella bottiglia di Green Soap che l'ha via M.e Serafina. Saluta tutte e tutte pregate per me. Gesù ti benedica e ti aiuti in tutto."⁴⁵¹.

Missionaria di profonda interiorità, Madre Diotti riuscì a vivere la sua grande spiritualità proprio in mezzo alle attività più diverse senza lamentarsi delle pressioni che le venivano dalle continue richieste della Madre Generale, riservando alla notte tutta la corrispondenza. Fu Economa generale dell'Istituto fin dall'anno 1908, dopo la morte di Madre Serafina Vezzoni,⁴⁵². Gestì per anni il denaro della Congregazione con grande oculatezza, frequentando banche e consulenti finanziari per non perderlo nei cambi di valuta e nelle vicissitudini e sbalzi politici ed economici che seguirono alla prima e alla seconda guerra mondiale. I suoi resoconti erano sempre trasparenti, esatti, chiari. La sua presenza nella Comunità era sempre serena e mai lasciava trasparire le sue preoccupazioni nella continua ricerca di risorse finanziarie.

Il risparmio era un'altra forma di guadagno per Madre Cabrini. Un risparmio intelligente e prudente che poteva essere ritenuto come un'entrata costante. Dopo l'esposizione Missionaria del 1889, scrive al Papa per ottenere le strutture che stavano per essere smontate:

“La Superiora Generale delle Salesiane Mis-

451 Cfr. *Epistolario*, Vol. 4°, Lett. n.1632

452 *Ibidem*, Vol. 5°, lett. n.1855

sionarie del Sacro Cuore porge calda istanza a Vostra Santità per avere alcuni dei mobili che servirono a riporre gli oggetti nell'Esposizione Vaticana, che si distribuiscono in questi giorni alle Case Religiose povere. Le ristrettezze in cui versiamo sono grandi, trovandoci in casa d'affitto, in mezzo a gente povera. Ci è d'uopo pensare eziandio alla Cappella per offrire a questa povera gente mezzi con cui soddisfare al precetto festivo, ascoltare un pò di parola di Dio, senza la quale si rimangono tutti nella più deplorevole ignoranza.

*Sarebbe pur desiderio nostro di formare un piccolo teatrino a fine di presentare a tanta gioventù, avida sempre di divertimenti, di piaceri, qualche onesto, lecito trattenimento, allontanandola così da tanti pericoli. Tutto quindi a noi servirebbe: tavole, armadi, assi, tappeti etc.*⁴⁵³

A Seattle, nel 1903, scriveva a Madre Gesuina Diotti, sua rappresentante a Roma:

*“Io sono qui ancora per dirigere i lavori e per far girare le Sorelle, perché voglio tutto regalato. Il solo legno costerà 15mila lire, ma l'hanno già tutto regalato... Sono faticosi questi momenti, ma abbiamo il grande compenso di vedere moltissimi italiani accorrere ed alcuni ci commuovono davvero, colla gran fede che mostrano dopo 20, 30, 40 e 50 anni che non avevano più veduto la Chiesa..”*⁴⁵⁴

Fin dall'inizio della Congregazione Madre Cabri-

453 Archivio della Curia Generalizia, Roma, Lettera a Leone XIII del 4 Gennaio 1889

454 Cfr. Epistolario, Vol. 4°, Lett. n. 1357

ni aveva preparato una Suora perché fosse capomastro di tutte le fondazioni ove era necessario ristrutturare o costruire una Casa. Questa Suora, Madre Agostina Moscheni,⁴⁵⁵ dopo aver fatto qualche sbaglio, divenne una vera esperta e girò tutte le Fondazioni di Madre Cabrini per guidare i lavori di costruzione o di ricostruzione. Oltre ad essere sempre presente per la compera del materiale edile, curava gli interessi dell'Istituto e faceva risparmiare le spese del Capomastro. Ebbe la consolazione, prima di morire di vedere le piccole case iniziate con molta precarietà, diventare, anche per il suo contributo, begli edifici più consoni all'opera che esprimevano.

Quando giunse a Roma nel 1887, Madre Cabrini oltre a cercare aiuti dappertutto, faceva recitare alle Suore una preghiera che si chiamava *Coroncino della Provvidenza* che consisteva nell'invocazione a Gesù, alla Madonna e ad alcuni Santi, e ad ogni invocazione si rispondeva: *Pensateci Voi*. Così scriveva da Roma:

*“Anche la Provvidenza ci aiuta poiché pel vitto abbiamo risparmiato lire 400 circa e stamane 250 per l'affitto; dica alle Sorelle che ringrazino di cuore il Signore e siano più devote al coroncino della Provvidenza.”*⁴⁵⁶

Il risparmio poi consisteva nell'industriosità delle Suore di fare molte cose da se stesse senza chiamare il falegname o l'idraulico o altri artigiani. Ogni Casa aveva una stanza con tutto l'occorrente per *Fai da te*, per cui le stesse Suore si aggiustavano le scarpe, i mobili, i tavoli che traballavano, ecc. A volte mancava un po' la perizia, ma c'era sempre tanta buona volontà. Qualcuna era poi

455 Madre Agostina Moscheni, (1856 – 1927), fu una delle Confondatrici tra le 7 Suore che iniziarono l'Istituto delle Missionarie del S. Cuore di Gesù.

456 Cfr. *Epistolario*, Vol. 1°, Lett. n. 205

particolarmente inclinata a questi lavori ed era un risparmio vivente per la casa.

A volte poteva accadere che alle Suore sembrava poco opportuno darsi da fare per risparmiare; allora Madre Cabrini cercava di svegliarle dal torpore:

“Pare che io abbia sbagliato a comprarvi una bella e forte campagna perché voi non sapete metterla a profitto e avete una mente così piccola da pensare che la gente dirà che non avete bisogno. Pensieri proprio da menti piccole. Anzi, vedendo che sapete aiutarvi anche da voi un poco, vi aiuteranno anche più volentieri, come avviene a quelle di Denver. Là ora hanno 300 galline, 100 capponi che venderanno a Natale perché è allora che li pagano bene e così pure i tacchini; questi però voi non potete tenerli per la temperatura, ma le oche, le anitre e galletti e galline sì. Ora non era il tempo di venderle che costano nulla, ma dovevate aspettare Natale. Ora a Denver metteranno 50 vacche perché hanno la proprietà grande e voi avete paura del poco che fate. Se la Madre vi ha raccomandato di fare così perché non lo fate con fede? Vi ho mandato apposta M.e Graziana che tra lei e M.e Carmela se ne intendono, possono pensare a tutto.

E gli uccelli sono belli? Si sono moltiplicati? E il signor marito della signora morta non fa nulla per l'asilo dei bambini. Movetevi un poco, Suore, perché abbiamo bisogno di troppe cose. Sta' attenta a non spendere soldi inutilmente, risparmiate più che potete perché ora avrete lì una bella somma per l'Assessment di Spokane, poi fra poco Mr. Connor cercherà altri 5 mila dollari e a noi conviene darli per diminuire gli interessi

*e anche dovete far su tanto perché bisognerà fabbricare qualche cosa per i bambini. Saluta tutte e tutte pregate per me. Siate buone, osservanti, non fatevi rincrescere di sacrificarvi per Gesù.*⁴⁵⁷

Certamente che una tale lettera potrebbe trarre in inganno qualunque inesperto: possibile che una santa parli così? Per Madre Cabrini non esisteva questo problema, il denaro era un mezzo per dare gloria al Sacro Cuore. In un'altra lettera insiste con le Suore:

*“Mi è spiaciuto tanto l'affare della colletta, ma spero che andrete ancora dai benefattori che vogliono favorirvi perché quello non si chiama colletta, ma roba privata di amici. La colletta è quando si va di casa in casa una dopo l'altra. Dovreste poi fare come le Francescane che vanno in giro con dei lavori e colla scusa di farli vedere per venderli ricevono molte oblazioni per le loro orfane. I lavori, facendoli voi in Casa di ogni genere, non vi costano che poco o nulla e sono un bel mezzo per avvicinare chiunque. Se quel prete di Sidnom si è azzardato a dirvi di investire il denaro sulla sua Chiesa è segno che voi gli avete lasciato credere che ne avete, invece bisogna piangere miserie. State un poco più attente e guardatevi bene che cosa vi fate. A Sidnom non si fa la scuola, mandate bene la vostra e basta. Spero che pagherete sempre gli interessi a tempo debito per non farvi portar via la Casa; in breve verrà il tempo di pagare il mortgage e ci vorranno tanti soldi, vedi quindi come bisogna ingegnarsi a farne su tanti.*⁴⁵⁸

457 *Ibidem*, Vol. 5°, Lett. n. 1910

458 *Ibidem*, Lett. n. 1912

La stessa lettera termina così:

*“Saluta tutte e tutte pregate per me. Siate molto diligenti nelle sante osservanze, non mancate mai all’orario, alle opere di pietà e non lasciate mai passare il mese senza fare il santo Ritiro. Procura di tenere tutte animate con santa letizia, sta’ molto attenta in modo di prendere ciascuna pel suo verso. Fa’ a tutte godere un Paradiso e così te lo preparerai per te lassù. Gesù ti benedica e ti aiuti in tutto.”*⁴⁵⁸

Il denaro era perciò, prodotto dalle Suore con la creatività necessaria, ma anche con la virtù. Risparmiare non significava solo evitare di spendere denaro in più, ma anche parsimonia, buon senso, spirito di adattamento, spirito di povertà. La Regola diceva:

*“Abbiano gran cura di quanto è nella Casa, in modo che nulla vada a male e in ogni cosa procurino il risparmio”.*⁴⁵⁹

Era però necessaria una vera spiritualità perché il risparmio non diventasse esosità, avarizia, mania, e perfino non pregiudicasse la carità e la dignità delle persone. Il valore del denaro doveva essere un mezzo e non un fine, quando diventava un fine spesso le stesse Suore ne pagavano le conseguenze. L’obiettivo principale era la missione, la gloria del Sacro Cuore di Gesù, il bene delle persone, tutto il resto era solo un mezzo. Così raccomanda alla Superiora Provinciale per gli Stati Uniti:

“In tutta fretta ho bisogno di una carta conso-

459 Cfr. Regole del 1907, Cap. Del Voto e della virtù della Povertà.

lare come quella che mi inviò M. Virginia⁴⁶⁰ che non so da chi l'abbia fatta fare. Nella stessa il Console dichiara che la merce spedita tiene il valore di 2 mila dollari e così qui vogliono farmi pagare il 10 per 100 almeno se no non me la danno ed io non mi sento di spendere 200 dollari. Io non so come avete potuto far dichiarare 2000 dollari mentre le casse, tutto compreso, non porteranno il valore che di 400 dollari al più. Dunque va' con M.e Virginia a far fare un'altra dichiarazione dello stesso Console mostrando lo sbaglio vostro e fate anche dichiarare che le fatture è impossibile presentarle essendo robe comperate un po' da tutte le parti in varie riprese. Ma fate il favore di farlo subito perché diversamente non possiamo usare della roba che sta detenuta a Colon.

Qui finalmente teniamo la consolazione di avere il SS. Sacramento in Casa; dopo nove mesi di sospiro abbiamo potuto fare il triduo del Sacro Cuore coll'adorazione e la festa fu solennissima, tutti i paramenti e i preti della Cattedrale erano qui da noi, fu un vero trionfo, aiutateci a ringraziare il Cuor SS. di Gesù che ha saputo fare tutto in un momento con grande soavità.

[.....] Pel capitale della Casa dell'Ospedale mi pare che l'uno per 100 si possa dare, che di poi veniamo a guadagnarlo colla diminuzione di interesse in breve tempo, poiché sai che non c'è tempo da perdere, che l'anno fa presto a passare, in ogni modo qualche mese si può aspettare, se però non vi è pericolo che si alzino i prezzi. Vedi tu se è il caso di aspettare il mio ritorno o no. Ho piacere che vadano quattro copie per l'ospedale, vorrei potessero [essere] anche cin-

460 Zanoncelli, cfr. NB 117.

que per portarsi avanti in tutti i nostri bisogni. Sta' attenta in tutte le Case che non si facciano spese che non sono strettamente necessarie e sta' pure attenta che si osservi molto la Regola e l'orario."⁴⁶¹

La Madre inculcava la spiritualità profonda come un lievito nella massa dei contesti più diversi e anche nelle questioni di denaro. Così scrive ad una Suora della quale non ci è tramandato il nome:

"Il buon Gesù non ti ha voluto dare la consolazione che dà alle altre che sono in giro di trovar quattrini, ma ti ha fatto trovar molto di più, che se ora coltivi il seme gettato con delle buone lettere, sei sicura di far venire ottimi soggetti. A Brescia è ora il momento, perché vanno molti per gli esami di riparazione. Tenete buono Baldini e Cattaneo. Ora non è il tempo di tentare altro viaggio perché non sono a casa i signori, ma più tardo penso mandarti da altra parte, intanto prega e continua col buon spirito che da te esige l'amantissimo tuo Sposo. Siagli molto fedele, specie nell'umiltà e perfetta sommissione di volontà e di giudizi, ciò che per te non deve neppure essere difficile avendoti Iddio donato un facile carattere. Studia ogni giorno più il modo di corrispondere ai disegni di Dio per la tua santificazione."⁴⁶²

Così conclude il capitolo "Senza paura del denaro", Lucetta Scaraffia nella biografia di Madre Cabrini:

"Questa continua lotta per rendere concreti e

461 Cfr. Epistolario, Vol. 2°, Lett. n. 709

462 Ibidem, Lett. n. 596

funzionanti tutti i progetti, per pagare i debiti, avviare nuovi finanziamenti e non farsi ingannare, se pur sfibrante, non doveva dispiacere all'animo lombardo e fattivo di Madre Cabrini, come si deduce da molte lettere, e in particolare quanto scrive da Chicago il 22 settembre 1904: con questi primi freddi tutte stiamo un poco male, ma gli interessi del grande nostro governatore non ci permettono di riposarci e di ascoltare i mali e alle 5 bisogna levarsi in fretta se no non c'è più tempo per unirci intimamente a Dio colla meditazione. Devo lavorare come una giovanotta, devo sostenere forti ragioni contro forti uomini ingannatori e si deve fare; e voi state attente, lavorate pur molto e non dite che è troppo se no non sarete mai la donna benedetta dallo Spirito Santo.”

Nel denaro la Cabrini vedeva una forma di energia che si poteva usare positivamente, un dono di Dio del quale non si doveva avere paura se la propria vita era orientata a onorare il suo Cuore”.⁴⁶³

Quando poi Madre Cabrini si trovava da sola con il suo Gesù – ed era sempre, ogni momento della sua vita – poteva dire:

“Sento o mio Gesù un bisogno estremo di questo santo ritiramento, una voglia grande di raccogliermi tutta intorno a Voi senz'altro pensiero che mi distraiga. Io tutto voglio dimenticare in questi santi giorni, anche gli interessi più importanti dell'Istituto e della Missione che sono per intraprendere, per non immergermi che nel tuo bel Cuore, o Gesù, per ricever nuova grazia

463 Cfr. Lucetta Scaraffia, *Op. Cit.*, pagg.124-125

*nuova lena, nuovi lumi a ben discernere quello che tu vuoi da me. Parla o Signore, la tua serva ti ascolta e va desiosa di seguir fedele i tuoi cenni. Io sono povera e miserabile piena di difetti, ma desidero ardentemente di emendarmi: deh! purificami, o Gesù, con una goccia del prezioso tuo Sangue rendimi bella, degna di te o immensa bellezza, o purità ineffabile, perché io desidero mettermi innanzi a te come una tela bianchissima, perché tu ritragga su me il tuo bel sembiante e possa divenire così veramente formata sul tuo modello.*⁴⁶⁴

464 Cfr. *Pensieri e Propositi*, pagg. 126-127



Da una foto del 1914 a Dobbs Ferry - USA

*“In verità, in verità vi dico:
anche chi crede in me
compirà le opere che io compio
e ne farà di più grandi..”
(Gv 14,12)*

TREDICESIMO CAPITOLO

OPERE APOSTOLICHE E SPIRITUALITÀ

Non deve sorprendere che nella spiritualità di Madre Cabrini ci sia tanto spazio per l'opera, per l'agire, per la produzione. Anzi, possiamo dire che la spiritualità nell'esperienza cabriniana si comprende a partire dalle opere e nelle opere.

La mentalità apostolica e pastorale che si stava affermando dopo il Concilio Vaticano II sembrava non valorizzasse troppo le "opere" intese come grandi istituzioni e favorisse invece una mentalità di inserimento fra il popolo che testimoniassero l'opzione preferenziale per un contesto più semplice e meno istituzionale nel quale le Religiose potessero diversificare la loro attività apostolica sul campo. Ciò, tuttavia, non poteva essere una modalità apostolica vigente al tempo di Madre Cabrini, la quale, comunque, non rifiutò mai alle sue Missionarie un apostolato più vicino alla gente, come si evince dalle *Memorie* delle varie fondazioni, ma è altrettanto vero che le Istituzioni comportavano la presenza delle Suore all'interno di esse, a tempo pieno. Molte Missionarie furono ottime evangelizzatrici nelle Scuole, negli Orfanotrofi, negli Ospedali, nelle grandi città e nelle zone rurali, nei lavori più importanti come nei servizi più umili.

Nella mentalità apostolica cabriniana, l'aver opere appartenenti all'Istituto era un modo per poter meglio imprimere lo spirito che animava la congregazione: mettere al primo posto l'importanza di far conoscere l'amore di Dio e di favorire un cammino di conversione per la salvezza delle persone che si incontravano. Nelle Missionarie era impresso il pensiero che nessuno si doveva accostare

ad esse senza ricevere anche solo un accenno alla fede cristiana, alla presenza di Dio nella vita di ogni persona, ai valori fondamentali del Vangelo. A volte era difficile, ma le Suore ci provavano.

E' vero che l'esperienza personale di Madre Cabrini durante gli anni precedenti alla Fondazione del suo Istituto, fa pensare che Madre Cabrini sarebbe diventata una straordinaria santa, a prescindere delle opere e forse una grande mistica del Sacro Cuore anche restando chiusa per tutta la vita in un monastero, poiché la sua volontà era perfettamente uniformata a quella del suo Signore, ma è altrettanto vero che, dopo la fondazione del suo Istituto missionario, ogni parola, ogni gesto, ogni attività portano il sigillo della sua spiritualità, anzi, sono espressione della sua spiritualità.

L'opera, infatti che seppe costruire insieme alle sue suore, non è un'opera qualsiasi, ma un'opera di evangelizzazione che nasce in un contesto concreto, per un bisogno concreto e per dare una risposta concreta. Inoltre in una società come quella americana una alternativa significativa alle opere grandiose ed efficienti dei protestanti, non poteva essere che un'opera altrettanto efficiente e per di più efficace, sia dal punto di vista della professionalità che dal punto di vista etico e cristiano. Ma la necessità emergente dalla tragedia degli emigranti italiani insieme ad altre necessità collaterali, sono sempre mediazioni per annunciare l'amore di Dio agli uomini. Pertanto ogni opera deve essere finalizzata ad un unico scopo e deve avere un'unica motivazione:

“Servir meglio che posso Iddio, servirlo in unione al mio Diletto Gesù, non operando niente da me, ma tutto con Lui e per Lui, in Lui. Se farò del bene sarà il mio Gesù che lo farà in me, se del male sarà tutta roba mia. Io confido in Te o mio Diletto Gesù, liberami da ogni male e mantie-

*nimi fedele al Tuo Divin Cuore.*⁴⁶⁵

L'opera in M. Cabrini è segno e mezzo di santità perché fatta “senza lasciarsi piegare dalla propria inclinazione, ma solo dalla volontà di Dio, e dalla sua gloria”⁴⁶⁶

Lo scopo poi è la salvezza delle anime, la felicità delle persone, la promozione umana e cristiana dei più poveri e derelitti, è insomma, l'impegno costante di “dare la vita e darla in abbondanza” (cfr. Gv 10,10), ad imitazione di Gesù che non “è venuto per essere servito ma per servire” (Mc 10,45).

*“Se fosse vero che vi dessero un'opera sarei veramente contenta e però tentate tutte le vie per averla. Tra le altre mi piacerebbe molto quella del Catecumenato per istruire tutti quelli che devono farsi cattolici e il buon Gesù ha già mostrato che è suo piacere che si lavori in ciò avendovi dato il modo da istruire. Quanto mi piacerebbe una tale opera! S. F. di Sales, patrono di codesta fondazione, deve pur amar molto un'opera simile.”*⁴⁶⁷

Gli educandati, gli orfanotrofi, i centri di assistenza, le scuole e gli ospedali, le case di riposo e i dispensari, le opere di formazione cristiana ecc., sono il “luogo teologico” dove la spiritualità di Madre Cabrini si realizza, appunto diventando vita cristiana nell'abituale vita di ogni giorno. Ed è dalle opere che sorge la speranza, la fede, la fiducia nell'amore del Padre e nella Provvidenza; è nelle opere che si manifesta la crescita delle persone e si esprime la consolazione di Dio per mezzo di persone, le Suore Missionarie, che avendo dato tutto, possono essere canali

465 Cfr. *Pensieri e Propositi*, pag. 180

466 *Ibidem*, pag. 122

467 Cfr. *Epistolario*, Vol. 3°, Lett. n. 937

significativi per far passare l'amore e la tenerezza di Dio agli altri. Così scriveva a Mons. Rota, Vescovo di Lodi:

*“La fondazione dell’ospedale in Chicago specialmente mi ha dato gran daffare; anche per New Orleans ho dovuto faticare parecchio, ma adesso ho la consolazione di vedere un più vasto campo di azione aperto alle mie religiose in cui, se vorranno, conforme al loro Istituto dedicarsi con zelo e sacrificio, potranno raccogliere grandi frutti di salute nelle anime.”*⁴⁶⁸

Queste Suore, semplicemente e per somma ventura, possono diventare le trasmettitrici di un messaggio che, diversamente troverebbe difficoltà a passare. Ma certo, queste protagoniste che trasmettono una nuova vita laddove c'è solo disperazione e tristezza, sono preparate al distacco da se stesse e da tutto, al sacrificio, alla donazione incondizionata, all'obbedienza e alla ricerca costante della gloria di Dio. Così dovrebbe essere nel sogno di Madre Cabrini, ma anche nella realtà che via, via lo ha dimostrato.

Ed è così che si spiega come queste persone da semplici contadine talvolta, altre volte da persone colte ma timide, riservate e timorose, siano poi divenute audaci viaggiatrici, imprenditrici, costruttrici, direttrici di opere difficili e spesso senza l'appoggio di figure maschili e senza una adeguata preparazione tecnica.

Non era, infatti, sconosciuto a Madre Cabrini il fatto che nella sua “azienda” spirituale e apostolica si potevano sviluppare i talenti nascosti e forse farne sorgere altri che diversamente non avrebbero mai potuto venire alla luce. Dirà in un invito vocazionale:

“O anime cristiane e generose, perché non

468 *Ibidem*, Vol. 4°, Lett. n. 1442

*ascoltate l'appello di questi lontani vostri fratelli? A voi non manca coraggio, energia, intelligenza, cuore. Perché lasciare sepolte e latenti tante belle doti di cui il Signore vi ha adorne, e non piuttosto impiegarle a favore di coloro che non conoscono il vero Dio? Perché non riflettete che questi talenti da voi impiegati in servizio dei Signore, vi frutteranno immenso merito in terra e gloria in cielo?..... Vi è campo per tutte, per ogni attività, per ogni talento, per ogni inclinazione. Colei che si consacra a Gesù come sua Missionaria, disposta a recarsi sino agli ultimi confini della terra per portarvi il suo Nome, anche col sacrificio delle più care affezioni e della vita stessa, è vera eroina, nel cui cuore è vivida la fiamma di carità. Ella non atrofizza il proprio cuore, né mette sotto il moggio la vivida scintilla di intelligenza di cui l'ha dotata Iddio; anzi la fiamma accesa nel cuore diviene un vero vulcano di carità che tutto investe: quella scintilla diventa una brillante fiaccola al cui lume fuggono le tenebre, e le anime erranti scorgono la via.*⁴⁶⁹.

Le opere perciò sono il campo di una straordinaria realizzazione della propria personalità in un senso non solo evangelico, ma anche umanamente maturo. Senza il "tarlo della vanagloria"⁴⁷⁰ le persone non corrono il rischio di vivere con l'affanno di raggiungere carriera e prestigio, posizioni di potere, o peggio ancora, denaro e onorificenze. Il loro servizio è sereno e proficuo, la produzione cresce perché l'amore la feconda, l'organizzazione può a volte, non essere perfetta ma sempre efficace, i fallimenti danno origine a nuove possibilità, la fantasia dell'amore

469 Cfr. *Tra un'onda e l'altra*, pagg. 537-538

470 Cfr. *La Stella del Mattino*, pag. 165

riesce, anche in situazioni disperate, ad avere la meglio.

Tuttavia l'opera non deve diventare un idolo a cui sacrificare la nostra pace interiore. L'opera, infatti, richiede un dispendio straordinario di energie perché soggetta alle leggi del mercato, della competizione, agli alti e bassi delle situazioni sociali, all'umore e alle reali capacità delle persone. Spesse volte le stesse Suore ne sentivano il peso e scrivevano a Madre Cabrini le loro difficoltà, ma la Madre comprendeva perfettamente il rischio che ogni opera poteva correre e raccomanda:

“Non devi poi prendertela troppo per l'opera, se il Cuor SS. di Gesù la vuole, andrà bene ad onta di tutti gli ostacoli e se non la vorrà, voi non mancherete di procurare la gloria sua in altra maniera.

Io ho sempre da occuparmi e molto, non temete e non attaccate il cuore a nessuna delle opere che vi sono consegnate, ma solo trafficatele con slancio finché l'obbedienza ve le lascia, che questo solo è il vero spirito di cui deve essere animata una vera Missionaria.”⁴⁷¹

Le opere di S. F. Cabrini sono importanti perché portano il sigillo di uno stile e di uno spirito che spesso contagia altre persone, e che oltrepassa i limiti del tempo perché in esse si avverte una “presenza” cristiana che dà un profondo significato all'attività.

Lo “spirito” che ogni Missionaria trasmette nell'opera che compie è come un ruscello che:

“crescendo nel suo mirabile corso della fedeltà addiverrà come un fiume vasto ampio e santamente impetuoso..”⁴⁷²

471 Cfr. Epistolario, Vol. 2°, Lett. n. 479

472 Cfr. Tra un'onda e l'altra, pag. 410

e si predispone a:

“correre e fare cose grandi, molteplici e perfette per la gloria del suo Gesù che ha imparato ad amare con la fedeltà di Sposa amante”⁴⁷³.

Questo “ruscelletto” che diventa “fiume impetuoso”, non è altro che la crescita delle capacità personali quando esse sono motivate per un’opera che ritiene di Dio e per la quale dà tutta la propria vita.

L’esperienza delle Missionarie del Sacro Cuore, è carica di esempi. Molte Missionarie sono ricordate da un paese o da un’intera città perché la loro presenza nell’opera era una luce non solo per le persone che la frequentavano ma anche per quelli che indirettamente ne sentivano parlare. Spesso l’opera ha un potere di trasmissione perché nello stile e nello “spirito” che essa conserva, c’è già un’esperienza di profonda umanità e le persone che la frequentano ne subiscono un benefico influsso. Gli archivi e le memorie sono piene di questa magnifica testimonianza. Nelle *Memorie* dell’Argentina si legge:

“Quando si davano le prime istruzioni catechistiche, cinque ragazzi di sedici o diciassette anni, per essere eccessivamente discoli, furono licenziati.

Tre anni dopo, una mattina, si presentò alla porta una donna negra, conducendo per le briglie un cavallo, su cui giaceva, più che veniva, un giovane di vent’anni coi segni della morte in volto. Entrambi supplicarono di essere ricevuti; il giovane, facendosi riconoscere per uno di quei monelli, e la donna per sua madre. Pentito il poverino, chiedeva le perdonasse, e gli facessero

473 *Ibidem*

*la grazia di potersi confessare e ricevere la S. Comunione. Subito, fatto appoggiare su di un inginocchiatoio, il Cappellano lo confessò, e ricevette il S. Viatico. Poi, rimontò sul cavallo, e ritornò a casa sua. Tre giorni dopo era morto.*⁴⁷⁴

Nel 25° anniversario della Missione di New Orleans, negli Stati Uniti, le Suore Missionarie raccolsero alcune delle principali notizie di quella missione che aveva attraversato tante difficoltà. L'opera per i figli degli emigranti e per gli stessi emigranti era fiorita mirabilmente:

“Il 16 Ottobre, trovandosi appunto riunite nell'ora di ricreazione, dopo cena, si comunicarono l'idea di fare un po' di bene ai poveri Italiani che abitavano le campagne nei dintorni di questa città, dove l'opera sacerdotale non giungeva, se non raramente, dove ancora non vi erano Chiese e il buon Gesù non aveva un altare per ivi essere adorato, conosciuto e amato, dove crescevano ad un modo piante e fanciulli, dove ad un modo morivano uomini e bestie. Detto fatto. L'idea è bella, con questo si può dar gloria a Dio e far del bene alle anime, dunque non si deve indugiare: “Faremo una prova, dissero, e se Dio ci aiuta il nostro progetto riuscirà”. Ed ecco, il mattino seguente, due Suore destinate dalla Madre Direttrice, si avviarono verso la Missione, col volto raggianti di gioia, il cuore pieno di confidenza in Dio, e, mentre esse lavoravano nella campagna, istruendo i fanciulli nella dottrina cristiana, ed avviando sul buon sentiero famiglie intere, dimentiche dei loro doveri religiosi e naturali, le altre rimaste compi-

474 Cfr. Memorie dell'Argentina, 1907 – Archivio della Curia Generalizia, Roma

vano simili Missioni caritatevoli in città, preparando molte persone alla confessione, che da anni e anni stavano lontani da Dio, che molto facilmente i nostri poveri emigrati dimenticano di osservare la legge di Dio e di praticare i comandamenti della Chiesa. Grande devozione però essi conservavano per i poveri morti e le Suore se ne servirono come di mezzo per attirarli più facilmente a ricevere i Santi Sacramenti a suffragio dei loro Defunti. Quanta gioia provarono esse il mattino del 2 Novembre, vedendo gremita la loro chiesa di uomini e donne d'ogni età e condizioni, ben preparate a ricevere la SS. Comunione, avendo fatto la loro confessione la sera precedente. Alcuni, sebbene vecchi, ricevettero la loro prima Comunione, altri dopo venti, trenta ed anche quaranta anni di completa dimenticanza di Dio. La loro consolazione fu al colmo, quando ritornarono le due Suore dalla Missione in campagna.

Proprio come gli Apostoli dopo la prima predicazione, poco mancava non avessero cacciato anche i demoni in nome di Dio. Lasciarono questi buoni e semplici campagnoli bene impressionati e desiderosi di meglio istruirsi nella religione e compierne il precetto. Molte donne invecchiate e curve anzi tempo dal duro lavoro dei campi abituate a guardare solo la terra, senza mai sollevare il loro spirito al Cielo, sentirono in quella visita delle Suore e al suono di quelle loro soprannaturali parole, ridestarsi la Fede, la Speranza e la Carità che rimanevano nel loro cuore come una scintilla di fuoco sotto le ceneri, e, come se una luce divina avesse illuminato gli occhi dell'anima loro, conobbero il misero stato di loro coscienza e lì, subito, senza tanti pre-

amboli, volevano confessarsi dalle stesse Suore; (tanto ignoranti erano in fatto di religione) si acchetarono alla promessa fatta loro d'inviare presto un Sacerdote ad ascoltare le loro confessioni. Altre si inginocchiavano a chiedere la loro benedizione e a fare benedire i loro bimbi. Fra queste, una giovane mamma, portandosi una creaturina smunta, sofferente chiedeva con lacrime a una Suora che volesse toccare la testina malata di quel caro bimbo, dicendo che a quel contatto, sarebbe guarito.

Per accontentare la poveretta e sbrigarsi da quella specie d'imbarazzo, fasciarono il capo del bimbo ponendo colle bende un immaginetta del S. Cuore, raccomandando alla mamma di confidare molto in Lui solo. Felice, lo promise e partì certa che otterrebbe la grazia. Molti fattorelli narrarono, che dimostravano la venerazione del popolo per le Suore.

Queste Missioni continuarono, apportando sempre i più ubertosi frutti; conversioni anche di protestanti e framassoni, tornati alla Chiesa con abiure e battesimi; confessioni di molti cristiani solo di nome che in tarda età ricevettero la prima Comunione, matrimoni regolati con la Chiesa e con lo Stato, resi validi col ricevere il S. Sacramento del Matrimonio, grandissimo numero di giovani e fanciulli preparati, istruiti nel catechismo per ricevere il Battesimo, Cresima, Confessione e Comunione. Veramente ne gioivano le Missionarie del Sacro Cuore per così abbondante messe e con premura improvvisavano altari e inviavano sacerdoti per la celebrazione della S. Messa nei giorni festivi e per ascoltare le confessioni, con grande profitto e consolazione di quella buona gente la quale ora ha Chiesa

*e sacerdote stabile.*⁴⁷⁵

S. F. Cabrini, d'altra parte promuoveva i talenti delle Suore e in tanti modi dava loro la possibilità di impiegarli con profitto. Non sempre ciò avveniva per scelta personale delle Suore, ma appunto nella famosa frase: "l'obbedienza fa miracoli", veramente c'è una verità nascosta. Con l'obbedienza di Gesù si è realizzato il piano di salvezza di Dio, e con l'obbedienza si sono realizzate centinaia di Missionarie affidate spesso alla sola Volontà di Dio, ma anche alla propria libertà, creatività e fantasia.

Dal ricco epistolario che racchiude più di duemila lettere di Madre Cabrini, emerge una specifica spiritualità nutrita dall'esercizio cristiano della managerialità nella quale la santa cercava di formare le Suore. Si assiste ad una graduale progressione da una spiritualità monastica verso una spiritualità apostolica maturata sul campo della missione. L'interiorità intensa a cui mirava Madre Cabrini, non è mai intimismo, né giustificazione per un attivismo sfrenato.

Dai primissimi anni della fondazione descritti dalle "Memorie" di Codogno, dove al centro della vita c'erano moltissime funzioni liturgiche, adorazioni, novene e preghiere continue, le Suore Missionarie, dopo le prime fondazioni si sentono improvvisamente tuffate nella missione e senza trascurare tutto quanto aveva impostato la loro vita, devono imparare a cercare l'equilibrio tra il loro *essere* ed il loro *fare*.

L'attività sembra a volte prendere il sopravvento, i viaggi, le nuove fondazioni, l'inesperienza delle Suore costringono la stessa Fondatrice ad adattare il suo progetto missionario alle esigenze del lavoro apostolico. Il disagio viene continuamente superato dall'orientamento chiaro della Fondatrice che vede nelle fatiche della missione un

475 Cfr. 25 Anni della Missione in New Orleans - Archivio, Curia Generalizia, Roma

mezzo privilegiato per alimentare la fede, la speranza e la carità e addirittura il mezzo per non favorire nelle sue Missionarie la tendenza – molto forte a quel tempo - ad un intimismo preoccupante. L’impegno di Madre Cabrini è soprattutto orientato a far capire alle sue principali collaboratrici, Superiore e responsabili delle varie missioni, che nell’ambito dell’attività missionaria si cresce nella maturità cristiana.

Questa formazione costante a fondere insieme forte spiritualità e intensa missionarietà è stato un logorio delle energie di Madre Cabrini perché – convinta che tutte le Suore potevano in qualche modo superare piccole e grandi difficoltà – si trovò spesso, lei stessa, in difficoltà. Non si spaventò delle debolezze degli altri, anzi per questo aveva avviato il suo progetto missionario sulla fiducia illimitata nel Cuore di Gesù, ma dovette, a volte, rallentare la sua corsa missionaria e riconoscere che non tutte potevano farcela. L’aver costantemente cercato di “far sciogliere i propri legami e mettere le ali” per dare forza alle sue Missionarie, trovava risposte diverse: da quelle straordinarie delle persone più capaci, a quelle più ordinarie ma altrettanto valide delle persone meno inclinate ad una vita così dinamica. Scrive ad una Superiora:

“Che bella cosa quando si è animate da buon spirito, quando ci informiamo a quel vero spirito di generosità e di sacrificio che forma le vere Spose di Gesù Cristo, le vere Missionarie. Sì, figlie mie, siate generose, imparate a sacrificarvi in ogni occasione, a vincere l’amor proprio, l’orgoglio che rovina molte volte tutte le nostre opere. L’amore di noi poi uccide la buona volontà e quindi spegne tutte quelle belle e sante ispirazioni che il Divin Cuore fa spargere a larga mano sulle dilette sue Spose, quindi raccomando a tutte distacco da se medesime, amore

*alle umiliazioni e ai sacrifici.*⁴⁷⁶

Tuttavia le opere con la loro vita interna organizzata e regolata dall'osservanza delle Regole, mediava in parte la difficoltà che molte Suore potevano trovare nella travolgente vita della missione all'interno e all'esterno dell'opera. Non tutte potevano avere capacità manageriali, né capacità di cambiare continuamente Paese o missione o lavoro, ma tutte potevano osservare la regola guidate dall'obbedienza. Questo ha permesso alle prime generazioni di Suore di acquisire uno "**spirito**" che informava tutte le Comunità e lasciava a ciascuna Suora la possibilità di crescere secondo le proprie capacità nel costante impegno di fare ciò che era gradito a Dio con la virtù dell'obbedienza.

Dall'Epistolario cabriniano possiamo perciò dedurre che il rapporto stabilito da Madre Cabrini con le sue Suore era un rapporto di amicizia e di formazione nello sforzo costante di promuovere una spiritualità profonda perché sviluppata nell'attività in favore degli altri. Ad ogni Suora era chiesto di saper conciliare l'essere e il fare senza troppe tensioni ed ansie e di saper crescere nell'amore per Dio e per il prossimo proprio in mezzo alle realtà più diverse. Mantenendo i fili della gestione delle Opere insieme alla formazione spirituale, senza volerlo, Madre Cabrini insegnava che anche trattando gli affari più complessi si poteva vivere quell'interiorità che raccomandava continuamente, anzi, si poteva comunicare anche agli altri il segreto di una vita nascosta in Dio.

Inoltre le ansie vissute dalle Missionarie per la fondazione e la conduzione di un'opera, aiutavano a fidarsi della Provvidenza, a non mettere le proprie speranze nelle promesse umane che spesso si rivelavano false, e le Missionarie potevano imparare un nuovo modo di lavorare: mettere tutto il loro impegno ma affidare il successo a

476 Cfr. *Epistolario*, Vol. 2°, Lett. n. 536

Dio. Così scriveva Madre Cabrini ad una Suora che da Buenos Aires le faceva intendere che stava perdendo alcune occasioni ritardando il suo viaggio:

“Mi dite che tardando non troverò più quelle persone che avrebbero potuto fare tanto per quello che io desidero. Se il Cuor di Gesù vuole che mi aiutino, lo faranno egualmente, ma io aspetto poco dalle persone del mondo e aspetto tutto da voi. Lavorate voi e ciò mi basta. Se voi avete buona volontà, vedrete i miracoli della Provvidenza perché il buon Gesù aiuta grandemente le Religiose che vivono secondo lo spirito del proprio Istituto e che, da parte loro, fanno tutto per essere osservanti, umili, caritatevoli, diligenti.”⁴⁷⁷

Dal momento che la Missionaria ha dato tutto a Dio, ormai ogni cosa che pensa, che programma, che decide e che fa, porta il sigillo di Dio. Lei non se ne deve preoccupare perché Dio prende le redini per condurre a buon porto tutte le imprese. Certamente un simile modo di intendere la spiritualità e l'impegno apostolico è un dono che si riceve nella fedeltà serena all'Amore di Dio; non sempre e non tutti riescono a vivere così, ma – come si è detto – Madre Cabrini sapeva rispettare le diversità e comprendere le difficoltà. Per questo spesso le Suore venivano trasferite da una missione all'altra, proprio per trovare quella che più si confacesse alle possibilità delle persone, per alcune delle quali era più conveniente lasciarle vivere un ritmo più lento.

Sempre, tuttavia, la Formazione era orientata ad una visione globale della vita, la visione cristiana, radicale, evangelica con la pratica della virtù, ma anche ad una ascesi profonda e ad una mistica elevata. La spiritualità

⁴⁷⁷ *Ibidem*, Vol. 3°, Lett. n. 1096

del Sacro Cuore nella sua dinamica dell'Amore che dà la vita per gli altri, poteva abbracciare ogni talento ed ogni debolezza che lo stesso Cuore di Cristo sa trasformare. Con il desiderio ardente di accrescere la sua opera Madre Cabrini poteva scrivere alle alunne del Magistero di Roma:

“Oh, ci conceda il Sacro Cuore che, a sua maggior gloria ed a salute delle anime da Lui redente, molte anime generose vengano ad arruolarsi nelle nostre file, sotto il vessillo del Sacro Cuore.”⁴⁷⁸

Inoltre il valore dell'opera era anche quello di permettere diversi ruoli al suo interno: ruoli più complessi e difficili e ruoli più semplici.

La spiritualità cabriniana si è sviluppata lungo l'esperienza della missione, della comunità religiosa, della diversità di persone, di culture e di talenti. Diventare santi in ogni circostanza, in qualunque lavoro, con qualunque debolezza, in ogni situazione, fu l'itinerario che Madre Cabrini tracciava continuamente a se stessa e agli altri. Ciò che era importante era mantener sempre vi il significato dell'opera:

“La Missionaria del Sacro Cuore non deve però disanimarsi quando non vede fruttificare sensibilmente la semenza celeste che ella cerca di spargere, perché l'effetto di essa tante volte non è conosciuto che da Dio solo.

Vedendo poi l'effetto buono e il frutto della propria fatica, si guardi bene la Missionaria dall'attribuire a se stessa o alla propria virtù il frutto della semenza Divina, rammentando quello che dice l'Apostolo San Paolo: Né colui che pianta,

478 Cfr. *Tra un'onda e l'altra*, pag. 538

*né colui che innaffia è qualche cosa, ma Dio solo è che dà il crescere.*⁴⁷⁹

La fondazione di tante opere e soprattutto la fatica di portarle avanti furono una vera sfida per Madre Cabrini ed anche per le Missionarie che ne ebbero l'eredità. La fatica di dare ad esse consistenza e qualità fu sempre motivo di preoccupazione e discernimento. Ma lo spirito di Madre Cabrini ha sempre fatto sentire la sua benefica azione: gioia nel servizio, amore all'opera come opera di Dio, ma anche distacco e abbandono alla Sua Volontà:

*“Qual felicità per un'anima che Iddio si degni di gradire il di lei servizio! Mistero sublime di amore! E però qual diligenza non deve porre l'anima, nel disimpegnar bene ogni ufficio che Iddio si degna di imporle colla santa obbedienza? Lavorerò, faticherò, suderò, mi sacrificherò con molta umiltà, col distacco perfetto di tutte le cose in ogni obbedienza, perché prima di me lo ha fatto il mio caro Gesù, per compiacere al Padre suo. Se io mi struggessi farei poco ancora pel mio Dio, perché io sono un nulla e a nulla valgo. Fate o mio Dio di me quel che volete; mettetemi ove a voi piace, colla grazia vostra vivrò in voi pienamente abbandonata e sempre confidente nel Cuor Amantissimo del mio Gesù, nel quale cercherò di stare ben chiusa e nel quale potrò ripetere: Omnia possum in Eo qui me confortat.*⁴⁸⁰

479 Cfr. *Pensieri e Propositi*, pag. 137, nn. 26,27

480 Cfr. *Ibidem*, pag. 183, nn. 2,3,4



*Giuseppe Ciotti - Madre Cabrini e gli emigranti
Chiesa del Redentore - Roma Via Sicilia*

*“I fedeli laici,
proprio perché membri della Chiesa,
hanno la vocazione e la missione
di essere annunciatori del Vangelo:
per quest’opera sono abilitati e impegnati dai sacramenti
dell’iniziazione cristiana e dai doni dello Spirito Santo.”
(C.L.33)*

QUATTRODICESIMO CAPITOLO

UNA SPIRITUALITÀ ECCLESIALE PER LAICI, NELLO SPIRITO DI S. F. CABRINI

Nel 1996, Giovanni Paolo II, dopo una complessa elaborazione delle varie componenti della Vita Consacrata e degli Istituti Secolari, e il contributo di molte parti del mondo cattolico, emanava l'Esortazione Apostolica *Vita Consecrata*.

L'Esortazione, ricca di contenuti teologici, biblici e spirituali, apriva spiragli interessanti per il futuro della Vita Religiosa, nella comprensione dei difficili tempi che tutta la Chiesa sta attraversando. Senza indulgere ai valori fondamentali che caratterizzano la Vita Religiosa, l'Esortazione metteva in risalto quella che poi fece scuola: *la fedeltà creativa al Carisma fondazionale*:

*“Gli Istituti sono dunque invitati a riproporre con coraggio l'intraprendenza, l'inventiva e la santità dei fondatori e delle fondatrici come risposta ai segni dei tempi emergenti nel mondo di oggi. Questo invito è innanzitutto un appello alla perseveranza nel cammino di santità attraverso le difficoltà materiali e spirituali che segnano le vicende quotidiane. Ma è anche appello a ricercare la competenza nel proprio lavoro e a coltivare una fedeltà dinamica alla propria missione, adattandone le forme, quando è necessario, alle nuove situazioni e ai diversi bisogni, in piena docilità all'ispirazione divina e al discernimento ecclesiale.”*⁴⁸¹

481 Cfr. Giovanni Paolo II, *Esortazione Apostolica Vita Consecrata*, n.

Le Missionarie del Sacro Cuore di Gesù, fin dalla fondazione, pur con i limiti della mentalità dell'Ottocento, hanno dovuto adattare la loro missione a varie circostanze che gli avvenimenti storici provocavano; così che perfino Madre Cabrini si convinse di aprire Ospedali per gli emigranti italiani, mentre all'inizio si era occupata soprattutto di educazione e pastorale. Più tardi le guerre europee, gli alluvioni e i terremoti in America Latina, le leggi e i rivolgimenti politici delle varie zone missionarie richiesero cambiamenti missionari e le stesse difficoltà della Chiesa permisero che le Missionarie si occupassero di altre forme di evangelizzazione come dimostrano gli orfanotrofi per i bambini irlandesi in Argentina, l'accoglienza degli orfani spagnoli in Inghilterra, gli ambulatori nelle campagne di Nicaragua e Guatemala, e più recentemente, le Comunità inserite in America Latina.

Ma quello che sempre caratterizzò la missione cabriniana fu la collaborazione con i laici di ogni condizione per realizzare quelle opere o attività che non potevano essere svolte soltanto dalle Suore. Questa collaborazione era però intesa soprattutto nel *fare missionario*, sebbene il tempo avrebbe dimostrato che i laici collaboratori andavano anche assumendo lo *spirito*, ovvero lo stile apostolico delle Suore Missionarie. Così, quando la necessità si fece più incombente anche dal punto di vista storico e per la rapida diminuzione delle Vocazioni religiose, quasi naturalmente, i laici divennero parte della missione Cabriniana, precorrendo quanto Giovanni Paolo II avrebbe scritto nella stessa Esortazione Apostolica:

“Oggi non pochi Istituti, spesso in forza delle nuove situazioni, sono pervenuti alla convinzione che il loro carisma può essere condiviso con i laici. Questi vengono perciò invitati a partecipare in modo più intenso alla spiritualità e alla

*missione dell'Istituto medesimo.*⁴⁸²

Nel 1990, infatti un folto gruppo di collaboratori laici delle Missioni Cabriniane fu chiamato a far parte del Capitolo Generale (prima solo strettamente riservato alle Religiose) per quegli aspetti che concernevano la Missione.

Le Missionarie del Sacro Cuore venivano così a far convergere il loro ideale con quanto diceva l'Enciclica dello stesso Papa, *Christifidelis laici*:

*“I fedeli laici, proprio perché membri della Chiesa, hanno la vocazione e la missione di essere annunciatori del Vangelo: per quest'opera sono abilitati e impegnati dai sacramenti dell'iniziazione cristiana e dai doni dello Spirito Santo.”*⁴⁸³

Partecipare al lavoro missionario non era comunque la stessa cosa che viverne la spiritualità, ma quando la formazione permanente, insistentemente voluta dal Concilio Vaticano II per i membri della Vita Religiosa, divenne parte integrante della Missione, i collaboratori laici iniziarono a condividere con le Suore Missionarie il carisma di Madre Cabrini cogliendone quegli aspetti ecclesiali che più si confacevano al loro stato laicale. In particolare il Carisma improntato all'amore e alla compassione del Cuore di Gesù, proponeva che lo stile missionario dovesse avere una profonda dimensione di solidarietà con la sofferenza dell'umanità, privilegiando soprattutto le preferenze di Gesù: i poveri, i deboli, i peccatori e coloro che sono emarginati ed esclusi.

Naturalmente il pensiero di Madre Cabrini non era

482 *Ibidem*, n. 54

483 *Giovanni Paolo II, Esortazione Apostolica Christifidelis Laici*, n.

direttamente coniato per questa nuova forma di collaborazione, ma sì, lo era nella sostanza. Desiderava, per esempio, che le alunne di Magistero che studiavano presso le Missionarie condividessero anche la spiritualità delle Missionarie:

“Non occorre che io vi raccomandi la preghiera; so che pregate bene e di cuore. E questo mi consola, perché la preghiera è quell’arma potente che vi deve difendere e soccorrere non solo adesso, ma in tutta la vostra vita. Essa è la chiave dei tesori celesti, il canale per cui le grazie discendono a noi. Finché pregherete, sarete al sicuro; come dice il Beato Canisio: «Chi prega è sulla via del Cielo». Non dimenticatevi mai di questa corazza che vi deve difendere, di quest’arma potente che vi assicura la vittoria. Nel buon successo pregate, e non vi gonfierà la presunzione, cui tien dietro la caduta: nello sconforto pregate, e ritornerà la fiducia che ci fa forti della fortezza di Dio. Pregate per voi stesse, per le persone a voi affidate, per quelle che vi sono care, per la società, per la Chiesa. Fatevi un abito della preghiera; che se giungerete a gustare la dolcezza che è riposta in questo intimo commercio dell’anima con Dio, per voi non vi saranno ore di sconforto e di disperazione, né le nubi turberanno a lungo il sereno orizzonte dell’anime vostre.⁴⁸⁴

Da loro però desidero due cose: l’una che preghino sempre col fervore che hanno avuto sin qui. Dio solo ha messo nella mente dell’uomo questa scintilla divina che si chiama intelligenza; il poeta, l’artista, lo scienziato a Lui devono

484 Cfr. Tra un’onda e l’altra, pagg. 511-512

il genio che li fece grandi, e la Chiesa, tra gli altri gloriosi titoli che dà allo Spirito Santo, lo chiama Spirito di scienza e di intelletto. Convien dunque attingere acqua alla fonte; e, dopo aver diligentemente lavorato da parte nostra con solerte e assiduo studio, far ricorso al Signore e da Lui aspettare memoria, intelligenza, successo. Così faceva il celebre Card. Ximenes, che spesso era trovato ai piedi del Crocifisso, mentre si agitavano importanti questioni di Stato; e richiesto dai ministri perché così facesse, rispose: "Pregare è governare!". Preghino dunque, non a lungo, perché non possono, ma con fervore. Il mondo d'oggi che pare a gran passi retrocedere verso il paganesimo, ad onta dei suoi progressi giganteschi nelle scienze e nel commercio, ha dimenticato il valore della preghiera, e quasi non la conosce più! E questo avviene perché, con sentimento pagano, l'uomo si è fatto un dio di se stesso e delle creature, e ha perduto la nozione delle relazioni e dei rapporti che devono esistere fra lui e Dio. Il nostro buon Dio che, come ci dice il fanciullino che balbettando recita il Catechismo, creò il cielo e la terra, è quasi cacciato dalla creazione; non vi è posto per Lui. L'uomo si è fatto in sé il suo idolo, lo adora, e non pensa a pregare e ad adorare il vero e unico Dio. Qual meraviglia che, dopo sforzi quasi sovrumani, la natura debole e limitata, impotente a lottare più oltre o a conseguire quanto vuole, si abbandoni alla disperazione, al suicidio, al delitto? La preghiera avrebbe ovviato a tutto questo; la preghiera sarebbe come incenso salita al cielo. e ne avrebbe fatto cadere rugiada esilarante di grazie, che avrebbero rinvigorito l'anima smarrita. ridonandole la speranza e la calma.

*Ecco la seconda cosa che desidero da loro: Siano calme! Appoggiata in Dio la loro confidenza, la quale non è presunzione perché durante l'anno, da brave figliuole, hanno studiato, aspettino tranquillamente gli esami senza allarmarsi, senza agitarsi. Studino quietamente, preghino, confidino nella loro Madre, Maria Immacolata, e tutto andrà bene. Chi spera in Lei non sarà mai confuso!*⁴⁸⁵

Inoltre desiderava che fossero anch'esse collaboratrici con la preghiera e con l'azione:

*“Voi, mie buone figliuole, nella vostra grande missione di educatrici, siete le prime cooperatrici delle Missionarie del Sacro Cuore, ed è per questo che formate parte sì diletta al mio cuore, nella grande famiglia che Gesù mi ha data. Da voi molto spero: da voi sperano, non solo la patria e la religione, ma il mondo tutto. Oramai non è più necessario essere Missionarie per girare il mondo.”*⁴⁸⁶

In più Madre Cabrini le esortava ad essere collaboratrici nella pastorale vocazionale e a tener sempre presente gli insegnamenti del Vangelo appresi, in parte, per mezzo delle Missionarie del Sacro Cuore:

A Lui dunque volgiamo le nostre anime, create da Lui e per Lui. quelle anime in cui Egli ha infuso una forte attrazione per tutto ciò che è bello e grande, quale prova dell'alta nostra origine e del fine per cui fummo creati. Solleviamoci dalle cose della terra, e giacché non possiamo vola-

485 *Ibidem*, pagg. 518-519

486 *Ibidem*, pag. 539

re, sorvoliamo su di esse. Il fine retto del nostro operare è la magica bacchetta che converte in oro purissimo tutto quello che tocchiamo, le virtù cristiane da noi praticate fanno spuntare fiori olezzanti dovunque passiamo. E mentre, fedeli ai divini mandati e agli insegnamenti di Santa Chiesa, noi andiamo compiendo la missione, per quanto modesta, che a noi è stata assegnata, i santi Angeli allontanano dal nostro cammino i pericoli, fedeli notano le nostre buone opere e ci accompagnano al soggiorno del nostro buon Dio, dove completo sarà il gaudio e eterno il giroire.

*Mie care Signorine, non farò loro la predica, perché molte ne avranno sentite in questi anni passati nel loro collegio. La strada la conosco; son state date loro le armi per combattere quando sarà necessario. Esprimerò dunque invece la fiducia ferma che ho in cuore che, anche dopo lasciato l'Istituto che le ha accolte, istruite ed amate, si mostreranno in tutto sempre degne della missione cui Dio le chiama, che impartiranno ad altri quanto hanno ricevuto, sempre memori che la vita è breve, e fugge come l'ombra, che il corpo muore, ma che l'anima è una sola, è destinata a vivere eternamente in quel soggiorno di gloria o di pene che si sarà preparato in vita.*⁴⁸⁷

Tuttavia Madre Cabrini suscitando i talenti delle persone, comprendeva che non tutte potevano avere vocazioni alla vita religiosa e le motivava ad essere *missionarie* con la loro professionalità, i loro talenti, le loro capacità.

Nella fondazione dell'Ospedale *Columbus* di Chicago, si affidò alla professionalità del Dott. Murphy, come

487 *Ibidem*, pagg. 524-525

Direttore Generale, senza esigergli altro che il suo dovere ed una stretta osservanza del *Regolamento*:

“Quando arrivai, il distinto Professor Murphy, presidente dell’Ospedale, mi chiese come avevo trovato i miei bambini. E con ciò voleva alludere ai molti dottori che ivi lavorano giorno e notte. Con mia e sua soddisfazione ho potuto asserire che ne ero contenta. E sì che qui non si tratta di bambini, ma di medici e chirurghi di ogni età, di cui alcuni sono celebrità mondiali. Pure è una meraviglia il vedere come tutti si sottomettono al regolamento che io, dopo avere bene studiato le condizioni del paese, ho loro imposto, e che strettamente esigo si osservi.”⁴⁸⁸

Un esempio significativo della capacità di saper valutare i talenti degli altri, lo abbiamo nei rapporti che Madre Cabrini ebbe con la Signora Elena Arellano⁴⁸⁹, una ricca signora che aiutò la Madre nella fondazione del Nicaragua e sembrava volesse entrare tra le Missionarie del Sacro Cuore come Religiosa. Madre Cabrini, conoscendola, dapprima la incoraggiò ad entrare, sarebbe stata una grande Missionaria, ma poi non la incoraggiò più, vide che Elena Arellano poteva essere missionaria rimanendo laica libera. Così scrive alla Superiore di Granada:

“E Doña Elena? Dunque è proprio decisa ora di entrare? Se ha un sol dubbio ancora è meglio

⁴⁸⁸ *Ibidem*, pag. 552

⁴⁸⁹ *Elena Arellano (1836–1911): Nobildonna nicaraguense che aiutò S. Francesca Cabrini nella fondazione del Nicaragua nel 1891. Non potendo farsi religiosa, si dedicò alle opere di carità aiutando tutte le Congregazioni Religiose maschili e femminili che arrivavano in Nicaragua, condividendo con esse sofferenze e speranze, ma anche le sue risorse economiche, la sua intelligenza e creatività apostolica. E’ in corso la documentazione per la causa di santificazione.*

*che aspetti un pochino. Dille che pare sia meglio aspetti di vedere se può mettere i Padri prima, perché una volta entrata non deve pensare più a nulla, tranne che al suo perfezionamento spirituale. Quindi esami se stessa per bene e quando, dopo serie meditazioni si sentirà ispirata ad abbandonar tutto: parenti, amici, relazioni e perfino le opere buone che potrebbe fare, allora potrà entrare; diversamente è meglio che aspetti. Se poi un giorno fosse proprio decisa di abbandonare ogni altro pensiero e dovesse entrare, ricordati che non deve pensare all'interesse né saper nulla degli interessi, se no rovinerebbe se stessa e forse anche l'Istituto. Questo sia detto per te in ogni caso. Io non sono ancora del tutto persuasa che abbia abbandonato ogni pensiero di pensare ad altre cose quando entrasse, perché ho veduti troppi cambiamenti in pochi mesi e se tu starai attenta vedrai che forse è ancora così; che i pensieri di una settimana non sono proprio quelli di un'altra.*⁴⁹⁰

Infatti, dopo aver insistito ancora per qualche tempo, Madre Cabrini si convinse che Doña Elena Arellano era più adatta a vivere da laica cristiana. Dopo l'esilio delle Missionarie, la signora continuò nella sua opera di beneficenza e di formazione ricorrendo a vari stratagemmi per garantire l'educazione cattolica in Nicaragua, spesso retta da Governi di tendenza massonica.

Così era anche accaduto con le figlie della Contessa di Cesnola, la signora che aveva aiutato Madre Cabrini nella prima missione degli Stati Uniti. Nonostante la loro simpatia per la Congregazione, Madre Cabrini dapprima sollecitò una delle figlie, Gabriella, perché si decidesse ad entrare in convento, infatti la ragazza riuscì ad essere

490 Cfr. *Epistolario*, Vol. 2°, Lett. n. 560

una postulante, ma presto volle uscire e tornare libera. Madre Cabrini mostrò dispiacere:

“Ho sentito molto l’uscita della Gabriella. Sua mamma me lo diceva che l’avrebbe lasciata un paio di anni tanto per farle venire un poco di pietà e distaccarla da quei giovani che ella non voleva la praticassero ed ora ha fatto di tutto per riuscire nel suo intento. Mi dispiace tanto per Gabriella⁴⁹¹ perché era buona in fine..... Quando vedi Gabriella me la saluterai e le dirai che sono dispiacente perché dopo aver fatto bene due anni avrei voluto che fosse più fedele al suo Gesù che tanto l’ama. Dille che stia buona, ritirata e si conservi per sempre tutta pura e tutta di Gesù.”⁴⁹²

Successivamente lasciò che la ragazza fosse una delle volontarie pro tempore e non far parte della Congregazione, ma insisteva con le Suore di tenerla vicina, di salutarla, di informarsi frequentemente come stava. Quando Madre Cabrini insisteva con una laica perché si decidesse ad entrare tra le Missionarie era perché vedeva la capacità di *distacco* dalla famiglia e dai beni familiari. A volte sembrava quasi che Madre Cabrini fosse più interessata alla dote. Erano tempi difficili e la Congregazione necessitava di risorse economiche, e soprattutto di Suore istruite e valide per la Missione, tuttavia la Madre era severissima con tutte le giovani che entravano perché avessero la capacità di divenire “vere missionarie”. Ad una Superiora che le chiedeva se poteva accettare alcune giovani con qualche condizione, come stare vicine ai parenti, poter lavorare in qualche campo ecc. rispondeva un deciso “no”: le Suore dovevano tutte, senza eccezione,

491 Figlia della contessa Reid di Cesnola, cfr. nb 110.

492 Cfr. Epistolario, Vol. 2°, Lett. n. 774

essere osservanti delle Regole.

Così era accaduto anche per una delle Sorelle Jaggi,⁴⁹³ di Torino che poi entrarono ambedue come Missionarie. Ma la signorina Carolina (dopo, Sr. Giulia) aveva molte perplessità e Madre Cabrini la invitò a decidersi o lasciar perdere. Le signorine Jaggi erano proprietarie di alcuni beni in Torino: dovevano rinunciare a tutto se volevano farsi Suore. Diversamente, potevano dal di fuori continuare a sostenere l'Istituto in modo diversi.

Quello che le Missionarie andavano imparando dalla collaborazione dei laici era la loro capacità professionale, la loro competenza, la consapevolezza del ruolo che essi svolgevano e spesso la loro puntualità e onestà insieme ai valori umani e cristiani di cui potevano essere portatori. Ma i collaboratori laici andavano imparando dalle Missionarie qualcosa che era parte fondamentale del Carisma: la gratuità, il servizio sincero ed umile senza aspettare ricompense, il distacco dalle opere per le quali avevano impegnato tante energie, la responsabilità missionaria-apostolica nel fare in modo che tutto volgesse a maggior gloria di Dio.

Questi aspetti i collaboratori laici li potevano osservare giorno per giorno, vedendo i sacrifici delle Missionarie, la loro preghiera assidua, il loro impegno che non mirava a perseguire denaro o carriera o prestigio. In un certo senso, questo permise alle opere cabriniane di avere uno stile che i collaboratori laici, andavano assumendo senza accorgersene.

La Congregazione poté pertanto, avere in tutti i tempi magnifiche figure di collaboratori laici che sebbene prestassero il loro servizio professionale a pagamento, tuttavia scoprirono nel lavoro professionale anche una dimensione spirituale e missionaria in armonia con quanto dice il Concilio Vaticano II nella Costituzione Pastorale

493 Sr. Maurizia Jaggi (1857-1920) e Sr. Giulia Jaggi (1855-1909), ambedue Missionarie del Sacro Cuore di Gesù.

“Gaudium et Spes” sulla Chiesa nel mondo contemporaneo al n. 67:

«Con il lavoro, l'uomo ordinariamente provvede alla vita propria e dei suoi familiari, comunica con gli altri e rende servizio agli uomini suoi fratelli, può praticare una vera carità e collaborare con la propria attività al completarsi della divina creazione. Ancor più: sappiamo che, offrendo a Dio il proprio lavoro, l'uomo si associa all'opera stessa redentiva di Cristo, il quale ha conferito al lavoro una elevatissima dignità, lavorando con le proprie mani a Nazareth»⁴⁹⁴.

Una figura di collaboratore laico impegnato nella missione di Madre Cabrini fu l'Architetto Thomas Leroy Warner.

Mr. Thomas Leroy Warner, aveva regalato la grande statua di Madre Cabrini, che nel 1947 era stata posta nella Basilica di San Pietro a Roma. Era una eminente figura di benefattore dell'Istituto delle Missionarie, e una magnifica figura di cattolico. Le Missionarie lo ricordano come un uomo pio e generoso che dimostrò la sua gratitudine all'Istituto non solo dirigendo gratis tutti i lavori dell'Ospedale ma regalando poi la statua. La sua munificenza per l'Istituto era dovuta ad una grande devozione per S. Francesca Cabrini. Infatti per l'intercessione della Santa, Mr. Warner aveva ottenuto la guarigione della moglie.

Madre Antonietta Della Casa ottenne per lui una onorificenza pontificia: la commenda di S. Gregorio e nello stesso giorno il signor Warner fu ricevuto dal Santo Padre. Dopo la costruzione dell'Ospedale, ricevette da Madre Antonietta l'incarico di iniziare il Santuario di Santa Francesca Cabrini presso l'Ospedale *Columbus* di Chica-

494 Vedi anche *Christifidelis Laici* al n. 43

go. Visitò l'Italia, la Francia e la Germania per prendere motivi artistici per il santuario. Dopo però preferì l'arte italiana. Si trovava a Firenze la mattina del 6 Settembre 1952 e, accompagnato da Mons. Enrico Pitzki, cappellano della Casa Madre di Roma, era andato a Messa nella Chiesa di Ognissanti. Aveva Fatto la Comunione, recitato il rosario intero ed era tornato in albergo. Qui stava trattando affari importanti quando improvvisamente si sentì male per un attacco di *angina pectoris* e in breve, assistito dal Sacerdote morì. Aveva con sé la reliquia di S. Francesca Cabrini ed aveva lasciato a buon punto la costruzione del santuario.

Di lui Madre Antonietta diceva che era “un ottimo cattolico, di costumi integerrimi, disinteressato”.

Interessantissima è anche la figura di un grande personaggio della Cina dei primi anni del 1900: Lo-Pa-Hong. Un esimio signore cattolico e impegnato nella società e nella Chiesa per far conoscere Dio alle popolazioni pagane. Questo signore, aiutò le Missionarie del Sacro Cuore nella loro missione in Cina, durante quei difficili anni nei quali la Cina stava liquidando la sua millenaria dinastia per entrare in una nuova forma di governo: il Comunismo di Mao. Visitava spesso le Missionarie comprendendo le loro difficoltà e sostenendo il loro ideale missionario ed educativo. Il Signor Lo-Pa-Hong, fondò opere di Carità, aiutò molti missionari e missionarie a situarsi in Cina sia con i suoi beni economici che con la sua prestigiosa personalità pubblica. Morì martire ed oggi è in atto la causa per riconoscerne le virtù eroiche.

Ogni nazione ed ogni opera dell'Istituto delle Missionarie, si può dire, abbia avuto una persona laica o laico come amico, collaboratore, consulente, benefattore. Spesso queste persone laiche non erano cattolici, ma persone di grande elevatura morale che condividevano i valori umani e cristiani che stanno alla base di qualunque

visione etica del mondo. Tra tanti collaboratori vi sono eminenti figure di laici professionisti, artisti, letterati; ma anche persone non famose, ma che umilmente e semplicemente hanno collaborato con la missione cabriniana, bevendo, per la loro vita spirituale, alla stessa fonte delle Missionarie: il carisma di Santa Francesca Cabrini.

Leggendo la corrispondenza della Madre, si può osservare che sono moltissimi i riferimenti che lei fa nei riguardi di persone laiche per le quali lei nutriva stima e riconoscenza. Madre Cabrini soleva dire che il Sacro Cuore le inviava sempre un “San Giuseppe” in momenti difficili, quando lei si trovava in difficoltà. Le stesse Missionarie, durante i loro viaggi, sperimentavano l’aiuto di persone, anche sconosciute, che poi, conoscendo la missione a cui si dedicavano, si impegnavano ad aiutare in diversi modi.

Ma è necessario osservare che fino agli anni sessanta si parlava piuttosto di *collaboratori* a diversi livelli, mentre dopo il Concilio Vaticano II, cambiò lo stile di rapporto con i laici e laiche, essi divennero *corresponsabili* della Missione.

Perciò, quando la formazione delle Suore coinvolse anche i laici collaboratori, si poté osservare che molti di essi già avevano una sintonia con il Carisma di Madre Cabrini e furono in grado di condurre essi stessi le opere cabriniane con lo stesso stile. Il linguaggio stesso delle Missionarie si andava via, via rendendo più comprensibile anche per i Laici i quali nelle scelte che dovevano fare per le opere a loro affidate, usavano criteri consoni allo spirito di Santa Francesca Cabrini. Un Amministratore dell’Opera di West Park, negli Stati Uniti, una volta faceva osservare che non aveva accettato di intraprendere alcune iniziative che avrebbero portato più convenienza economica, perché “*non corrispondevano*” agli scopi e criteri Cabriniani.

Uno degli aspetti più incisivi nella spiritualità cabriniana laicale, fu certamente l'aspetto missionario inteso dalle Missionarie, come *riparazione*, termine del contesto proprio della spiritualità del Sacro Cuore, dai laici collaboratori cabriniani, come *solidarietà* con la sofferenza del mondo. Anche in questo senso il significato non è solo nel *fare apostolico*, ma è anche nell'*essere*. Molti laici partecipando alla missione cabriniana, non solo sono capaci di *partire* e condividere la vita delle Missionarie, ma anche di soffrire la precarietà e l'indigenza che essa comporta.

L'esperienza di Madre Cabrini ha, quindi, influito negli atteggiamenti di molti laici e laiche che sono venuti a contatto con il suo carisma direttamente o indirettamente. Nei Capitoli Generali successivi a quello del 1990, la presenza dei Laici fu costante e, in ogni documento delle Missionarie del Sacro Cuore, erano presenti chiavi di riferimento alla *Missione con i laici*.

Nelle Conclusioni del Capitolo Generale del 1996, già si parla normalmente di *Suore e laici* e si giunge a riferirsi in totale ad ambedue con la nuova dizione: *Famiglia Cabriniana*, dedicando così alla collaborazione missionaria dei Laici un terzo punto delle Conclusioni Capitolari:

“L’esperienza del passato sessennio ha fatto emergere con forza che i laici collaboratori e corresponsabili, volontari e Missionarie Laiche Cabriniane, sono una presenza qualificata ed una ricchezza apostolica per la Famiglia Cabriniana.

Essi sono soggetti vocazionali che entrano in interazione con tutte le vocazioni ecclesiali e con la vocazione delle Missionarie del S. Cuore e rappresentano un potenziale propulsivo per la trasmissione del carisma.”⁴⁹⁵

495 Cfr. Conclusioni Capitolari del 1996

Con questo i collaboratori Laici erano ormai parte integrante della Missione Cabriniana e con essi tutte le Regioni e Province valutavano e programmavano la Missione, non solo nelle opere ma anche nello spirito.

Nelle Conclusioni del Capitolo Generale del 2002, si era ormai giunti ad avere un buon *Volontariato Cabriniano* e ad esso era dedicato un primo documento, mentre già si stava elaborando quello delle *Missionarie Laiche (o Laici) Cabriniane* che desideravano una vita spirituale più intensa sulle orme di Santa Francesca Cabrini. In quelle Conclusioni si legge:

“Nella riflessione sulla realtà di ogni Provincia e Regione, ha riesaminato con gioia il cammino percorso⁴⁹⁶. Gli obiettivi fatti alla luce della nuova visione missionaria, hanno suscitato risposte, umili ma decise, alle sfide della missione, della vita religiosa e della collaborazione con i laici. In questa esperienza ricca di nuove realizzazioni e iniziative apostoliche, è emerso anche che il tesoro che Gesù ha affidato alla Famiglia Cabriniana, nel Carisma, “lo portiamo in un vaso di creta”⁴⁹⁷.

Riconoscendo infatti il primato della grazia e nella consapevolezza che Dio è presente nella storia, la Famiglia Cabriniana confida con illimitata speranza che il regno di Dio continua anche in mezzo ad “un contesto sociale spesso ostico”⁴⁹⁸ nel quale urge il ricorso all’aiuto di Dio, ma anche alla fantasia creatrice che sa trarre dalle difficoltà nuove energie per continuare a far crescere l’Identità Missionaria at-

496 Cfr. Capitolo Generale 1996

497 2Cor 4,7b

498 Messaggio del Papa Giovanni Paolo II, 2002, per l’apertura del Capitolo Generale

*tingendo alla fonte del Carisma, riletto e rivisitato nella fedeltà dinamica a Dio, alla Chiesa e all'umanità.*⁴⁹⁹

Anche in questo Capitolo si aveva ormai coscienza che i Laici stavano acquistando un *senso di appartenenza* che si sviluppava a vari livelli.

Nel 2005, finalmente si arrivò a convocare a Codogno una Commissione internazionale di Laiche e Laici corresponsabili della Missione che redassero una prima sintesi di *Spiritualità Cabriniana Laicale*. In questo documento si legge:

“In quanto laici Cabriniani, radicati nel Sacro Cuore di Gesù, ci adoperiamo per rispondere alla chiamata del Vangelo di portare l'amore di Cristo l'uno all'altro e ai più bisognosi. Cerchiamo di adempiere fedelmente a questo incarico attraverso missioni, ministeri e creando rapporti solidali con altri. Il fondamento di questi atti di bene è il nostro rapporto con Dio, autentico e in continua evoluzione, nella persona di Gesù Cristo. Quanto più le nostre culture fanno pressione sul nostro tempo e sulle nostre aspettative, tanto più dobbiamo sforzarci di trovare il tempo per ascoltare la parola di Dio e riflettervi, leggendo le Scritture e i testi spirituali e condividendo la nostra fede.

Come Santa Francesca Cabrini, anche noi dobbiamo mettere le radici nella realtà dei nostri tempi. La nostra spiritualità è legata a ogni evento, risorsa e persona sulla nostra terra, camminando con Dio nella nostra Spiritualità Cabriniana, con: “in una mano la Bibbia e nell'altra il giornale”. Pur sfruttando molti aspetti della mo-

499 Cfr. Conclusioni Capitolari del 2002

dernità, al contempo dobbiamo essere in grado di riconoscere, indicare e resistere alle forze che non provengono da Dio e che ci impediscono di rendere il nostro fedele servizio.

È nostra convinzione, come per Madre Cabrini, che lo Spirito di Dio è una presenza viva e operante dentro di noi, che si rivela nella quotidianità. Lo Spirito di Dio ci parla nei momenti felici e tristi e il nostro percorso richiede un ascolto continuo per discernere attentamente quali passi intraprendere in ogni situazione.

Un'attitudine di discernimento continuo ci porta a fare scelte quotidiane con un intelligente ottimismo cristiano. Nella nostra veste di pellegrini ispirati, preparati e coraggiosi sotto la guida dello Spirito Santo, discerniamo l'utilizzo delle nostre risorse — energie, tempo, doti, e risorse finanziarie — nel rispondere ai diversi fabbisogni che affrontiamo. Apprezziamo le diverse doti che ci distinguono l'uno l'altro e ci sforziamo di utilizzarle responsabilmente.

Siamo costruttori di rapporti a tutti i livelli — nelle nostre famiglie, comunità, parrocchie e ministeri. Con l'aiuto di Dio siamo portatori di speranza — cerchiamo il bene negli altri e in tutte le situazioni — con l'ottimismo, incoraggiando gli altri e conservando uno spirito ardito di entusiasmo che deriva dal sapere che Dio guida la nostra vita e che noi siamo suoi discepoli, annunciatori della Buona Novella del Vangelo.⁵⁰⁰

In tal modo lo spirito di Santa Francesca Cabrini, diffuso nella storia delle Missionarie del Sacro Cuore, va facendosi strada, realizzando quell'ideale missionario che animò la stessa Santa. Le sue parole rivolte

500 Cfr. Documento Spiritualità Laicale Cabriniana

alle alunne del Magistero di Roma nel 1906, sembrano scritte per la Famiglia Cabriniana di oggi:

“Oh se almeno la voce della Religione potesse giungere a tutti quei poveretti, e insegnasse loro a santificare, a nobilitare sì faticoso lavoro, a renderlo fruttuoso per l’eternità! Di qui vedete la responsabilità tremenda di chi tenta rapire alle classi lavoratrici il dono della fede, togliendo loro ogni speranza di vita futura, estinguendo nei loro cuori la carità verso Dio! Tolti che siano questi principi soprannaturali e i dettami di nostra santa fede, che rimane se non l’abbruttimento, e lo sfogo di ogni più ignobile passione? Pregate, mie buone figliuole, pregate che si aumenti il numero degli operai evangelici e che questi siano zelanti e di buono spirito, perché i loro sforzi siano capaci di arrestare il materialismo, l’incredulità che come etere sottilissimo s’infiltra ovunque, facendo danni grandi, immensi, irreparabili.

Pregate che tutti i fedeli docili ascoltino la voce del Vicario di Gesù Cristo, Pio X, il quale conscio di questi grandi mali che cercano di far crollare la società dalle sue fondamenta, si è proposto di restaurare ogni cosa in Cristo. Forte della fortezza di Dio, assistito com’Egli è dallo Spirito Santo. Egli non mancherà di compiere nella Chiesa l’alta missione a cui Dio lo ha eletto; ma nello stesso tempo quante fatiche deve sostenere, quante cure, quante pene angosciano il suo cuore, preoccupano la sua mente nell’arduo compito! Almeno si veda egli confortato dall’amore e dall’obbedienza dei suoi figli, e trovi in tutti quella cooperazione che è necessario che gli venga prestata da ciascuno; que-

*sta cooperazione renderà possibile l'effettuarsi dei santi disegni del Papa, e l'arrestarsi di questa colluvie di mali che minacciano di coprire il mondo.*⁵⁰¹

501 Cfr. *Tra un'onda e l'altra*, pagg. 534-535

BIBLIOGRAFIA

S. Francesca Cabrini,

“Pensieri e Propositi”, Centro Cabriniano, Roma 1982

“Tra un’onda e l’altra”, Relazioni di Viaggio, Centro Cabriniano, Roma 1980 – Arti Grafiche Baldassarri

“La stella del Mattino”, Centro Cabriniano, Roma, 1987-1988

“Epistolario”, Edizione a cura dell’Istituto delle Missionarie del S. Cuore di Gesù, Roma, Tipografia Milifraf, 2002

M. Saverio De Maria, *Vita ed Opere di Santa Francesca Saverio Cabrini*, Edizione a cura dell’Istituto delle Missionarie del S. Cuore di Gesù, Tipografia Quattroventi, Roma, 2001

Archivio Cabriniano, Curia Generalizia, Roma

Prime Regole 1883

Regole 1907

Memorie della Casa di Roma

Memorie del Brasile

Memorie di New York

Memorie di Panama

Memorie dell’Argentina 1907

25 anni della missione di New Orleans

Memorie di Melbourne

Le Mammole di Madre Cabrini, anno 1951

Lettera a Leone XIII del 4 gennaio 1889

Lettere di Madre Chiara Grasselli

Conclusioni del Capitolo Generale 1996

Messaggio di S.S. Giovanni Paolo II per l’apertura del Capitolo Generale 2002

Documento sulla spiritualità laicale cabriniana

Giuseppe Dall’Ongaro, *“Francesca Cabrini, la suora che conquistò l’America”*, Ed. Rusconi 1982

Sr. M. Regina Canale, *“La gloria del Cuor di Gesù nella spiritualità di S. Francesca Saverio Cabrini”*, Ed. Centro Cabriniano di Roma, 1990

- Daniele Menozzi**, *“Sacro Cuore”*, Viella 2001
- Francesca Marietti**, *“Il Cuore di Gesù”*, Ed. Ancora, 1991
- William Johnston**, *“Teologia mistica”*, ed. Appunti di viaggio, Roma, 2001
- B. Haring**, *“Il Sacro Cuore di Gesù e la salvezza del mondo”*, Ed. Paoline, 1983
- Gilles Jeanguenin**, *“Discernere, pensare e agire secondo Dio”*, Ed. San Paolo, 2008
- Don Giuseppe De Luca**, *“Madre Cabrini, la Santa degli Emigranti”*, ed. di Storia e Letteratura, Roma 2000
- P. Ch. Bernard**, *“Il Cuore di Cristo e i suoi simboli”*, ed. C.d.C. Roma 1982
- Lucetta Scaraffia**, *“Francesca Cabrini” tra la terra e il cielo*, Ed. Paoline, 2° ed., 2004
- Sr. Maria Barbagallo**,
“Cento anni di missione 1900-2000”, Le Missionarie di Madre Cabrini a Torino, Gribaudi Ed. Milano 2000
“Il Centocinque”, 125 anni di servizio alla missione educativa, Ed. Gelmini Grafica, Melegnano 2009
- Giovanni Paolo II**,
 Enciclica *“Laborem exercens”*, 1981
 Esortazione apostolica *“Christifideles laici”*, 1988
 Esortazione apostolica *“Vita Consecrata”*, 1996
- Benedetto XVI**, in *“L’Osservatore Romano” dell’ 8 dicembre 2010*
- Segundo Galilea**,
“La potenza e la fragilità” Vita di S. Francesca Cabrini, Ed. Queriniana, Brescia 1993
“Affascinati dal suo splendore”, Ed. Messaggero, Padova 2005

Gianfranco Ravasi – Marko Ivan Rupnik, *“Il fascino del bello”*,
tra Bibbia e Teologia, Ed. San Paolo, 2010

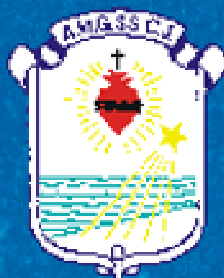
Pontificio Consiglio della Cultura, *Documento finale dell’As-
semblea Plenaria del 2006*

Congregazione Generale de Propaganda Fide, *Roma, Volume
20, anni 1892, 1893*

Giovanni Bazoli,
*“Il merito deve unire e non dividere la comunità” da Chiesa
e Capitalismo*, Morcelliana, 2010

Testi: Sr. Maria Barbagallo, MSC

Organizzazione grafica: Sr. Rachele Tagliabue, MSC



Missionarie del Sacro Cuore di Gesù
di Santa Francesca Cabrini